

bes | 2017

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Salute
Istruzione e formazione
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita
Benessere economico
Relazioni sociali
Politica e istituzioni
Sicurezza
Benessere soggettivo
Paesaggio e patrimonio culturale
Ambiente
Innovazione, ricerca e creatività
Qualità dei servizi



bes | 2017



bes | 2017

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

ISBN 978-88-458-1935-3

© 2017

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



INDICE

	Pag.
Presentazione	5
Avvertenze	7
L'evoluzione del benessere	9
1. Salute	31
2. Istruzione e formazione	45
3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	57
4. Benessere economico	69
5. Relazioni sociali	83
6. Politica e istituzioni	95
7. Sicurezza	109
8. Benessere soggettivo	121
9. Paesaggio e patrimonio culturale	131
10. Ambiente	149
11. Innovazione, ricerca e creatività	167
12. Qualità dei servizi	183
Schede regionali	195

Presentazione

Il Rapporto Bes raggiunge quest'anno il traguardo della quinta edizione. Questi cinque anni trascorsi hanno permesso al Rapporto di consolidarsi come appuntamento importante dell'Agenda del Paese, in cui l'Istat offre un quadro informativo integrato e ragionato dei principali fenomeni sociali, economici e ambientali che hanno interessato l'Italia. Un quadro che nell'ultimo anno è entrato a far parte a pieno titolo tra gli strumenti di programmazione e valutazione della politica economica nazionale del Governo. Un'innovazione culturale che pone l'Italia all'avanguardia nel panorama internazionale e un risultato importante, che corona il percorso di promozione dell'uso degli indicatori di benessere nelle decisioni in ambito pubblico. Su questo aspetto, grande rilievo internazionale ha assunto il tema del monitoraggio degli obiettivi di prosperità e sostenibilità che si è data la comunità globale con l'approvazione dell'Agenda 2030. Il sistema di indicatori individuati per la misurazione degli obiettivi mostra, nonostante i livelli diversi di applicazione, notevoli analogie con il sistema Bes. Ed è per questo che l'Istat sta lavorando sui due sistemi in maniera integrata e ha deciso di accompagnare l'uscita del Rapporto Bes con la diffusione e l'aggiornamento degli indicatori per lo sviluppo sostenibile. L'edizione di quest'anno incorpora, poi, importanti revisioni al sistema di indicatori in accordo con l'approccio che vede nel Bes un sistema di misurazione dinamico. L'evoluzione del contesto sociale ed economico nel quale prende forma il concetto stesso di benessere e la disponibilità di nuove informazioni statistiche impongono costanti verifiche sull'insieme di indicatori affinché questi svolgano in maniera accurata il compito di rappresentare il benessere nella nostra società. Alla luce di questo continuo lavoro di controllo, l'edizione di quest'anno presenta alcune importanti novità, che sono state ampiamente discusse in diversi ambiti tra cui la Commissione degli utenti dell'informazione statistica e il Tavolo tematico su Benessere e sostenibilità.

Sono quattro i domini maggiormente interessati da questo processo: *Paesaggio e patrimonio culturale*, *Ambiente*, *Ricerca e innovazione* e *Qualità dei servizi*.

Per il dominio *Paesaggio e patrimonio culturale* sono stati introdotti nuovi indicatori su agriturismo, patrimonio museale, pressione delle attività estrattive e impatto degli incendi boschivi. È stato, al contempo, necessario rinunciare ad alcuni indicatori perché non più aggiornabili.

Nel dominio *Ambiente* sono state introdotte modifiche volte soprattutto a migliorare la rappresentatività territoriale, accorpando indicatori che fornivano informazioni su aspetti diversi di uno stesso fenomeno, arricchire l'informazione fornita sulla sollecitazione esercitata sulle risorse idriche e sulla gestione dei rifiuti.

La disponibilità di nuovi dati armonizzati a livello internazionale sulle industrie creative e culturali hanno portato ad includere, nel dominio *Ricerca e innovazione* – rinominato *Innovazione, ricerca e creatività* - due nuovi indicatori: "Investimenti in proprietà intellettuale" e "Occupati in imprese creative". È stata anche prestata attenzione alla mobilità delle risorse qualificate, considerando le migrazioni dei giovani laureati italiani.

Infine, si è lavorato per rafforzare il dominio *Qualità dei servizi*, per il quale erano stati rilevati alcuni punti di debolezza connessi a problemi quali la copertura parziale del fenomeno, le difficoltà interpretative, la scarsa tempestività di alcuni aggiornamenti. Si è optato, in particolare, per un aggiornamento dei servizi analizzati, che ha portato all'esclusione dell'indicatore relativo alla quota di famiglie allacciate alla rete di gas metano per coerenza con le attuali politiche di incentivazione dell'efficienza energetica e alla contestuale introduzione in un indicatore di copertura della banda larga, diventata un'infrastruttura imprescindibile per garantire l'accesso ad internet e ai servizi online.

Questo accurato lavoro di aggiornamento, miglioramento della tempestività e manutenzione ordinaria e straordinaria degli indicatori consente di mettere a disposizione degli utilizzatori

uno strumento sempre più utile per la lettura e il monitoraggio dei cambiamenti avvenuti in molteplici aspetti della vita civile, sociale e personale degli italiani.

L'affidabilità e la solidità metodologica del sistema Bes e la sua capacità di rappresentare e monitorare la complessità delle dimensioni del benessere è stata riconosciuta anche dal Comitato incaricato della selezione degli indicatori di benessere equo e sostenibile da inserire, come già ricordato, nella programmazione della politica economica del Governo. Il Comitato, istituito dalla legge 163 del 2016 presso l'Istat e presieduto dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, ha infatti deciso di procedere alla selezione partendo dagli indicatori già inclusi nel sistema Bes. Il Comitato ha concluso i propri lavori individuando 12 indicatori, adottati con decreto Ministeriale pubblicato in Gazzetta ufficiale il 15 novembre 2017. L'obiettivo finale è di pervenire alla redazione di due documenti: un allegato del Documento di economia e finanza (Def) in cui sono riportati gli andamenti nonché le previsioni, tendenziali e programmatiche, sull'andamento degli indicatori nel periodo di riferimento, e una relazione illustrativa che il Ministero deve presentare alle Camere entro il 15 febbraio di ciascun anno, sull'evoluzione degli indicatori sulla base degli effetti determinati dalla legge di bilancio per il triennio in corso.

All'Istat è assegnato il compito di rendere disponibili i dati degli indicatori selezionati relativi all'ultimo triennio in tempo utile per la pubblicazione del Def. Questo significa fornire i dati a poche settimane dalla fine del periodo di riferimento: un compito sfidante in termini di tempestività e qualità dei dati. Per rispondere a questa sfida l'Istituto sta lavorando su due fronti: dove possibile, senza intaccare la qualità del risultato, si lavora all'accelerazione dei tempi del processo produttivo del dato, negli altri casi si prospetta l'introduzione di nuove e avanzate metodologie per realizzare stime anticipate.

Come accennato, già dall'anno scorso l'Istat ha deciso di affiancare la diffusione del Rapporto Bes con il rilascio di una nuova batteria di indicatori per il monitoraggio degli SDGs. In questa seconda ricognizione sono considerate 109 misure SDGs e, per queste, sono resi disponibili 201 indicatori. Per 69 di questi, già diffusi a maggio, sono stati effettuati aggiornamenti delle serie storiche o, in alcuni casi, si è proceduto ad un incremento delle disaggregazioni.

Questa ulteriore diffusione di indicatori testimonia il proseguimento delle attività dell'Istat in questo importante ambito. Attività che sono proseguite anche a livello internazionale. Ultima in ordine tempo è stata la partecipazione al nono incontro dell'*High level group for Partnership cooperation and capacity building* tenutosi in Palestina dal 7 al 9 novembre. In quell'occasione si è discusso del piano di realizzazione del *Cape Town Global Action Plan*. Un piano che descrive le misure necessarie per modernizzare e rafforzare i sistemi statistici, con particolare riguardo alla costruzione dell'infrastruttura e allo sviluppo della capacità statistica a livello nazionale e globale. Il *Global Action Plan* costituisce un documento strategico utile anche per il Sistema statistico nazionale perché traccia le linee strategiche per rafforzare la capacità di produzione da parte delle autorità statistiche e i sistemi nazionali e definisce l'insieme delle azioni concrete che possono consentire di perseguirle. Il ruolo cruciale del Sistan nella produzione degli indicatori SDGs è riconosciuto anche dalla Strategia per lo sviluppo sostenibile presentata il 2 ottobre al Consiglio dei Ministri. Ed è alla luce di queste considerazioni che l'Istat è impegnato a rafforzare il suo ruolo di coordinamento all'interno del sistema e le collaborazioni inter-istituzionali, recentemente arricchite da un accordo con il Cnel, storico partner dell'Istat sul tema della misurazione del benessere e della sostenibilità.

Nell'era del diluvio di dati al Sistan e alla statistica ufficiale è affidato un compito essenziale: offrire un quadro di informazioni quantitative affidabili e di altissima qualità in grado di imporsi come punto di riferimento così da facilitare le scelte rilevanti per il futuro del Paese anche nel contesto globale.

Giorgio Alleva
Presidente dell'Istat

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro

Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

L'evoluzione del benessere

1. Il quadro di sintesi

Il 2016 è stato l'anno della definitiva uscita del Paese da una crisi profonda e prolungata, che ha cambiato la struttura produttiva italiana, i comportamenti individuali, le politiche pubbliche. Il miglioramento, registrato in molti ambiti del contesto socio-economico, ha avuto ampie ripercussioni sui diversi aspetti del benessere nel nostro Paese. Tuttavia la sua diffusione non ha interessato in maniera omogenea tutte le fasce della popolazione e tutti i territori. Miglioramenti più o meno intensi si osservano per tutte le dimensioni del benessere monitorate in questo rapporto: dall'istruzione all'occupazione, dalle condizioni economiche alla sicurezza. Fanno eccezione la qualità delle relazioni sociali che continua a deteriorarsi, e l'innovazione, la ricerca e la creatività che segnano una battuta d'arresto dopo un periodo di crescita.

L'evoluzione positiva del benessere è sostenuta da tre elementi: il proseguimento del trend di crescita in alcuni domini, quali ad esempio l'istruzione e formazione, caratterizzati dal costante miglioramento di alcuni indicatori come la quota di laureati e altri titoli terziari (30-34 anni); il progresso degli indicatori maggiormente legati alle dinamiche del ciclo economico, come il tasso di occupazione o il reddito disponibile; il ritorno di segnali positivi, dopo alcuni anni, per alcuni aspetti importanti del benessere, come la qualità del lavoro e la soddisfazione per la vita.

L'analisi dell'andamento degli indici compositi¹ permette di sintetizzare l'andamento delle diverse dimensioni del benessere. Considerando il triennio 2014-2016, rispetto alla base 2010, si identificano quattro gruppi di domini: quelli che tra il 2014 ed oggi sono progressivamente migliorati, quelli che sono migliorati seppure con qualche discontinuità, quelli che hanno recuperato e quelli che sono peggiorati nell'ultimo anno.

In costante miglioramento

Nel triennio 2014-2016 i domini *Istruzione e formazione*, *Occupazione*, *Politica e istituzioni*, *Sicurezza (omicidi e reati predatori)* mostrano un costante miglioramento².

Il dominio *Istruzione e formazione* è quello per il quale si sono registrati i progressi più importanti: l'indice composito si assesta nel 2016 a 107,4 (base 2010=100). Un sostanziale miglioramento si osserva per tutti gli indicatori considerati, tranne quello di partecipazione alla scuola dell'infanzia, che ha visto una lieve flessione dal 2010 ad oggi (dal 95% al 92% dei bambini di 4-5 anni). Il miglioramento interessa tutte le ripartizioni, in misura minore il Centro.

¹ Gli indici compositi calcolati per ciascuna dimensione sono stati ottenuti applicando una variante del Mazziotta-Pareto Index. Tale indice è una funzione per la sintesi di indicatori elementari che utilizza un approccio cosiddetto compensativo, ovvero in grado di penalizzare le unità con valori sbilanciati degli indicatori normalizzati. Per dettagli sulla metodologia utilizzata si veda il paragrafo "Gli indicatori compositi" a pag. 49 del Rapporto Bes 2015.

² Nella tavola A1 in appendice, per ogni indice composito si riporta il dettaglio degli indicatori elementari considerati nel calcolo.

L'evoluzione dell'indicatore sull'*Occupazione* ha seguito quella del ciclo economico mostrando una decisa caduta nel 2013 per poi recuperare progressivamente: nel 2016 il tasso d'occupazione è tornato al livello del 2010, evidenziando una elevata intensità occupazionale della ripresa economica.

Il costante aumento dell'indice di *Politica e istituzioni* riflette prevalentemente il miglioramento della rappresentanza politica delle donne nelle istituzioni locali. Nel 2016 l'affollamento delle carceri segna un lieve peggioramento, dopo il costante miglioramento iniziato nel 2011. Tuttavia, l'effetto negativo è stato più che compensato dalla pur lieve crescita di tutti gli indicatori di fiducia nonché dalla riduzione della durata dei procedimenti civili.



Figura 1. Indici composti per l'Italia. Anni 2010, 2015 e 2016. 2010=100 (a)

Sul fronte della sicurezza, il dato sugli Omicidi è in costante miglioramento, trainato dall'evoluzione registrata nel Mezzogiorno e in misura minore nel Nord e nel Centro, rafforzando la tendenza che dura da decenni. Con riferimento al 2015, il livello dell'indice composto riferito alla maggiore sicurezza rispetto ai Reati predatori ha segnato un incremento assestandosi tuttavia su un livello significativamente inferiore a quello del 2010. In questi anni, a fronte di una sostanziale stabilità delle rapine (che tuttavia diminuiscono se si considera un arco di tempo più lungo), furti in abitazione e borseggi segnano un forte aumento. Solo nell'ultimo anno considerato la tendenza si inverte, con una diminuzione dei reati nelle zone in cui sono più diffusi (furti in abitazione al Nord e borseggi al Centro).

In miglioramento ma con qualche discontinuità

Tra i domini che hanno manifestato discontinuità nel trend di miglioramento è possibile distinguere due gruppi. Il primo, composto da *Salute*, *Ambiente* e *Innovazione, ricerca e creatività*, per il quale il processo di crescita è stato caratterizzato da circostanze specifiche che ne spiegano la discontinuità. Il secondo gruppo, riferito a *Condizioni economiche minime* e *Benessere soggettivo* per il quale, dopo il punto di minimo del biennio 2013-2014, nell'ultimo anno si è registrato un significativo incremento.

Nel 2016 l'indice composito relativo al dominio *Salute* è tornato lungo il percorso di crescita interrotto nel 2015 dalla lieve flessione della speranza di vita. Il miglioramento nell'ultimo anno si manifesta in modo più deciso al Nord e al Mezzogiorno (che passano rispettivamente da 109,9 e 93,8 a 111,8 e 95,6), mentre al Centro si mantiene su livelli simili (da 106,4 a 106,9), condizionato dalla stabilità della Toscana e dalla forte diminuzione dell'Umbria, regioni in cui hanno pesato i risultati negativi dei due indicatori riferiti a speranza di vita in buona salute alla nascita e speranza di vita senza limitazioni a 65 anni.

Anche l'indice del dominio *Ambiente* segnala dei progressi, determinati prevalentemente dai miglioramenti nella gestione dei rifiuti. Rimangono sostanzialmente stabili gli indicatori sul verde urbano, le aree protette (che variano lentamente nel tempo) e la soddisfazione dei cittadini riguardo la condizione dell'ambiente. Sono infine più variabili, anche perché dipendenti dalle condizioni meteorologiche, le misure che si riferiscono alla qualità dell'aria, alle quali va attribuito il peggioramento dell'indice nel 2015.

In miglioramento anche l'indice composito di *Innovazione, ricerca e creatività*, che, pur segnando una battuta d'arresto nel 2016, si assesta comunque ampiamente sopra il livello registrato nel 2010 (105,2). L'incremento negli anni è dato dalla crescente presenza di laureati nelle professioni scientifico-tecnologiche e dal seppur timido incremento dell'intensità della ricerca. La quota di occupati nelle imprese creative è invece in diminuzione.

Nel biennio 2015-2016 si registra un netto progresso, pur con forti differenze territoriali, per l'indice composito del dominio *Condizioni economiche minime*, dopo il punto di minimo segnato nel 2014 (oltre 5 punti sotto il livello del 2010). Nel 2016 l'indice per il totale Italia non è ancora tornato a quota 100 attestandosi a 97,9, ma mentre il Nord e il Centro rimangono su livelli superiori (rispettivamente 106 e 103,7), il Mezzogiorno è ancora sotto la media nazionale di 14,5 punti.

Nel 2016 l'indice sul *Benessere soggettivo* mostra un marcato aumento, comune a quasi tutte le regioni, che rappresenta il primo segnale positivo dopo la caduta del 2013, quando aveva toccato il punto di minimo, e una sostanziale stabilità nei due anni successivi.

In ripresa solo nell'ultimo anno

Nel 2016 l'indice composito del *Paesaggio e patrimonio culturale* segna un lieve incremento dovuto al parziale recupero degli indicatori su abusivismo edilizio e insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (che avevano registrato un peggioramento negli anni precedenti), alla sostanziale stabilità della spesa dei comuni per il patrimonio culturale e al lieve aumento della diffusione delle aziende agrituristiche.

Nel 2016 l'indice relativo alla *Qualità del lavoro* è in leggero miglioramento dopo la fase di discesa iniziata nel 2009. Non c'è però uniformità negli andamenti degli indicatori di base: da un lato continua a peggiorare il lavoro irregolare e la quota di occupati in part time involontario si mantiene su livelli elevati; dall'altro si riducono sia la quota di lavoro precario (percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni) sia i lavoratori con bassa paga.

In peggioramento nell'ultimo anno

Nel 2015, ultimo anno di disponibilità dei dati, peggiora l'indicatore su *Reddito e disuguaglianze* dopo il lieve progresso segnato l'anno precedente. Nonostante la significativa crescita del reddito disponibile delle famiglie e del loro potere d'acquisto, l'indicatore composto peggiora a causa dell'aumento delle disuguaglianze; la crescita di reddito è stata infatti più intensa per il quinto più ricco della popolazione, trainata dal sensibile incremento della fascia alta dei redditi da lavoro autonomo, che avevano registrato ampie flessioni negli anni precedenti. Il rapporto tra il reddito equivalente totale del 20% più ricco e quello del 20% più povero aumenta così da 5,8 a 6,3.

Nell'ultimo anno anche le *Relazioni sociali* mostrano una tendenza al peggioramento, con andamenti altalenanti nel medio periodo. La dinamica presenta variazioni ridotte, con due evidenti momenti di peggioramento nel 2013 e nel 2016. La più recente delle due, quella tra il 2015 e il 2016, si deve principalmente alla diminuzione di quanti si dichiarano molto soddisfatti per le relazioni familiari e per quelle amicali e alla minore partecipazione civica e politica. In un panorama territoriale di peggioramento diffuso, le uniche regioni in controtendenza sono Veneto, Molise e Basilicata con significativi aumenti del volontariato, della fiducia negli altri e della soddisfazione per le relazioni familiari e amicali.

Nel 2015, anche in questo caso ultimo anno di disponibilità dei dati, l'indice composto di *Qualità dei servizi* segna un peggioramento diffuso, condizionato al Nord dalla riduzione della quota di bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia e al Centro dall'offerta di trasporto pubblico locale. Il peggioramento è più contenuto al Mezzogiorno in virtù dei buoni risultati per quanto riguarda i servizi sociali considerati.

Il dettaglio territoriale

Si conferma la presenza di rilevanti differenze strutturali, con il Mezzogiorno in miglioramento in quasi tutti i domini ma con livelli di benessere ampiamente inferiori a quelli del resto del Paese.

Nel 2016 il Nord ha superato i livelli del 2010 per quasi tutti gli indici compositi; permangono difficoltà rispetto alla qualità del lavoro, anche se in miglioramento rispetto all'anno precedente, alla sicurezza (reati predatori), ancora significativamente inferiore rispetto al 2010 e, in misura minore, alle relazioni sociali. Nel 2015 l'indice composto su reddito e disuguaglianza è tornato quasi sui livelli del 2010.

Nell'ultimo anno al Centro l'andamento degli indici compositi segue quello del Nord, con miglioramenti diffusi o stabilità sui livelli dell'anno precedente. Tuttavia, oltre ai bassi livelli registrati per qualità del lavoro e sicurezza (reati predatori), l'indice composto su reddito e disuguaglianza è ancora inferiore a quello del 2010.

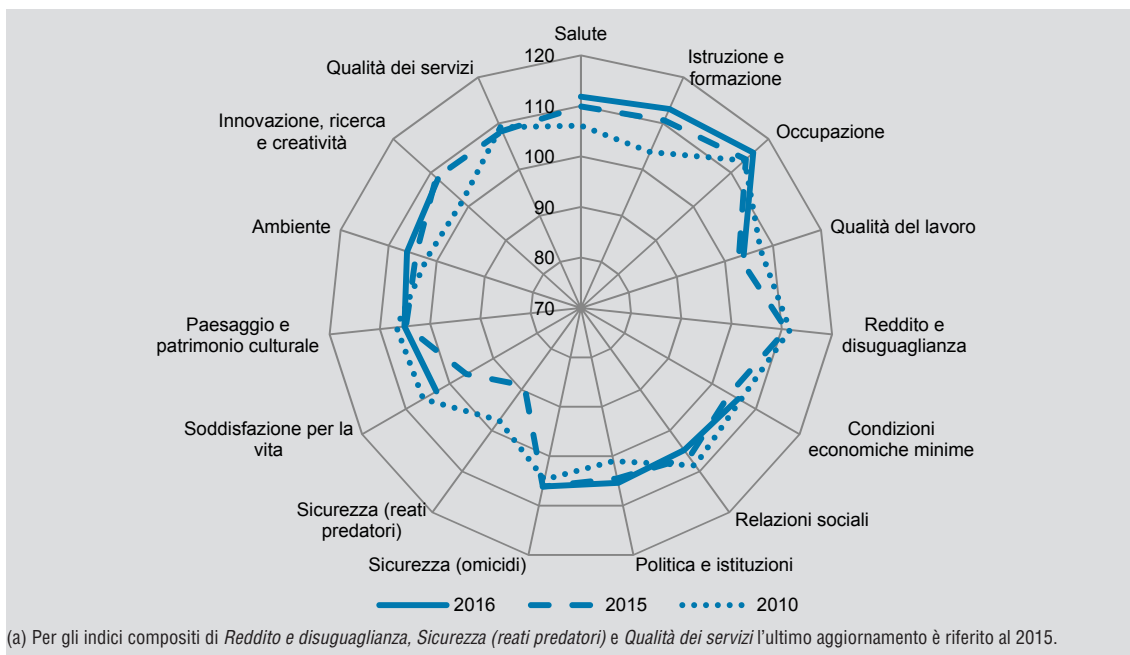


Figura 2. Indici compositi. Nord. Anni 2010, 2015 e 2016. Italia 2010=100 (a)

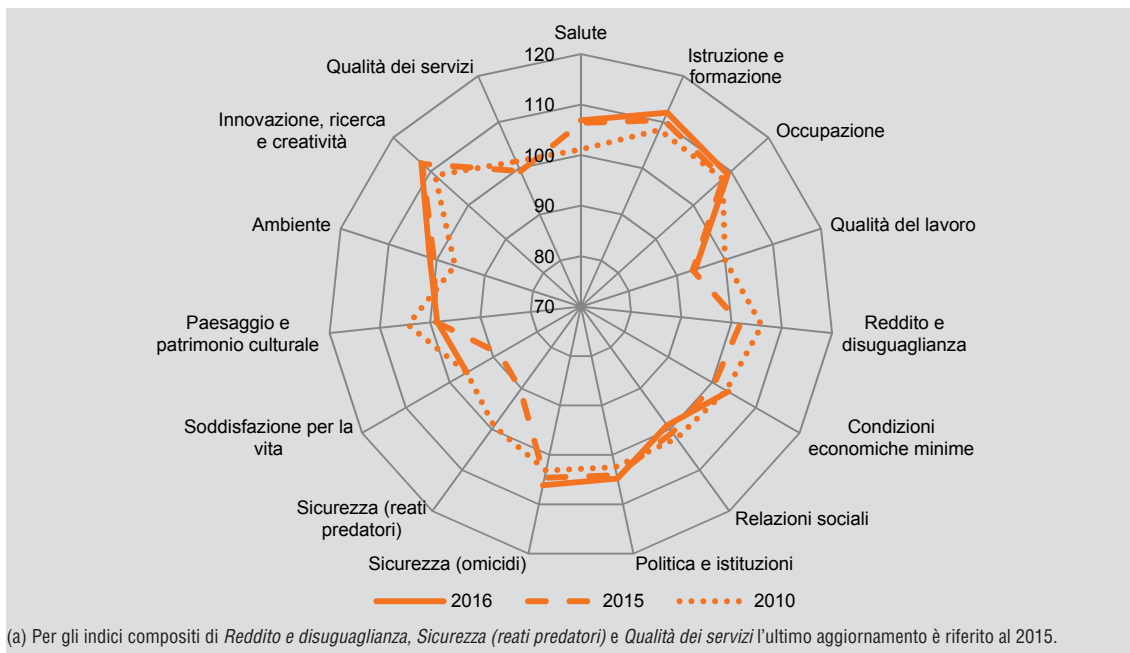


Figura 3. Indici compositi. Centro. Anni 2010, 2015 e 2016. Italia 2010=100 (a)

Nel 2016 anche nel Mezzogiorno si registra un complessivo miglioramento degli indici compositi, con variazioni più ampie per la soddisfazione della vita, che comunque non raggiunge ancora il livello del 2010. Rispetto alle altre ripartizioni si evidenziano difficoltà sia per gli indici sul lavoro sia per quelli sul benessere economico. L'indice composito relativo alla politica e alle istituzioni, per il quale le differenze territoriali sono meno pronunciate, ha registrato un aumento più sensibile nel Mezzogiorno, portandolo ad avvicinarsi al resto d'Italia.

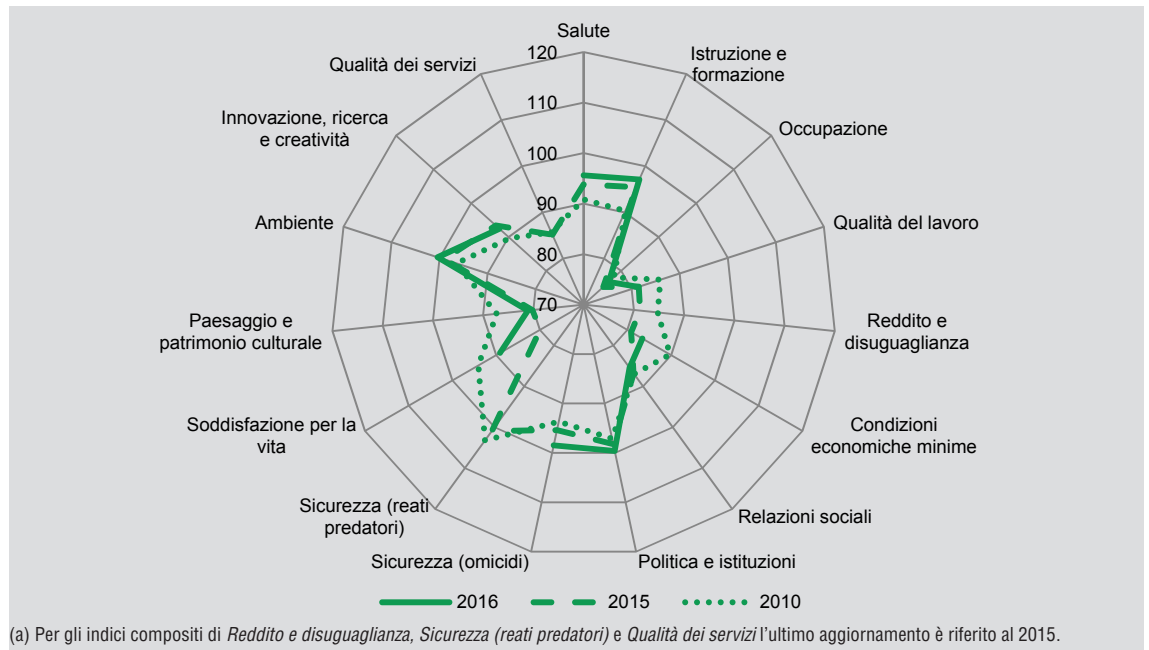


Figura 4. Indici compositi. Mezzogiorno. Anni 2010, 2015 e 2016. Italia 2010=100 (a)

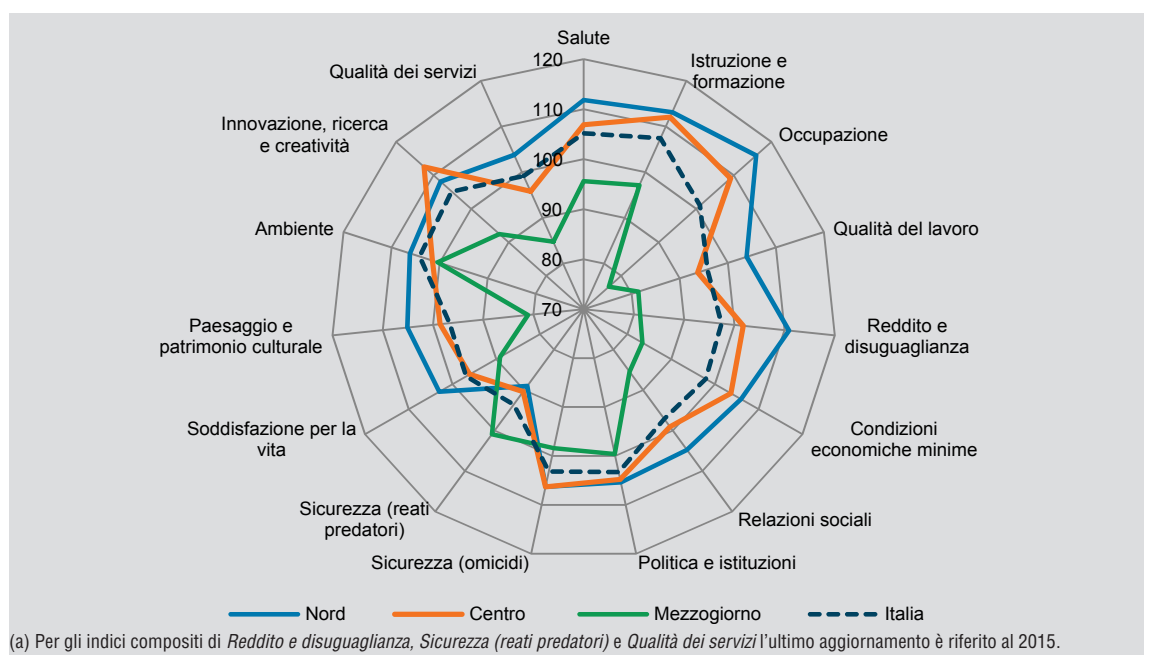


Figura 5. Indici compositi per ripartizione geografica. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)

Tavola 1. Andamento degli indici composti tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente (a). Regioni

REGIONI	Salute		Istruzione e formazione		Occupazione		Qualità del lavoro		Reddito e disuguaglianza		Condizioni economiche minime		Relazioni sociali		Politica e istituzioni		Sicurezza (omicidi)		Sicurezza (reati predatorii)		Soddisfazione per la vita		Paesaggio e patrimonio culturale		Ambiente		Innovazione, ricerca e creatività		Qualità dei servizi			
	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016	2016		
Piemonte	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓		
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑		
Liguria	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑		
Lombardia	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑		
Trentino-Alto Adige/Südtirol	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑		
Bolzano/Bozen	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	
Trento	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	
Veneto	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	
Friuli-Venezia Giulia	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	
Emilia-Romagna	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	
Toscana	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	
Umbria	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
Marche	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Lazio	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Abruzzo	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
Molise	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Campania	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Puglia	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Basilicata	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
Calabria	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Sicilia	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Sardegna	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓

(a) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0.5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0.5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0.5,+0.5) il valore è considerato stabile.

Con riferimento agli ultimi dati disponibili, le differenze maggiori tra le ripartizioni riguardano in primo luogo l'occupazione, dove la distanza tra il Mezzogiorno e la media nazionale è di oltre 24 punti. Il divario è attorno ai 15 punti per gli indici di qualità del lavoro e benessere economico oltre che per la qualità dei servizi e il paesaggio e patrimonio culturale (in quest'ultimo caso incide molto l'abusivismo edilizio). Il gap resta poi sopra i 10 punti per istruzione, per innovazione, ricerca e creatività e per le relazioni sociali. L'unico indice per cui il Mezzogiorno registra livelli superiori al resto del Paese è quello sulla sicurezza rispetto ai reati predatori, pari a 101 nel Mezzogiorno e rispettivamente a 89 e 90 al Nord e al Centro. Una visione d'insieme dei livelli del benessere nelle diverse ripartizioni conferma, anche nell'ultimo anno, la presenza di divari strutturali tra Nord e Mezzogiorno, con il Centro più vicino al primo che al secondo in molte dimensioni. Un quadro sintetico delle variazioni dei 15 indici compositi considerati per l'anno più recente è presentato nella tavola 1 per le regioni.

2. Le innovazioni introdotte nel sistema degli indicatori Bes e le relazioni con il framework SDGs (obiettivi di sviluppo sostenibile)

2.1 I cambiamenti nei domini e negli indicatori

Fin dalla sua ideazione il Bes si configura come un sistema di misurazione dinamico, aperto alle modifiche suggerite sia dall'evoluzione del contesto sociale ed economico nel quale prende forma il concetto stesso di benessere, sia dai miglioramenti che si consolidano nel Sistema statistico nazionale, e dunque nella disponibilità di nuove informazioni statistiche. In questa edizione del Rapporto, oltre all'ampliamento degli indici compositi per tutte le dimensioni considerate, si è ritenuto opportuno procedere ad una revisione più approfondita del set di indicatori, rivisitando in particolare quei domini per i quali la difficoltà nell'individuare dati tempestivi ha determinato nel corso del tempo una maggiore approssimazione della capacità di misurazione e un indebolimento dei legami con il quadro concettuale di riferimento.

Il percorso di innovazione è stato discusso, nell'ambito della Commissione degli utenti dell'informazione statistica (Cuis), con i componenti del Tavolo tematico Benessere e sostenibilità e con esperti di settore. Il mantenimento di luoghi capaci di ospitare il confronto con tutte le categorie di persone interessate al tema continua a costituire uno dei pilastri del *framework* Bes.

Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione e Qualità dei servizi sono stati i 4 domini nei quali la rivisitazione ha avuto un impatto maggiore, determinando un'evoluzione del modello interpretativo utilizzato e degli indicatori presentati.

Paesaggio e patrimonio culturale

Nel documento finale della Commissione scientifica che ha individuato gli indicatori Bes (giugno 2012), l'introduzione del dominio *Paesaggio e patrimonio culturale*, motivata dall'eccezionale rilevanza che il tema riveste nel contesto italiano³, era accompagnata dal

³ Questo dominio non era fra quelli proposti dal Rapporto Stiglitz (2009), di cui il Bes ha ripreso l'impostazione generale.

ricoscimento di una necessaria fase di esplorazione, per il *fine tuning* degli indicatori e la ricerca di nuove fonti. Muovendo dai risultati fin qui ottenuti, la revisione del dominio ha operato sul set degli indicatori senza alterarne lo schema concettuale, che distingue fra aspetti oggettivi e soggettivi della relazione con il benessere. Gli aspetti oggettivi riguardano il paesaggio *geografico*, considerato – nei suoi ambiti urbano e rurale – come parte integrante del patrimonio culturale. Gli aspetti *soggettivi* riguardano, invece, il paesaggio *sensibile*, oggetto di esperienza individuale e di attenzione sociale⁴.

Per gli aspetti oggettivi, la relazione con il benessere si identifica con lo stato di attuazione del principio costituzionale della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione (art. 9): beni comuni di cui deve essere garantita la salvaguardia su tutto il territorio nazionale (equità) e la fruizione per le generazioni future (sostenibilità). A questo proposito, è importante sottolineare come da efficaci politiche di tutela non derivino soltanto benefici immateriali, ma anche concrete opportunità di sviluppo locale (ad es., valore aggiunto per il turismo o le produzioni agroalimentari di qualità) e la produzione di importanti servizi ecosistemici (ad es., protezione della biodiversità e difesa del suolo).

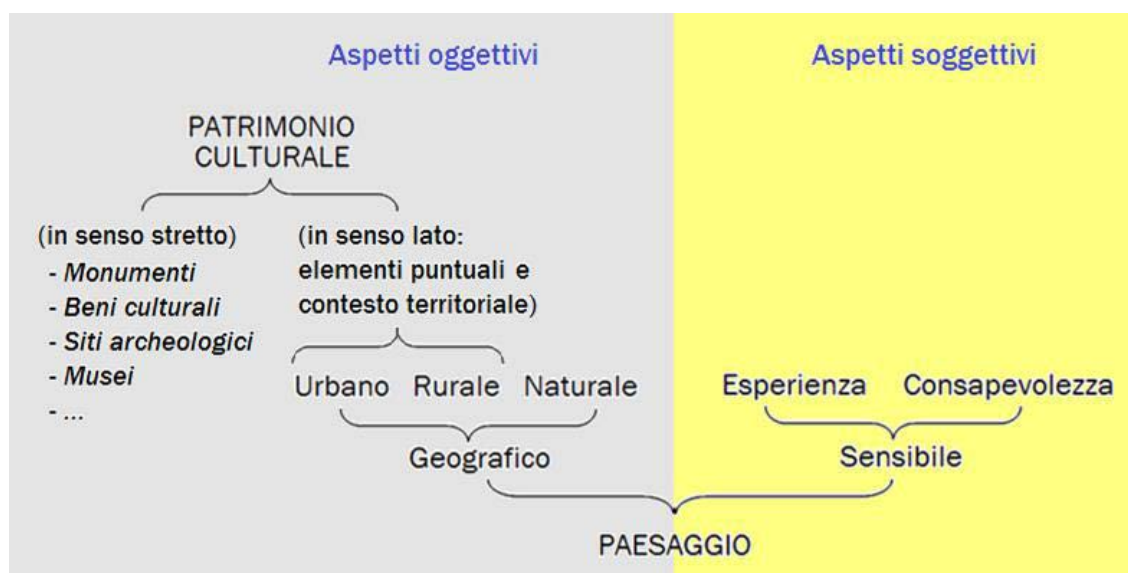


Figura 6. Mappa concettuale del dominio Paesaggio e patrimonio culturale

Il paesaggio sensibile, invece, concorre direttamente al benessere su un piano esistenziale: i fattori che ne determinano l'influsso sulla qualità della vita delle persone investono una sfera più ampia della percezione visiva e dei valori estetici ad essa associati, inclusa l'attenzione sociale alla protezione del paesaggio come «problema ambientale».

Nella rappresentazione del dominio si è cercato di considerare entrambi gli aspetti: il paesaggio geografico attraverso indicatori riferiti alla consistenza, allo stato, alle tendenze evolutive del patrimonio e alle politiche di tutela e valorizzazione (costruiti attraverso l'uso e l'integrazione di diverse fonti; il paesaggio sensibile attraverso indicatori di percezione (rilevabili esclusivamente attraverso indagini dirette).

L'introduzione di due nuovi indicatori (pressione delle attività estrattive e impatto degli incendi boschivi) colma una lacuna nella copertura della mappa concettuale con riferimento

⁴ Per i concetti di *paesaggio geografico* e *paesaggio sensibile* si rimanda a Biasutti (1962), *I paesaggi terrestri*.

all'ambito "naturale" del paesaggio geografico. Un ulteriore elemento di riflessione che ha contribuito al processo di revisione degli indicatori è stata la tempistica di aggiornamento. L'obiettivo di un rapporto annuale è quello di rintracciare segnali di cambiamento nel breve periodo privilegiando così l'informazione aggiornabile più frequentemente. Infine, alcuni dei 12 indicatori originari, le cui fonti primarie non sono più aggiornabili, continueranno a rappresentare elementi utili per la descrizione dello scenario.

Ambiente

Una innovazione di carattere generale introdotta nel dominio *Ambiente* attiene alla presentazione degli indicatori, riorganizzati in questa edizione secondo le categorie del modello DPSIR – *Driving Force, Pressure, State, Impact, Response* (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte)⁵. Lo schema concettuale scompone la relazione tra il sistema naturale e il sistema antropico in fasi successive, connesse tra loro attraverso un circuito causale. Lo schema parte dalla descrizione delle caratteristiche socio-economiche (Determinanti) di un territorio che implicano scambi fisici con l'ambiente naturale, quali il prelievo di risorse naturali, ed esercitano dunque su di esso delle sollecitazioni o Pressioni. Ciò determina una alterazione dello Stato, ossia delle condizioni qualitative e quantitative dell'ambiente naturale che, a sua volta, ha una ripercussione sul sistema socio-economico, ad esempio sulla salute delle persone, o sulle caratteristiche degli ecosistemi (Impatti). Il sistema antropico tende a sua volta a reagire (dando delle Risposte) al cambiamento ambientale in corso, per eliminarne le cause o le conseguenze.

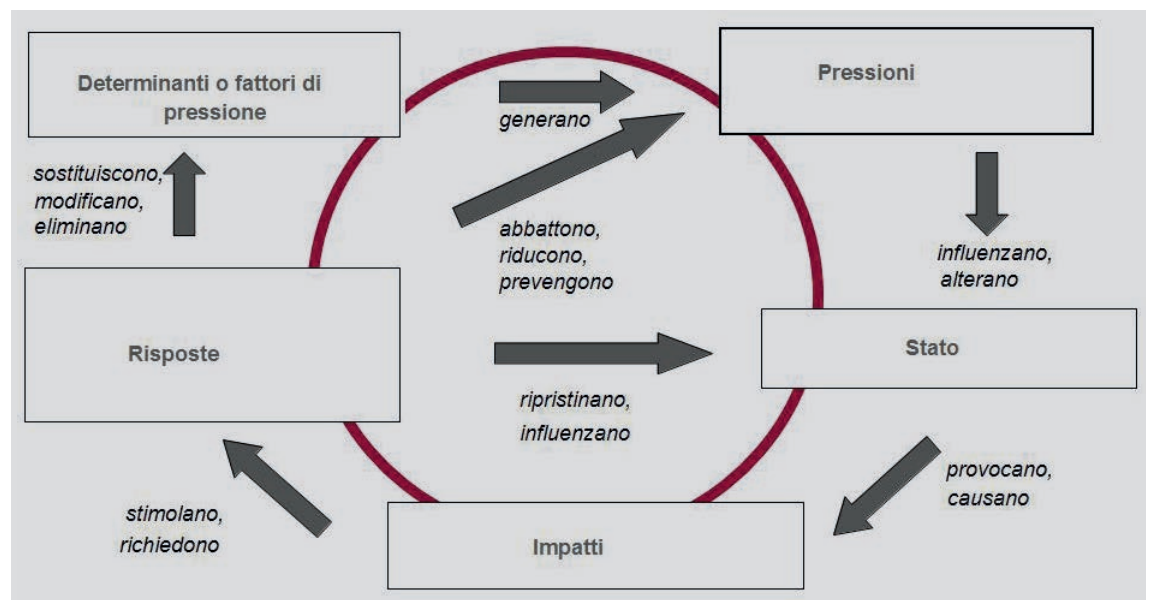


Figura 7. Lo schema concettuale "Driving Force, Pressure, State, Impact, Response"

Seguendo questo schema, le modifiche del set di indicatori sono state introdotte soprattutto per migliorare la rappresentatività territoriale, accorpare indicatori che fornivano informazioni su aspetti diversi di uno stesso fenomeno, arricchire l'informazione fornita sulla sollecitazione esercitata sulle risorse idriche e sulla gestione dei rifiuti.

⁵ Questo modello, era stato considerato anche nella fase iniziale di individuazione degli indicatori del dominio da parte della Commissione scientifica.

Ricerca e innovazione

Per quanto riguarda il dominio Ricerca e innovazione, si è proceduto ad una riformulazione che si pone l'obiettivo di ampliare la misurazione delle diverse componenti che interagiscono con l'innovazione, lasciando sullo sfondo gli aspetti più strettamente connessi alle *performance* delle imprese, ampliamenti approfonditi nel Rapporto annuale Istat sulla competitività dei settori⁶.

La riformulazione del dominio è caratterizzata da tre componenti: i) il mantenimento delle informazioni su ricerca e sviluppo, arricchite con una misura relativa agli investimenti in proprietà intellettuale; ii) l'introduzione di un indicatore sull'occupazione nelle industrie culturali e creative; iii) l'inserimento di un indicatore in grado di misurare la capacità del Paese di attrarre i giovani con un livello di formazione elevato.

Per quanto riguarda i primi due punti, i miglioramenti emersi con l'ultimo sistema dei conti nazionali (ESA 2010), che ora includono anche gli investimenti in ricerca e sviluppo, e diverse evoluzioni teoriche e applicative che riguardano il contributo delle industrie creative e culturali alla crescita economica, permettono di considerare due nuovi indicatori: Investimenti in proprietà intellettuale e Occupati nelle industrie culturali e creative.

Molteplici sono gli studi che pongono in relazione ricerca e sviluppo, innovazione e crescita economica⁷. Lungo questa linea di analisi gli approfondimenti hanno interessato anche il ruolo dei brevetti⁸. Studi successivi hanno approfondito l'importanza di altri elementi nella spiegazione degli aumenti di produttività proponendo una relazione non più lineare tra di essi e sottolineando l'importanza, per la crescita economica, delle altre componenti legate alla cultura e alla creatività, in particolare il design⁹.

Questo approccio ha trovato eco nei lavori svolti da Eurostat all'interno dell'ESSnet-Culture che hanno proposto una stima dell'occupazione culturale (e creativa) basata sull'incrocio tra classificazione delle attività economiche (NACE Rev. 2) e classificazione delle professioni (ISCO-08), che dovrebbe permettere l'identificazione dei due sottoinsiemi di lavoratori che svolgono attività creative e culturali, sia quelli occupati dalle industrie identificate come al 100% culturali, sia quelli che svolgono le loro attività fuori dalle imprese culturali (ad esempio i designer impiegati dalle industrie del mobile)¹⁰.

Un elevato livello di investimenti in innovazione richiede anche un capitale umano adeguatamente formato e in grado di essere parte integrante del processo di miglioramento del sistema produttivo. La disponibilità di laureati e dottori di ricerca costituisce quindi un

6 Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, <http://www.istat.it/it/competitivita>.

7 Si vedano ad esempio: Griliches Z. (1986) "Productivity, R&D and Basic Research at the Firm Level in the 1970s", *American Economic Review*, 76: 141-154; Hall B. H., J. Mairesse and M. P. Page (1995) "Exploring the relationship between R&D and productivity growth in French manufacturing firms", *Journal of Econometrics*, 65, 263-93.

8 Jaffe A.B. (1986) "Technological opportunity and spillovers of R&D: Evidence from firms' patents, profits and market value," *American Economic Review*, 76(5), 984-1001.

9 Cfr. Swann, P., & Birke, D. (2005). How do creativity and design enhance business performance? A framework for interpreting the evidence. DTI Strategy Unit 'Think Piece. Bacchini, F., 2014 Il design nell'industria culturale e creativa italiana: un'analisi quantitativa e territoriale del settore, in *L'arte di produrre arte, Imprese italiane del design al lavoro*, a cura di P.A. Valentino, Marsilio editore; Tera consultants, 2014, *The economic contribution of the creative industries to EU GDP and employment Evolution 2008-2011* Forum D'Avignone; Valentino, P.A. e Bacchini, F., 2014 *L'industria culturale e creativa ai tempi della crisi*, in *L'arte di produrre arte, Imprese italiane del design al lavoro*, a cura di P.A. Valentino, Marsilio editore.

10 La classificazione adottata è in linea con le attuali esperienze di misurazione del settore creativo e culturale avanzate in Italia: Symbola, 2017, *Io sono cultura, rapporto annuale*; Bacchini, F. (2013). *Le industrie culturali e creative: confronti statistici europei*. *Economia della Cultura*, 23(3), 289-296.

ulteriore fattore chiave¹¹. In una economia capace di attrarre capitale umano, le entrate e le uscite di giovani talenti dovrebbero o bilanciarsi o avere un saldo positivo. Con riferimento all'Italia ciò significherebbe disporre delle informazioni relative al livello di istruzione per le persone in ingresso e in uscita dal paese sia per gli italiani sia per gli stranieri. Tuttavia, per gli stranieri - che comunque costituiscono meno del 10% del complesso dei giovani laureati residenti in Italia - le fonti di dati sui flussi migratori non comprendono l'informazione sul titolo di studio a causa di alcune difficoltà nella classificazione dei titoli conseguiti nel paese di origine. L'indicatore proposto (mobilità dei laureati italiani) considera quindi il saldo migratorio dei laureati rapportato al totale dei residenti con titolo terziario¹², con specifico riferimento agli italiani nella classe di età 25-39 anni, quando il potenziale innovativo dei giovani laureati può essere più forte.

Alla luce della maggiore attenzione alla componente culturale e creativa, in linea con il concetto di capitale culturale¹³ e con gli sviluppi del lavoro di Eurostat sulla cultura¹⁴, il dominio è stato rinominato *Innovazione, ricerca e creatività*.

Qualità dei servizi

Per il dominio *Qualità dei servizi* sono stati rilevati alcuni punti di debolezza connessi a problemi quali la copertura parziale del fenomeno, le difficoltà interpretative, la scarsa tempestività di alcuni aggiornamenti. Per rafforzarne la struttura si è optato per un aggiornamento dei servizi analizzati ed una riorganizzazione dello schema concettuale, che vede esplicitati i servizi presi in considerazione e le caratteristiche misurate. Ne emerge una matrice analitica di più immediata interpretazione rispetto al passato.

Tavola 2. Quadro concettuale del dominio Qualità dei servizi

	Dotazione e Accessibilità	Efficacia e Soddisfazione
Servizi sociali	Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia
Infrastrutture	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi Copertura della banda larga	Irregolarità del servizio elettrico Irregolarità nella distribuzione dell'acqua
Mobilità	Posti-km offerti dal Tpl	Tempo dedicato alla mobilità Soddisfazione per i servizi di mobilità

In particolare è stato rimosso l'indicatore relativo alla quota di famiglie allacciate alla rete di gas metano in quanto le attuali politiche di incentivazione dell'efficienza energetica puntano alla sostituzione del riscaldamento a gas con pompe di calore elettriche più efficienti e che possano utilizzare energia solare. Una diminuzione dell'indicatore potrebbe quindi d'ora in poi non necessariamente significare una perdita in termini di benessere.

¹¹ Questo aspetto era già stato sottolineato nel documento conclusivo della Commissione Bes, Cfr http://www.istat.it/it/files/2015/11/Rapporto_ricerca_innovazione.pdf

¹² È inoltre opportuno sottolineare che ogni laureato italiano che si trasferisce all'estero, in assenza di una nuova entrata, costituisce una perdita in termini di investimenti pubblici, così come di potenziali apporti qualificati e innovativi al sistema produttivo.

¹³ Throsby, D. (1999). Cultural capital. *Journal of cultural economics*, 23(1), 3-12.

¹⁴ "Culture is one of Europe's greatest strengths: it is a source of values and identity and gives the continent a sense of belonging. It also contributes to people's well-being, to social cohesion and inclusion. The cultural and creative sectors are a driver of economic growth, job creation and external trade" (Eurostat, 2016).

Nella sezione relativa ai servizi infrastrutturali è stato invece introdotto un indicatore di dotazione tecnologica, considerando la diffusione della banda larga come infrastruttura imprescindibile per garantire l'accesso a internet e ai servizi online. La disponibilità della banda larga rappresenta in questo senso una precondizione alla riduzione del *digital divide* e una necessità di base per il sistema imprenditoriale.

Dal lato dell'analisi della mobilità il dominio scontava la scarsa tempestività dell'indicatore sul tempo dedicato alla mobilità, prodotto solo con cadenza quinquennale. La componente di efficacia è quindi stata colmata con l'uso di una misura soggettiva introducendo un nuovo indicatore relativo alla soddisfazione per il trasporto pubblico locale.

La maggiore schematicità analitica del dominio ha anche semplificato la costruzione del relativo indice composito che è stato basato sulla copertura di ognuna delle celle della matrice.

Il quadro complessivo delle revisioni

Nel complesso le revisioni introdotte in questa edizione del Rapporto Bes hanno comportato: l'eliminazione di 11 indicatori; la sostituzione di 3 indicatori; lo spostamento di 2 indicatori in altri domini; l'introduzione di 10 nuovi indicatori, come riportato in dettaglio nella tavola 3. In totale nel Rapporto Bes 2017 vengono analizzati 129 indicatori.

Tavola 3. I cambiamenti introdotti nel set di indicatori del Bes 2017

Indicatori eliminati	Dominio	Motivo
Fiducia nelle istituzioni locali	Politica e istituzioni	L'indicatore presenta difficoltà di lettura in quanto costruito come voto medio della fiducia espressa per il governo regionale, il governo provinciale e il governo comunale, istituzioni profondamente diverse nel loro ruolo e per l'interazione con il cittadino.
Dotazione di risorse del patrimonio culturale	Paesaggio e patrimonio culturale	L'indicatore è tendenzialmente stabile nel tempo e quindi poco significativo per la valutazione della dinamica del benessere. Le variazioni registrate possono anche essere dovute ai progressi della catalogazione dei beni culturali piuttosto che a effettive variazioni nella consistenza del patrimonio.
Urbanizzazione delle aree soggette a vincolo paesaggistico	Paesaggio e patrimonio culturale	Non aggiornabile nella forma attuale.
Presenza di paesaggi rurali storici	Paesaggio e patrimonio culturale	Non aggiornabile nella forma attuale essendo venuta meno la fonte Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici (sostituita dal Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico e delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali, ancora in uno stadio iniziale di implementazione).
Valutazione dei Psr in relazione alla tutela del paesaggio	Paesaggio e patrimonio culturale	Non aggiornabile nella forma attuale essendo legato alla struttura del Programma nazionale di sviluppo rurale, che si modifica ad ogni ciclo di programmazione.
Consistenza del tessuto urbano storico	Paesaggio e patrimonio culturale	Non aggiornabile nella forma attuale.
Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia	Innovazione, ricerca e creatività	Eliminato poiché riferito prevalentemente alla dimensione della struttura e performance delle imprese
Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano	Qualità dei servizi	Dal 2014 esistono incentivi pubblici per chi riscalda la propria casa usando esclusivamente energia elettrica, prassi sempre più diffusa nelle nuove costruzioni. Diminuzioni dell'indicatore potrebbero quindi essere dovute non ad una mancanza di accesso alla rete, bensì ad una scelta consapevole.
Intensità d'uso di internet	Innovazione, ricerca e creatività	Scarsa significatività rispetto alla nuova formulazione del dominio.
Aree marine protette	Ambiente	Eliminato poiché il nuovo indicatore sulle aree protette considera complessivamente le aree naturali protette terrestri, inclusa la parte "a terra" delle aree marine protette

Tavola 3 segue. I cambiamenti introdotti nel set di indicatori del Bes 2017

Indicatori distinti/ accorpatis	Dominio	Motivo
Qualità dell'aria urbana è distinto in: Aria urbana - PM ₁₀ Aria urbana - NO ₂	Ambiente	L'indicatore presente fino alla precedente edizione prendeva in considerazione il valore massimo del numero di giorni di superamento della media giornaliera del PM ₁₀ per il solo capoluogo di regione, ed era quindi molto parziale perché non considerava l'intero territorio urbano della regione. Si è valutato, quindi, di allargare l'informazione a tutte le centraline presenti nei capoluoghi di provincia della regione considerando la percentuale di quelle che hanno superato il limite di giorni/anno (più di 35 giorni con valore sopra i 50 microgrammi/metrocubo) previsto dalla normativa a protezione della salute umana come massimo rischio per la popolazione esposta nel breve periodo. Inoltre, per valutare, anche, il rischio per la salute umana nel medio-lungo periodo e con effetti più duraturi sulla popolazione esposta è stata inserita l'indicazione sui superamenti del limite per la concentrazione media annua di biossido di azoto (40 microgrammi/metrocubo), che risulta meno influenzato da variabilità di breve periodo. Anche quest'ultimo indicatore è stato calcolato, considerando tutte le centraline dei capoluoghi di provincia della regione, come percentuale di quelle che hanno superato il limite su quelle che hanno effettuato il monitoraggio con misurazioni valide in base alla normativa.
Aree terrestri protette e Aree di particolare interesse naturalistico sono accorpatis in: Aree protette	Ambiente	Il nuovo indicatore considera tutte le aree naturali protette terrestri includendo le aree dell'elenco Euap e quelle della Rete Natura 2000.
Indicatori consideratis in altro dominio	Dominio	Motivo
Affollamento degli istituti di pena	Da: Qualità dei servizi A: Politica e istituzioni	Questo indicatore non si adatta alla nuova struttura concettuale del dominio Qualità dei servizi, ma trova spazio tra le Istituzioni considerate nel dominio Politica e istituzioni.
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Da: Qualità dei servizi A: Ambiente	Questo indicatore non si adatta alla nuova struttura concettuale del dominio Qualità dei servizi, ma trova spazio nel dominio Ambiente, dove va ad affiancare l'indicatore sul conferimento dei rifiuti in discarica.
Nuovi indicatori	Dominio	Motivo
Diffusione e attrattività del patrimonio museale	Paesaggio e patrimonio culturale	L'indicatore si basa sulla nuova Indagine sui musei e strutture similari. Benché diverso nei contenuti dalla vecchia <i>Dotazione di risorse del patrimonio culturale</i> , ne condivide l'obiettivo: misurare la "ricchezza culturale" dei territori. Il nuovo indicatore si riferisce alla parte "attiva" del patrimonio, cioè alle strutture museali che lo custodiscono e al tempo stesso funzionano come poli di cultura, qualificando il territorio che li ospita. Poiché tiene conto non solo della numerosità ma anche della frequentazione delle strutture, contiene un elemento dinamico che consente di osservare una tendenza evolutiva nella valorizzazione dei beni culturali.
Attività estrattive	Paesaggio e patrimonio culturale	L'indicatore si basa sulla nuova Rilevazione sulle attività estrattive da cave e miniere. Colma una lacuna informativa su un importante fattore di pressione sul paesaggio.
Incendi boschivi	Paesaggio e patrimonio culturale	L'indicatore si basa sulle statistiche degli incendi boschivi (fonte Corpo forestale dello Stato e Protezione civile) pubblicate sull'Annuario statistico italiano. È stato introdotto nell'ottica di rafforzare i descrittori più dinamici dello stato del paesaggio, anche per l'accresciuta preoccupazione dell'opinione pubblica sul tema.
Diffusione delle aziende agrituristiche	Paesaggio e patrimonio culturale	L'indicatore si basa sull'Indagine sulle aziende agrituristiche, a frequenza annuale. È stato introdotto nell'ottica di rafforzare i descrittori più dinamici dello stato del paesaggio, anche per la crescente importanza del fenomeno e per la necessità di non lasciare scoperta la dimensione del paesaggio rurale.
Dispersione da rete idrica comunale	Ambiente	Rappresenta lo stato di efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile quindi la perdita di risorse idriche di qualità.
Investimenti in proprietà intellettuale	Innovazione, ricerca e creatività	Costituiscono una misura più aggiornata dell'andamento degli investimenti in una parte dei beni intangibili (ricerca e sviluppo e software)
Occupati in imprese creative	Innovazione, ricerca e creatività	Identificano una dimensione del capitale umano strettamente connessa con lo sviluppo economico.
Mobilità dei laureati italiani	Innovazione, ricerca e creatività	La circolazione dei talenti (uscite alle quali corrisponde un rientro - è sempre più considerata un fenomeno positivo, in quanto fonte di un possibile arricchimento del capitale umano del Paese. L'indicatore è una misura di "brain circulation" relativa ai giovani laureati italiani, sui quali il paese ha investito anche per il loro potenziale contributo a innovazione e ricerca.
Copertura della banda larga	Qualità dei servizi	La disponibilità di un servizio di banda larga è oramai da considerare tra le utilities fondamentali per avere accesso a numerosi altri servizi pubblici e privati. La capillarità della banda larga è anche elemento essenziale per lo sviluppo economico dei territori e per la facilità di fare impresa.
Soddisfazione per i servizi di mobilità	Qualità dei servizi	L'uso di indicatori soggettivi per la valutazione della qualità dei servizi ha molta rilevanza per comprenderne l'impatto sul benessere dei cittadini. Inoltre, l'indicatore (di outcome) sul tempo dedicato alla mobilità può essere aggiornato solo ogni 5 anni. È stato quindi integrato con un altro indicatore di outcome (appunto la valutazione soggettiva dei servizi di mobilità) disponibile annualmente.

2.2 La valorizzazione delle informazioni regionali

La struttura del Bes è di tipo tematico, organizzata intorno ai 12 domini e alle dimensioni che li compongono. Ma un aspetto importante è anche quello territoriale e, sin dalla prima realizzazione, gli indicatori sono presentati anche per le ripartizioni territoriali e per le regioni (incluse Trento e Bolzano). In questo modo, si è voluto arricchire l'informazione disponibile con riferimento ad una delle principali chiavi di lettura delle disuguaglianze del nostro paese, quella del territorio.

Con l'obiettivo di dare risalto a questa caratteristica del Bes e per agevolare gli utenti interessati in particolare ad esplorare le caratteristiche e le differenze territoriali, in questa edizione del Rapporto oltre alla tavola riepilogativa riportata alla fine del paragrafo 1, sono state elaborate schede regionali. Per ogni regione, e per le province autonome di Trento e Bolzano, sono riportati gli indici compositi che sintetizzano la performance regionale e il confronto con l'Italia e la ripartizione territoriale. È possibile così apprezzare i punti di forza e le aree più deboli che ciascuna regione presenta, con riferimento alla situazione generale del benessere nell'ultimo anno¹⁵. Il quadro completo degli indicatori è disponibile sul sito Istat in un'appendice statistica che riporta i file organizzati per regione oltre che per dominio.

In parallelo, l'Istat persegue l'obiettivo di arricchire l'offerta informativa con dati e indicatori articolati intorno alla dimensione provinciale e sub-provinciale, anche con riferimento ai temi del benessere, in linea con gli obiettivi della modernizzazione e con le decisioni del Sistema statistico europeo, che nel Memorandum di Lisbona già segnalava la crescente importanza degli indicatori statistici per la valutazione delle politiche e la necessità di fornire informazioni ai diversi livelli territoriali. Su questa direttrice si collocano diverse iniziative orientate al livello provinciale e al livello comunale, che vedono una stretta collaborazione tra l'Istat, gli Enti locali e le loro associazioni con l'obiettivo di ampliare il set di informazioni utili ai processi di programmazione.



2.3 Le relazioni tra indicatori di benessere e SDGs

Già a partire dal 2016, l'Istat ha reso disponibili un numero consistente di indicatori SDGs, come input alla definizione della Strategia italiana di sviluppo sostenibile¹⁶. Le attività programmate dall'Istat, in collaborazione con le altre istituzioni del Sistan e con le agenzie internazionali che svolgono il ruolo di *custodian*, prevedono di ampliare il set degli indicatori SDGs disponibili, garantendo le disaggregazioni utili a monitorarne l'evoluzione anche considerando il principio fondamentale "no one left behind". Congiuntamente a questa edizione del Bes vengono rilasciati gli aggiornamenti relativi a 201 indicatori riferiti a oltre 100 misure SDGs.

Sebbene l'attività sul Bes e sugli SDGs si sia sviluppata in modo indipendente i due framework condividono l'attenzione ai temi delle disuguaglianze e alla sostenibilità. In particolare alcuni degli indicatori sviluppati all'interno del Bes sono stati utilizzati anche come indicatori nel *framework* SDG o perché identici/proxy degli indicatori stabiliti a livello internazionale, o perché ritenuti complementari, utili a descrivere meglio il fenomeno considerato.

¹⁵ Per i domini per i quali non è stato possibile derivare l'indice composito regionale, si è utilizzato un indicatore proxy in grado di rappresentare le differenze territoriali sul tema.

¹⁶ Presentata al Consiglio dei Ministri a ottobre 2017: http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf.

Bes	SDGs
1. Salute	1 indicatore in GOAL 2 "Zero hunger" - 3 indicatori in GOAL 3 " Good Health and Well Being"  
2. Istruzione e formazione	5 indicatori in GOAL 4 "Quality Education" (*) - 1 indicatore in GOAL 8 " Decent Work and Economic Growth" (*)  
3. Lavoro e conciliazione tempi di vita	1 indicatore in GOAL 5 "Gender Equality" - 2 indicatori in GOAL 8 " Decent Work and Economic Growth"  
4. Benessere economico	3 indicatori in GOAL 1 "No poverty" - 2 indicatori in GOAL 10 "Reduced Inequalities" - 1 indicatore in GOAL 11 "Sustainable Cities and Communities"   
5. Relazioni sociali	
6. Politica e istituzioni	4 indicatori in GOAL 5 "Gender Equality" - 3 indicatori in GOAL 16 "Peace, Justice and Strong Institutions"  
7. Sicurezza	2 indicatori in GOAL 16 "Peace, Justice and Strong Institutions" 
8. Benessere soggettivo	
9. Paesaggio e patrimonio culturale	1 indicatore in GOAL 11 "Sustainable Cities and Communities" 
10. Ambiente	1 indicatore in GOAL 1 "No poverty", GOAL 6 "Clean Water and Sanification", GOAL 7 "Affordable and Clean Energy", GOAL 8 "Decent Work and Economic Growth" (**), GOAL 11 "Sustainable Cities and Communities", GOAL 12 "Responsible Consumption and Production" (**), Goal 15 "Life on Land"       
11. Innovazione, ricerca e creatività	3 indicatori in GOAL 9 "Industry, Innovation and Infrastructure" 
12. Qualità dei servizi	1 indicatore in GOAL 16 "Peace, Justice and Strong Institutions" 

(*) Si tratta dello stesso indicatore presente in 2 GOAL SDGs
(**) Si tratta dello stesso indicatore presente in 2 GOAL SDGs

Figura 8. Il quadro degli indicatori Bes inclusi nel framework SDG

3. L'introduzione del Bes nel ciclo della programmazione economica

Il 16 ottobre 2017 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) recante "Individuazione degli indicatori di benessere equo e sostenibile (Bes)". Con questo atto si è concluso l'iter previsto dalla Legge 163/2016 di identificazione del set di indicatori di benessere che entreranno a far parte del ciclo di programmazione della politica economica del Governo.

La legge prevede la redazione di due documenti: il primo consiste in un allegato del Documento di economia e finanza (Def) in cui sono riportati gli andamenti nonché le previsioni, tendenziali e programmatiche, sull'andamento degli indicatori nel periodo di riferimento; il secondo è una relazione che il MEF deve presentare alle Commissioni parlamentari competenti di Camera e Senato entro il 15 febbraio di ciascun anno. La relazione illustra l'evoluzione dell'andamento degli indicatori sulla base degli effetti determinati dalla legge di bilancio per il triennio in corso.

Gli indicatori sono stati individuati da un Comitato¹⁷, previsto dalla medesima legge, che ha iniziato i lavori il 28 novembre 2016. Il 20 giugno 2017 lo stesso Comitato ha consegnato al Ministro dell'Economia un'articolata relazione che riporta anche il processo e i criteri seguiti nella selezione degli indicatori, evidenziando il loro valore informativo.

Il Comitato ha scelto di partire dagli indicatori del framework Bes, riconoscendone l'organicità dell'impianto concettuale, la robustezza teorica degli indicatori e la qualità della misurazione statistica, il valore associato al processo partecipativo esteso e non limitato solo agli esperti che ha portato alla sua definizione e, ultima ma non meno importante, la capacità di rappresentare e monitorare la complessità delle dimensioni del benessere nel nostro Paese. I criteri non gerarchici utilizzati dal Comitato sono quattro: i) la sensibilità degli indicatori alle politiche pubbliche, possibilmente nell'arco temporale di riferimento dei documenti di finanza pubblica; ii) la parsimonia, al fine di facilitare il dibattito pubblico e concentrare l'attenzione su misure che descrivono il benessere dell'intera collettività piuttosto che di singoli gruppi; iii) la fattibilità, in termini di trattabilità con gli strumenti previsivi, e la tempestività intesa come disponibilità di dati aggiornati o suscettibili di essere allineati temporalmente all'esercizio di stima, iv) l'estensione e la frequenza delle serie temporali. L'applicazione di questi criteri ha comportato l'esclusione di alcune tipologie di indicatori, ad esempio quelli derivati da fonti censuarie o a cadenza pluriennale, gli indicatori di natura soggettiva, in quanto difficilmente inseribili in esercizi previsivi e di impatto, gli indicatori di qualità dei servizi locali in quanto non direttamente influenzati dall'azione politica del Governo centrale.

Il Comitato è così giunto a selezionare 12 indicatori, presentati dal MEF alle Commissioni competenti di Camera e Senato con una bozza di decreto. In seguito al parere positivo di entrambe le Commissioni, il decreto è stato poi pubblicato sulla Gazzetta ufficiale¹⁸ concludendo il processo di selezione.

Questi i 12 indicatori:

1. *Reddito medio disponibile aggiustato pro capite*. Rapporto tra il reddito lordo disponibile delle famiglie (consumatrici + produttrici) aggiustato (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) e il numero totale di persone residenti in Italia (valori nominali in euro).
2. *Indice di disuguaglianza del reddito disponibile*. Rapporto fra il totale del reddito equivalente ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
3. *Indice di povertà assoluta*. Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti.

¹⁷ Il comitato è stato presieduto dal delegato del Ministro dell'Economia e delle Finanze, il dott. Federico Giammusso, e ne hanno fatto parte il dott. Roberto Monducci, delegato dal Presidente dell'Istat, il dott. Andrea Brandolini, delegato dal Governatore della Banca d'Italia, il prof. Enrico Giovannini e il prof. Luigi Guiso.

¹⁸ <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/11/15/17A07695/sg>.

4. *Speranza di vita in buona salute alla nascita.* Numero medio di anni che un bambino nato nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute, nell'ipotesi che i rischi di malattia e morte alle diverse età osservati in quello stesso anno rimangano costanti nel tempo.
5. *Eccesso di peso.* Proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa Corporea (IMC: rapporto tra il peso, in Kg, e il quadrato dell'altezza, in metri), che consente di identificare le persone in sovrappeso ($25 \leq \text{IMC} < 30$). L'indicatore è standardizzato utilizzando la popolazione standard europea al 2013.
6. *Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione.* Percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta corsi di istruzione né altre attività formative.
7. *Tasso di mancata partecipazione al lavoro.* Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
8. *Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli.* Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.
9. *Indice di criminalità predatoria.* Numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1000 abitanti. Il numero di vittime di furti in abitazione è calcolato moltiplicando, per ogni anno, l'ampiezza media familiare per il numero di denunce di furti in abitazione.
10. *Indice di efficienza della giustizia civile.* Il dato tiene conto dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado (contenzioso + non contenzioso) dell'area SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) al netto dell'attività del Giudice tutelare e dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza. L'area SICID comprende i registri del contenzioso civile, della volontaria giurisdizione e del contenzioso del lavoro.
11. *Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti.* Sono incluse le emissioni di anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O), espresse in "tonnellate di CO₂ equivalente", con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento in rapporto all'anidride carbonica: 1 per CO₂; 298 per N₂O; 25 per CH₄. Non viene considerato l'effetto compensativo legato alla presenza di boschi e altra copertura vegetale.
12. *Indice di abusivismo edilizio.* L'indicatore esprime una misura diretta del deterioramento del paesaggio, ma può leggersi anche come una proxy della "rule of law" nell'utilizzazione del territorio. Da un corretto equilibrio nel rapporto di forza fra interessi pubblici e privati dipendono sensibilmente, infatti, il benessere collettivo e la coesione delle comunità locali.

A marzo 2017 il Comitato ha fornito al MEF indicazioni per una lista provvisoria e parziale composta da quattro indicatori (reddito medio disponibile aggiustato pro capite, indice di disuguaglianza del reddito disponibile, tasso di mancata partecipazione al lavoro ed emissioni di CO₂ e di altri gas clima alteranti) utilizzati per realizzare una versione sperimentale

dell'allegato al Def "Il Benessere equo e sostenibile nel processo decisionale". Nello svolgimento dell'esercizio Istat e MEF hanno svolto, di fatto, ruoli differenti così come previsto dalla legge (163/2016): l'Istat ha provveduto all'aggiornamento dei quattro indicatori al 2016 mentre il Governo ha inserito nel Def 2017 una previsione sul loro andamento secondo due scenari: uno a politiche vigenti e uno legato alle scelte programmatiche adottate nello stesso documento.

L'aggiornamento dei dati da parte dell'Istat, a poche settimane dalla fine del periodo di riferimento, rappresenta una nuova sfida per l'Istituto che sta lavorando sia ad una accelerazione dei processi produttivi sia allo sviluppo di modelli statistico-econometrici da utilizzare per il calcolo di stime anticipate.

Appendice

Per il terzo anno consecutivo il Rapporto propone la lettura dell'evoluzione del benessere attraverso gli indici compositi che, in questa edizione, sono stati estesi a tutti i 12 domini del Bes. Alla costruzione degli indici compositi contribuisce una selezione dei 129 indicatori tenuti in considerazione per le analisi del Rapporto. La scelta degli indicatori da sintetizzare tiene conto da un lato della disponibilità dei dati in serie storica e per regione e della loro tempestività, dall'altro dell'esigenza di fornire un'ampia rappresentazione dei diversi aspetti che compongono ciascun dominio.

Rispetto ai 12 domini di analisi, in 9 casi si è proceduto alla rappresentazione attraverso un unico indice composito mentre per 3 domini sono stati considerati due distinti indicatori sintetici. È il caso del dominio *Lavoro e conciliazione dei tempi di vita* per il quale sono distinti un indice di "occupazione" ed uno di "qualità e soddisfazione del lavoro"; del dominio *Benessere economico* di cui si sono aggregati separatamente gli indicatori di "reddito e disuguaglianza" e quelli di "condizioni economiche minime"; del dominio *Sicurezza*, per il quale sono mantenuti distinti gli "omicidi" dalle altre forme di criminalità minore, aggregate in una misura sintetica di "criminalità predatoria". I risultati presentati di seguito si riferiscono quindi a 15 dimensioni.

Tavola A1. Indici compositi e indicatori utilizzati nella loro costruzione (nome dell'indicatore all'interno del relativo dominio, polarità, anni per i quali è costruito l'indice composito)

Indicatore	Polarità	Anni
SALUTE		
		2009-2016
Speranza di vita alla nascita	+	
Speranza di vita in buona salute alla nascita	+	
Indice di stato fisico (Pcs)	+	(a)
Indice di stato psicologico (Mcs)	+	(a)
Speranza di vita senza limitazioni a 65 anni	+	
(a) Indicatori disponibili per il 2005, 2012 (media settembre-dicembre) e per il 2013 (media di 4 rilevazioni effettuate tra il 2012 e il 2013). Il dato del 2009, 2010 e 2011 è stato interpolato. Il dato del 2014 e del 2015 è replicato con il dato del 2013.		
ISTRUZIONE E FORMAZIONE		
		2008-2016
Partecipazione alla scuola dell'infanzia	+	
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	+	
Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)	+	
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	-	
Partecipazione alla formazione continua	+	
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA		
OCCUPAZIONE		
		2008-2016
Tasso di occupazione (20-64 anni)	+	
QUALITÀ DEL LAVORO		
		2008-2016
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	-	
Dipendenti con bassa paga	-	
Occupati non regolari	-	(a)
Soddisfazione per il lavoro svolto	+	(b)
Part time involontario	-	
(a) Indicatore disponibile fino al 2015. Il dato del 2016 è replicato con il dato del 2015. (b) Per il 2008, 2010, 2011 e 2012 il dato è stato imputato.		
BENESSERE ECONOMICO		
REDDITO E DISUGUAGLIANZA		
		2004-2015
Reddito medio disponibile pro capite	+	
Disuguaglianza del reddito disponibile	-	
CONDIZIONI ECONOMICHE MINIME		
		2004-2016
Grave deprivazione materiale	-	
Bassa qualità dell'abitazione	-	
Grande difficoltà economica	-	
Molto bassa intensità lavorativa	-	
RELAZIONI SOCIALI		
		2010-2016
Soddisfazione per le relazioni familiari	+	
Soddisfazione per le relazioni amicali	+	
Persone su cui contare	+	(a)
Partecipazione sociale	+	
Partecipazione civica e politica	+	(b)
Attività di volontariato	+	
Finanziamento delle associazioni	+	
Fiducia generalizzata	+	
(a) Gli anni 2010, 2011, 2012 sono stati interpolati (b) Indicatore disponibile dal 2011. L'anno 2010 è stato stimato		
POLITICA E ISTITUZIONI		
		2010-2016
Fiducia nel Parlamento italiano	+	(a)
Fiducia nel sistema giudiziario	+	(a)
Fiducia nei partiti	+	(a)
Fiducia in altri tipi di istituzioni	+	(b)
Donne e rappresentanza politica a livello locale	+	(b)
Durata dei procedimenti civili	-	(b)
Affollamento degli istituti di pena	-	
(a) Indicatore disponibile dal 2011. Per l'anno 2010 si è preso il livello del 2011. (b) Indicatore disponibile dal 2012. Per gli anni 2010 e 2011 si è preso il livello del 2012.		

Tavola A1 segue. Indici compositi e indicatori utilizzati nella loro costruzione (nome dell'indicatore all'interno del relativo dominio, polarità, anni per i quali è costruito l'indice composito)

Indicatore	Polarità	Anni
SICUREZZA		
OMICIDI		2004-2016
Omicidi	-	
REATI PREDATORI		2004-2015
Furti in abitazione	-	
Borseggi	-	
Rapine	-	
BENESSERE SOGGETTIVO		
Soddisfazione per la propria vita	+	2010-2016
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE		
Spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale	+	(a)
Abusivismo edilizio	-	
Diffusione delle aziende agrituristiche	+	
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita	-	(b)
(a) Disponibile fino al 2015. Per il 2016 si è mantenuto il valore del 2015. Il dato della Valle d'Aosta è stimato a partire dal 2004		
(b) Indicatore disponibile per gli anni 2012, 2014, 2015 e 2016. Per gli anni 2010 e 2011 si è mantenuto il valore del 2012. I dati relativi al 2013 sono stati stimati.		
AMBIENTE		
2010-2016		
Dispersione da rete idrica comunale	-	(a)
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	-	
Qualità dell'aria*	-	(b)
Disponibilità di verde urbano	+	(c)
Soddisfazione per la situazione ambientale	+	
Aree protette	+	(d)
Energia da fonti rinnovabili	+	
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	+	
* Valore massimo tra la percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per PM ₁₀ e la percentuale di centraline che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO ₂ .		
(a) Indicatore disponibile per gli anni 2008, 2012 e 2015. Gli anni 2010, 2011, 2013 e 2014 sono stati stimati, per l'anno 2016 si è mantenuto il livello del 2015.		
(b) Indicatore disponibile a partire dal 2013, per gli anni 2010, 2011 e 2012 il dato è stato stimato sulla base delle variazioni osservate per l'indicatore sul numero massimo di giorni di superamento del limite previsto per il PM ₁₀ rilevato tra tutte le centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria nei comuni capoluogo di regione.		
(c) Disponibile dal 2011, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011.		
(d) Indicatore disponibile per gli anni 2012, 2013 e 2016. Per gli anni 2010 e 2011 si è mantenuto il valore del 2012, i dati relativi al 2014 e 2015 sono stati stimati.		
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ		
2010-2016		
Intensità di ricerca	+	(a)
Lavoratori della conoscenza	+	
Occupati in imprese creative	+	(b)
(a) Indicatore disponibile fino al 2015. Per l'anno 2016 si è mantenuto il livello del 2015.		
(b) Indicatore disponibile dal 2011, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011.		
QUALITÀ DEI SERVIZI		
2010-2015		
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari	+	(a)
Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	+	(b)
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	-	
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	-	
Posti-km offerti dal Tpl	+	
Soddisfazione per i servizi di mobilità	+	
(a) Indicatore disponibile dal 2011 al 2014, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011 e per il 2015 il valore del 2014.		
(b) Indicatore disponibile fino al 2014. Per il 2015 si è mantenuto il livello del 2014.		

Migliora la speranza di vita, minimi segnali positivi sugli stili di vita

Nel 2016 la speranza di vita alla nascita in Italia è pari a 82,8 anni, con un completo recupero rispetto alla flessione osservata nel 2015, in concomitanza del picco di mortalità registrato in Italia e in molti paesi europei. Nel 2016, gli indicatori che descrivono la qualità degli anni da vivere in buona salute o senza alcuna limitazione nelle attività a 65 anni non evidenziano, invece, variazioni di rilievo rispetto agli ultimi due anni.

I principali indicatori di mortalità continuano a registrare un andamento positivo¹. Nel 2014, la mortalità infantile raggiunge il suo minimo storico e quella per tumori maligni negli adulti si riduce ulteriormente. Anche il *trend* della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso si conferma in diminuzione, consolidando la tendenza degli ultimi anni.

Nel 2016, la mortalità per incidenti stradali dei giovani tra 15 e 34 anni resta stabile sui valori del biennio precedente², dopo il costante miglioramento registrato tra il 2004 e il 2013.

Gli indicatori sugli stili di vita mostrano limitati miglioramenti: diminuisce la popolazione sedentaria, che si attesta al livello più basso negli ultimi 12 anni, ma la quota si mantiene elevata; il consumo adeguato di frutta e verdura continua ad aumentare anche se con un ritmo lento. Resta, invece, stabile rispetto all'anno precedente la quota di popolazione in eccesso di peso, il consumo a rischio di alcol e la quota di fumatori. Permane il vantaggio delle donne per la gran parte degli indicatori di salute, sebbene continui a ridursi il divario di genere nella speranza di vita alla nascita. Non si attenua inoltre il gradiente territoriale, con un vantaggio del nord del Paese su quasi tutti gli indicatori.

Il confronto internazionale

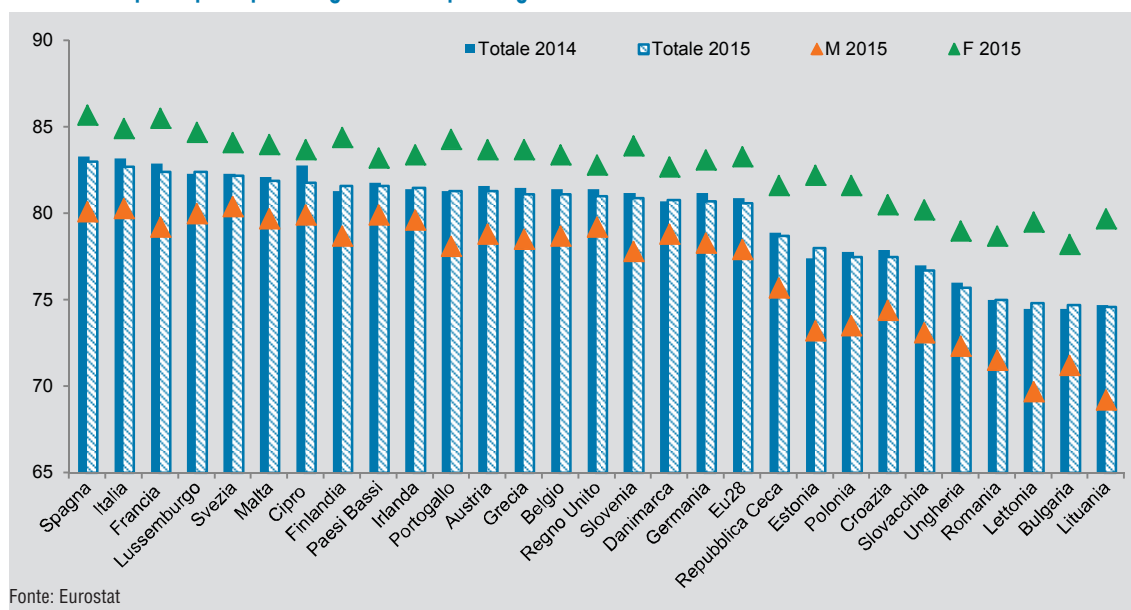
Nel 2015³, in Europa, l'aumento della speranza di vita si è arrestato dopo oltre un decennio. L'Italia ha comunque mantenuto il secondo posto in graduatoria, con 82,7 anni di vita media attesa alla nascita, dopo la Spagna (83 anni), seguita dalla Francia (82,4); la media Ue28 è di 80,6 anni. L'Italia ha perso circa 5 mesi di vita media attesa rispetto al 2014, al pari di Francia e Germania, mentre in media l'Ue28 ha registrato un decremento di circa 3 mesi e mezzo. In Italia, la flessione della speranza di vita ha penalizzato maggiormente le donne, che hanno perso oltre 8 mesi in media di vita; solo a Cipro si è rilevata una flessione più ampia (-12 mesi). Declinando le graduatorie per genere, la posizione dell'Italia nel 2015 non si modifica rispetto al 2014: gli uomini in Italia restano in seconda posizione dopo la Svezia, mentre le donne permangono al terzo posto dopo Spagna e Francia.

1 L'ultimo dato disponibile sulla mortalità per causa è il 2014. Il processo di produzione dei dati sui decessi con informazioni sanitarie richiede tempi più lunghi rispetto a quelli con le sole informazioni demografiche (riferite alle cancellazioni anagrafiche).

2 Il dato sulla mortalità per incidenti stradali è elaborato dalla fonte "Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone", che permette di avere il 2016 come ultimo dato disponibile.

3 Per motivi di comparabilità internazionale viene commentato l'ultimo dato disponibile sul database di Eurostat (anno 2015). Si precisa che il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più).

L'Italia è sempre ai primi posti in graduatoria per longevità

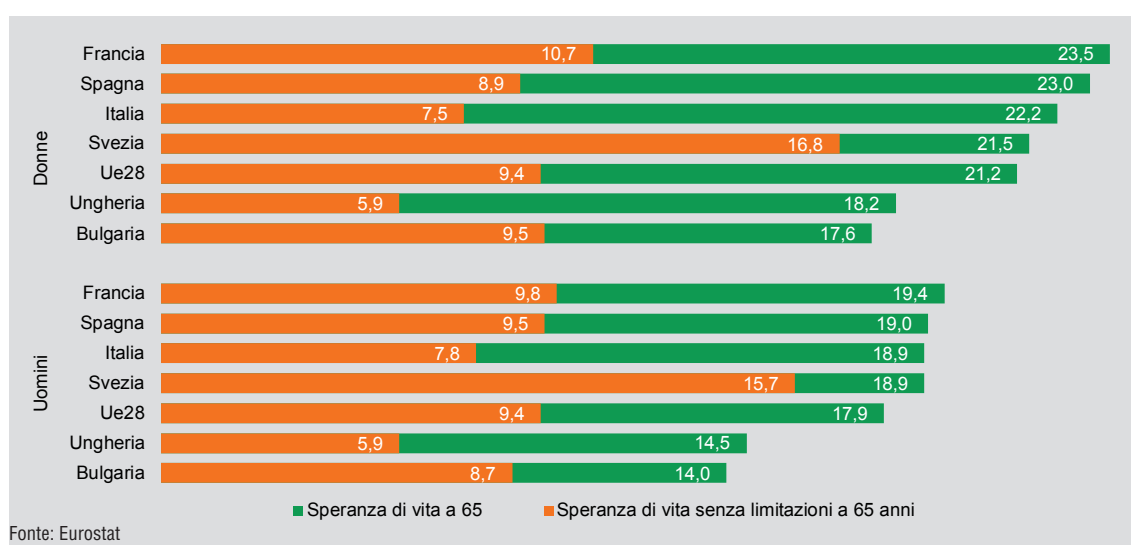


Fonte: Eurostat

Figura 1. Speranza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue28. Anni 2014 e 2015. In anni

Nel 2015, in Italia, gli indicatori che descrivono la qualità degli anni che restano da vivere, ovvero quelli vissuti in buona salute o senza limitazioni nelle attività a 65 anni rimangono stazionari. Gli anziani italiani per i quali si registra un anno di vita media in più (22,2 anni per le donne e 18,9 per gli uomini) rispetto alla media dei paesi Ue28 nel 2015 si collocano al di sotto della media europea quando si considera la sopravvivenza senza alcuna limitazione nelle attività. Per gli uomini la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni è pari a 7,8 anni a fronte dei 9,4 anni della media europea; per le donne italiane il livello è di 7,5 anni rispetto ai 9,4 anni della media Ue.

L'Italia è sopra la media europea per la speranza di vita a 65 anni ma scende sotto la media per la sopravvivenza senza limitazioni alla stessa età



Fonte: Eurostat

Figura 2. Speranza di vita a 65 anni e speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni in alcuni paesi Ue28. Anno 2015. In anni

Il tasso di mortalità infantile in Italia è da anni tra i più bassi in Europa. Nel 2015⁴ i tassi più bassi sono stati registrati in Slovenia e Finlandia, entrambe con meno di 2 decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi; l'Italia segue a breve distanza con 2,8 decessi per 1.000 nati vivi. Nonostante il generale miglioramento di questo indicatore nel breve periodo, a livello europeo si manifesta una forte eterogeneità. Nel 2015, Romania e Bulgaria presentano tassi di mortalità infantile ancora relativamente alti (rispettivamente 7,6 e 6,6 morti ogni 1.000 nati vivi). Il divario tra i paesi europei va comunque riducendosi: il coefficiente di variazione era di oltre il 50% nel 2004 e scende al 34,7% nel 2015.

Il tasso di mortalità per incidenti stradali⁵ riferito al periodo 2005-2014 ha registrato, per le classi di età 15-17 e 18-24 anni, una significativa riduzione in quasi tutti i paesi della Ue28 (15-17 anni -56% e 18-24 anni -53%).

Nel 2016, il tasso di mortalità per incidenti stradali nella fascia di età giovanile in Italia appare in linea con la media dei paesi Ue28.

Svezia, Regno Unito e Danimarca sono i paesi con i tassi più bassi per i 15-17 anni con valori inferiori a 0,2 per 10.000; per i 18-24enni, oltre a questi paesi, si aggiungono i Paesi Bassi, tutti con valori compresi tra 0,3 e 0,5 per 10.000. In Italia, i tassi di mortalità per incidenti stradali tra i 15 e 17 anni e tra 18 e 24 anni sono rispettivamente pari a 0,4 e 0,9 decessi per 10.000 abitanti.

L'Italia è il paese europeo con la percentuale più bassa di persone in eccesso di peso ma con ampie disuguaglianze sociali

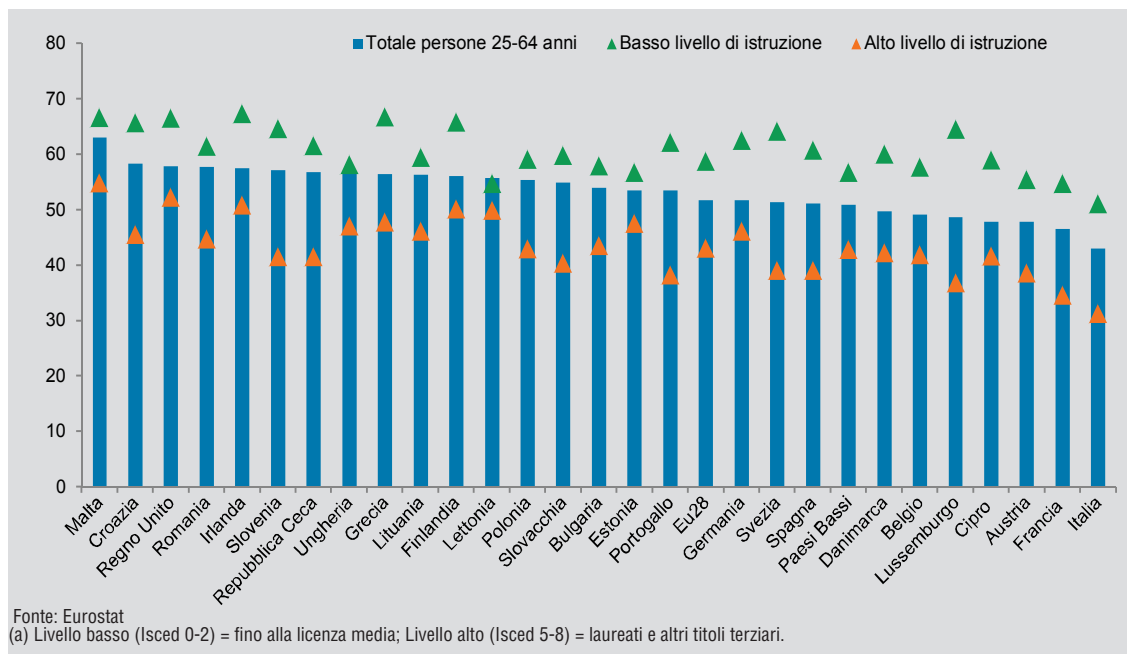


Figura 3. Persone adulte (25-64 anni) che sono in sovrappeso o obese per livello di istruzione (a) nei paesi dell'Unione europea. Anno 2015

⁴ I dati sulla mortalità infantile nei paesi europei sono quelli del database Eurostat, che per l'Italia fa riferimento ai dati da fonte anagrafica.

⁵ CARE *Community Data Base on Road Accidents*, Commissione europea. I dati a livello europeo sono disponibili solo per le classi di età 15-17 anni e 18-24 anni. Poiché tali classi di età risultano particolarmente rappresentative per il gruppo dei 15-34enni, si ritiene che tali risultati possano estendersi, come approssimazione, anche alla classe di età più ampia 15-34 anni.

L'Italia, insieme alla Francia, è tra i paesi europei con la più bassa quota di popolazione adulta in eccesso di peso (tra i 25 e i 64 anni è pari al 43%, contro il 51,7% della media Ue28). Tuttavia, si rilevano disuguaglianze più accentuate rispetto alla media Ue28: in Italia, avere un titolo di studio basso fa aumentare tra gli adulti il rischio di essere in eccesso di peso di oltre il 60%, a fronte di un aumento inferiore al 40% nella media europea.

Anche per quanto riguarda la quota di adulti (di età 25-64) che fumano tutti i giorni, l'Italia si colloca al di sotto della media europea, con il 21,7% di fumatori abituali; le percentuali più basse si rilevano in Svezia (9,5%) e Finlandia (13,8%), mentre le quote più elevate si osservano in Bulgaria (35,7%) e Grecia (35,1%).

Le disuguaglianze sociali nell'abitudine al fumo si differenziano rispetto al genere, in quanto non tutti i paesi europei si trovano nella stessa fase della cosiddetta epidemia del fumo⁶. In quasi tutti i paesi (ad eccezione di Romania e Cipro) la percentuale di fumatori abituali tra gli uomini adulti è più elevata tra le persone con basso titolo di studio. Tra le donne gli andamenti per titolo di studio sono differenziati. In alcuni paesi, come Portogallo, Romania e Cipro, la quota di fumatrici è più alta tra le più istruite. In altri paesi, tra cui ad esempio Italia, Francia e Spagna, si osserva uno svantaggio delle donne con basso titolo di studio. Nella maggior parte dei paesi questa tendenza appare già consolidata: in Svezia, la quota di fumatrici abituali tra le donne di 25-64 anni meno istruite è del 24,1%, contro il 3,5% tra le più istruite.

La situazione nazionale

Nel 2016, la speranza di vita alla nascita ha recuperato la diminuzione osservata l'anno precedente, legata a una combinazione di oscillazioni demografiche e fattori congiunturali di natura epidemiologica e ambientale⁷. Sono 82,8 gli anni che un nuovo nato del 2016 si può aspettare in media di vivere: per gli uomini il valore è di 80,6 anni, il massimo assoluto, mentre per le donne si ritorna al picco di 85 anni già osservato nel 2014.

Nel 2016, gli indicatori che combinano la speranza di vita con le condizioni di salute riferite non evidenziano invece netti miglioramenti. Per la speranza di vita in buona salute alla nascita (58,8 anni nel complesso della popolazione) si osserva un lieve incremento tra i maschi, che passano da 59,2 anni nel 2015 a 59,9 anni nel 2016. Rispetto al 2009, gli anni vissuti in buona salute sono aumentati sia per gli uomini (+2,6 anni) sia per le donne (+2,2 anni). La speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni rimane costante nel triennio 2014-2016 attestandosi a 9,8 anni.

Nel 2014 e nel 2015⁸, il tasso di mortalità infantile in Italia, da anni ai livelli più bassi d'Europa, scende per la prima volta sotto i 3 decessi ogni 1.000 nati vivi.

⁶ Secondo tale teoria l'abitudine al fumo si diffonde inizialmente a partire dai gruppi di status più elevato, per raggiungere successivamente anche gli strati sociali più svantaggiati; infine, le persone di status più elevato smettono sempre più di fumare fino a coinvolgere anche gli altri strati della popolazione. La prima fase dell'epidemia comincia solo per gli uomini e si diffonde seguendo quattro fasi, in cui man mano vengono coinvolte anche le donne (A. D. Lopez, N. E. Collishaw, and T. Piha *A descriptive model of the cigarette epidemic in developed countries*, 1994 Sep; 3(3): 242-247).

⁷ Le oscillazioni nella speranza di vita che si sono verificate negli ultimi decenni rientrano nelle normali dinamiche in società, come la nostra, con una sempre maggiore presenza di anziani fragili e una struttura per età della popolazione in cui la quota di grandi anziani aumenta nel tempo (Cfr. Engelman et al. *The implications of increased survivorship for mortality variation in aging populations*. 2010).

⁸ I dati sulla mortalità infantile in Italia fanno riferimento ai dati della mortalità per causa, aggiornati all'ultimo anno disponibile (2014). Il dato nazionale del 2015 è un dato provvisorio.

La mortalità dei giovani per incidenti stradali, che rappresenta la principale causa di morte tra gli individui di età compresa tra 15 e 34 anni, dopo il calo evidenziato tra il 2004 e il 2013 (da 1,8 a 0,7 decessi per 10.000 residenti), rimane costante nel triennio 2014-2016.

Nelle età centrali della vita i decessi avvengono soprattutto per cause che potrebbero essere almeno in parte contrastate con opportuni interventi di prevenzione primaria e secondaria, per ridurre l'insorgenza e diagnosticare tempestivamente la patologia. Nel 2014, tra le cause di morte più rilevanti, i tumori maligni continuano lentamente a diminuire tra i 20 e i 64 anni, con un tasso di mortalità che passa da 9,3 a 9 decessi per 10.000 residenti. Nella popolazione oltre i 65 anni di età sono particolarmente diffuse le demenze e le malattie del sistema nervoso. Nel 2014, il tasso di mortalità per queste cause è pari a 27,9 per 10.000 abitanti ultrasessantacinquenni, confermando la tendenza in diminuzione osservata per la prima volta nel 2013.

La strategia da tempo intrapresa a vari livelli istituzionali, sia internazionali, sia nazionali e locali, per il contrasto alla diffusione di patologie cronico-degenerative, è la prevenzione primaria con l'adozione di comportamenti e stili di vita salutari fin dall'infanzia (*life long approach*) attraverso gli investimenti con azioni sinergiche in diversi settori (educativi, socio-sanitari, ecc.) e la responsabilizzazione dei cittadini.

Nel 2016, continua a ridursi, sebbene lentamente, la quota di persone di 14 anni e più che non pratica alcuna attività fisica: la percentuale standardizzata di sedentari si stima pari al 39,4% (era 40,2% nel 2015 e 41,8% nel 2013). Il calo riguarda prevalentemente le donne, che nel 2016 registrano il valore più basso degli ultimi 12 anni (42,7%). I livelli di sedentarietà si confermano comunque elevati: negli ultimi 12 anni la percentuale di sedentari è scesa solo di 3,2 punti percentuali tra le donne e di 1,7 punti tra gli uomini.

Prosegue la lenta tendenza all'aumento, già evidenziata lo scorso anno, della quota standardizzata di persone che consumano almeno 4 porzioni al giorno tra frutta e verdura (1 punto percentuale in più rispetto al 2015). Anche in questo caso la quota di quanti hanno un comportamento salutare non raggiunge il quinto della popolazione di 3 anni e più.

Nel 2016, la quota standardizzata di adulti in eccesso di peso si attesta al 44,8%, con un *trend* che negli ultimi 12 anni mostra minime oscillazioni sia tra gli uomini sia tra le donne. La quota di obesi si mantiene costantemente intorno al 10% negli ultimi 12 anni.

Dopo un lungo *trend* di graduale diminuzione, la percentuale di fumatori rimane stabile negli ultimi tre anni (il 20% delle persone di 14 anni e più si dichiara fumatore nel 2016). Un segnale positivo è dato dalla diminuzione dei forti fumatori (20 o più sigarette al giorno), che scende al 3,5% (era il 4,3% nel 2015).

Si mantiene stabile (16,7%) anche il consumo a rischio di alcol, riferito al consumo abituale di alcol che supera le soglie specifiche per genere e fasce di età o il *binge drinking*, vale a dire episodi di ubriacatura concentrati in singole occasioni.

Le principali differenze

L'analisi della dinamica della sopravvivenza osservata negli ultimi anni conferma, anche per il 2016, le differenze di genere; continua però a diminuire il vantaggio femminile, dovuto soprattutto ai maggiori guadagni in longevità degli uomini. In 10 anni gli uomini, infatti, hanno guadagnato almeno 2 anni di vita mentre le donne hanno guadagnato un solo anno.

Sul territorio si conferma il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con una differenza media di oltre 1 anno di vita atteso a svantaggio del Meridione. Tali differenze territoriali

permangono anche quando si analizza la speranza di vita per titolo di studio⁹: anche i più istruiti del Mezzogiorno hanno un'aspettativa di vita inferiore ai più istruiti del Nord (soprattutto se uomini). Il primato per longevità nel 2016 spetta ancora alle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 83,8 e 83,4 anni) e Marche (83,4 anni), mentre si confermano agli ultimi posti la Campania (81,1 anni), la Sicilia (81,8 anni) e la Valle d'Aosta (81,9), unica regione del Nord nella parte bassa della graduatoria. Il valore minimo della speranza di vita in Italia si osserva per gli uomini residenti in Campania (78,9 anni) e quello massimo per le donne della provincia autonoma di Bolzano (86,3 anni).

Gli indicatori sulla qualità della sopravvivenza evidenziano disuguaglianze territoriali ancora più marcate, con una differenza di vita attesa in buona salute alla nascita tra Nord e Mezzogiorno pari a circa 4 anni; le regioni con valori significativamente superiori alla media nazionale sono le province autonome di Trento e Bolzano e l'Emilia-Romagna, mentre quelle al di sotto sono Basilicata, Calabria e Sardegna. Per la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni è analogo il gradiente territoriale: nel Nord sono 11 gli anni di vita da vivere senza limitazioni nelle attività, nel Centro 10 e nel Mezzogiorno 8.

Il *trend* decrescente della mortalità infantile riguarda i maschi, per i quali, dal 2013 al 2015¹⁰ si passa da 3,4 a 3,1 decessi per 1.000 nati vivi, mentre per le femmine nello stesso periodo si registra un lieve aumento da 2,5 a 2,7 decessi per 1.000 nati vivi. Il tasso calcolato sui bambini presenti in Italia, anziché sui residenti, evidenzia un tasso di mortalità più elevato, segno che, sebbene il *trend* sia comunque decrescente, si riscontra una mortalità più elevata tra i minori di un anno non residenti in Italia.

A livello territoriale la riduzione del tasso di mortalità infantile riguarda prevalentemente il Centro e il Mezzogiorno mentre è costante nel Nord. Si assottiglia dunque ma permane lo svantaggio del Mezzogiorno, con un tasso pari a 3,4 per 1.000 nati vivi nel 2014 (era 3,8 nel 2013), contro il 2,4 nel Centro (era 2,6) e il 2,5 per 1.000 nati vivi nel Nord. Si conferma il valore più elevato in Calabria e in Sicilia, mentre in Campania si registra una significativa diminuzione da 4 a 3 morti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi residenti.

Dopo la riduzione registrata fino al 2012 nella mortalità per incidenti stradali nei giovani, soprattutto tra i maschi, il tasso si è mantenuto sugli stessi livelli negli anni successivi.

Nel corso degli anni l'incidentalità stradale per la classe di età 15-34 anni ha evidenziato una tendenza alla convergenza a livello di grande ripartizione territoriale mentre a livello regionale permangono alcune differenze. Nel 2016, i livelli più elevati del tasso si registrano in Puglia, provincia autonoma di Bolzano, Calabria, Molise e Sardegna (livelli tra 1,1 e 0,9 per 10.000 contro 0,7 per l'Italia).

Tra il 2013 e il 2014, il calo della mortalità per tumori maligni nelle età dai 20 ai 64 anni ha riguardato in misura maggiore le donne (il tasso passa da 8,2 a 7,9 per 10.000 residenti) rispetto agli uomini (da 10,4 a 10,3 per 10.000). Le differenze geografiche si accentuano tra le donne del Mezzogiorno per le quali la mortalità per tumori non diminuisce, come invece accade nelle altre ripartizioni. Abruzzo, Calabria ma soprattutto Campania, regione che aveva già nel 2013 la mortalità per tumori maligni più elevata d'Italia (anche tra gli uomini) mostrano i risultati peggiori. Tra gli uomini la mortalità per tumori si riduce in tutto il Mezzogiorno (tranne che in Abruzzo e Molise), pur restando più elevata che nel resto del Paese.

Il *trend* di diminuzione della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso nella popolazione di 65 anni e oltre, iniziato nel 2013, assume lo stesso ritmo per entrambi i gene-

⁹ Fonte: Elaborazioni Istat. Progetto "Differenze socio-economiche nella mortalità" IST-2646 <http://www.istat.it/it/archivio/201175>.

¹⁰ Il dato del 2015 è provvisorio.

La Campania è la regione con i tassi di mortalità per tumore più elevati tra gli adulti

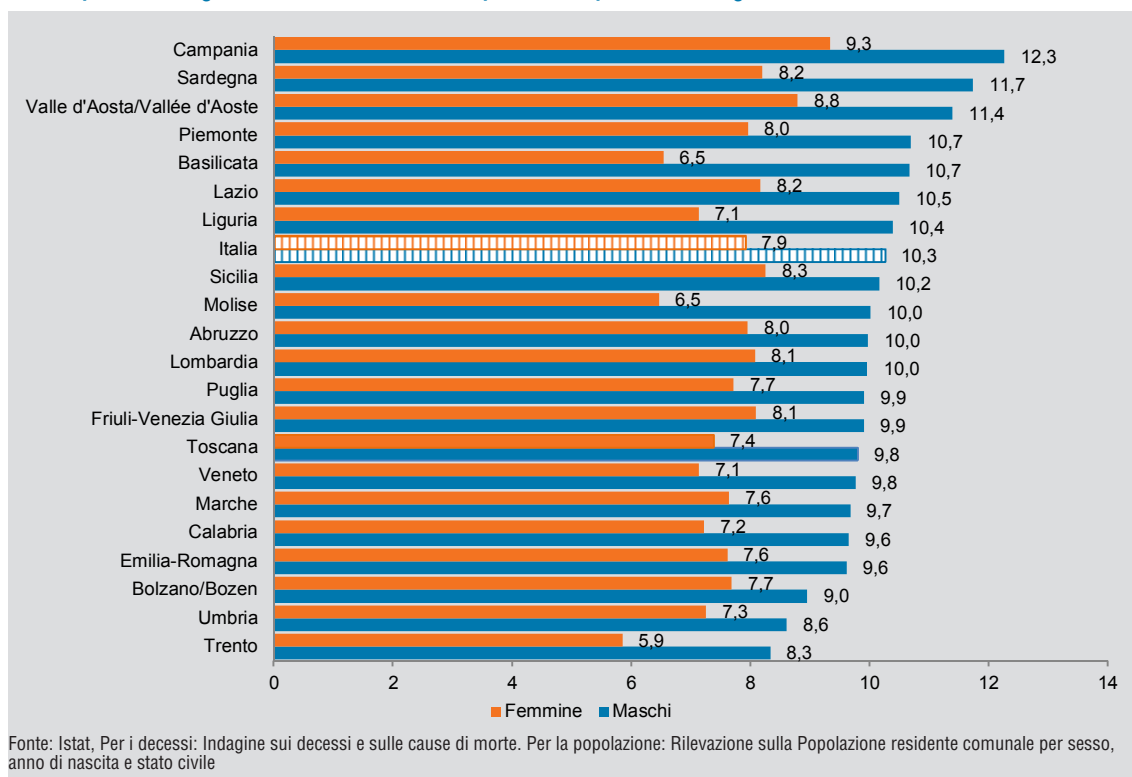


Figura 4. Tasso standardizzato di mortalità per tumore per le persone di 20-64 anni per sesso e regione. Anno 2014. Per 100 persone di 20-64 anni con le stesse caratteristiche

ri mantenendo inalterata la distanza: nel 2014 il tasso per gli uomini è pari a 28,9 per 10.000 residenti e per le donne è 26,8. I livelli più elevati di mortalità si osservano nelle regioni del Nord. Il Mezzogiorno insieme al Centro, invece, presenta tradizionalmente livelli più bassi per entrambi i generi ma con una particolarità: a partire dal 2011 la mortalità per demenze degli uomini del Mezzogiorno supera per la prima volta quella delle regioni del Centro, e questo avviene soprattutto per gli elevati livelli osservati in Sardegna e Abruzzo. Tra le donne i tassi più bassi si registrano in Molise e Calabria, per gli uomini in Lazio e Campania.

Per tutti gli stili di vita permangono le differenze di genere a favore delle donne, più propense a seguire stili di vita salutari, ad eccezione della sedentarietà. Il rischio di non praticare attività fisica, infatti, è più elevato del 50% tra le donne rispetto agli uomini¹¹. Gli uomini sono particolarmente svantaggiati per la diffusione dell'eccesso di peso e del consumo di alcol. Il rischio di essere in eccesso di peso, infatti, è quasi 2 volte e mezzo più alto tra gli uomini rispetto alle donne e per i comportamenti a rischio nel consumo di alcol è oltre 3 volte superiore.

Anche le differenze territoriali non mostrano cambiamenti rilevanti, con una maggiore propensione nel Mezzogiorno ad adottare abitudini sedentarie (il rischio è quasi 3 volte più elevato che al Nord), nonché ad essere in eccesso di peso o a consumare quantità non adeguate di frutta e verdura. Il Nord si caratterizza per una maggior quota di persone che consumano abitualmente quantità di alcol oltre le soglie specifiche per genere e fasce di età o che praticano la *binge drinking*.

¹¹ Per individuare le caratteristiche associate a un maggior "rischio" (in termini di *Odds ratios*) di adottare stili di vita meno salutari sono stati utilizzati alcuni modelli logistici, che permettono di tenere sotto controllo l'effetto di alcune variabili strutturali, quali il sesso, la ripartizione geografica, l'età e il titolo di studio.

Le differenze regionali su alcuni comportamenti a rischio sono particolarmente rilevanti: nel caso della sedentarietà per le donne si va infatti dal 17,4% in Trentino-Alto Adige al 65,6% in Sicilia; per i comportamenti a rischio nel consumo di alcol tra gli uomini si va dal 14,1% rilevato in Sicilia al 38% in Valle d'Aosta e al 36,7% in Trentino-Alto Adige.

È ormai noto che il titolo di studio rappresenta un fattore protettivo per la salute, giocando un ruolo importante nell'ambito della prevenzione a vari livelli e ancor più per quella primaria. La diffusione dell'eccesso di peso tra le persone di 25 anni e oltre è pari al 57% tra le persone con basso titolo di studio contro il 33,3% tra i più istruiti. Controllando anche per età, genere e territorio, le persone con basso livello di istruzione hanno un rischio doppio di essere in eccesso di peso rispetto alle persone con almeno la laurea. Una relazione ancora più forte si registra per i comportamenti sedentari: possedere un basso titolo di studio, a parità di età e di altre condizioni, comporta un rischio triplo di essere sedentari rispetto al conseguimento almeno di una laurea, e questa relazione si rafforza nel Mezzogiorno. Infatti, la prevalenza standardizzata di sedentari nel Mezzogiorno raggiunge il 71,3% tra le persone di 25 anni e più meno istruite, a fronte del 31,3% tra i laureati. Nel Nord, invece, le differenze, pur rilevanti, sono più contenute: la percentuale di sedentari con basso titolo di studio è pari al 43,5%, scende al 18,3% tra le persone con almeno la laurea. Anche per il fumo e per il consumo di frutta e verdura le abitudini corrette sono più diffuse tra le persone più istruite, mentre tale relazione non si evidenzia per i comportamenti a rischio nel consumo di alcol.

Nel Mezzogiorno le differenze sociali per la sedentarietà sono più accentuate

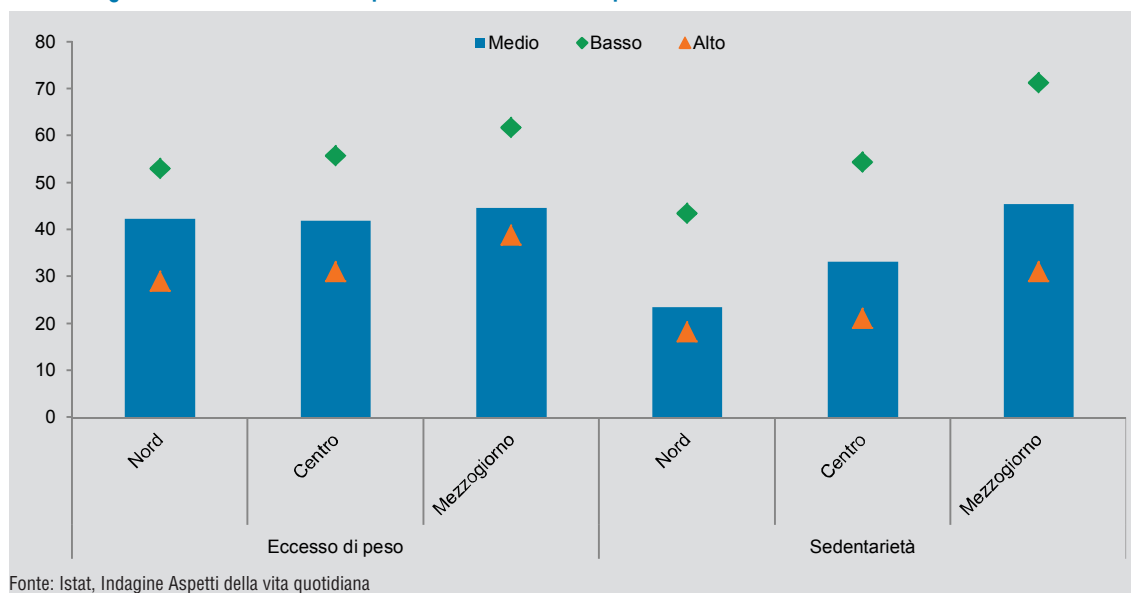


Figura 5. Eccesso di peso delle persone di 18 anni e più e sedentarietà delle persone di 14 anni e più per ripartizione geografica e titolo di studio. Anno 2016. Per 100 persone con le stesse caratteristiche

La diffusione di comportamenti poco salutari tra bambini e ragazzi merita una particolare attenzione perché connessa all'insorgenza futura di importanti patologie croniche. Inoltre, in letteratura è ampiamente riconosciuta la capacità predittiva dell'obesità in età preadolescenziale e adolescenziale per la presenza di obesità in età adulta¹².

¹² Serdula MK, Ivery D, Coates RJ, Freedman DS, Williamson DF, Byers T. Do obese children become obese adults? *Prev Med* 1993;22:167-77.

Più bambini e i ragazzi in eccesso di peso nelle famiglie in cui entrambi i genitori sono in eccesso di peso

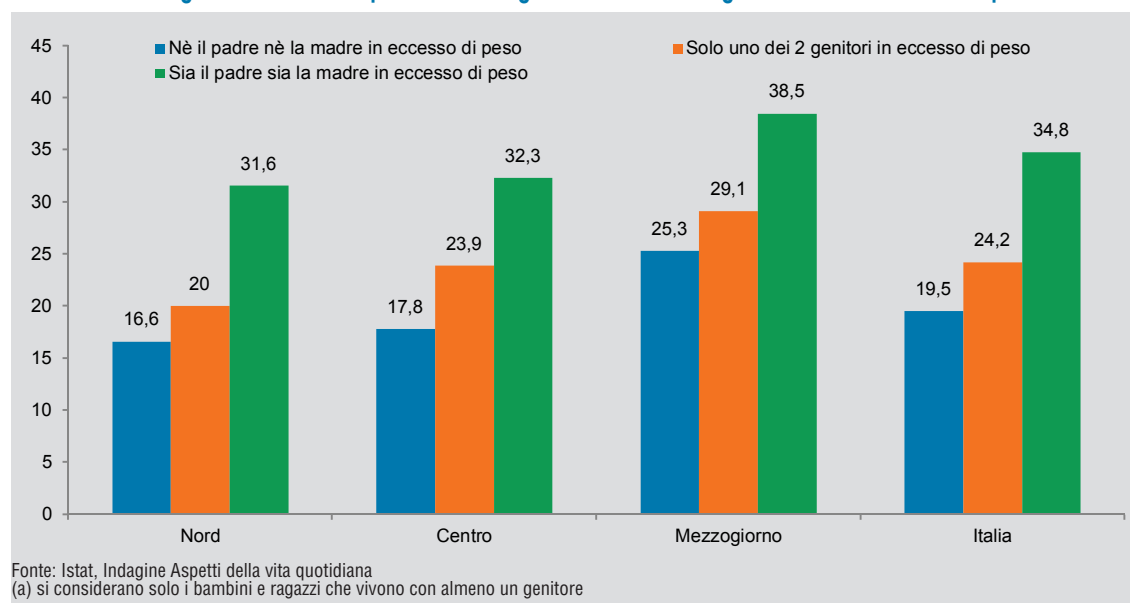


Figura 6. Eccesso di peso di bambini e ragazzi di 6-17 anni per eccesso di peso dei genitori e ripartizione geografica (a). Media 2015-2016. Per 100 persone di 6-17 anni con le stesse caratteristiche

In Italia, si stima che il 24,7% dei bambini e ragazzi tra 6 e 17 anni sia in eccesso di peso (dato medio 2015-2016), 28,6% tra i maschi e 20,5% tra le femmine. La geografia dell'eccesso di peso riflette quella osservata per gli adulti, con una quota nel Nord pari al 20,6%, 23,2% nel Centro e 30,2% nel Mezzogiorno, con un picco in Campania (37,4%).

I figli di mamme con più alti livelli di istruzione consumano più spesso quantità adeguate di frutta e verdura

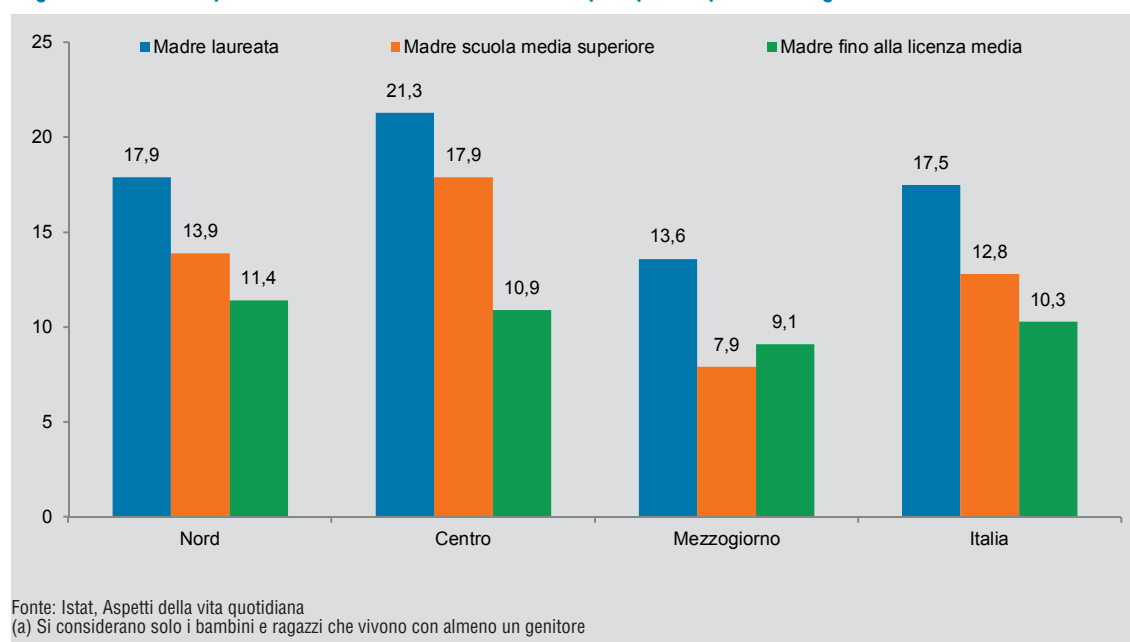


Figura 7: Bambini e ragazzi di 3-17 anni che consumano almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura per ripartizione geografica e titolo di studio della madre (a). Anno 2016. Per 100 bambini di 3-17 anni con le stesse caratteristiche

La presenza in famiglia di genitori obesi o in sovrappeso ha un forte impatto sui figli: se entrambi i genitori presentano un eccesso di peso la quota di bambini e ragazzi di 6-17 anni obesi o in sovrappeso è del 34,8%, scende al 19,5% quando nessuno dei genitori è in eccesso di peso.

Il consumo di quantità adeguate di frutta e verdura tra i bambini e i ragazzi è ancora poco diffuso, con il 12,9% delle persone tra 3 e 17 anni che nel 2016 consuma almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura al giorno. Le caratteristiche socio-culturali della famiglia influenzano significativamente gli andamenti: se il titolo di studio della madre è più alto la percentuale del consumo sale al 17,5%, e raggiunge il 21,3% nel Centro.

Gli indicatori

- 1. Speranza di vita alla nascita:** La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.

Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
- 2. Speranza di vita in buona salute alla nascita:** Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente (“bene” o “molto bene”) alla domanda sulla salute percepita.

Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Indice di stato fisico (Pcs):** La sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più rispondendo alle 12 domande del questionario SF12 (Short Form Health Survey), consente di costruire un indice di salute fisica (Physical Component Summary-Pcs).

Fonte: Istat, Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari.
- 4. Indice di stato psicologico (Mcs):** La sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più rispondendo alle 12 domande del questionario SF12 consente anche di costruire un indice di salute psicologica (Mental Component Summary-Mcs).

Fonte: Istat, Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari.
- 5. Mortalità infantile:** Decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi residenti.

Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
- 6. Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni):** Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati* all'interno della classe di età 15-34, per 10.000 residenti.

Fonte: Istat, Per i decessi: Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
- 7. Mortalità per tumore:** Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni, per 10.000 residenti.

Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
- 8. Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più):** Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più, per 10.000 residenti.

Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
- 9. Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni:** Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.

Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 10. Eccesso di peso:** Proporzioni standardizzate* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in Kg, e il quadrato dell'altezza, in metri).

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Fumo:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 12. Alcol:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 13. Sedentarietà:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 14. Alimentazione:** Proporzioni standardizzate* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

[*] Standardizzati con la popolazione europea al 2013.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (a)	Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)	Indice di stato fisico (b)	Indice di stato psicologico (b)	Mortalità infantile (c)	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (d)	Mortalità per tumore (20-64 anni) (e)
	2016	2016	2013	2013	2014	2016	2014
Piemonte	82,6	59,4	51,7	49,0	1,7	0,8	9,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	81,9	59,9	51,4	49,4	2,7	0,4	10,1
Liguria	82,7	59,8	51,7	50,1	2,9	0,7	8,7
Lombardia	83,2	60,5	51,7	49,4	2,9	0,5	9,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	83,6	67,3	51,8	50,3	2,4	0,7	7,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>83,4</i>	<i>69,3</i>	<i>51,9</i>	<i>51,1</i>	<i>2,7</i>	<i>1,0</i>	<i>8,3</i>
<i>Trento</i>	<i>83,8</i>	<i>65,5</i>	<i>51,7</i>	<i>49,6</i>	<i>2,1</i>	<i>0,4</i>	<i>7,1</i>
Veneto	83,3	58,7	51,4	49,3	2,1	0,7	8,4
Friuli-Venezia Giulia	82,8	60,6	51,6	49,6	2,1	0,6	9,0
Emilia-Romagna	83,2	62,3	51,3	49,2	2,9	0,8	8,6
Toscana	83,3	59,4	51,9	48,9	2,0	0,6	8,5
Umbria	83,3	58,2	51,2	49,3	2,1	0,4	7,9
Marche	83,4	57,4	51,4	48,0	1,9	0,8	8,6
Lazio	82,7	57,7	51,2	49,4	2,8	0,8	9,3
Abruzzo	82,8	56,7	51,3	49,0	2,2	0,5	8,9
Molise	82,6	57,5	51,0	49,7	2,7	0,9	8,2
Campania	81,1	57,3	50,9	48,3	3,0	0,4	10,7
Puglia	82,8	57,8	50,6	48,7	3,2	1,1	8,8
Basilicata	82,4	53,3	50,5	48,9	3,6	0,8	8,6
Calabria	82,3	51,7	49,9	48,7	4,7	1,0	8,4
Sicilia	81,8	57,8	50,8	48,9	4,1	0,5	9,2
Sardegna	82,6	54,1	50,2	49,4	2,3	0,9	9,9
Nord	83,1	60,5	51,6	49,4	2,5	0,7	8,8
Centro	83,0	58,3	51,5	49,1	2,4	0,7	8,9
Mezzogiorno	82,1	56,6	50,7	48,8	3,4	0,7	9,5
Italia	82,8	58,8	51,2	49,1	2,8	0,7	9,0

(a) Numero medio di anni;

(b) Punteggi medi standardizzati;

(c) Tassi standardizzati per 1.000 nati vivi residenti;

(d) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 15-34 anni;

(e) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 20-64 anni;

(f) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 65 anni e più;

(g) Tassi standardizzati per 100 persone di 18 anni e più;

(h) Tassi standardizzati per 100 persone di 14 anni e più;

(i) Tassi standardizzati per 100 persone di 3 anni e più.

Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (f)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (a)	Eccesso di peso (g)	Fumo (h)	Alcol (h)	Sedentarietà (h)	Alimentazione (i)
2014	2016	2016	2016	2016	2016	2016
30,9	10,7	39,1	20,6	17,9	32,4	22,3
31,9	11,0	42,5	19,3	27,3	32,5	20,8
31,5	11,4	41,7	22,5	19,2	36,6	19,4
29,4	11,4	41,7	20,6	19,3	30,7	21,3
30,2	10,3	38,1	17,2	25,6	15,6	20,9
32,4	9,5	39,6	18,5	29,0	14,0	16,5
28,7	10,9	36,6	16,0	22,2	17,2	25,1
32,6	10,5	44,0	16,6	18,5	25,7	21,4
25,0	11,4	43,8	19,6	24,1	25,8	20,1
27,8	10,9	44,7	20,4	19,8	30,9	26,7
27,2	10,9	43,8	21,1	19,0	32,0	22,6
25,6	8,8	46,1	23,6	14,8	37,9	24,6
30,5	10,2	44,5	19,5	17,4	31,4	18,3
23,0	9,5	40,9	21,2	14,4	41,6	25,1
29,2	8,6	50,6	19,6	18,0	40,5	14,2
21,7	9,3	50,7	20,6	18,6	51,9	11,7
22,1	7,9	51,8	23,1	12,2	59,2	15,5
26,9	9,0	49,6	17,6	14,2	51,4	10,3
22,9	8,9	51,1	22,0	17,0	50,6	12,8
22,0	7,5	50,6	15,8	13,1	54,2	11,4
26,9	7,3	48,8	19,7	9,2	59,0	15,5
33,9	7,8	42,8	17,7	20,7	33,9	23,3
29,9	11,0	42,1	19,8	19,4	29,8	22,2
25,9	10,0	42,6	21,1	16,2	37,1	23,5
25,9	8,0	49,7	19,7	13,2	53,5	14,6
27,9	9,8	44,8	20,0	16,7	39,4	19,8

Miglioramenti diffusi nell'istruzione e formazione

Il 2016 mostra un diffuso miglioramento nella partecipazione ai processi formativi (formali e non formali) che ha ridotto, almeno in parte, il divario accumulato nei decenni precedenti nei confronti degli altri paesi europei. Al progressivo miglioramento degli indicatori che misurano il livello di istruzione della popolazione si accompagna anche una ripresa della partecipazione alle varie filiere del sistema formativo. Cresce la quota di popolazione che ha conseguito almeno il diploma e continuano a diminuire i giovani che escono precocemente dai percorsi di istruzione e formazione senza una qualifica o un diploma (in costante calo da 8 anni, il tasso degli abbandoni precoci è ormai più basso di quello fissato come obiettivo nazionale per Europa 2020). Gli immatricolati all'università aumentano e migliora anche la quota dei giovani di età compresa tra 30 e 34 anni che portano a compimento almeno un ciclo di istruzione terziaria¹, anche se il livello rimane tra i più bassi dell'Ue. Il *gap* italiano può essere collegato all'assenza di un efficace sistema di istruzione terziaria non accademica capace di recepire le esigenze di quanti vorrebbero conseguire un titolo professionalizzante di alto livello fuori dai tradizionali percorsi universitari.

La partecipazione degli adulti al *lifelong-learning* (popolazione di 25-64 anni impegnata in attività di formazione permanente) cresce di 1 punto percentuale rispetto al 2015, avvicinando l'Italia alla media europea.

Permangono, tuttavia, forti differenze territoriali e di genere, in particolare per quanto riguarda la partecipazione al sistema di istruzione e formazione, gli abbandoni precoci, i tassi di conseguimento di un titolo terziario e il livello delle competenze di base.

Il confronto internazionale

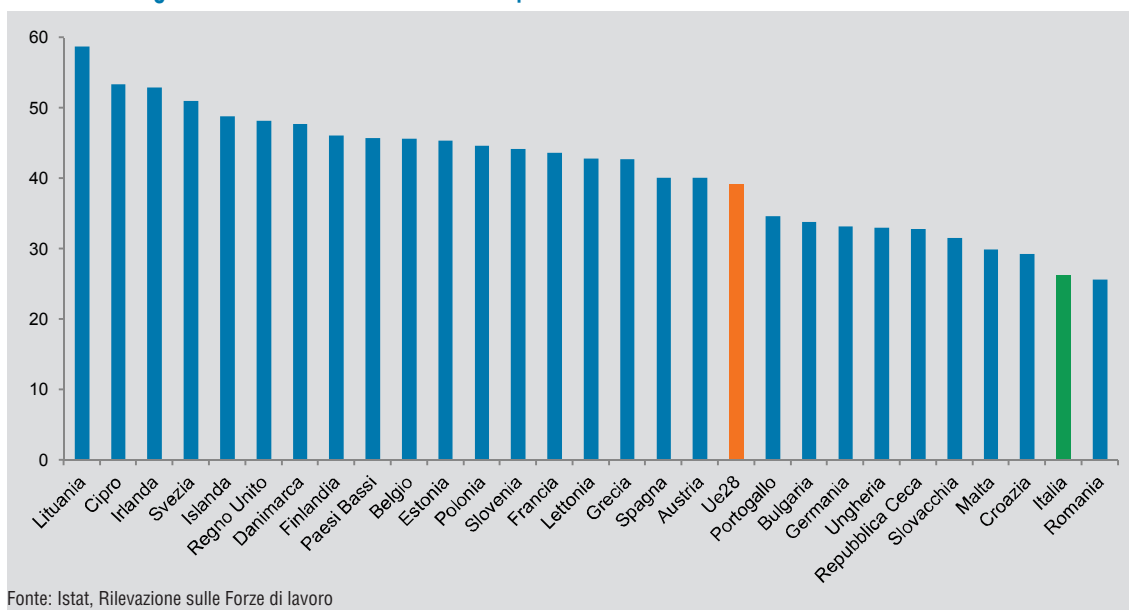
Con riferimento ai *benchmark* di Europa 2020 per l'istruzione e la formazione, tutti gli indicatori italiani registrano miglioramenti. Tuttavia, pur riducendo il differenziale con gli altri paesi Ue, in molti casi l'Italia si mantiene ancora distante dalla media europea.

In particolare, nel 2016 il tasso di abbandono precoce scende al 13,8% (era il 14,7% nel 2015), posizionandosi ben al di sotto dell'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (16%). Anche se in calo di 1,3 punti percentuali rispetto al 2015 (dal 31,3% al 30%) rimane elevato il tasso di abbandono precoce degli studenti nati all'estero, soprattutto se confrontato con il valore medio europeo (19,7%).

Sempre nel 2016, migliora il tasso di conseguimento di un titolo di livello terziario tra i giovani della fascia 30-34 anni (26,2%) aumentato di circa 1 punto percentuale rispetto al 2015. Viene così raggiunto, per la prima volta, l'obiettivo nazionale previsto in Europa 2020 (26-27%); tuttavia, il livello del tasso rimane di molto inferiore alla media dell'Ue (39,1%) e superiore soltanto al dato della Romania.

¹ Il sistema di istruzione terziaria comprende i corsi universitari, l'Alta formazione artistica e musicale (Afam) e i gli Istituti Tecnici Superiori.

Tasso di conseguimento di un titolo terziario: l'Italia penultima in Ue



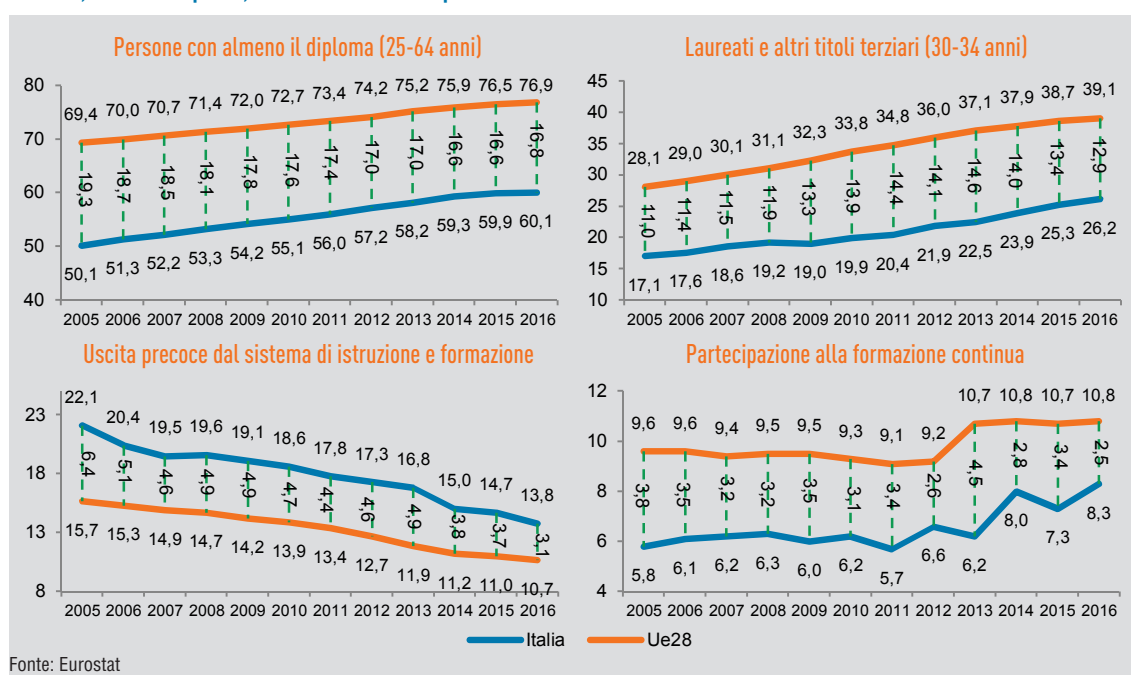
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 1. Popolazione di 30-34 anni che ha conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5-8). Anno 2016. Valori percentuali

Nonostante la continua crescita del livello di istruzione della popolazione, l'Italia occupa ancora le ultime posizioni della graduatoria europea con una quota di 25-64enni con almeno il diploma pari al 60,1% contro il valore medio europeo del 76,9%.

Nel 2016, torna a crescere il livello di partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente (8,3%) 1 punto percentuale in più rispetto all'anno precedente; risulta ancora

Ridotto, almeno in parte, il divario con l'Europa



Fonte: Eurostat

Figura 2. Principali indicatori di istruzione e formazione in Italia e in Ue28. Anni 2005-2016. Valori percentuali e differenze

lontano l'obiettivo di Europa 2020 (15%). Rispetto alla media dei paesi Ue (10,8%) il *gap* si riduce a 2,5 punti percentuali (era di 3,4 punti percentuali nel 2015). In Italia, nei prossimi anni è comunque atteso un impulso alla formazione degli adulti come effetto del "Piano nazionale per l'industria 4.0" che prevede incentivi pubblici per dipendenti e dirigenti che partecipano ad attività di formazione connesse alla digitalizzazione.

Rimane sostanzialmente stabile la quota di italiani in possesso di alte competenze digitali. Nel 2016, sono il 19,5% della popolazione di 16-74 anni, un dato ancora distante da quello registrato negli altri paesi europei (nel 2015 la media era pari al 28%).

I dati del programma di valutazione internazionale degli studenti promosso dall'Ocse (PISA) mostrano che nel 2015 le competenze dei quindicenni italiani nella comprensione dei testi (485 punti) e nelle scienze (481 punti) si collocavano ancora al di sotto della media dei paesi Ocse (pari a 493 punti in entrambe le competenze). Si registra, invece, un sensibile miglioramento nelle capacità degli studenti di formulare, impiegare e interpretare la matematica in vari contesti: per la prima volta gli studenti italiani si collocano nella media Ocse (490 punti).

La situazione nazionale

Nel 2016, la partecipazione alla scuola dell'infanzia si mantiene su livelli molto elevati (92% dei bambini di 4-5 anni) e tutti gli altri indicatori di istruzione e formazione registrano un miglioramento

La quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma superiore risulta di 8,8 punti percentuali più alta rispetto a dieci anni prima. Sulla crescita del livello di istruzione hanno influito sia la tendenza ad una maggiore partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione sia il progressivo calo delle uscite anticipate dal sistema formativo. Nell'anno in esame, infatti, il tasso di abbandono precoce (13,8%) è diminuito rispetto all'anno precedente di

In leggera ripresa la partecipazione culturale

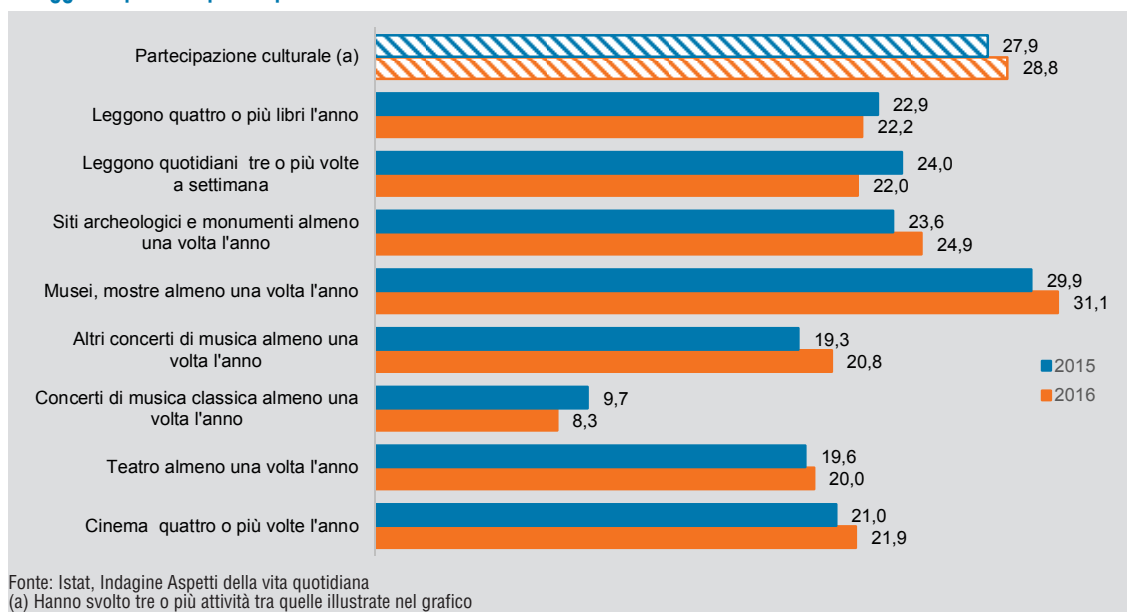


Figura 3. Persone di 6 anni e più per attività culturale svolta. Anni 2015-2016. Per 100 persone di 6 anni e più

0,9 punti percentuali; anche la quota dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano (Neet) è scesa al 24,3% (era il 25,7% nel 2015).

Nel ciclo di studi terziario, nel 2016, aumenta il numero degli immatricolati all'università (+4,5% rispetto all'anno precedente) mentre si conferma stabile al 50,3% il tasso di passaggio dalla scuola all'università dei giovani diplomati. Cresce, infine, al 26,2% la quota di 30-34enni che conseguono un titolo universitario.

Nel 2016 la quota di persone (6 anni e più) che hanno partecipato ad almeno tre eventi/attività culturali (cinema, teatro, musei, mostre, concerti, ecc.) è aumentata di circa un punto percentuale (28,8%). Crescono le visite a musei, mostre, siti archeologici e monumenti, mentre diminuiscono i lettori di quotidiani e di libri.

Le principali differenze

L'istruzione svolge un ruolo fondamentale per il raggiungimento di una società più equilibrata e inclusiva; tra i suoi obiettivi, oltre la qualità della formazione erogata, c'è anche quello di garantire l'equità intergenerazionale, tra i diversi contesti territoriali, tra i generi e tra cittadini di diversa nazionalità.

Nel 2016 gli indicatori che esprimono la capacità del sistema di sostenere tutti i giovani nel percorso che porta almeno al completamento di un ciclo di studi superiore all'obbligo scolastico, presentano un miglioramento diffuso, se pur non della stessa intensità, sicché permangono e in alcuni casi si accentuano le differenze che caratterizzano i nostri territori.

Il tasso di abbandono precoce degli studi, ad esempio, pur diminuendo in tutte le aree del Paese registra un miglioramento più consistente nelle regioni settentrionali incrementando, così, il differenziale tra il Nord e il Mezzogiorno (7,8 punti percentuali di differenza).

Migliorano gli indicatori in tutte le ripartizioni geografiche

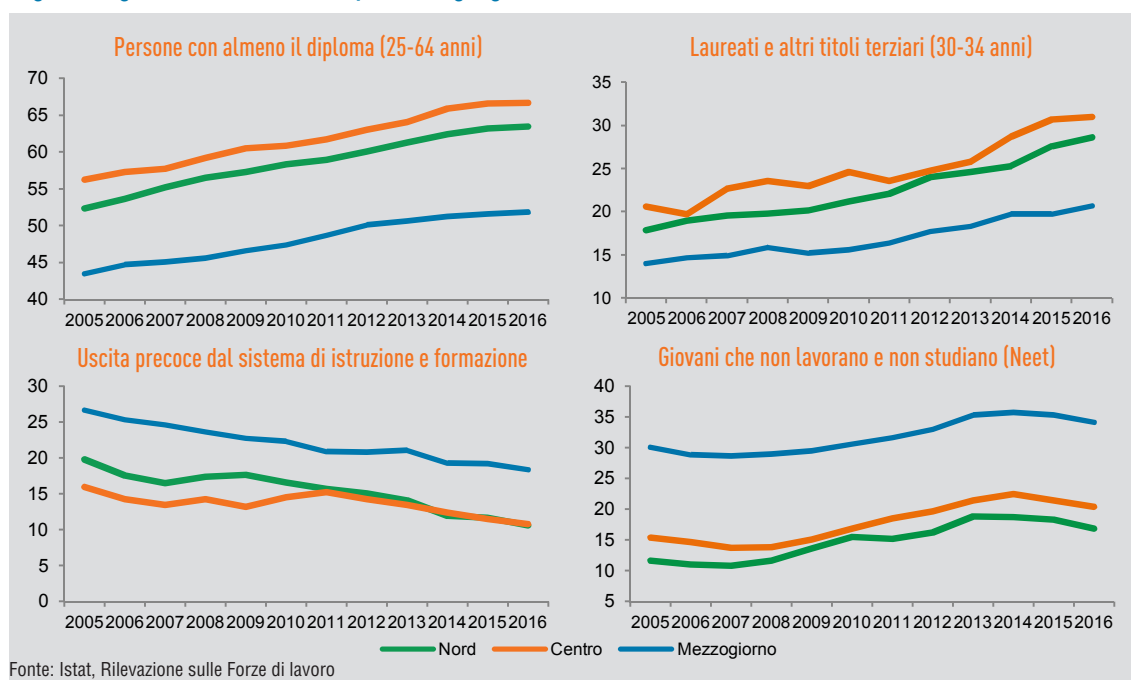


Figura 4. Indicatori di istruzione e formazione per ripartizione geografica. Anni 2005-2016. Valori percentuali

Il fenomeno dell'uscita anticipata dei giovani dal sistema formativo risulta ormai contenuto in diverse regioni, con valori che sono quasi la metà della media nazionale in Umbria (6,7%) e in Veneto (6,9%) mentre presenta intensità ancora elevate in Sicilia (23,5%), in Campania e in Sardegna (entrambe al 18,1%); quest'ultima, però, è la regione in cui, nell'ultimo anno, si è registrata la maggiore riduzione (4,8 punti percentuali) dell'intero territorio nazionale.

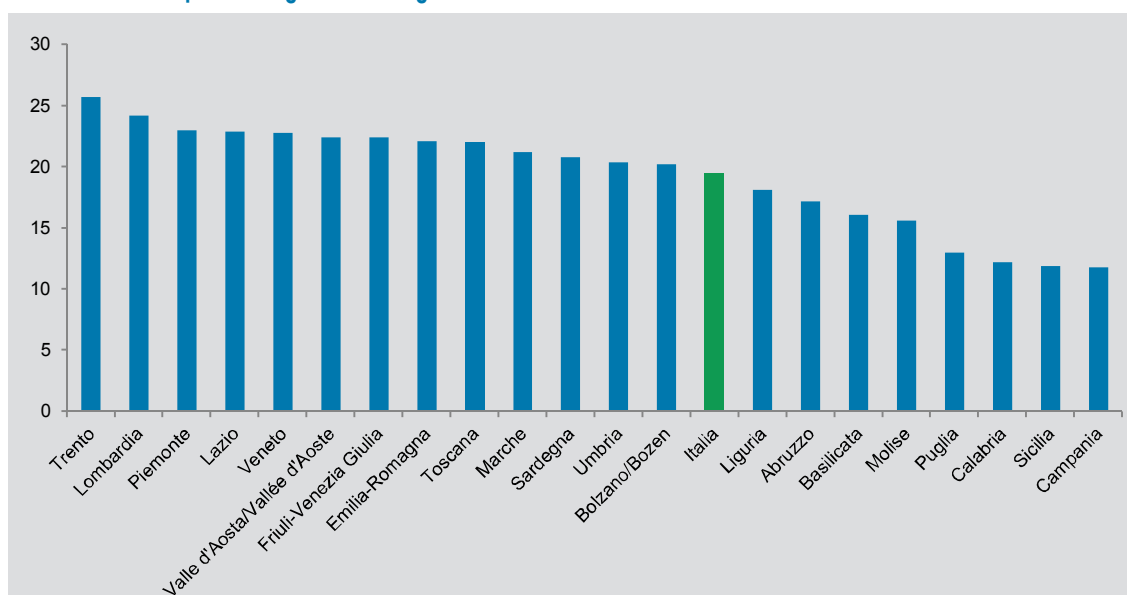
Per quanto riguarda i Neet, fenomeno sul quale incidono sia il sistema educativo sia il mercato del lavoro, nel 2016 si registra una riduzione in quasi tutte le regioni, con la sola eccezione del Molise. La diminuzione maggiore si osserva nelle regioni settentrionali, in particolare in Emilia-Romagna (meno 3,4 punti percentuali) e in Liguria (meno 3 punti percentuali). Nonostante la quota nel Mezzogiorno sia più del doppio rispetto a quella del Nord, i Neet si presentano in diminuzione in quasi tutte le regioni meridionali: i risultati più incoraggianti si registrano in Basilicata (meno 2,3 punti percentuali) e in Abruzzo (meno 2,2 punti percentuali).

I differenziali territoriali aumentano sensibilmente osservando le competenze alfabetiche e quelle numeriche rilevate dall'Invalsi nell'anno scolastico 2016/17 tra gli studenti della seconda classe delle scuole secondarie di II grado.

Nelle abilità numeriche il punteggio dei giovani del Nord è di 12,4 punti superiore alla media nazionale mentre quello dei giovani meridionali è inferiore di oltre 14 punti (in aumento rispetto all'anno precedente quando era di 9,8 punti). Tra il valore più elevato, osservato nella provincia autonoma di Trento, e il valore minimo, osservato in Sardegna, il differenziale è di oltre 55 punti.

Anche nelle competenze alfabetiche emerge un evidente *gap* territoriale, tuttavia i differenziali tra le varie ripartizioni sono più contenuti. Il Nord e il Centro mostrano punteggi superiori alla media (rispettivamente di 7,7 e 1,6 punti) mentre il distacco del Mezzogiorno è pari a -9 punti. Anche in questo ambito, la provincia autonoma di Trento conferma il primato e la Sardegna il valore più basso, con un differenziale di 38 punti.

Più elevata la competenza digitale nelle regioni del Centro-Nord



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
(a) Persone di 16-74 anni che hanno competenze elevate per tutti e quattro i domini individuati dal "Digital Competence Framework"

Figura 5. Persone di 16-74 anni con alti livelli di competenza digitale per regione (a). Anno 2016. Valori percentuali

Analogo divario si registra considerando la quota di popolazione con alti livelli di competenze digitali, più elevata tra i residenti nelle regioni del Nord e del Centro (rispettivamente 23% e 22,2%) con un massimo a Trento (25,7%) mentre la quota più bassa si osserva in Campania (11,8%). Il divario digitale tra Centro-Nord e Mezzogiorno si conferma anche osservando gli utilizzatori di internet: navigano con una certa frequenza (almeno una volta a settimana) poco più della metà dei 16-74enni che vivono nel Mezzogiorno contro il 72,3% di chi vive nel Nord e il 70,9% di chi vive nel Centro.

Medesimo gradiente territoriale si riscontra per la partecipazione culturale: la quota di persone che nel 2016 ha svolto almeno 3 attività culturali (cinema, teatro, musei, ecc.) è superiore alla media nazionale nel Nord (33,6%) e nel Centro (31,9%) rispetto al Mezzogiorno (20,6%) dove si evidenziano forti differenze tra le regioni: la Sardegna ha un valore superiore alla media nazionale (il 28,9%) mentre la Calabria fa registrare la percentuale più bassa (15,4%).

Solo osservando i 30-34enni con un titolo di studio di livello terziario si riscontra una diminuzione del divario tra Mezzogiorno e centro Italia, dove si osserva il valore massimo dell'indicatore. Nel 2016, pur rimanendo alto, il differenziale scende da 11 punti percentuali a 10,3; rimane, invece, costante il divario tra il Nord e il Mezzogiorno (7,9 punti percentuali).

Analizzando le differenze di genere, nei principali indicatori di istruzione e formazione le donne mostrano risultati significativamente migliori di quelli degli uomini.

Il divario tra donne e uomini con almeno un diploma è in continuo aumento rispetto agli anni precedenti. A partire dal 2005, infatti, si è manifestato un *gender-gap* a favore delle donne e, a seguito dei continui miglioramenti delle performance scolastiche delle ragazze, nel 2016 la quota femminile (62,2%) è di oltre 4 punti percentuali superiore a quella maschile (58,1%).

Forte il divario di genere a favore delle donne

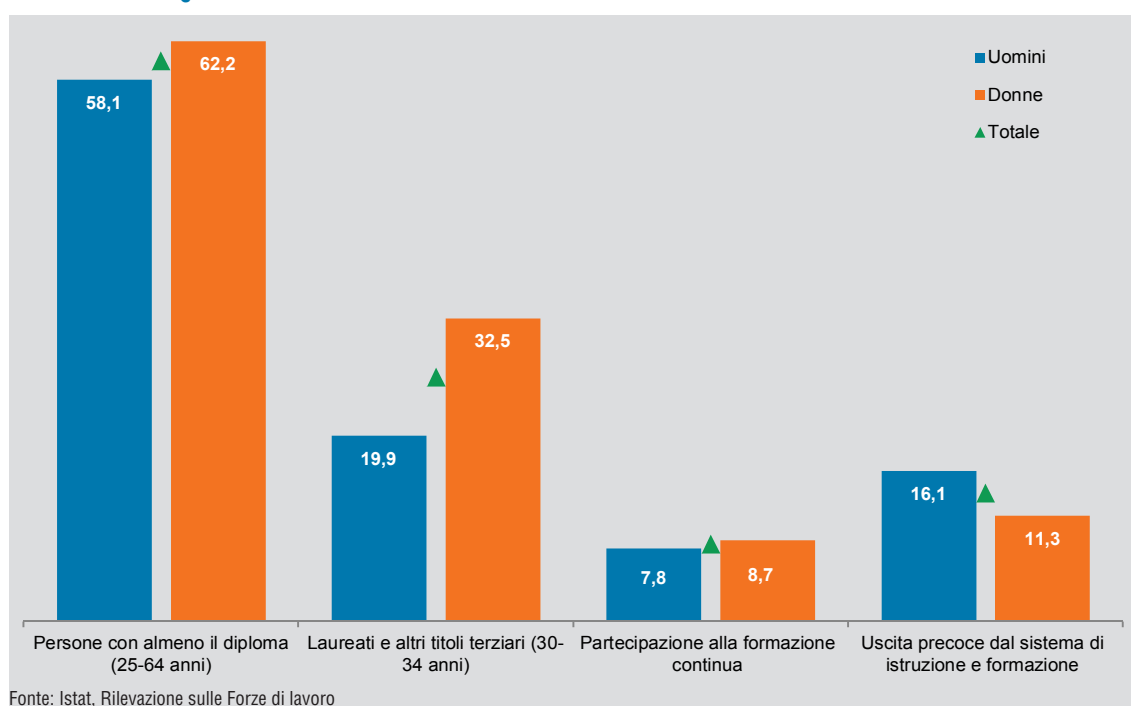


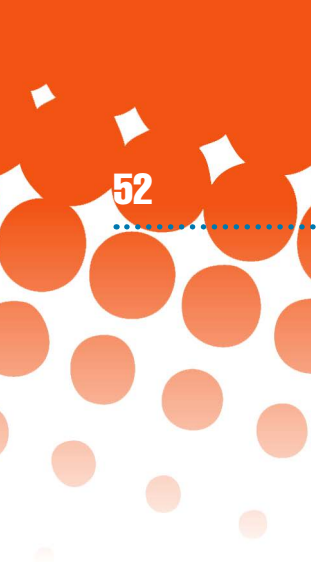
Figura 6. Principali indicatori di istruzione e formazione per sesso. Anno 2016. Per 100 persone con le stesse caratteristiche

Nell'ultimo anno, la quota di donne di 30-34 anni con un titolo universitario è più alta di 12,6 punti percentuali rispetto a quella degli uomini (il differenziale era di 10,8 punti percentuali nel 2015). Le donne, inoltre, registrano un tasso di abbandono degli studi inferiore a quello degli uomini (rispettivamente 11,3% e 16,1%), un livello di competenza alfabetica migliore e partecipano alle attività di formazione permanente in misura maggiore (8,7% rispetto al 7,8% degli uomini).

Confrontando i livelli di accesso e di utilizzo delle nuove tecnologie si osservano divari sia intergenerazionali sia di genere. Tra i giovani di 20-24 anni, le persone che sono in grado di usare un computer con alti livelli di competenza sono il 36,5%, tale percentuale si riduce all'aumentare dell'età, fino a raggiungere il 2,9% tra le persone di 65-74 anni. In media, le competenze informatiche sono più diffuse tra gli uomini (22%) rispetto alle donne (17%).

Differenze significative si riscontrano, inoltre, tra gli studenti nati in paesi esteri, che incontrano difficoltà sia durante il percorso scolastico sia nel processo di inclusione e integrazione. Per contrastare questo fenomeno sono state intraprese politiche specifiche con l'obiettivo di favorire il processo di integrazione scolastica.

Tra i giovani (18-24 anni) che abbandonano precocemente gli studi e la formazione, il tasso di abbandono risulta particolarmente elevato fra quelli nati all'estero (pari al 30%) rispetto ai nativi italiani (11,8%). Anche confrontando il tasso di conseguimento di un titolo di istruzione terziaria si riscontra un *gap* significativo: nel 2016 i 30-34enni nati in Italia che hanno conseguito almeno un titolo universitario (o equivalente) sono il 29,5%, mentre tra i nati all'estero la percentuale scende al 13,4%, con un differenziale di oltre 16 punti percentuali, rispetto ai 4,6 punti percentuali dell'Europa.



Gli indicatori

- 1. Partecipazione alla scuola dell'infanzia:** Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia sul totale dei bambini di 4-5 anni.
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- 2. Persone con almeno il diploma (25-64 anni):** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni):** Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Passaggio all'università:** Percentuale di neo-diplomati che si iscrive per la prima volta all'università nello stesso anno in cui ha conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte).
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- 5. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Giovani che non lavorano e non studiano (Neet):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 8. Competenza alfabetica degli studenti:** Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
- 9. Competenza numerica degli studenti:** Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
- 10. Competenze digitali:** Persone di 16-74 anni che hanno competenze avanzate per tutti e 4 i domini individuati dal "Digital competence framework". I domini considerati sono informazione, comunicazione, creazione di contenuti, problem solving. Per ogni dominio sono state selezionate un numero di attività (da 4 a 7). Per ogni dominio viene attribuito un livello di competenza a seconda del numero di attività svolte 0=nessuna competenza 1=livello base 2=livello sobrabase. Hanno quindi competenze avanzate le persone di 16-74 anni che per tutti i domini hanno livello 2.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Partecipazione culturale:** Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione alla scuola dell'infanzia (a)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (b)	Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (c)	Passaggio all'uni- versità (d)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (e)
	2015/2016	2016	2016	2015/2016	2016
Piemonte	93,9	60,9	24,5	52,4	10,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	96,2	58,2	25,2	14,5
Liguria	94,1	63,8	23,0	55,2	11,4
Lombardia	90,7	63,2	30,8	54,4	12,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	96,6	68,2	29,4	9,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>96,6</i>	<i>67,2</i>	<i>23,9</i>	<i>....</i>	<i>11,1</i>
<i>Trento</i>	<i>96,7</i>	<i>69,2</i>	<i>35,0</i>	<i>53,1</i>	<i>7,9</i>
Veneto	93,2	62,4	29,6	50,4	6,9
Friuli-Venezia Giulia	94,8	66,5	22,2	51,5	8,0
Emilia-Romagna	90,5	66,4	29,6	51,5	11,3
Toscana	93,0	63,7	29,2	52,5	11,5
Umbria	93,8	67,9	31,7	53,9	6,7
Marche	94,6	63,6	32,3	54,3	11,0
Lazio	86,7	69,1	31,5	53,1	10,9
Abruzzo	94,4	63,5	26,9	56,7	12,4
Molise	90,7	59,0	32,6	54,4	10,3
Campania	93,5	52,0	19,7	44,0	18,1
Puglia	92,6	48,9	20,3	47,5	16,9
Basilicata	91,3	60,0	27,4	51,5	13,6
Calabria	94,0	53,3	23,8	50,3	15,7
Sicilia	91,4	49,7	18,0	43,7	23,5
Sardegna	95,1	49,7	20,3	48,7	18,1
Nord	92,2	63,5	28,6	52,7	10,6
Centro	90,0	66,7	31,0	53,2	10,8
Mezzogiorno	92,9	51,8	20,7	46,6	18,4
Italia	92,0	60,1	26,2	50,3	13,8

- (a) Per 100 bambini di 4-5 anni;
 (b) Per 100 persone di 25-64 anni;
 (c) Per 100 persone di 30-34 anni;
 (d) Tasso specifico di coorte;
 (e) Per 100 persone di 18-24 anni;
 (f) Per 100 persone di 15-29 anni;
 (g) Punteggio medio;
 (h) Per 100 persone di 16 anni e più;
 (i) Per 100 persone di 6 anni e più.

2. Istruzione e formazione

Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (f)	Partecipazione alla formazione continua (b)	Competenza alfabetica degli studenti (g)	Competenza numerica degli studenti (g)	Competenze digitali (h)	Partecipazione culturale (i)
2016	2016	2016/2017	2016/2017	2016	2016
20,0	8,4	201,5	205,2	23,0	31,7
17,7	7,8	205,5	207,4	22,4	32,7
17,6	9,2	205,2	205,5	18,1	30,6
16,9	9,3	210,9	215,1	24,2	34,1
12,6	11,5	-	-	23,0	40,6
9,5	11,1	200,5	208,7	20,2	44,7
15,9	11,9	215,0	229,1	25,7	36,6
15,6	8,5	211,7	217,8	22,8	31,9
17,8	11,8	208,7	214,2	22,4	38,4
15,7	10,0	202,7	207,7	22,1	34,1
18,0	10,3	200,8	202,8	22,0	30,9
17,7	10,3	203,3	205,2	20,4	29,9
19,2	8,6	201,8	205,6	21,2	29,0
22,5	8,8	201,9	201,8	22,9	33,7
24,7	7,4	199,0	195,8	17,2	23,0
26,3	6,5	196,7	198,0	15,6	22,9
35,3	5,8	198,1	189,3	11,8	19,7
31,2	6,3	192,4	189,6	13,0	19,5
26,4	7,6	197,2	193,2	16,1	23,4
38,2	5,7	180,5	178,8	12,2	15,4
38,1	5,0	186,2	178,8	11,9	20,5
30,5	9,9	177,0	174,0	20,8	28,9
16,9	9,3	207,7	212,4	23,0	33,6
20,4	9,4	201,6	202,9	22,2	31,9
34,2	6,2	191,0	185,4	13,3	20,6
24,3	8,3	200,0	200,0	19,5	28,8

Si accentua il miglioramento del mercato del lavoro

Nel 2016 è proseguito il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro italiano, ma la distanza con la media europea riguardo al tasso di occupazione e di mancata partecipazione non si è ridotta. Continua a peggiorare il divario rispetto alla quota di occupati in part time involontario, particolarmente accentuato per la componente femminile.

Alcuni indicatori di qualità del lavoro evidenziano un miglioramento, soprattutto con riferimento all'incidenza dei lavoratori con bassa paga, alla permanenza in lavori instabili e ad aspetti soggettivi, legati all'insicurezza per il proprio posto di lavoro. Anche la quota di coloro che si ritengono molto soddisfatti del proprio lavoro è in aumento.

Gli indicatori riferiti agli aspetti di conciliazione lavoro-famiglia e alla valorizzazione del capitale umano mantengono una intonazione negativa. Dopo cinque anni di aumento, il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli rispetto a quello delle donne senza figli torna a diminuire, a seguito di una riduzione del tasso per le prime e di un aumento per le seconde. La quota dei lavoratori sovraistruiti è ancora in aumento, soprattutto tra le donne.

I più recenti dati disponibili sugli infortuni e inabilità permanenti confermano la tendenza alla riduzione.

I divari territoriali che storicamente caratterizzano il mercato del lavoro non si riducono: le distanze per il livello di occupazione rimangono elevate, mentre la qualità del lavoro nel Mezzogiorno non peggiora.

Andamenti diversificati si registrano nell'evoluzione delle differenze di genere: il *gap* di genere si riduce per la permanenza in lavori instabili e la bassa retribuzione, mentre si amplia per la sovraistruzione.

Per gli stranieri tutti gli indicatori di qualità mostrano un miglioramento superiore a quello dei cittadini italiani, riducendo un *gap* che resta comunque molto elevato.

In presenza di un aumento del tasso di occupazione, la riduzione del tasso di mancata partecipazione è più forte per le persone tra 15 e 34 anni rispetto a quella registrata nelle altre classi di età.

Il confronto internazionale

Nel 2016 rimane sostanzialmente stabile la distanza dell'Italia dall'Unione europea in relazione ai principali indicatori del mercato del lavoro. Per il tasso di occupazione 20-64 anni il divario con l'Ue rimane ancora superiore a 9 punti, in presenza di un aumento di 1 punto dell'indicatore sia in Italia sia in Europa. A livello europeo il tasso di occupazione ha superato il valore pre-crisi mentre in Italia è ancora inferiore di 1,3 punti rispetto al 2008.

Il divario con la media europea rimane più accentuato per la componente femminile che, a differenza di quella maschile, ha comunque recuperato i livelli pre-crisi.

Continua a crescere l'occupazione ma l'Italia rimane distante dall'Europa

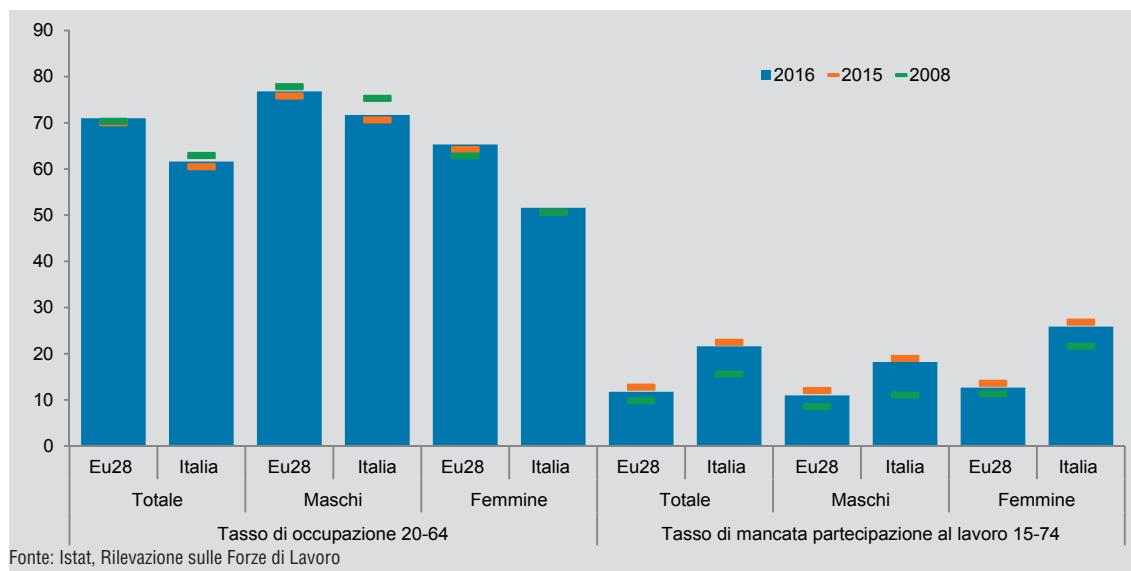


Figura 1. Tasso di occupazione (20-64 anni) e di mancata partecipazione al lavoro in Italia e Ue28 per genere. Anni 2008, 2015 e 2016. Valori percentuali

La distanza con la media europea rimane invariata anche per il tasso di mancata partecipazione al lavoro, ridottosi con una intensità simile. Nel complesso, l'Italia è nelle ultime posizioni della graduatoria europea sia per il livello del tasso di occupazione (seguita solo da Croazia e Grecia) sia per quello di mancata partecipazione (preceduta solo da Spagna e Grecia).

Se la diffusione del lavoro a tempo parziale in Italia si è negli anni avvicinata a quella europea, la quota di lavoratori in part time involontario sul totale degli occupati è in costante aumento rispetto alla media europea (da 1,3 punti del 2008 a 6,5 del 2016). In particolare, la quota di lavoratrici che avrebbero preferito un impiego a tempo pieno è superiore di circa 11 punti rispetto alla media europea.

Nel confronto con l'Europa diminuisce il divario sul part time ma aumenta quello sul part time involontario

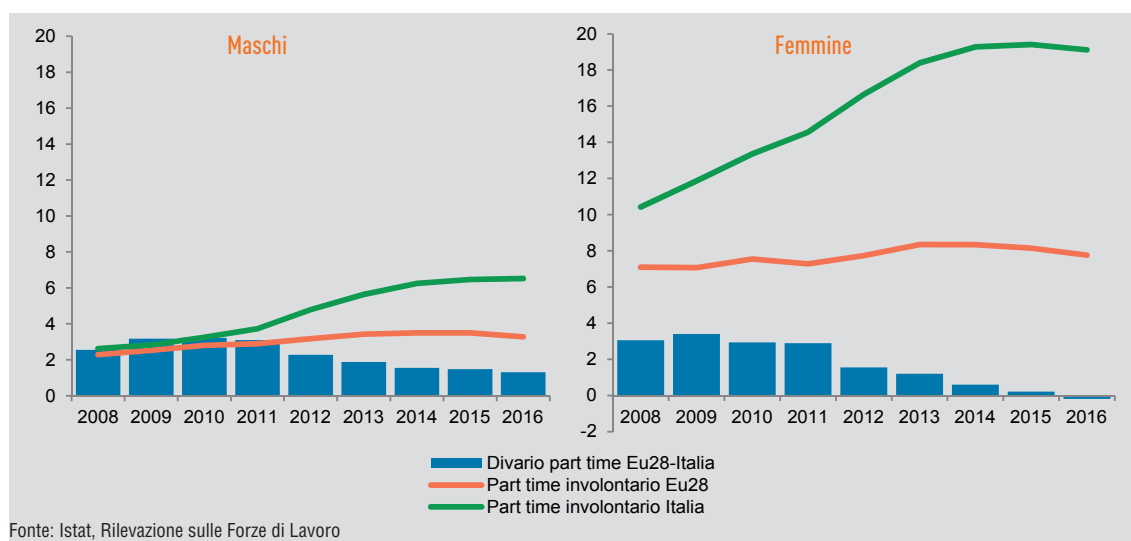


Figura 2. Part time involontario in Italia e Ue28 e divario nella quota di occupati part time, per genere. Anni 2008-2016. Per 100 occupati

La situazione nazionale

Nel 2016, prosegue a ritmi più sostenuti il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione 20-64 anni cresce per il terzo anno consecutivo, con maggiore intensità (+1,1 punto percentuale), attestandosi al 61,6%. L'aumento riguarda entrambi i generi ma, se per le donne l'indicatore supera per la prima volta il livello del 2008, per gli uomini è ancora 3,6 punti inferiore al periodo pre-crisi. Prosegue, inoltre, la riduzione del tasso di mancata partecipazione iniziata nel 2015, che scende al 21,6% (-0,9 punti rispetto al 2015). Il miglioramento nei livelli di partecipazione non riguarda, tuttavia, le donne con figli piccoli mentre interessa quelle senza figli: dopo cinque anni di aumento, il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di quelle senza figli diminuisce (-1,8 punti); su 100 occupate senza figli le madri lavoratrici con bambini piccoli sono circa 76 (erano 78 nel 2015).

Segnali positivi arrivano anche dagli indicatori sulla qualità del lavoro, in particolare da quelli relativi alla permanenza in lavori instabili e alla quota di occupazioni poco remunerate. La percentuale di lavoratori occupati in impieghi a termine da almeno cinque anni continua a diminuire attestandosi al 18,6% (-0,9 punto percentuale rispetto al 2015). Il calo coinvolge soprattutto i giovani, gli over 55 e gli occupati con i titoli di studio più elevati. A livello settoriale la variazione della percentuale di dipendenti a termine da almeno 5 anni mostra andamenti eterogenei. Nella pubblica amministrazione, dopo la diminuzione registrata nel 2015, il livello dell'indicatore torna a superare il 40%.

Allo stesso tempo, si registra l'incremento delle transizioni da un lavoro instabile (dipendente a termine o collaboratore) verso uno alle dipendenze a tempo indeterminato (+2,9 punti nei periodi 2014-2015 e 2015-2016). L'aumento delle stabilizzazioni dei rapporti di lavoro è più accentuato nel Centro-Nord, tra gli uomini e per gli occupati con elevato livello di istruzione: circa un quarto degli occupati laureati che nel 2015 avevano un lavoro atipico l'anno successivo avevano ottenuto un lavoro stabile (16,5% tra chi ha conseguito al massimo la licenza media).

Maggiore stabilizzazione dei rapporti di lavoro nel Nord

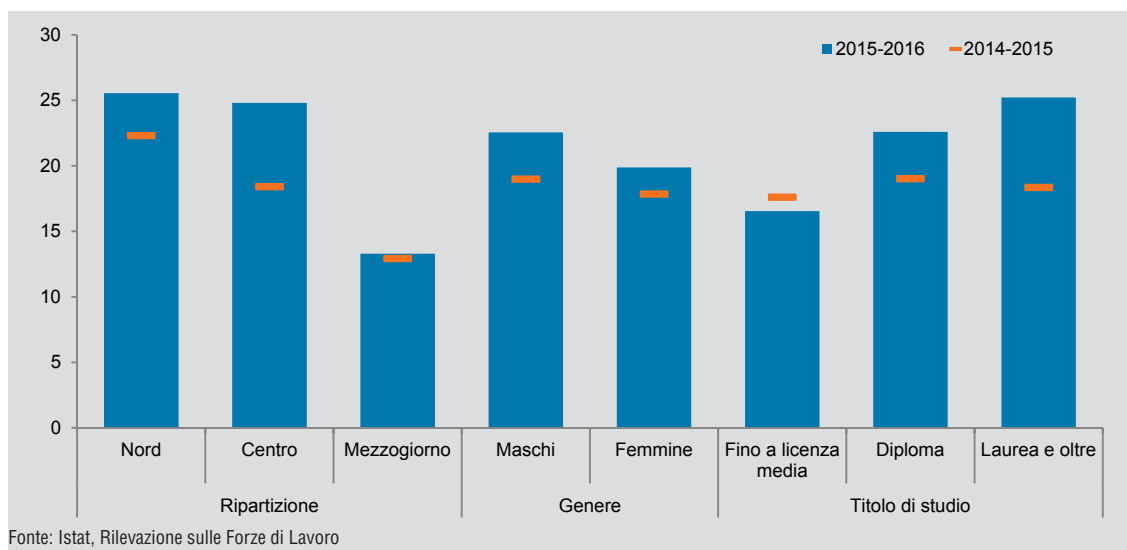


Figura 3. Trasformazioni nel corso di un anno da lavori atipici a dipendente a tempo indeterminato, per genere, territorio e titolo di studio. Anni 2014-2015 e 2015-2016. Per 100 occupati in lavori instabili

La percentuale di dipendenti con bassa paga, ossia con una retribuzione inferiore ai due terzi del valore mediano, si riduce attestandosi al 10,2% (-0,3 punti). Il miglioramento coinvolge gli occupati al Centro-Nord e, in misura maggiore, le donne e i giovani per i quali si manifesta una inversione di tendenza rispetto alla crescita iniziata nel 2012. Il calo più forte riguarda i settori in cui il fenomeno è più concentrato (agricoltura e servizi alle famiglie; -1,6 punti), determinando una riduzione della polarizzazione tra settori.

Anche l'incidenza del part time involontario sul totale degli occupati mostra segnali positivi: dopo nove anni di crescita ininterrotta, nel 2016 l'indicatore si riduce leggermente soltanto nella componente femminile (-0,3 punti).

La percentuale di occupati sovraistruiti, cioè con un titolo di studio superiore a quello più frequentemente posseduto da quanti svolgono una determinata professione, non evidenzia riduzioni: nel 2016 si tratta di 5 milioni 408 mila occupati, il 23,8% del totale (era il 23,6% nel 2015).

Nel 2015, il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente è pari a 12 ogni 10.000 occupati, in riduzione rispetto al 2014 quando era 12,6. Sebbene le riduzioni più significative si registrino per i lavoratori con età compresa tra 50 e 64 anni, il cui tasso è 17,3 (-1,1 punti), sono i lavoratori più anziani quelli per i quali la quota di infortuni resta significativamente elevata (34,4) e costante rispetto all'anno precedente. Non si riducono neanche i divari territoriali: nel Mezzogiorno il tasso è pari a 14,5 (-0,8 punti) contro 12,4 (-0,8 punti) al Centro e 10,5 al Nord (-0,5 punti).

Sul versante degli indicatori soggettivi si confermano i segnali positivi riguardo alla percezione di insicurezza per il proprio lavoro. Il miglioramento è dovuto alla diminuzione di coloro che si dichiarano più "insicuri", ovvero di quanti temono di perdere la propria occupazione e di non riuscire a trovarne una analoga (dall'8,6% al 7,4%). La riduzione dell'insicurezza è più forte per gli uomini, per gli stranieri e per gli occupati residenti nelle regioni meridionali. I settori maggiormente coinvolti nel miglioramento dell'indicatore

La soddisfazione è più elevata tra i dipendenti a tempo indeterminato e i lavoratori part time per scelta

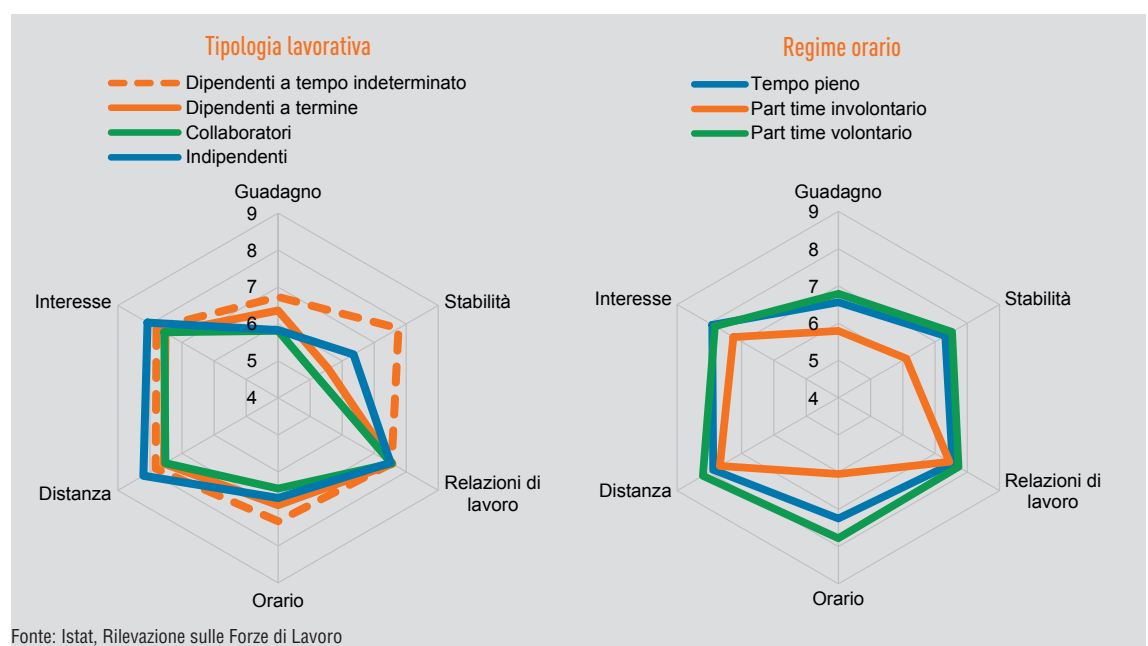


Figura 4. Media del livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro (punteggio da 0 a 10). Anno 2016

sono: le costruzioni e il comparto alberghi e ristorazione che, insieme all'agricoltura, restano comunque i settori con la più alta percentuale di occupati che temono di perdere il proprio lavoro (superiore all'11%). La percezione dell'insicurezza è legata alle caratteristiche dell'occupazione svolta e in particolare, come del resto ragionevole aspettarsi, al tipo di contratto: la più alta quota di insicuri si rileva tra i dipendenti a tempo determinato (30,2%, contro il 3,8% dei dipendenti permanenti e il 5,9% degli indipendenti).

Dopo la lieve crescita del 2015, la soddisfazione per il lavoro svolto rimane stabile (7,3 su un punteggio da 0 a 10), con un lieve aumento nei punteggi relativi a stabilità lavorativa e guadagno, che tuttavia è la dimensione con il livello di soddisfazione più basso (6,5). A fronte di un punteggio medio poco variabile, prosegue il calo della quota dei poco soddisfatti (punteggi da 0 a 5) e l'aumento di quella dei molto soddisfatti (punteggi da 8 a 10). La prima è passata dall'8,6% del 2013 al 5,9% del 2016 mentre la seconda è cresciuta, nello stesso arco di tempo, dal 45,2% al 49,2%.

I più insoddisfatti rimangono i lavoratori dipendenti a tempo determinato e i collaboratori, per i quali l'aspetto legato alla stabilità del proprio lavoro è particolarmente critico. Anche il tempo lavorativo condiziona fortemente il livello di soddisfazione e, in particolare, gli aspetti legati alla volontarietà nella scelta del regime orario. Solo il 29,8% di chi svolge un lavoro part time ma ne avrebbe voluto uno a tempo pieno esprime un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10, contro il 51,2% dei lavoratori full time e oltre il 60% dei lavoratori part time volontari.

Le principali differenze

Nonostante il consolidamento della ripresa dell'occupazione, nel 2016 si sono accentuati alcuni divari nel mercato del lavoro italiano, in particolare quello territoriale.

Il *gap* di genere del tasso di occupazione aumenta lievemente restando sui 20 punti (+0,1 punti in un anno) mentre quello del tasso di mancata partecipazione diminuisce leggermente (-0,9 punti) pur rimanendo particolarmente elevato: il 25,9% delle donne che vogliono lavorare non trova un'occupazione contro il 18,2% degli uomini, e il divario di genere è 5 volte superiore a quello europeo (7,7 punti contro 1,7).

Si riducono i divari di genere

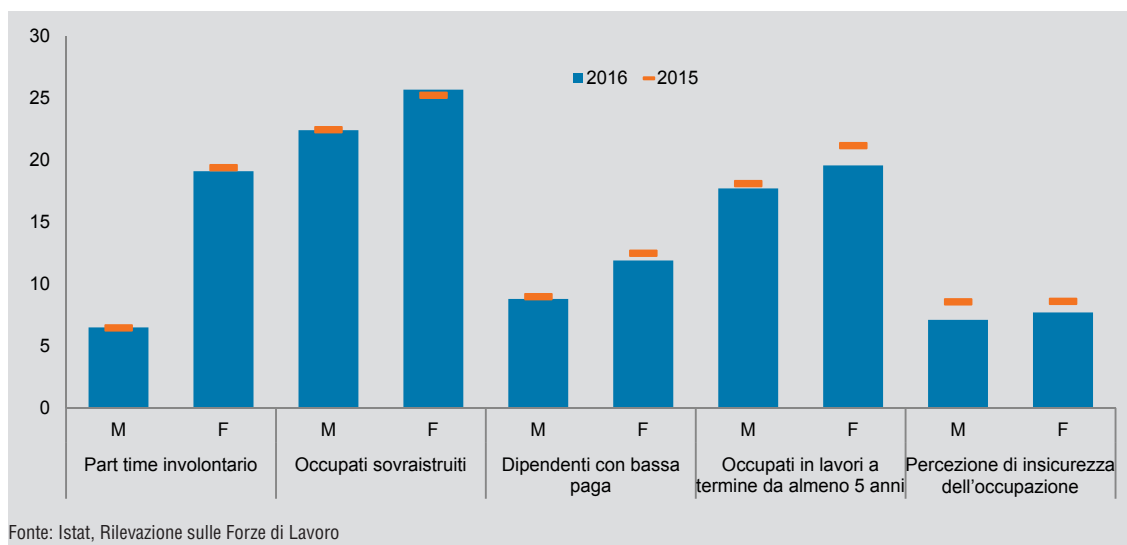


Figura 5. Alcuni indicatori sul mercato del lavoro per genere. Anni 2015, 2016. Valori percentuali

Le differenze di genere in parte si attenuano in relazione agli indicatori sulla qualità del lavoro. In particolare, il divario a sfavore delle donne si riduce sia tra i lavoratori a termine da almeno cinque anni (da 3 nel 2015 a 1,9 punti nel 2016), sia sulla bassa retribuzione (da 3,5 a 3,1 punti), che tuttavia continua a riguardare l'11,9% delle dipendenti (8,8% per gli uomini). La quota di occupati in part time involontario evidenzia forti disuguaglianze: nel 2016, il livello dell'indicatore per le donne è più del triplo di quello degli uomini (rispettivamente 19,1% e 6,5%). Si amplia, inoltre, lo svantaggio delle donne sul piano della valorizzazione del capitale umano: il 25,7% è sovraistrutta contro il 22,4% degli uomini, con il divario che aumenta da 2,8 a 3,3 punti.

Nonostante alcuni segnali di miglioramento rilevati nel 2015, rimane consistente il divario territoriale a svantaggio del Mezzogiorno. Tra Nord e Mezzogiorno la distanza nel tasso di occupazione aumenta raggiungendo 23,6 punti, a causa di un miglioramento dell'occupazione meno accentuato nel Mezzogiorno. Inoltre, in questa ripartizione è più ampio il divario di genere nei tassi di occupazione. Nel Mezzogiorno, infatti, lavora soltanto un terzo delle donne tra i 20 e i 64 anni (contro il 60,1% degli uomini), con un *gap* di genere di 25,9 punti, a fronte di una differenza di circa 17 punti nel Centro e nel Nord.

Aumentano il divario territoriale e generazionale, ma migliora il divario per cittadinanza

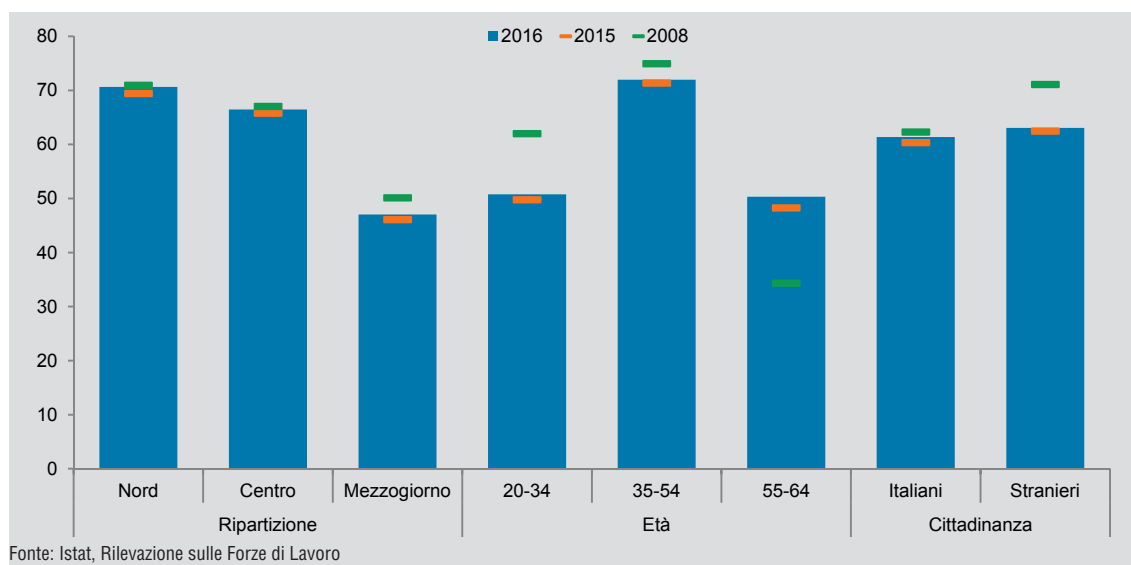


Figura 6. Tasso di occupazione 20-64 anni per territorio, classe d'età e cittadinanza. Anni 2008, 2015, 2016. Per 100 persone con le stesse caratteristiche

Le regioni meridionali rimangono caratterizzate da una elevata mancata partecipazione: nel 2016, il tasso è pari al 37% (-0,9 punti) contro il 17,2% del Centro (-0,8 punti) e il 12,5% del Nord (-0,9 punti).

Riguardo alla qualità del lavoro, la quota di dipendenti con bassa remunerazione aumenta, tra il 2015 e il 2016, soltanto nel Mezzogiorno (17,6%, +0,4 punti) mentre diminuisce nel Centro (10,1%, -0,6 punti) e nel Nord (6,5%, -0,7 punti), accentuando le già elevate differenze. La quota dei lavoratori a termine da almeno cinque anni nel Mezzogiorno è di circa 11 punti più alta rispetto al Nord: 24,6% (-0,5 punti) a fronte del 13,5% (-1,7 punti). La quota di sovraistrutti aumenta di più nel Mezzogiorno (+0,6 punti) in confronto al Centro (+0,3 punti), mentre diminuisce nel Nord (-0,1 punti). Peggiora anche la situazione degli occupati che vorrebbero un impiego a tempo pieno: per il quinto anno consecutivo la quota

di part time involontario sul totale degli occupati nelle regioni meridionali è circa 4 punti al di sopra di quella del Nord.

Nel Sud e nelle Isole rimane più elevata la percentuale di chi teme di perdere il lavoro e ritiene difficile trovarne uno simile (9,7% contro il 6,3% nel Nord), nonostante la diminuzione del divario prosegua nel 2016. Lo svantaggio del mercato del lavoro nel Meridione si riflette anche in merito alla soddisfazione per il lavoro svolto: il 41,8% degli occupati del Mezzogiorno si dichiara molto soddisfatto del proprio lavoro contro il 53,1% del Nord, con un divario tra le due ripartizioni che rimane sostanzialmente stabile.

Nel Mezzogiorno la quota di disoccupati e inattivi che vogliono lavorare è quasi il triplo rispetto al Nord

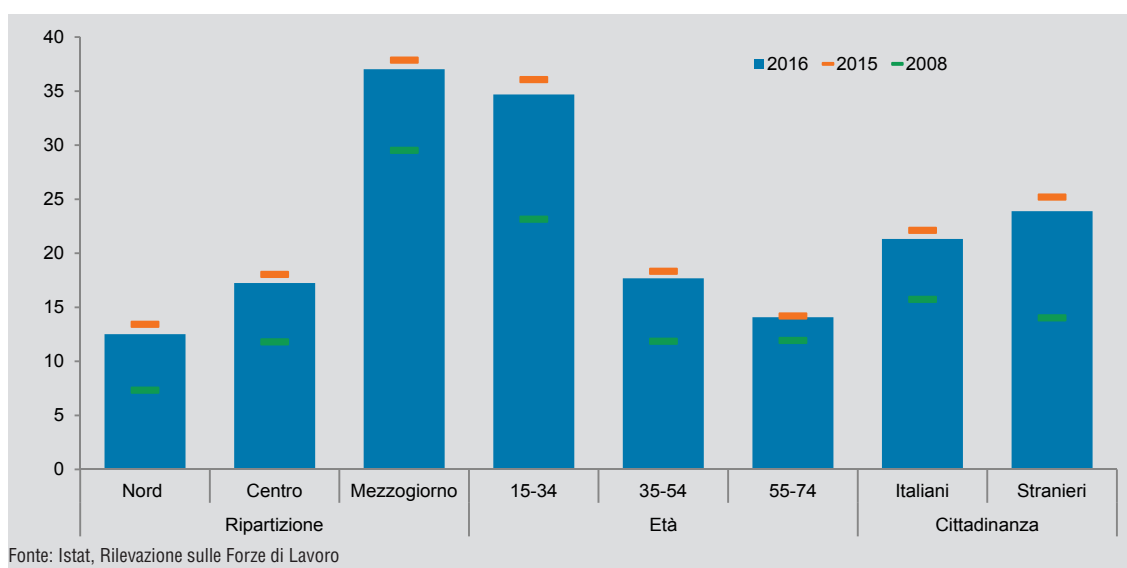


Figura 7. Tasso di mancata partecipazione 15-74 anni per territorio, classe d'età e cittadinanza. Anni 2008, 2015, 2016. Per 100 persone con le stesse caratteristiche

Le differenze intergenerazionali continuano ad acuirsi, sebbene in misura minore in confronto al recente passato. Il tasso di occupazione aumenta a ritmi più sostenuti per gli ultracinquantacinquenni (+2,1 punti). Questo risultato è influenzato sia dalla dinamica demografica sia dalle recenti riforme previdenziali che hanno allungato la permanenza nel mercato del lavoro. Tuttavia, si accentua la crescita sia per i giovani 20-34enni (+1,0 punti) sia per gli adulti 35-54enni (+0,7 punti).

I divari tra le generazioni si riflettono anche sul tasso di mancata partecipazione. Malgrado la riduzione dell'indicatore sia più consistente per i giovani in confronto agli ultracinquantacinquenni (-1,4 punti e -0,1 punti, rispettivamente), tra i 15-34enni il valore permane molto elevato (34,7%). Gli indicatori di qualità del lavoro aumentano al crescere dell'età. La quota di dipendenti con bassa paga diminuisce soprattutto per gli under 35 ma rimane più che doppia rispetto alle classi di età adulte. La quota di sovraistruiti aumenta quasi esclusivamente per i giovani, ampliando il già elevato divario: oltre un terzo dei giovani possiede un livello di istruzione più elevato di quello maggiormente richiesto per il lavoro svolto (38,2% in confronto al 22,0% nella classe centrale e al 12,4% gli over 55). La quota di part time involontario diminuisce al crescere dell'età, dal 17,8% per i 15-34enni al 7,6% per gli ultracinquantacinquenni. Difficile l'evoluzione per le giovani donne (15-34 anni): più di una su quattro lavora part time ma vorrebbe un impiego a tempo pieno (27,0% in confronto all'11,1% dei coetanei maschi).

La soddisfazione media è simile nelle diverse classi di età ad eccezione della soddisfazione per la stabilità del lavoro: la quota di molto soddisfatti passa dal 41,5% per i 15-34enni al 50,2% per i 35-54enni, al 53,7% degli over 55enni.

In relazione alla cittadinanza, l'aumento del tasso di occupazione continua ad interessare più gli italiani (+1,1 punti) che gli stranieri (+0,6 punti), condizionati dall'andamento negativo dell'indicatore per le donne (-0,1 punti a fronte di un aumento di +1,1 per le italiane). Il tasso di mancata partecipazione, invece, diminuisce a ritmi più sostenuti per la componente straniera (-1,3 punti rispetto a -0,8 gli italiani). Per le straniere permane la maggiore difficoltà a conciliare il lavoro e la cura dei figli: le occupate straniere con figli piccoli sono meno della metà delle coetanee senza figli (47,4%, contro 81% delle italiane).

Diminuisce il divario nella qualità del lavoro, che mostra segnali di miglioramento per gli stranieri, pur attestandosi a livelli comunque elevati: la quota di lavoratori a termine da almeno cinque anni supera di oltre 3 punti quella degli italiani (21,4% per gli stranieri contro 18,1% per gli italiani), l'incidenza dei lavoratori con bassa paga è tripla (24,1% contro 8,3%), e la quota di part time involontario resta più che doppia (23,5% contro 10,4%). Nel 2016, l'incidenza dei lavoratori sovraistruiti rimane più accentuata tra gli stranieri con un divario di circa 15 punti (37,4% contro 22,2%) anche se il *gap* è in attenuazione. Quasi la metà delle immigrate svolge un lavoro che richiede una qualifica inferiore rispetto al titolo di studio posseduto (contro il 23,0% delle italiane).

Infine, la quota di occupati che hanno paura di perdere il lavoro e di non riuscire a trovarne uno nuovo diminuisce di più tra gli stranieri, anche se la loro incidenza resta comunque più elevata (11,6% e 6,9%, rispettivamente). D'altro canto, la soddisfazione media per il lavoro svolto è inferiore tra gli stranieri (7,1) rispetto agli italiani (7,4).

Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + forze di lavoro potenziali di 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + forze di lavoro potenziali 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Individui (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (punteggio da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovrastruiti (f)
	2016	2016	2015/2016	2016	2016	2016
Piemonte	69,0	14,8	25,7	14,1	8,0	22,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	71,3	12,9	19,4	19,0	6,3	20,4
Liguria	67,1	15,1	18,1	17,9	6,6	22,4
Lombardia	71,1	12,3	31,6	11,2	5,9	21,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	74,8	8,0	20,0	21,6	5,0	17,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>78,2</i>	<i>4,8</i>	<i>21,2</i>	<i>28,0</i>	<i>4,8</i>	<i>13,8</i>
<i>Trento</i>	<i>71,4</i>	<i>11,1</i>	<i>18,7</i>	<i>14,9</i>	<i>5,3</i>	<i>21,8</i>
Veneto	69,5	11,4	22,9	10,7	6,7	24,1
Friuli-Venezia Giulia	69,2	13,6	28,9	14,4	7,4	24,8
Emilia-Romagna	73,0	11,8	20,2	16,0	6,5	24,5
Toscana	69,9	14,5	23,5	19,1	8,6	26,1
Umbria	67,2	16,3	26,5	12,8	9,2	29,8
Marche	66,7	16,6	21,9	12,8	12,6	26,4
Lazio	64,2	19,3	26,2	25,0	10,6	27,8
Abruzzo	59,7	22,2	19,9	16,3	11,3	30,0
Molise	55,7	26,6	32,1	22,2	14,1	25,9
Campania	44,9	39,2	15,4	21,3	18,7	23,0
Puglia	48,0	34,8	11,0	19,4	20,2	22,5
Basilicata	54,3	28,7	17,8	27,6	13,4	27,2
Calabria	42,9	42,4	9,0	30,5	20,0	24,2
Sicilia	43,5	41,8	11,3	35,0	18,4	22,4
Sardegna	53,6	31,0	13,8	17,3	12,2	18,9
Nord	70,6	12,5	25,5	13,5	6,5	22,6
Centro	66,5	17,2	24,8	20,5	10,1	27,2
Mezzogiorno	47,0	37,0	13,3	24,6	17,6	23,2
Italia	61,6	21,6	21,3	18,6	10,2	23,8

(a) Per 100 persone di 20-64 anni.

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni.

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0.

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

(e) Per 100 dipendenti.

(f) Per 100 occupati.

(g) Per 10.000 occupati.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)	Occupati non regolari (f) (*)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Individui (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Asimmetria nel lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (l)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Part time involontario (f)
2015	2015	2016	2013/2014	2013/2014	2016	2016	2016
8,3	11,0	80,2	37,1	7,5	5,9	10,6
10,7	11,2	84,9	35,9	7,7	6,4	8,9
13,6	12,1	81,1	36,1	7,3	6,9	13,1
7,6	10,5	78,7	37,9	7,4	6,0	9,9
14,1	9,9	79,6	40,8	7,8	5,0	7,2
15,9	9,4	70,6	42,9	7,8	4,3	5,4
12,2	10,4	89,7	38,8	7,7	5,7	9,2
12,3	9,1	86,1	38,3	7,5	5,9	9,5
10,8	11,0	75,1	37,2	7,5	7,0	10,1
15,1	10,0	81,3	36,2	7,4	7,3	9,8
16,0	11,3	89,4	37,6	7,4	6,5	11,7
17,8	13,3	85,3	36,8	7,4	8,3	13,0
16,7	10,3	77,9	39,6	7,3	7,1	11,7
7,8	15,8	81,4	32,5	7,2	7,4	14,2
17,9	16,7	74,0	32,1	7,2	8,1	11,8
13,6	15,6	80,8	31,9	7,4	6,4	12,1
11,1	21,0	70,0	27,6	7,1	9,4	12,8
13,0	17,6	74,5	28,1	7,2	9,7	14,0
24,4	15,0	69,7	34,1	7,2	10,5	12,5
21,7	23,2	62,4	27,7	7,2	12,9	15,8
13,8	20,6	76,3	24,8	7,0	10,0	16,1
16,4	15,4	83,2	30,1	7,4	8,1	15,6
10,5	10,3	80,6	37,6	64,8	7,4	6,3	10,0
12,4	13,5	83,7	35,3	66,5	7,3	7,1	13,0
14,5	19,3	71,3	27,7	74,4	7,1	9,7	14,2
12,0	13,5	76,0	33,6	67,0	7,3	7,4	11,8

(h) Per 100.

(i) Per 100 persone di 15-64 anni.

(l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.

(*) Dato provvisorio.

Cresce il reddito ma aumenta la disuguaglianza; peggiorano le condizioni delle nuove generazioni

Nel 2016 la crescita del reddito disponibile nominale delle famiglie si è rafforzata e, grazie alla sostanziale stabilità dei prezzi, è aumentato in misura significativa anche il potere d'acquisto; in parallelo è proseguito l'aumento della spesa per consumi.

La crescita del reddito, seppure diffusa, si è accompagnata ad un aumento della disuguaglianza: il reddito, infatti, è cresciuto di più tra le famiglie con i livelli reddituali medio-alti. Nel Mezzogiorno, il reddito disponibile mediano è in aumento, con una crescita quasi doppia rispetto a quella osservata a livello nazionale.

A rimanere indietro sono soprattutto i giovani, colpiti in misura crescente dal rischio di povertà. Anche il peggioramento dell'indicatore di intensità lavorativa molto bassa interessa quasi esclusivamente i giovani ed è legato a una persistente difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro, con un effetto di incertezza soprattutto per chi è già uscito dalla famiglia di origine ed è alla ricerca di indipendenza economica.

Resta alto il numero di persone in condizione di forte disagio: l'incidenza della povertà assoluta, più che raddoppiata durante la crisi, si è mantenuta su valori elevati ed è ulteriormente aumentata tra i minori.

Il confronto internazionale

Nel 2016, in Italia, il reddito lordo disponibile pro capite delle famiglie consumatrici è pari a 18.191 euro, in aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente.

Il reddito aggiustato lordo disponibile pro capite del totale delle famiglie¹ è, invece, pari a 21.829 euro; se espresso in Parità del Potere d'Acquisto (Ppa), in modo da depurare l'effetto delle differenze di livello dei prezzi, ammonta a 21.411 Ppa, un valore inferiore del 2,3% alla media europea (21.924 Ppa) e del 9,7% alla media dell'area Euro (23.171 Ppa).

Il reddito lordo disponibile pro capite delle famiglie consumatrici continua quindi a crescere; anche tra il 2014 e il 2015 si era, infatti, registrato un aumento dell'1,6%. Nello stesso periodo l'aumento del reddito si è tuttavia associato a un aumento della disuguaglianza². In Italia il rapporto tra il reddito totale posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e quello del 20% con i redditi più bassi è salito a 6,3 da 5,8, contro una media europea di 5,1 (che si mantiene sostanzialmente identica a quella dell'anno precedente). La disuguaglianza cresce anche in Bulgaria, Grecia (entrambe con livelli di disuguaglianza superiori all'Italia), Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Slovacchia e Svezia. In tutti questi casi (ad eccezione della Grecia) l'aumento della disuguaglianza si accompagna a un aumento del livello di reddito.

¹ Per fare il confronto con gli altri Paesi Europei, è tuttavia necessario riferirsi al reddito lordo disponibile pro capite del totale delle famiglie (che include anche le istituzioni non profit senza scopo di lucro) e utilizzare il cosiddetto reddito aggiustato che incorpora il valore dei servizi in natura forniti alle famiglie dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni private senza fini di lucro.

² La fonte per tale indicatore è l'indagine Eu-Silc che, se condotta al tempo t, rileva i redditi individuali e familiari con riferimento all'anno solare t-1; pertanto la disuguaglianza e il rischio di povertà sono calcolati sui dati di reddito dell'anno precedente a quello di rilevazione.

In Italia il reddito disponibile è più basso della media europea

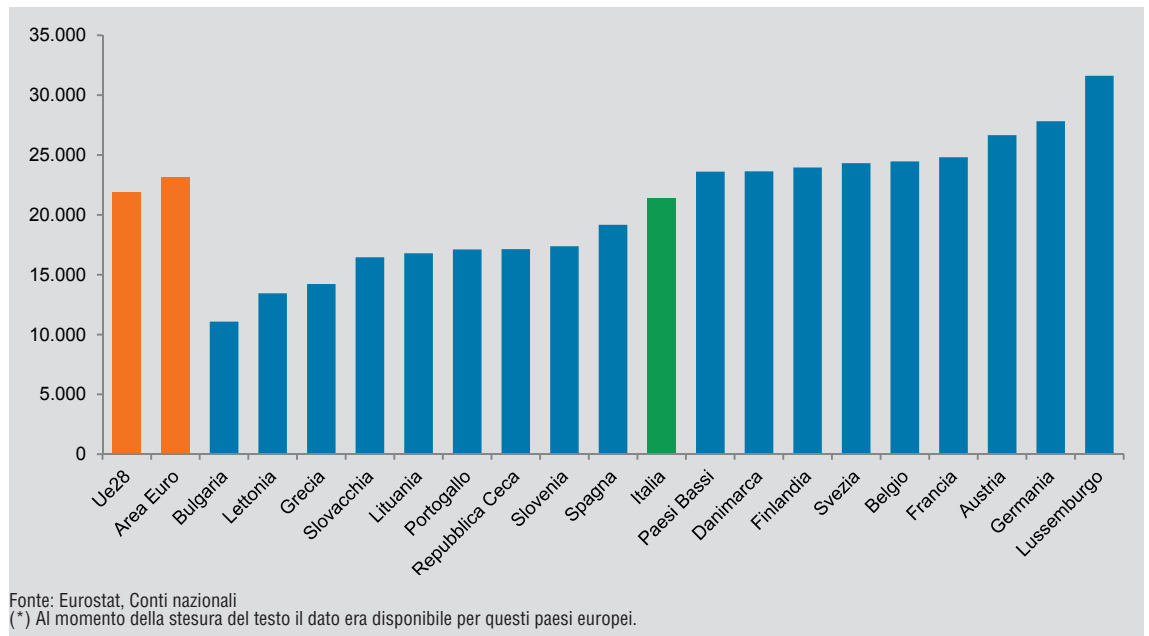


Figura 1. Reddito aggiustato lordo disponibile pro capite del totale delle famiglie per alcuni paesi europei (*). Anno 2016. Valori in Ppa

L'Italia al 21° posto tra i paesi europei per la disuguaglianza tra i redditi

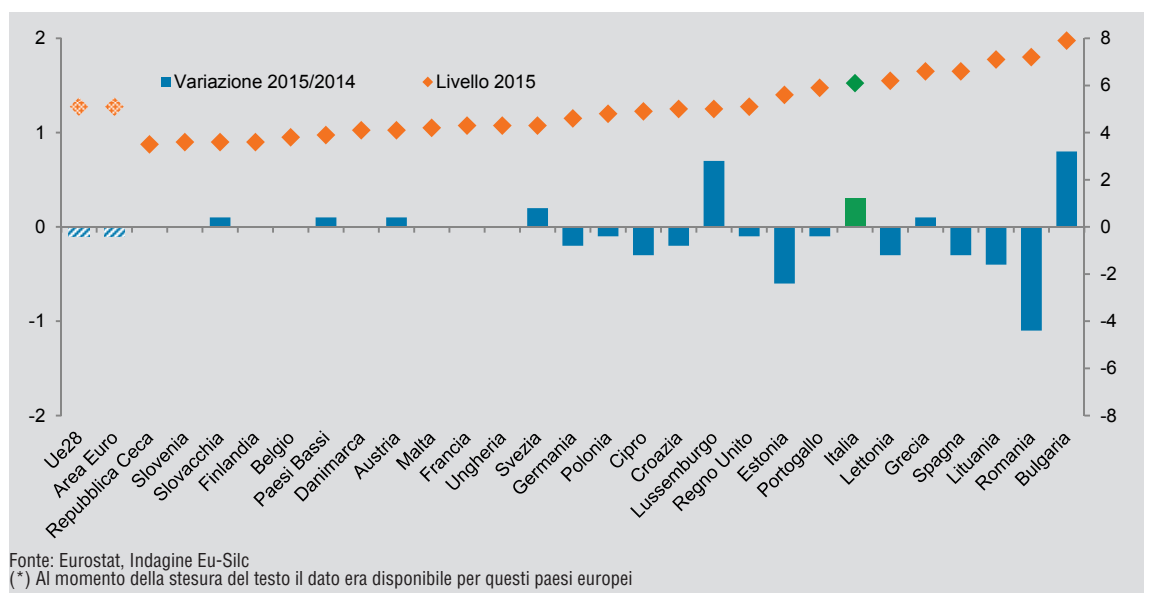


Figura 2. Livello (scala dx) e variazione dell'indice di disuguaglianza del reddito disponibile per alcuni paesi europei (*). Redditi anni 2014-2015. Valori assoluti e punti percentuali

La crescita della disuguaglianza nella distribuzione del reddito ha determinato anche un aumento del rischio di povertà. Quest'ultimo indicatore fornisce una misura di tipo relativo, che definisce a rischio di povertà chi vive in famiglie con un reddito equivalente non superiore alla soglia di povertà (posta pari al 60% del reddito equivalente mediano calcolato sul totale delle persone residenti). Più elevato è il reddito mediano, maggiore è il valore della soglia.

4. Benessere economico

In Italia, la soglia calcolata sui redditi 2015 è superiore del 2,5% a quella dell'anno precedente e la quota di popolazione a rischio di povertà è passata dal 19,9% (reddito 2014) al 20,6% (reddito 2015), un valore di circa 3,3 punti percentuali superiore alla media europea. Quote più elevate di quella italiana si registrano in Grecia, Estonia, Lettonia, Lituania, Spagna, Romania - paesi per i quali, tuttavia, il rischio di povertà non è aumentato – e Bulgaria, che, insieme a Lussemburgo (dove il valore della linea di povertà diminuisce) e Paesi Bassi, mostra un aumento del rischio di povertà simile a quello rilevato in Italia.

L'Italia al 19° posto tra i paesi europei per il rischio di povertà

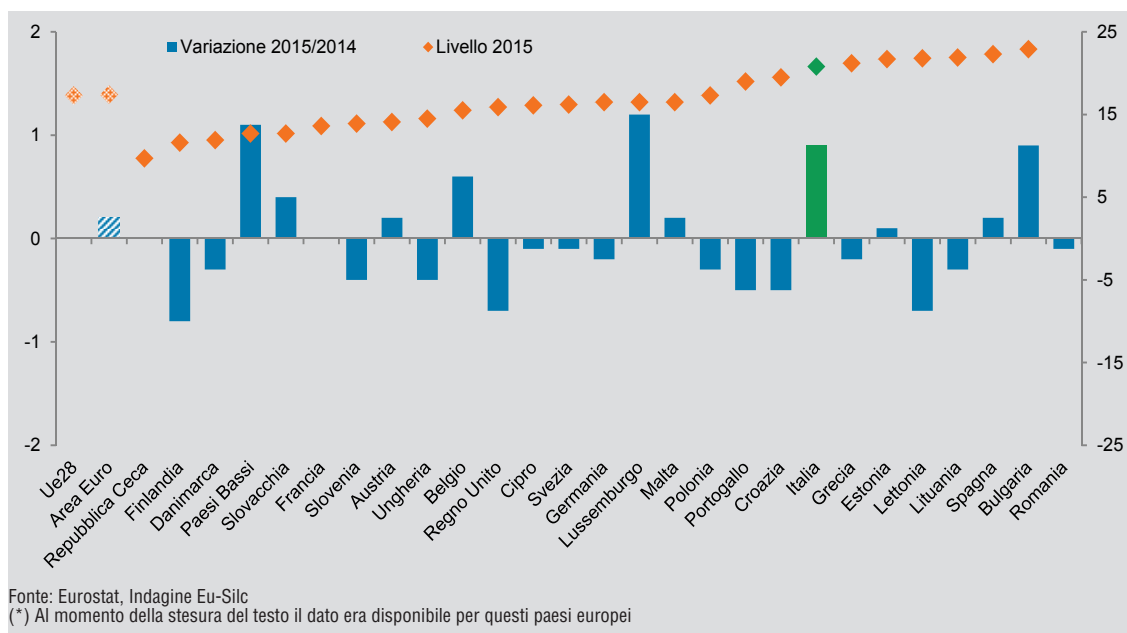


Figura 3. Livello (scala dx) e variazione dell'indice di rischio di povertà per alcuni paesi europei. Redditi anni 2014-2015. Valori e punti percentuali

Nel 2016, aumenta la grave deprivazione materiale, che - secondo la metodologia Eurostat - si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove³. La quota di chi vive una condizione di grave deprivazione raggiunge il 12,1% (era 11,5% nel 2015), risultando di circa 5 punti percentuali superiore alla media europea (quasi il doppio della media dell'Area euro). Solo in Ungheria (16,2%), Grecia (22,4%), Romania (23,8%) e Bulgaria (31,9%) l'indicatore è sensibilmente più alto rispetto a quello italiano.

Il disagio economico che caratterizza l'Italia, come noto, è fortemente legato alla difficoltà di entrare e permanere nel mercato del lavoro. Nel 2016, il 12,8% delle persone residenti vive in famiglie con componenti tra i 18 e i 59 anni (esclusi gli studenti 18-24enni) che, nel corso dell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20% del loro potenziale (indicatore di intensità lavorativa molto bassa). Quote più elevate si registrano solo in Belgio (14,6%), Spagna (14,9%) e Grecia (17,2%).

³ Si vedano le definizioni in fondo al capitolo.

L'Italia al 19° posto tra i paesi europei per la grave deprivazione materiale

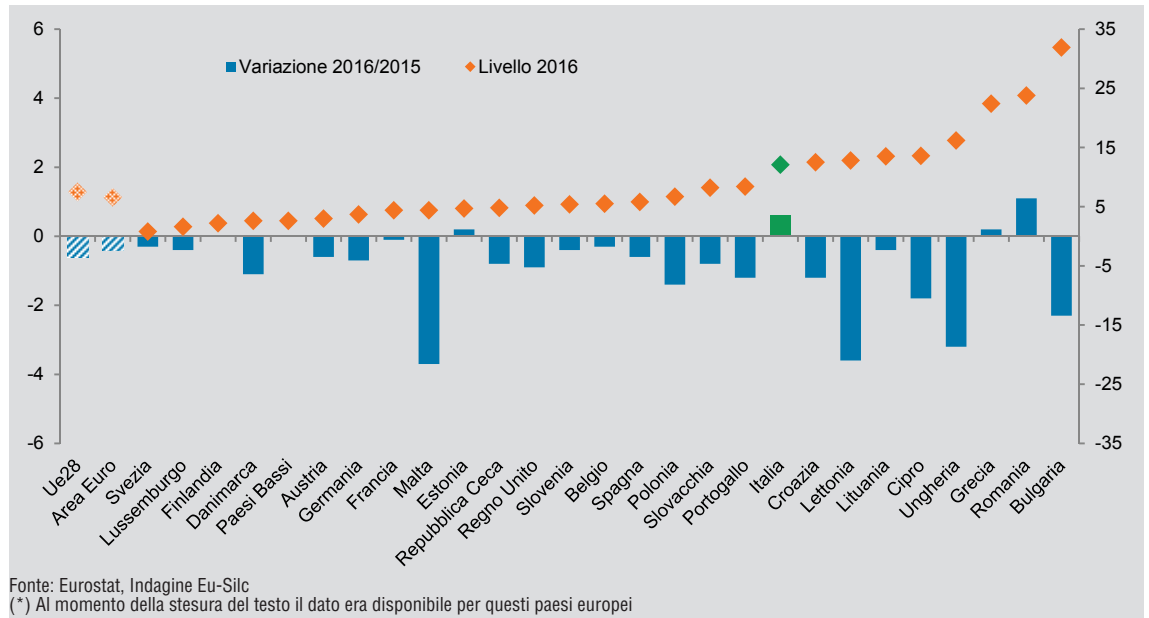


Figura 4. Livello (scala dx) e variazione dell'indice di grave deprivazione materiale per alcuni paesi europei. Anno 2016. Valori e punti percentuali

L'Italia al 23° posto tra i paesi europei per la molto bassa intensità lavorativa

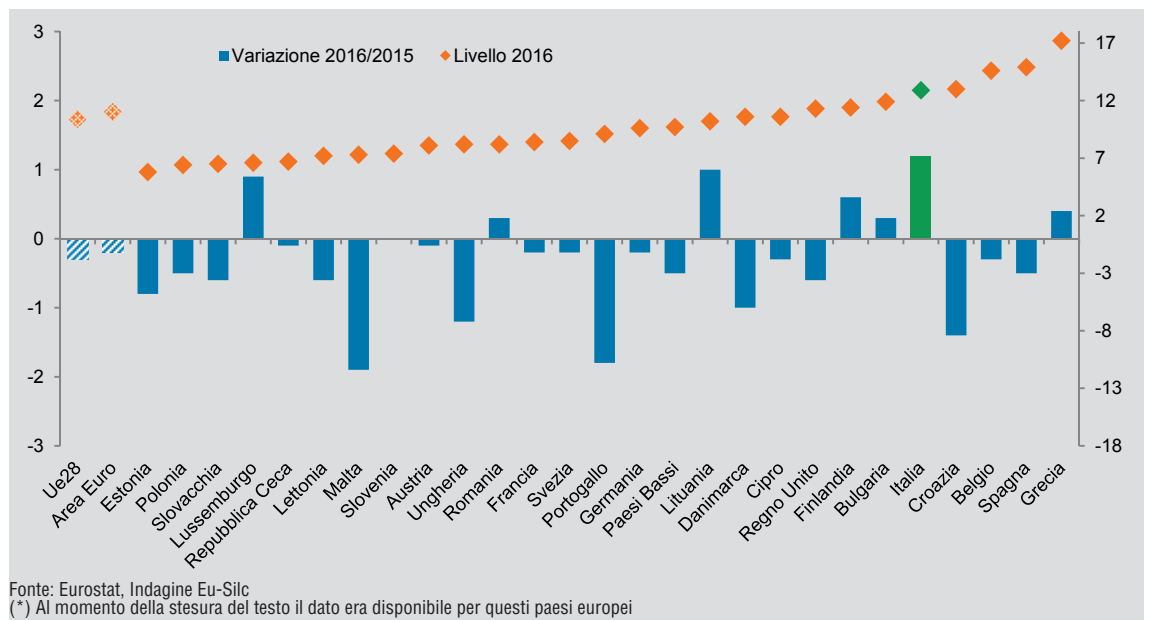


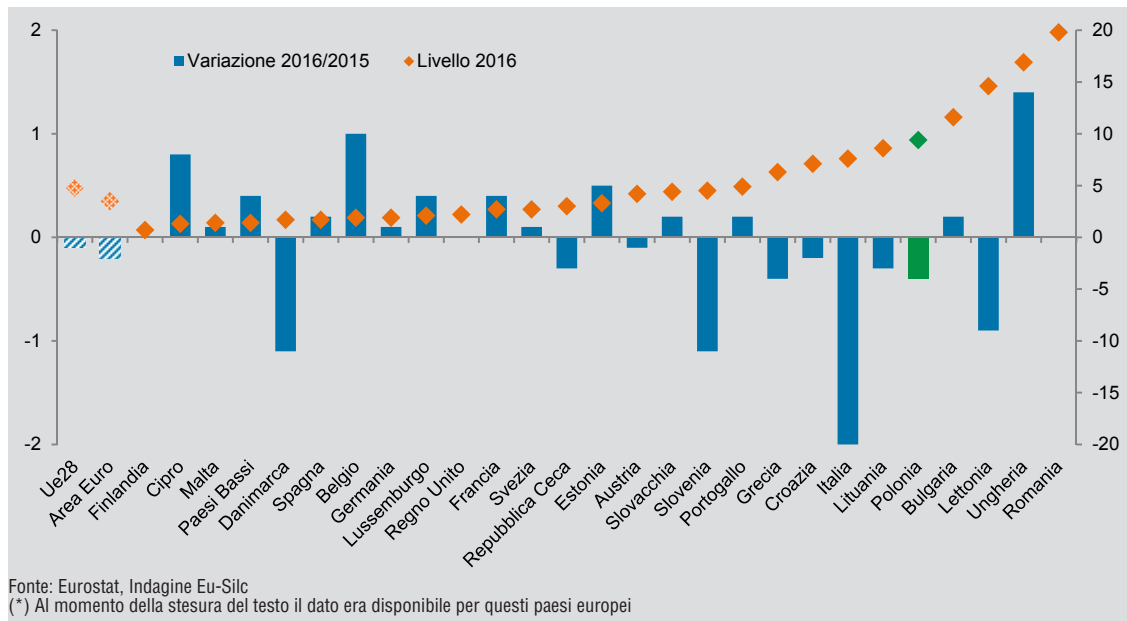
Figura 5. Livello (scala dx) e variazione dell'intensità lavorativa molto bassa per alcuni paesi europei. Anno 2016. Valori e punti percentuali

Infine, la quota di persone che vive in abitazioni di bassa qualità⁴ scende da 9,6% a 7,6%, a seguito della diminuzione di chi lamenta problemi di infiltrazioni, umidità e simili in

⁴ Si vedano le definizioni in fondo al capitolo.

muri, soffitti o infissi (dal 24,1% al 21%) o di luminosità dell'abitazione (dal 7% al 5,5%). Resta stabile la quota di chi vive in sovraffollamento (27,8%).

L'Italia al 21° posto tra i paesi europei per la qualità dell'abitazione



Fonte: Eurostat, Indagine Eu-Silc
 (*) Al momento della stesura del testo il dato era disponibile per questi paesi europei

Figura 6. Livello (scala dx) e variazione dell'indice di bassa qualità dell'abitazione per alcuni paesi europei. Anno 2016. Valori e punti percentuali

La situazione nazionale

Nel 2016, il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici aumenta per il quarto anno consecutivo, con un incremento dell'1,6% rispetto all'anno precedente; la crescita in termini pro capite, che tiene conto della variazione della popolazione residente, è pari all'1,7%. Grazie alla sostanziale stabilità del livello dei prezzi (l'indice generale dei prezzi al consumo diminuisce dello 0,1% rispetto al 2015), il potere d'acquisto cresce di pari passo (+1,6% rispetto al 2015). L'incremento del reddito disponibile si associa a un aumento dell'1,5% della spesa per consumi finali (1,7% se calcolata in termini pro capite), in corrispondenza di un lieve aumento della propensione al risparmio (che passa dall'8,4% all'8,7%).

Nel primo semestre del 2017 il reddito cresce dell'1,1% rispetto al primo semestre 2016, mentre il potere d'acquisto registra un lieve calo a causa della significativa risalita dell'inflazione (l'indice generale dei prezzi al consumo in media semestrale aumenta dell'1,5%). La dinamica della spesa per consumi (+2,6%) risulta decisamente superiore a quella del reddito disponibile, con una netta riduzione della propensione al risparmio (dall'8,9% del primo semestre 2016 al 7,6% di quello 2017).

L'aumento del reddito disponibile, del potere d'acquisto e della spesa per consumi, nel 2016, si accompagna a una leggera crescita, dal 5,7% al 5,9%, del tasso di investimento delle famiglie (riferito alla spesa per l'acquisto di abitazioni e per la loro manutenzione straordinaria rapportata al reddito disponibile lordo) e del credito al consumo, accompagnato dall'aumento della spesa per beni durevoli.

Continua la crescita del reddito, del potere d'acquisto e della spesa per consumi

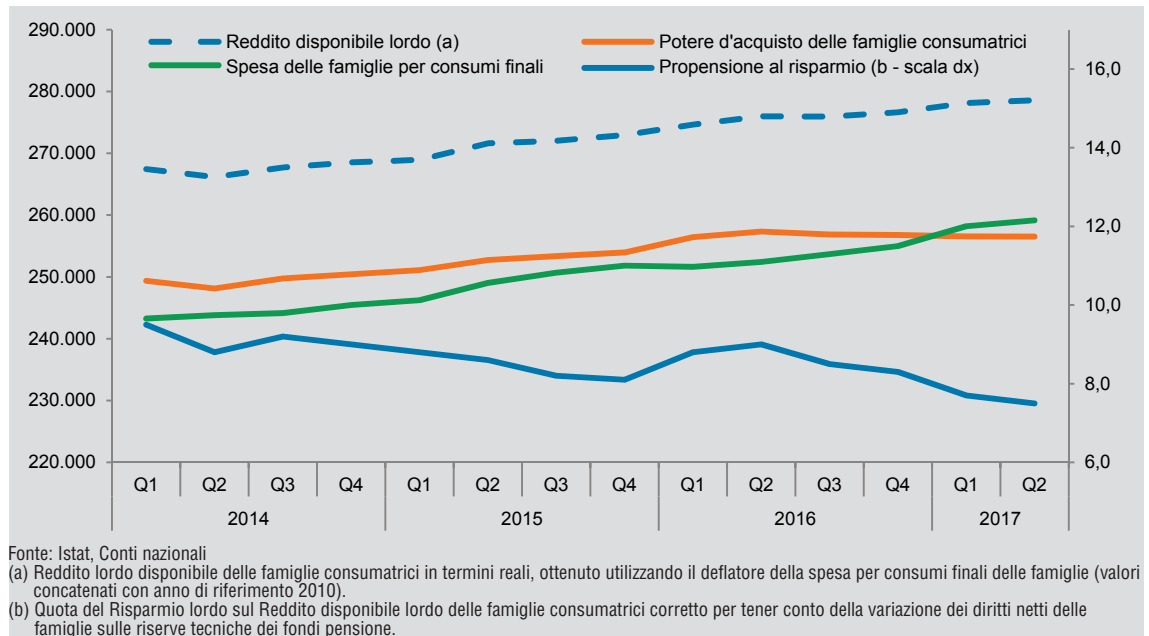


Figura 7. Reddito lordo disponibile, potere d'acquisto, spesa per consumi finali e propensione al risparmio delle famiglie consumatrici. Anni 2014-2017. Valori trimestrali destagionalizzati in milioni di euro e valori percentuali

La crescita del reddito tra il 2014 e il 2015 si è associata all'aumento della disuguaglianza nella sua distribuzione equivalente: l'indice di Gini si è attestato a 33,1 (era 32,4 sul reddito 2014) e il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi è salito a 6,3 (era 5,8). La crescita del primo quintile (ovvero il livello di reddito al di sotto del quale si colloca il 20% della popolazione con i redditi più bassi) è stata decisamente più contenuta (+0,7%) di quella registrata negli altri quintili, ad indicare come l'aumento del reddito disponibile sia stato più sostenuto tra le famiglie e le persone con i redditi medio-alti (in particolare, tra i redditi da lavoro autonomo).

Torna a crescere il ricorso al credito per le famiglie consumatrici

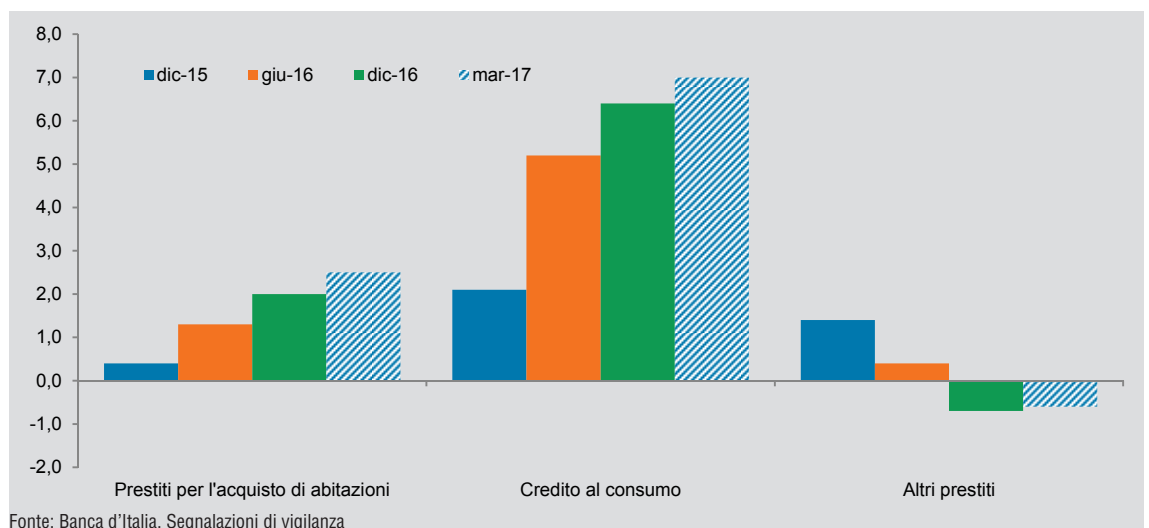


Figura 8. Variazioni sui 12 mesi precedenti del credito delle famiglie consumatrici. Dic-15-Mar-17. Valori percentuali

Il reddito cresce soprattutto per i redditi medio-alti

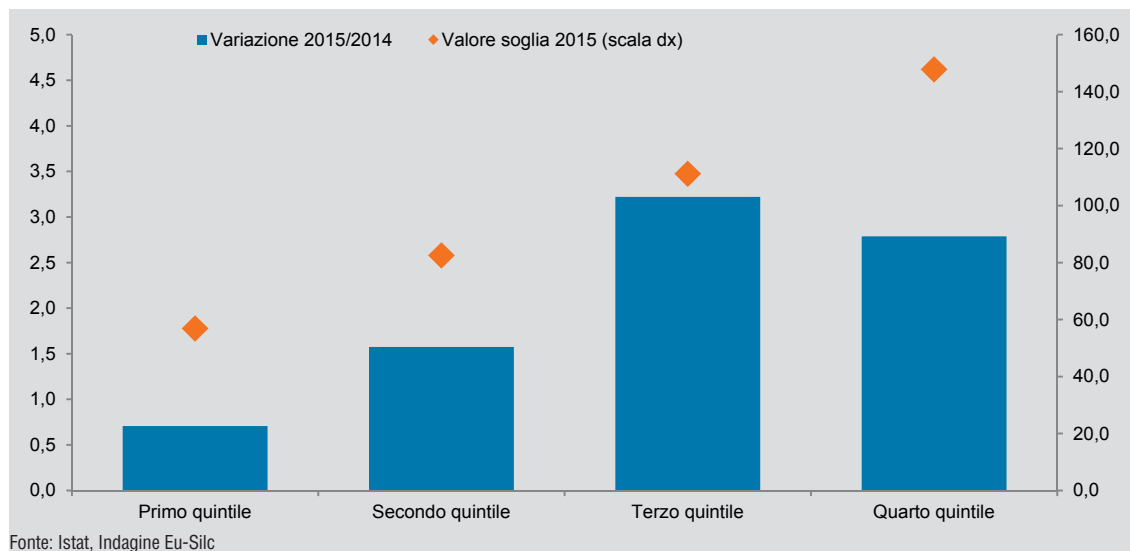


Figura 9. Valori soglia dei quintili di reddito equivalente (scala dx) e variazioni rispetto all'anno precedente - Redditi anni 2014-2015. Numero indice (reddito mediano equivalente=100) e valori percentuali

La dinamica decisamente più contenuta del reddito della popolazione che presenta i livelli più bassi ha determinato un incremento del rischio di povertà. Ciò si associa, nel 2016, a un aumento della grave deprivazione e una sostanziale stabilità della povertà assoluta: il 7,9% della popolazione è assolutamente povera (la variazione rispetto al 7,6% del 2015 non è statisticamente significativa). Tra le famiglie con tre o più figli minori, tuttavia, la povertà assoluta è ulteriormente cresciuta (quasi un quarto è in povertà assoluta) e la quota degli under 18 coinvolti raggiunge il 12,5%, il valore più elevato da quando la misura è disponibile (anno 2005).

Stabile la povertà assoluta, rischio di povertà in crescita

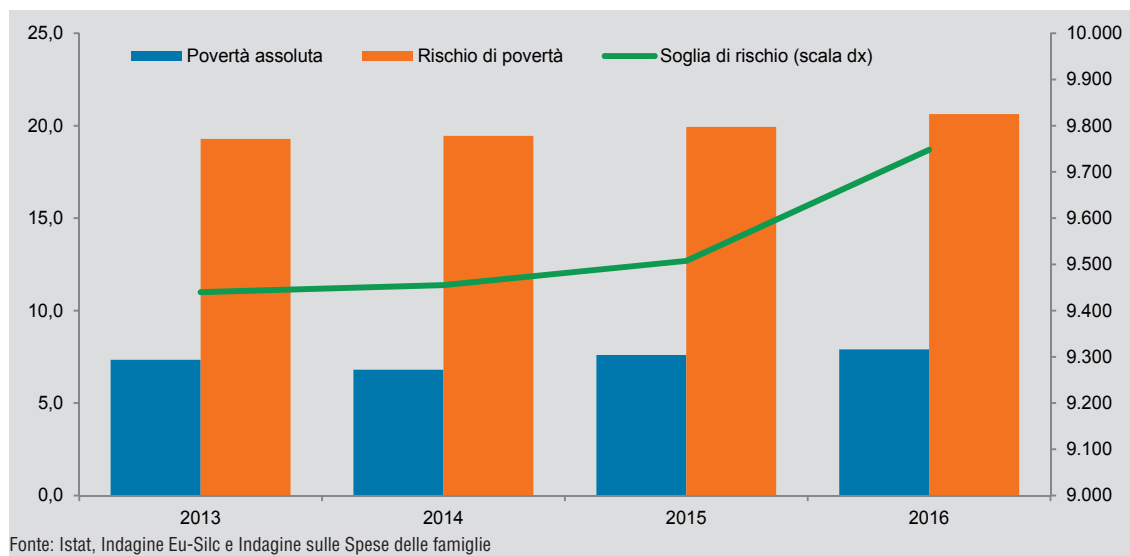


Figura 10. Povertà assoluta e rischio di povertà con relativa soglia (reddito anno precedente - scala dx). Anni 2013-2016. Valori percentuali e in euro

L'aumento degli individui in famiglie che presentano un'intensità lavorativa molto bassa interessa quasi esclusivamente i giovani, ed è legato alla loro difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro oppure all'impossibilità di lavorare a pieno regime; si tratta in particolare di giovani soli o in coppia - in alcuni casi con figli minori - già usciti dalla famiglia di origine e alla ricerca di indipendenza economica.

Nel 2016, la diminuzione di chi lamenta problemi di infiltrazioni, umidità e simili in muri, soffitti o infissi o di luminosità dell'abitazione sembra soprattutto legata all'incremento dei lavori di ristrutturazione e valorizzazione del patrimonio abitativo, che, anche nel corso del 2016, hanno beneficiato di agevolazioni fiscali. Il sottogruppo che mostra il miglioramento più marcato è, infatti, quello dei proprietari dell'abitazione in cui abitano, mentre per i locatari di abitazione di proprietà di enti pubblici o previdenziali si registra un miglioramento molto contenuto.

Le principali differenze

I livelli di reddito disponibile variano molto nel nostro Paese, sia territorialmente sia rispetto ai differenti tipi di famiglie: nel Mezzogiorno il reddito medio disponibile (pro capite) delle famiglie consumatrici è il 63% di quello delle famiglie residenti nel Nord, con valori particolarmente bassi tra le famiglie calabre, campane o residenti in Sicilia. I valori di reddito più elevati caratterizzano, invece, la provincia autonoma di Bolzano, la Lombardia e l'Emilia-Romagna. La graduatoria rimane invariata rispetto al 2015, nonostante la crescita del reddito nel Mezzogiorno sia stata più marcata che nel resto del Paese.

Anche nel 2015 l'aumento del reddito era più marcato per il Mezzogiorno, soprattutto se si considera la variazione del reddito mediano (il reddito familiare netto mediano è aumentato del 2,8% contro una media nazionale dell'1,4%); sempre il Mezzogiorno è la ripartizione che mostra l'aumento più consistente della disuguaglianza. Le variazioni più forti si sono registrate in Calabria e Campania dove il reddito totale percepito dal 20% della popolazione più agiata ha superato di oltre 8 volte quello del 20% di famiglie con i più bassi livelli di reddito (l'indice si attesta a 8,2 e 8,4 aumentando di 2,8 e 2,3 punti rispettivamente). La Sicilia mantiene il livello più elevato di disuguaglianza (l'indice si attesta a 9,2), sebbene l'incremento dell'indicatore risulti complessivamente più contenuto (+0,9). La disuguaglianza nella distribuzione del reddito dipende dalla combinazione di percettori/non percettori all'interno della famiglia e dal tipo e ammontare di reddito o salario da essi percepito. Tra gli anziani, spesso soli o in coppia e percettori di redditi pensionistici, la disuguaglianza - più contenuta - non è aumentata, mentre è cresciuta per il resto della popolazione.

Il Mezzogiorno si conferma la ripartizione con la più elevata diffusione del rischio di povertà, che interessa circa un terzo della popolazione, e con i valori più elevati di povertà assoluta, nonostante tale misura tenga anche conto delle differenze nei prezzi praticati sul territorio: l'indicatore si attesta al 9,8%, un valore di quasi 2 punti percentuali superiore a quello registrato nel resto del Paese.

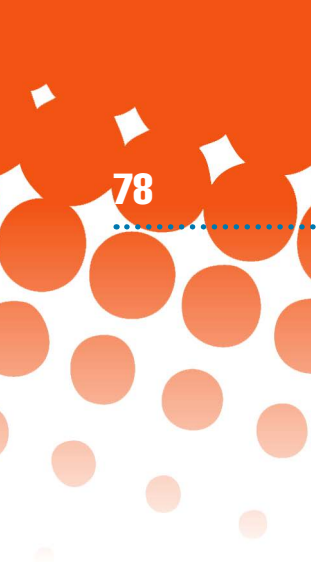
La povertà assoluta coinvolge soprattutto le giovani generazioni: la quota dei poveri assoluti tra i minori (12,5%) e tra i giovani fino a 34 anni (10%) è circa tripla di quella registrata tra gli anziani (3,8%) e coinvolge ormai 1 milione 292 mila minori e 1 milione 17 mila giovani. L'incidenza di povertà assoluta raggiunge tuttavia il valore massimo tra gli stranieri (sia in famiglie miste sia in famiglie di soli stranieri) che sono assolutamente poveri in un

terzo dei casi (contro meno di 1 su 20 tra gli italiani), senza differenze significative a livello territoriale.

Gli stranieri sono anche coloro che mostrano il peggioramento più consistente della grave deprivazione, fenomeno che ormai coinvolge oltre un quarto della popolazione non italiana e oltre un quinto della popolazione residente nel Mezzogiorno.

L'indicatore di bassa qualità dell'abitazione migliora per tutte le fasce di età (meno intensamente tra gli anziani) e su tutto il territorio nazionale; solo Liguria e Basilicata mostrano un peggioramento significativo, posizionandosi su livelli di deprivazione abitativa elevati, prossimi a quelli registrati in Campania e Puglia (gli alti livelli rilevati in Abruzzo, Umbria e Marche risentono ovviamente degli eventi sismici). Si conferma la miglior condizione abitativa degli anziani, sia perché più raramente vivono in situazioni di sovraffollamento (10% contro il 41,7% dei minori e il 30,3% degli adulti tra i 18 e i 64 anni), sia perché sono più spesso proprietari dell'abitazione. Tra gli affittuari, infatti, la quota di chi vive in un'abitazione di bassa qualità è quasi 3 volte quella rilevata tra chi vive in un'abitazione di proprietà (circa 14% contro 5%).

Infine, nonostante nel 2016 l'indicatore di intensità lavorativa molto bassa sia aumentato tra le famiglie di giovani (attestandosi ad oltre il 16% di chi ha tra i 25 e i 34 anni di età), tra gli ultra cinquantacinquenni (fascia d'età che presumibilmente indica le famiglie con figli giovani ancora conviventi con i genitori) il valore, seppur stabile, rimane decisamente elevato (21,8%).



Gli indicatori

- 1. Reddito medio disponibile pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Istat, Conti nazionali.
- 2. Disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 3. Rischio di povertà:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 4. Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 5. Vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 6. Povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine sulle Spese delle famiglie.
- 7. Grave privazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 8. Bassa qualità dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 9. Grande difficoltà economica:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 10. Molto bassa intensità lavorativa:** Percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. Incidenza di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l'esclusione degli studenti 18-24) nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20% del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio disponibile pro capite (a)	Disuguaglianza del reddito disponibile	Rischio di povertà (b)	Ricchezza netta media pro capite (a)
	2016	2015 (*)	2015 (*)	2014
Piemonte	20.342	4,8	14,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21.037	4,6	14,6
Liguria	21.388	5,3	14,8
Lombardia	22.094	5,5	13,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	22.914	4,6	11,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	24.623	4,0	6,0
<i>Trento</i>	21.255	4,8	15,7
Veneto	19.744	4,3	12,2
Friuli-Venezia Giulia	20.168	4,1	9,2
Emilia-Romagna	22.127	4,6	8,9
Toscana	19.936	4,7	9,6
Umbria	17.850	5,0	15,5
Marche	18.423	5,2	16,0
Lazio	18.925	6,6	21,8
Abruzzo	16.187	4,8	20,5
Molise	14.407	5,7	30,6
Campania	13.020	8,4	36,9
Puglia	13.700	5,8	27,4
Basilicata	13.429	5,0	27,7
Calabria	12.428	8,2	34,6
Sicilia	13.036	9,2	41,8
Sardegna	15.260	6,4	26,4
Nord	21.307	4,9	12,4	104.870
Centro	19.095	5,8	16,8	104.314
Mezzogiorno	13.513	7,5	33,8	58.216
Italia	18.191	6,3	20,6	88.625

(a) In euro.

(b) Per 100 persone.

(c) Per 100 famiglie.

(d) Per la Valle s' Aosta dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(e) Per Bolzano, Valle d' Aosta e Molise dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(f) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà.

(*) L' indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

4. Benessere economico

Vulnerabilità finanziaria (c)	Povert� assoluta (b)	Grave deprivazione materiale (b) (d)	Bassa qualit� dell'abitazione (b) (e)	Grande difficolt� economica (f)	Molto bassa intensit� lavorativa (b)
2014	2016	2016	2016	2016	2016
....	10,2	5,9	12,8	9,3
....	7,3	4,2	7,7	10,7
....	7,9	9,2	8,3	9,6
....	6,1	7,8	8,8	7,2
....	6,2	5,3	4,4	5,7
....	4,3
....	9,9	6,3	6,1	9,0
....	5,0	4,3	3,9	6,7
....	6,5	4,8	4,7	8,8
....	6,3	5,3	5,6	6,5
....	7,0	6,2	6,6	6,1
....	8,5	13,0	8,0	8,5
....	9,4	8,8	6,8	8,2
....	9,5	5,8	8,6	10,8
....	15,1	12,8	14,6	9,9
....	6,4	3,1	13,5	15,5
....	25,9	12,4	18,8	24,7
....	19,8	9,7	17,8	17,9
....	14,0	10,0	18,6	12,5
....	16,0	7,7	12,8	21,4
....	26,1	8,4	15,0	26,7
....	9,5	5,5	21,6	21,0
3,7	6,7	6,7	6,3	7,7	7,5
4,5	7,3	8,7	6,8	7,7	8,9
2,8	9,8	21,2	9,7	17,0	21,9
3,6	7,9	12,1	7,6	10,9	12,8

In calo la soddisfazione per le relazioni sociali e la partecipazione politica

Le reti familiari e amicali sono una componente essenziale del benessere individuale nel corso della vita; costituiscono, infatti, una risorsa importante sia nella vita quotidiana sia nei momenti cruciali, soprattutto in quelli di difficoltà e per i segmenti più svantaggiati e vulnerabili della popolazione. La soddisfazione per le relazioni familiari è, pertanto, un'importante determinante del benessere individuale. L'analisi dei fattori che influenzano la soddisfazione per le relazioni familiari mostra come l'età, l'essere in coppia, la posizione lavorativa e il titolo di studio abbiano una significativa associazione con i livelli di soddisfazione.

Le reti sociali contribuiscono in misura rilevante anche al benessere collettivo perché costituiscono uno strumento di aggregazione e un tradizionale punto di forza in grado di supplire alle carenze delle strutture pubbliche o di integrarne l'azione.

Anche l'associazionismo e il volontariato rappresentano una ricchezza per il nostro Paese, che però è distribuita eterogeneamente su tutto il territorio nazionale, risultando meno presente nelle regioni del Mezzogiorno, laddove le difficoltà sono maggiori.

Oltre queste reti ci sono "gli altri", la società più ampia, verso la quale emerge una profonda diffidenza da parte della popolazione. La quota di persone che hanno fiducia negli altri si conferma molto bassa, soprattutto nel Mezzogiorno.

Tra il 2015 e il 2016, gli indicatori non mostrano variazioni significative, con alcuni segnali di peggioramento dovuti alla diminuzione di quanti si dichiarano molto soddisfatti per le relazioni familiari e amicali e alla minore partecipazione civica e politica. Quest'ultima, fortemente legata al capitale umano degli individui e al ruolo attivo nella società, si è ridotta in tutte le età, anche se in modo più accentuato tra la popolazione di 35-44 anni, i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti.

Il confronto internazionale

In Italia, come in tutti i paesi dell'Unione europea, la possibilità di contare sull'aiuto di amici e parenti è molto diffusa. L'indicatore utilizzato dall'Ocse, di fonte Gallup, stima la popolazione di 15 anni e più che può contare sull'aiuto di amici o parenti in caso di necessità. L'indicatore nel nostro Paese raggiunge il 91%¹ e si colloca ben al di sopra della media dei paesi Ocse. Nel confronto con i paesi dell'Unione, i paesi scandinavi e del centro Europa, insieme alla Spagna, si collocano in cima alla classifica, e alcuni dei paesi dell'ex blocco sovietico, insieme ai paesi del sud Europa e alla Francia, agli ultimi posti. L'Italia ha una posizione centrale rispetto a questi due gruppi.

¹ I valori stimati dall'indagine Gallup e dall'Indagine Istat Aspetti della vita quotidiana con i quali è realizzato l'indicatore di questo dominio "Persone su cui contare" non sono confrontabili per diversi motivi: nell'indagine Gallup sono esclusi i vicini ma sono inclusi i conviventi, nell'indagine Istat sono inclusi anche i vicini; l'indagine Gallup si rivolge alle persone di 15 anni e più, mentre l'indagine Istat alle persone con 14 anni o più; infine sono diverse le tecniche di indagine (campionamento, somministrazione, elaborazione dei dati).

In Italia più alta della media Ocse la possibilità di contare sulla rete di aiuto

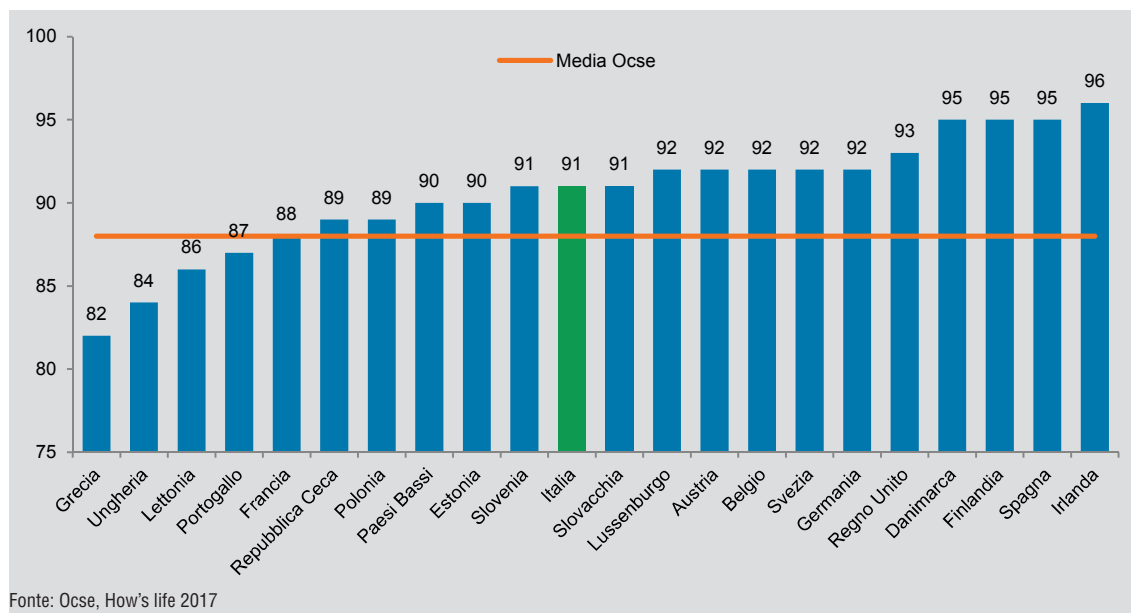


Figura 1. Persone di 15 anni e più che dichiarano di avere parenti o amici su cui poter contare. Media 2014-2016. Per 100 persone di 15 anni e più

La situazione nazionale

Nel 2016 gli indicatori del dominio Relazioni sociali rimangono per lo più invariati rispetto al 2015, con alcuni segnali di peggioramento.

Non si evidenziano variazioni rispetto al finanziamento alle associazioni, all'attività di volontariato e alla partecipazione sociale. Anche la quota di popolazione che dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui contare si stabilizza, dopo il miglioramento registrato tra il 2009 e il 2014. Continua ad essere molto bassa la fiducia negli altri.

Tra i segnali di peggioramento si registra la diminuzione della quota di soddisfatti per le relazioni familiari, che nell'ultimo anno passa dal 34,6% al 33,2%; a ciò si associa anche una diminuzione della soddisfazione per le relazioni amicali (dal 24,8% al 23,6%). In entrambi i casi la diminuzione è più forte tra le femmine e nelle regioni del Nord.

Anche la partecipazione civica e politica (parlare di politica, informarsi e partecipare a consultazioni online) registra una diminuzione significativa, attestandosi al 63,1% (3,3 punti percentuali in meno rispetto al 2015).

Diminuisce, in particolare, la quota di popolazione che parla di politica (dal 41,3% al 36,7%) e si informa di politica almeno una volta alla settimana (dal 62,2% al 58,2%), mentre non subisce variazioni significative la partecipazione attraverso il web (leggere o postare opinioni sul web su problemi sociali o politici e partecipare online a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici).

5. Relazioni sociali

85

Diminuiscono la soddisfazione per le relazioni e la partecipazione politica

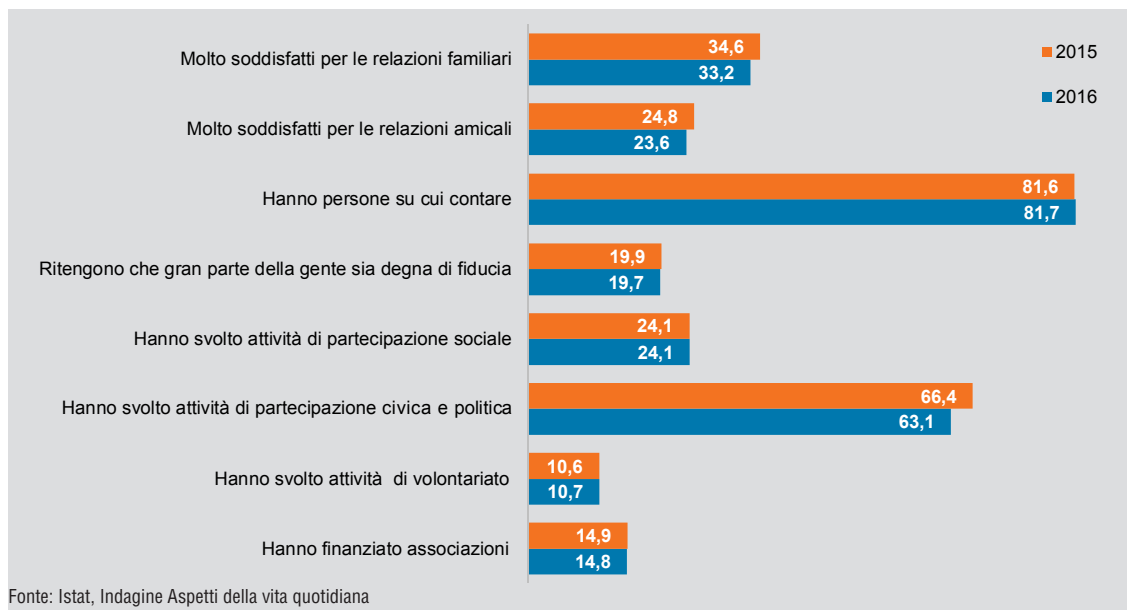


Figura 2. Persone di 14 anni e più per indicatori di relazioni sociali. Anni 2015 e 2016. Per 100 persone di 14 anni e più

La flessione della quota di popolazione che parla o si informa di politica è generalizzata, interessando tutte le ripartizioni geografiche, sia gli uomini sia le donne e tutte le fasce di età, con una maggiore intensità tra i 20 e i 64 anni. Il calo è più accentuato nei comuni con oltre 10 mila abitanti.

Meno interesse verso la politica in tutte le fasce di età

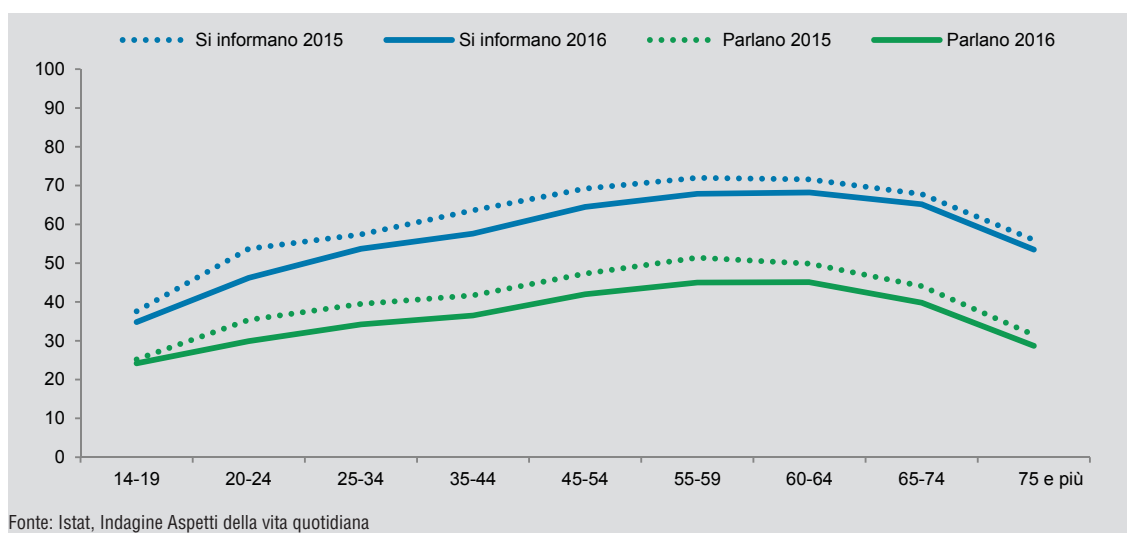


Figura 3. Persone di 14 anni e più che parlano o si informano di politica per classe di età. Anni 2015 e 2016. Per 100 persone di 14 anni e più

Per cercare di comprendere meglio le determinanti della flessione nel parlare o informarsi di politica è stato applicato un modello di regressione logistica².

L'analisi congiunta dei fattori demo-sociali, culturali e territoriali illustra il loro diverso impatto sulla partecipazione politica nei due anni considerati e il cambiamento intervenuto.

Nel 2016, a parità delle altre caratteristiche, la partecipazione politica degli uomini è più elevata di quella delle donne (circa il 24% superiore); la curva per età indica una partecipazione politica che cresce all'aumentare dell'età, fino a raggiungere un massimo tra 55 e 59 anni per poi diminuire.

All'aumentare del titolo di studio aumenta significativamente la probabilità di partecipazione politica: le persone con livello di istruzione universitario hanno una probabilità di parlare o informarsi di politica del 12% più alta di quelle con livello di istruzione dell'obbligo. Ancora più importante è la relazione tra partecipazione politica e posizione nell'occupazione: tra dirigenti e imprenditori la probabilità di partecipazione politica è del 13% più elevata di quella degli operai, seguita dall'11% dei direttivi quadri, dal 9% degli studenti e dal 7% dei ritirati dal lavoro. La partecipazione politica è, inoltre, più elevata tra le persone in coppia con figli. Forte associazione emerge con la lettura di quotidiani a stampa tre o più giorni a settimana (oltre 30% in più rispetto a chi non ne legge), di quotidiani online (23% in più rispetto a chi non ne legge), con la lettura di libri o il possesso in casa di più di 200 libri (rispettivamente 17% e 21% circa in più di chi non ne legge o ne possiede meno di 50). Sul territorio si osserva una partecipazione significativamente meno diffusa nel Mezzogiorno in confronto al resto del Paese, e nei comuni demograficamente più piccoli.

Nel confronto tra i due anni le determinanti della partecipazione sono rimaste invariate, anche se in alcuni casi l'effetto è andato indebolendosi, con ciò riducendo la distanza tra le persone più e meno partecipative. Infatti, la partecipazione politica è diminuita in tutte le età ma particolarmente tra i giovani di 20-24 anni e tra i 35-44enni. La distanza nella partecipazione politica tra i dirigenti e imprenditori e gli operai si è accorciata, come anche quella tra studenti e operai. Nelle periferie e nei centri delle aree metropolitane si è ridotta la distanza con i comuni piccoli nella partecipazione politica. Per quanto riguarda il livello di istruzione, invece, da un lato i laureati accrescono la distanza con le persone che hanno raggiunto l'obbligo, dall'altro, rispetto a questi ultimi, le persone meno istruite manifestano livelli di partecipazione politica ulteriormente ridotti.

Tra i motivi prevalenti per cui la popolazione non si informa di politica, al primo posto si colloca la mancanza di interesse (61,8% della popolazione di 14 anni e più che non si informa), seguito dalla sfiducia nei confronti della politica italiana (30,4%); il 10,7% di coloro che non si informano considerano la politica un argomento complicato e il 5,9% non ha tempo da dedicarvi. Tra il 2015 e il 2016 non emergono variazioni di rilievo nelle motivazioni per cui la popolazione non si informa di politica.

² Per individuare le caratteristiche associate a una maggiore probabilità relativa (in termini di *odds ratios*) di partecipazione politica sono stati utilizzati alcuni modelli di regressione logistica, e, utilizzando gli effetti marginali medi, i risultati sono stati confrontati nel tempo. La variabile dipendente dicotomica è pari a 1 per le persone che parlano o si informano di politica almeno una volta a settimana, 0 altrimenti. Le variabili incluse nel modello sono: sesso, classi di età (14-19, 20-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-59, 60-64, 65-74, 75 e oltre), 5 ripartizioni territoriali, ampiezza demografica dei comuni (comune centro dell'area metropolitana, periferia dell'area metropolitana, comuni con più di 50.000 abitanti, da 10.001 a 50.000 abitanti, da 2.001 a 10.000 abitanti, con meno di 2.000 abitanti), livello di istruzione (fino a licenza elementare, licenza media, diploma superiore, universitario), condizione occupazionale (dirigente, imprenditore, libero professionista; direttivo, quadro, impiegato; operaio, apprendista; lavoratore in proprio, coadiuvante; in cerca di prima occupazione; in cerca di nuova occupazione; casalinga; studente; ritirato dal lavoro; in altra condizione); ruolo in famiglia (persona sola, genitore in coppia, coppia senza figli, membro aggregato, figlio, altro o senza nucleo); numero di libri letti nell'anno (nessuno, da 1 a 3, da 4 a 11, 12 e più); lettura di quotidiani (no; sì, uno o due giorni a settimana; sì, tre o più giorni a settimana); lettura di quotidiani on line (no, sì); numero di libri che la famiglia possiede (fino a 50, 51-100, 101-200, 201 e più); fiducia generalizzata (gran parte della gente è degna di fiducia, bisogna stare molto attenti).

L'EVASIONE IN ITALIA

L'evasione fiscale rappresenta un aspetto critico dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese, con implicazioni e impatti su diversi piani: fiscale, macro e microeconomico, ma anche sociale. L'evasione può essere, infatti, vista come un indicatore, in negativo, dei livelli di lealtà fiscale, intesa come rispetto spontaneo dei propri obblighi fiscali. La lealtà fiscale è mossa da convincimenti etici e morali che vanno al di là del semplice rapporto tra costi e benefici derivanti dalla *compliance* e si collega direttamente al concetto di capitale sociale, inteso come l'insieme delle caratteristiche dell'organizzazione sociale quale la fiducia, le norme e le reti sociali.

Dal 2016, è disponibile uno strumento informativo e analitico in grado di quantificare il livello, la struttura e l'andamento nel tempo dell'evasione¹.

I dati confermano la persistenza di un'elevata propensione all'evasione fiscale e contributiva in ampi settori della nostra economia. In media, per il triennio 2013-2015 si osserva un *gap* complessivo di 109,7 miliardi di euro, di cui circa 98 miliardi di mancate entrate tributarie e 11 miliardi di mancate entrate contributive. Dal 2012 al 2015, l'aumento delle mancate entrate tributarie ammonta a 3 miliardi di euro, mentre le stime relative al 2015 mostrano alcuni segnali di miglioramento rispetto al 2014, quantificabili in 1,3 miliardi di euro di minore evasione².

L'evasione fiscale comporta gravi perdite per tutto il sistema economico e quindi per la società nel suo complesso. In particolare, dall'analisi della relazione tra incidenza dell'economia non osservata e dinamica della produttività del sistema delle imprese emerge che la perdita di efficienza dovuta al sommerso economico è pari a 5,3 punti percentuali; inoltre, nel periodo 2011-2014, il tasso di crescita della produttività totale dei fattori includendo l'economia sommersa è inferiore di 1,9 punti percentuali rispetto a quello dell'economia regolare; l'effetto frenante si riscontra in tutti i settori produttivi, ma particolarmente nella manifattura e nelle costruzioni (rispettivamente -3 e -2,3 punti percentuali).

I dati sull'ampiezza del *tax gap* mettono in luce la rilevanza di questo fenomeno come rischio per la coesione sociale, attraverso l'operare di ampi segmenti del sistema produttivo in condizioni che comportano effetti negativi sulla concorrenza sul mercato dei prodotti e del lavoro, sull'efficienza produttiva dell'intero sistema produttivo, sul potenziale di crescita dell'economia, sull'equità del sistema di welfare, sul reddito disponibile dei contribuenti che rispettano la *compliance* fiscale.

¹ Si tratta della «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva», predisposta annualmente da una Commissione istituita con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, alla quale partecipano Istat, Amministrazione finanziaria, numerose istituzioni pubbliche e alcuni studiosi. L'obiettivo principale della Relazione è quello di fornire una stima ufficiale delle entrate tributarie e contributive sottratte al bilancio pubblico attraverso una misurazione del divario (*gap*) tra le imposte e i contributi effettivamente versati e le imposte e i contributi che i contribuenti avrebbero dovuto versare in un regime di perfetto adempimento agli obblighi tributari e contributivi previsti dalla legislazione vigente. I dati presentati nella Relazione scaturiscono da stime coerenti con i dati di Contabilità nazionale e quindi comparabili con gli aggregati macroeconomici prodotti dall'Istat.

² L'Istat ha contribuito alla produzione di questi risultati attraverso una collaborazione metodologica e informativa con l'Amministrazione finanziaria, realizzando anche approfondimenti analitici su aspetti ancora poco indagati, che confermano come l'economia sommersa e l'evasione fiscale rappresentino freni strutturali allo sviluppo del Paese.

Le principali differenze

Forti differenze legate all'età emergono per la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali e le reti di solidarietà, il finanziamento alle associazioni, la partecipazione sociale, civica e politica.

La soddisfazione per le relazioni amicali e la partecipazione sociale sono più elevate tra i giovani di 14-19 anni, mentre la soddisfazione per le relazioni familiari tra la popolazione di 14-44 anni, così come la disponibilità di una rete allargata su cui poter contare. Il finanziamento alle associazioni e la partecipazione civica e politica, invece, raggiungono il massimo nelle età centrali.

Per quanto riguarda la partecipazione ad attività di volontariato le differenze legate all'età, pur presenti, sono più contenute: il valore più basso si riscontra tra la popolazione di 75 anni e più (5,5%).

Gli unici indicatori per cui sono rilevanti le differenze di genere sono la partecipazione sociale e quella civica e politica: in entrambi i casi gli uomini sono maggiormente partecpativi. La distanza nei livelli è di 7,7 punti percentuali a favore degli uomini nel caso della partecipazione sociale e di 13,5 punti per la partecipazione civica e politica. Fanno eccezione i giovani di 14-19 anni i cui livelli di partecipazione non si differenziano per genere.

Le differenze territoriali si confermano particolarmente accentuate e a svantaggio del Mezzogiorno dove tutti gli indicatori del dominio mostrano i livelli più bassi.

Il divario più ampio si registra per la partecipazione civica e politica (quasi 15 punti percentuali in meno nel Mezzogiorno rispetto al Nord), seguito da quello relativo alla partecipazione sociale (-10,5 punti percentuali), al finanziamento alle associazioni (-10,3 punti) e al coinvolgimento in attività di volontariato (-7 punti).

Differenze significative emergono anche nei livelli di soddisfazione per le relazioni familiari (-11,3 punti percentuali nel Mezzogiorno) e amicali (-7,2 punti percentuali). Nelle regioni del Mezzogiorno si registra anche una percentuale più bassa di chi dichiara di avere persone su cui poter contare.

Nelle regioni del Mezzogiorno soddisfazione per le relazioni familiari più bassa



Figura 4. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per le relazioni familiari per regione. Anno 2016. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa regione

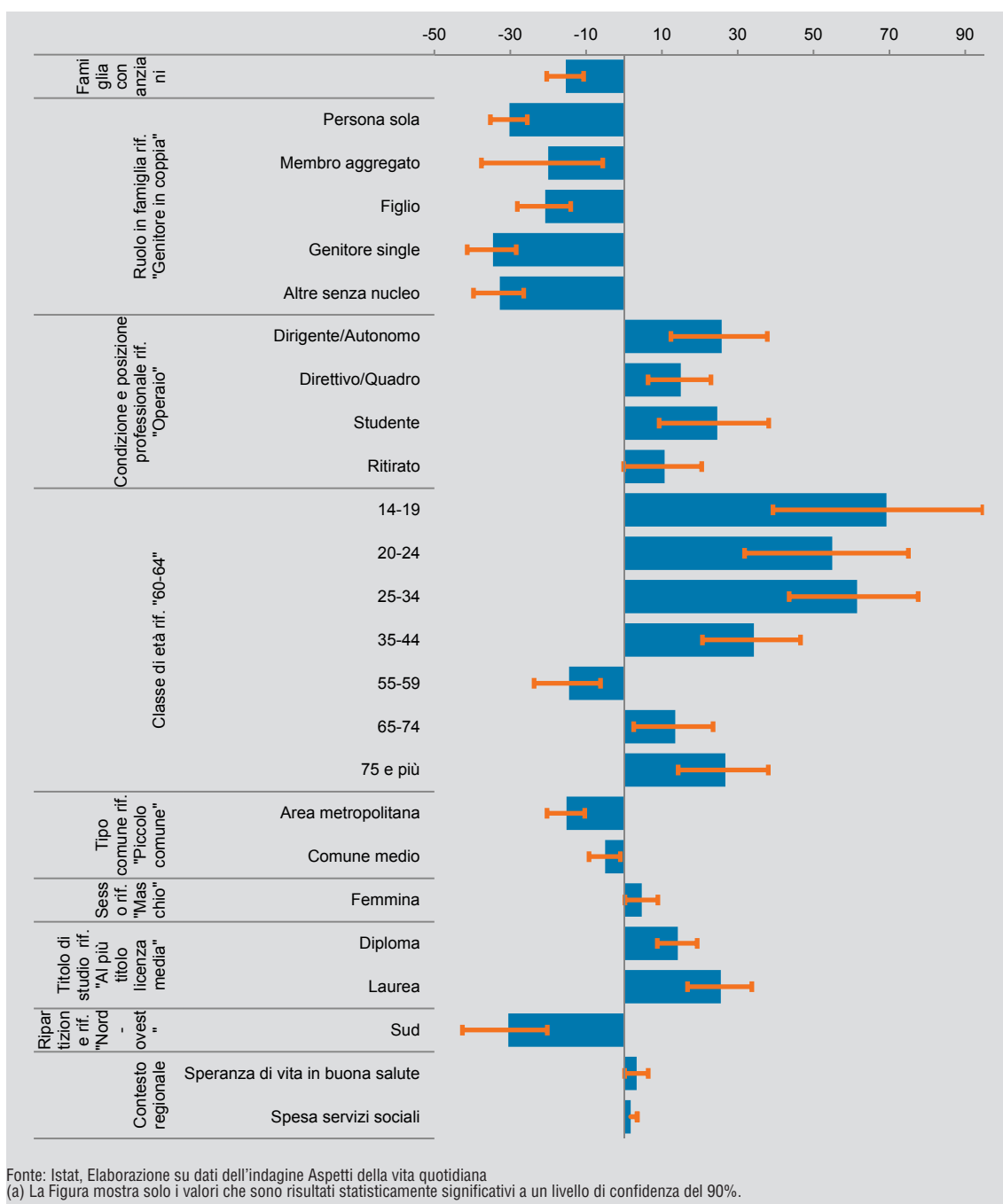
Per meglio analizzare le differenze osservate nei livelli di soddisfazione per le relazioni familiari è stato applicato un modello logistico³. Il modello include variabili relative al ruolo dell'individuo nel contesto familiare, la classe di età, la posizione nel mondo del lavoro, la tipologia del comune di residenza, il sesso, il titolo di studio e la ripartizione di residenza. Sono state inserite poi alcune variabili che caratterizzano il contesto regionale.

Presa come riferimento la classe di età tra i 60 e 64 anni, le classi di età più giovani mostrano livelli di soddisfazione (a parità di tutte le altre condizioni incluse nel modello) sistematicamente più alte. L'effetto dell'età è decrescente al crescere dell'età, arrivando ad essere negativo per la classe con 55-59 anni e tornare a crescere nelle classi più anziane. Rispetto ai livelli di soddisfazione espressi dagli operai, le posizioni professionali più alte (dirigenti, direttivi, quadri, liberi professionisti) mostrano livelli di soddisfazione significativamente più elevati, così come i ritirati dal lavoro e gli studenti. Essere in coppia, con o senza figli, è un fattore importante per la soddisfazione nelle relazioni familiari. Infatti, a tutte le altre possibili posizioni nella famiglia, come figlio o membro aggregato o persona sola, risultano associate probabilità più basse di essere molto soddisfatti. Particolarmente forte l'associazione negativa per i genitori single e per le persone sole. Anche nel caso delle relazioni familiari l'istruzione - proxy del livello di capitale umano - esercita un ruolo significativo con livelli di soddisfazione più alti associati ai titoli di studio più elevati.

Infine, un accenno al territorio. Delle diverse variabili inserite nel modello volte a catturare alcuni effetti del contesto territoriale solo per due si riscontra un'associazione statisticamente significativa con la soddisfazione per le relazioni familiari. Nello specifico si tratta della spesa media regionale per i servizi sociali dei comuni e dei livelli di speranza di vita in buona salute. Inoltre, la significativa associazione negativa tra la residenza in una regione del Sud, Isole escluse, e il livello di soddisfazione suggerisce un effetto del contesto territoriale che non viene in alcun modo catturato dalle altre variabili individuali, familiari e regionali inserite nel modello.

³ Si tratta di un modello di regressione logistica con effetti random a livello regionale. La variabile dipendente è una dicotomica pari a 1 se la persona ha dichiarato di essere molto soddisfatta per le relazioni familiari, 0 altrimenti. Le variabili incluse nel modello sono: la presenza di minori nella famiglia; la presenza di anziani; la posizione dell'individuo nella famiglia (genitore in coppia, in coppia senza figli, persona sola, membro aggregato, figlio, genitore single, altro o senza nucleo); la presenza di anziani in famiglia; la posizione nel lavoro (dirigente, autonomo, libero professionista; direttivo, quadro, impiegato; operaio, apprendista, lavoratore a domicilio; in proprio, socio di cooperativa, coadiuvante, co.co.co, occasionale; occupato con professione non conosciuta; in cerca di occupazione; casalinga; studente; ritirato dal lavoro o altro); la classe di età (14-19; 20-24; 25-34; 35-44; 45-54; 55-59; 65-74; 75 e oltre); tipo di comune (comune dell'area metropolitana; comune di medie dimensioni sopra i 10 mila abitanti; comune di piccole dimensioni sotto i 10 mila abitanti); sesso; titolo di studio (al più diploma di licenza media; diploma di scuola secondaria superiore; laurea o più); ripartizione (Nord-ovest; Nord-est; Centro; Sud; Isole); valore medio regionale di: speranza di vita in buona salute, spesa media dei comuni per i servizi sociali; tasso di fecondità totale; rapporto tra la popolazione ultraottantenne e la popolazione in età lavorativa; rapporto tra la popolazione minore di 15 anni e la popolazione in età lavorativa.

L'età è il fattore che influenza maggiormente la soddisfazione per le relazioni familiari



Fonte: Istat, Elaborazione su dati dell'indagine Aspetti della vita quotidiana
 (a) La Figura mostra solo i valori che sono risultati statisticamente significativi a un livello di confidenza del 90%.

Figura 5. Fattori che incidono sulla probabilità di essere molto soddisfatti per le relazioni familiari (a). Anno 2016.
 Effetto espresso in valori percentuali sulla probabilità di essere molto soddisfatti delle relazioni familiari

Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per le relazioni familiari:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per le relazioni amicali:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Persone su cui contare:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Partecipazione civica e politica:** Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Attività di volontariato:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Finanziamento delle associazioni:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Organizzazioni non profit:** Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit.
- 9. Fiducia generalizzata:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per le relazioni familiari (a)	Soddisfazione per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Partecipazione sociale (a)
	2016	2016	2016	2016
Piemonte	35,2	24,0	84,1	25,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	36,1	31,7	84,6	29,4
Liguria	36,2	25,9	83,0	24,4
Lombardia	39,3	26,3	80,6	27,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	46,8	35,1	87,8	39,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>48,9</i>	<i>36,7</i>	<i>89,2</i>	<i>42,9</i>
<i>Trento</i>	<i>44,9</i>	<i>33,5</i>	<i>86,5</i>	<i>36,6</i>
Veneto	39,8	27,1	85,0	29,9
Friuli-Venezia Giulia	39,3	27,9	85,4	30,5
Emilia-Romagna	36,6	27,4	81,7	26,7
Toscana	38,5	26,2	85,4	26,3
Umbria	32,5	25,1	85,1	27,9
Marche	31,4	22,1	83,4	28,1
Lazio	27,7	22,7	80,9	26,0
Abruzzo	32,6	23,5	81,4	25,7
Molise	28,9	22,1	82,4	20,3
Campania	21,7	15,9	78,4	13,8
Puglia	27,6	18,4	75,4	19,0
Basilicata	26,8	20,6	82,2	22,0
Calabria	22,7	16,8	79,0	15,8
Sicilia	32,5	23,3	81,3	16,4
Sardegna	29,3	20,7	86,2	23,2
Nord	38,4	26,6	82,8	28,0
Centro	31,9	23,9	82,9	26,5
Mezzogiorno	27,1	19,4	79,6	17,5
Italia	33,2	23,6	81,7	24,1

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

(b) Per 10.000 abitanti.

5. Relazioni sociali

Partecipazione civica e politica (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Organizzazioni non profit (b)	Fiducia generalizzata (a)
2016	2016	2016	2011	2016
68,0	12,1	15,8	59,5	20,2
66,6	15,2	19,7	104,0	27,5
65,8	10,7	16,9	60,2	25,7
67,7	13,8	20,1	47,5	21,2
65,6	24,0	30,2	100,0	29,5
65,3	20,5	31,3	97,6	29,9
65,8	27,3	29,1	102,3	29,1
71,1	17,0	19,3	59,5	21,6
69,2	13,6	19,8	82,1	23,6
68,1	11,5	17,7	57,8	20,6
69,4	11,0	19,2	65,1	20,3
67,9	10,6	17,2	70,7	18,2
66,3	11,8	18,4	69,3	18,5
67,4	8,3	11,8	43,3	22,0
63,2	7,6	12,4	55,5	17,1
56,1	9,1	10,6	57,9	15,6
48,8	5,7	7,3	25,1	20,1
54,7	6,9	10,8	37,3	15,1
53,9	7,9	11,8	56,0	23,3
48,5	6,9	8,0	40,6	15,5
51,9	6,4	5,3	39,7	12,5
66,6	10,5	16,0	58,7	18,0
68,3	13,9	19,1	57,8	21,7
67,9	9,7	15,4	55,8	20,8
53,3	6,9	8,8	38,5	16,5
63,1	10,7	14,8	50,7	19,7

Forte insoddisfazione verso le istituzioni; cresce la presenza delle donne nei luoghi decisionali

Le azioni delle istituzioni pubbliche influenzano la vita dei cittadini in molti modi: garantendo la sicurezza, fornendo servizi pubblici e infrastrutture, regolando il funzionamento dei sistemi che intervengono in caso di disoccupazione, disabilità o pensionamento, ecc. Tuttavia, nel nostro Paese, gli indicatori che esplorano la relazione tra *governance* e benessere mostrano una diffusa insoddisfazione nei confronti di tali istituzioni: l'affluenza al voto è costantemente diminuita nel corso degli ultimi anni e la fiducia verso i partiti politici, il sistema giudiziario e il Parlamento si mantiene scarsa, anche se recentemente emergono lievi miglioramenti. Un buon attestato di fiducia è espresso da parte dei cittadini solamente nei confronti dei Vigili del fuoco e delle Forze dell'ordine. Nonostante la durata media in giorni dei procedimenti civili dei tribunali ordinari si sia ridotta, i tempi rimangono lunghi, le differenze territoriali molto forti. Anche la percezione di indipendenza del sistema giudiziario è ancora bassa.

Gli indicatori che misurano la rappresentanza femminile negli organi legislativi ed esecutivi nelle istituzioni europee e nazionali mostrano un andamento positivo in Italia come nel resto dell'Europa. Continua a crescere il numero di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e, seppure in misura minore, negli organi decisionali.

Il confronto internazionale

Le leggi che sono state varate negli ultimi anni¹ per ridurre il *gender gap* nella partecipazione in alcune istituzioni economiche e politiche stanno determinando cambiamenti percepibili, seppure ancora parziali. Gli indicatori che misurano la rappresentanza femminile negli organi legislativi ed esecutivi mostrano in tutta Europa un andamento crescente, con un aumento della presenza delle donne nei Parlamenti nazionali, nelle assemblee regionali e comunali come pure nelle società quotate in borsa. L'Italia raggiunge la media europea per le quote di donne nelle assemblee parlamentari e nei consigli comunali, la supera, dal 2014, per la percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa, ma rimane molto al di sotto della media europea per quanto concerne le donne elette nelle assemblee regionali.

L'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario e dei giudici, sancita dalla Costituzione, sono requisiti essenziali per il buon funzionamento del sistema. Come viene percepita l'indipendenza del sistema giudiziario in Italia e in Europa? Soltanto il 32% delle persone che vivono in Italia ritiene *molto o abbastanza* indipendente il sistema giudiziario contro il 55% dei cittadini europei. Le nazioni dove tale percezione è più diffusa sono la Danimarca, la Finlandia, l'Austria, la Germania e i Paesi Bassi, con quote di popolazione che si esprimono positivamente superiori al 75%.

¹ La legge 120/2011 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati; la legge 215/2012 per il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali e in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni; il Dpr n. 251 del 2012 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni; la legge 65/2014 relativa alle elezioni del Parlamento europeo e la legge 56/2014 per i governi locali.

Principali indicatori di eguaglianza di genere in alcune istituzioni: l'Italia in linea con la media europea

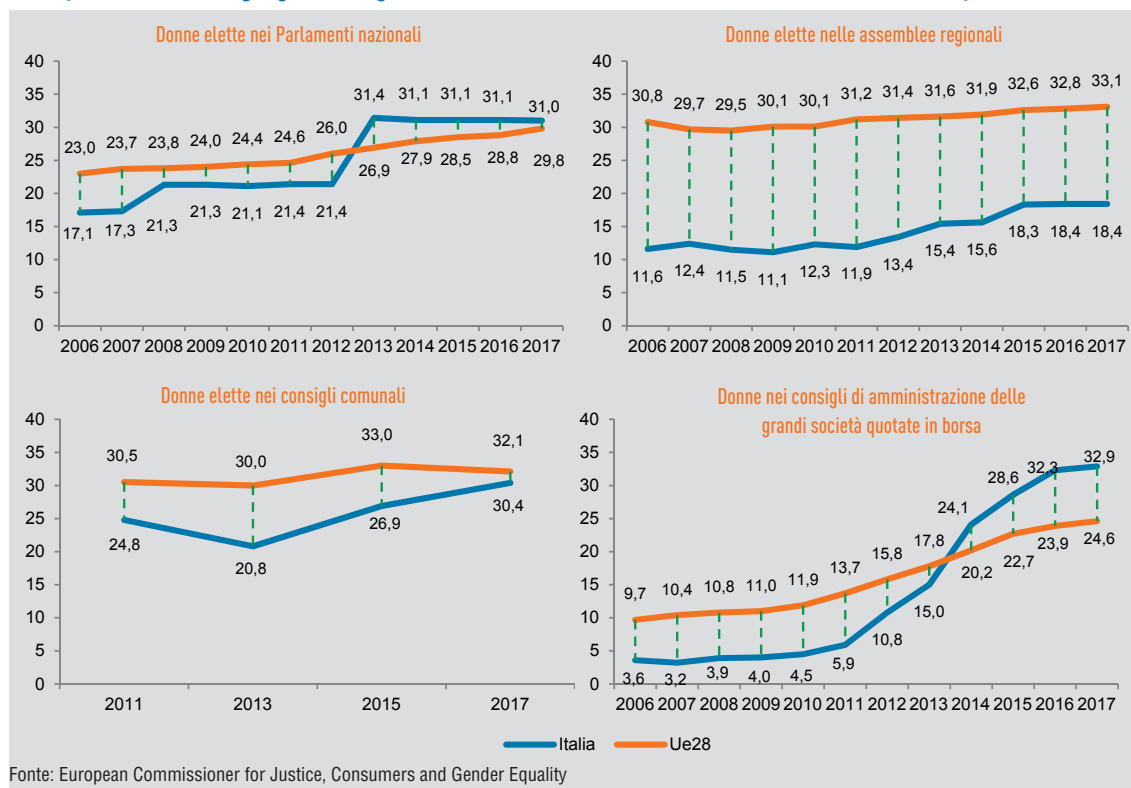


Figura 1. Donne elette nei Parlamenti nazionali, nelle assemblee regionali, nei consigli comunali e nelle grandi società quotate in borsa in Italia e nella media Ue28. Anni 2006-2017. Valori percentuali

Indipendenza percepita del sistema giudiziario (a): in Italia solo il 32% della popolazione ritiene il sistema indipendente

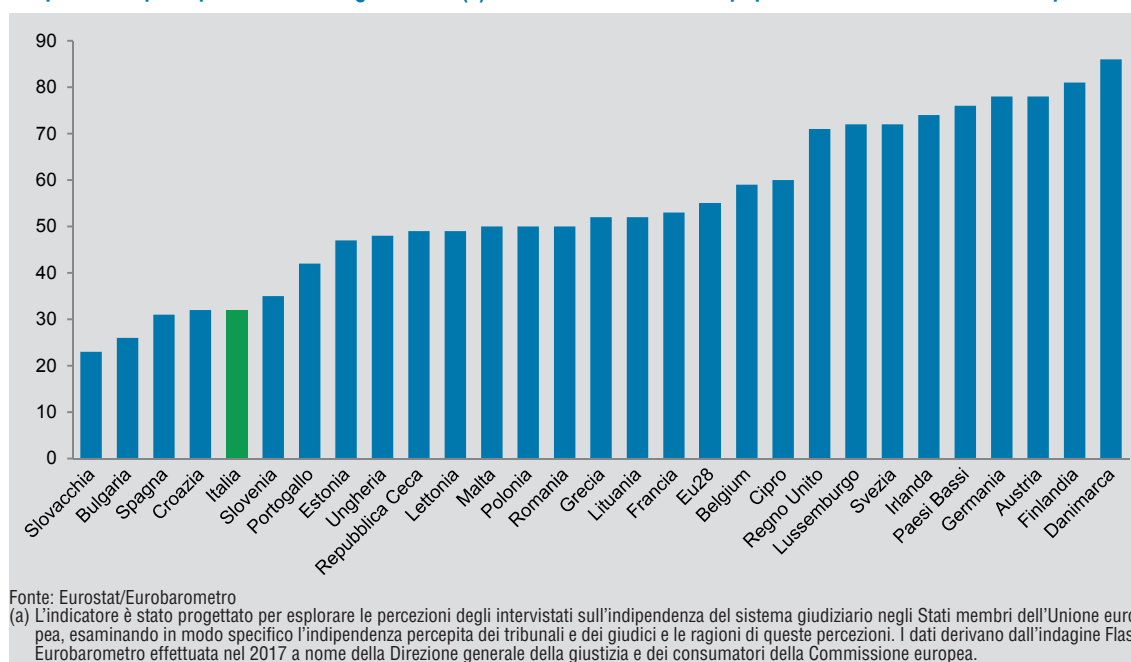


Figura 2. Popolazione che ritiene molto o abbastanza indipendente il sistema giudiziario. Anno 2017. Valori percentuali

La situazione nazionale

Nel 2016, solo il 25,1% delle persone ha espresso un livello di fiducia sufficiente al Parlamento (con un aumento di 3 punti rispetto al 2014), il 12,8% ai partiti politici (2 punti in più rispetto al 2014) e il 36,8% al sistema giudiziario (stessa quota del 2014). La popolazione di 14 anni e più che ha dato un voto da 8 a 10 ai Vigili del fuoco è pari al 67,1%; tale quota scende al 37,9% nel caso delle Forze dell'ordine e si riduce a un esiguo 2,2% in riferimento ai partiti politici. Sul versante opposto, i cittadini di 14 anni e più non hanno alcuna fiducia (voto pari a 0) dei partiti politici nel 36,2% dei casi, del Parlamento nel 22,2% e del sistema giudiziario nel 17,1%.

Il voto per ogni istituzione: segni di miglioramento ma ancora nessuna fiducia nei partiti politici per un terzo delle persone di 14 anni e più

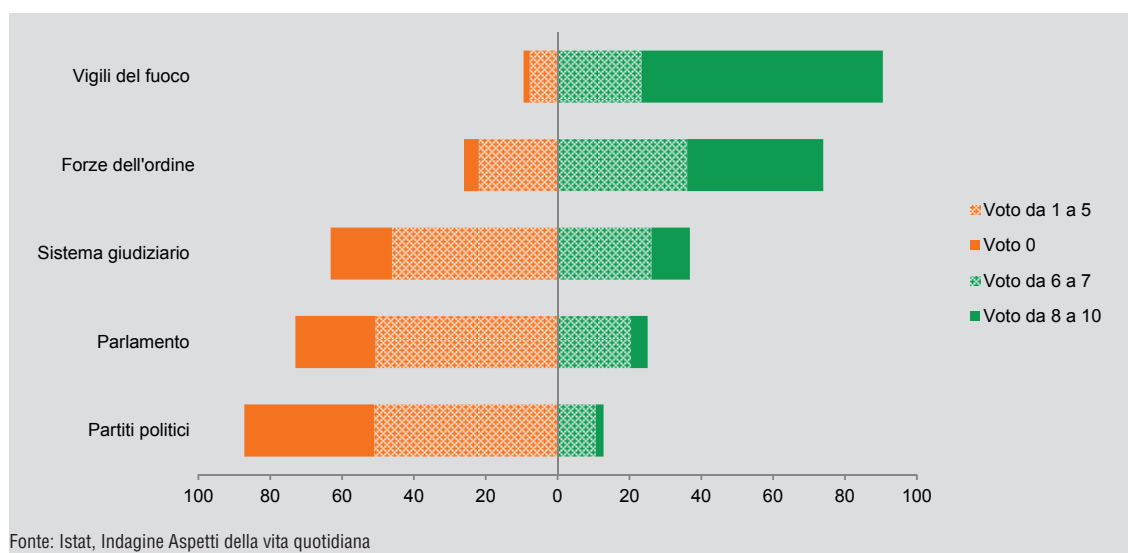


Figura 3. Persone di 14 anni e più per livello di fiducia verso le diverse istituzioni. Anno 2016. Valori percentuali

Le donne sono la maggioranza degli occupati nella Pubblica amministrazione; nel 2015, rappresentano il 56,2% del totale, contro il 54,5% registrato nel 2009. Tra le posizioni apicali il numero di donne è, però, piuttosto esiguo. Fa eccezione il comparto della scuola dove, in generale, la presenza femminile è particolarmente diffusa (79%). In questo settore la quota di donne tra i dirigenti raggiunge il 66,2%, mentre nei Ministeri la percentuale scende al 34,3%. Una situazione migliore si registra tra i prefetti, con il 42,4%, mentre è donna soltanto il 22,2% dei dirigenti del comparto sanità e un professore ordinario ogni 5 nell'università. Nel comparto dei corpi di polizia², caratterizzato da una netta maggioranza di uomini in ogni ordine e grado (il 91,9% è composto da uomini), le donne in posizioni apicali (285) sono il 13,2% del totale.

Per quanto riguarda l'organo di vertice politico delle Istituzioni pubbliche³ (organo al quale è affidata la titolarità della legale rappresentanza di un'istituzione) la presenza fem-

² I corpi di polizia sono: Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Corpo forestale e Cappellani militari

³ Nel 2017 le Amministrazioni Pubbliche sono circa 13 mila secondo i dati rilevati attraverso il Censimento permanente delle Istituzioni pubbliche

minile è particolarmente ridotta (14,4% nel 2015). Il valore più basso si ritrova nelle Università (7,2% di vertici femminili) e il più alto negli Organi costituzionali (21,2%). L'analisi per regione, influenzata dai vertici dei comuni, evidenzia significative differenziazioni, con il valore più basso per la Sicilia (7,2%) e quello più alto per l'Emilia-Romagna (21,2%).

Più donne nella Pubblica amministrazione ma non nelle posizioni apicali

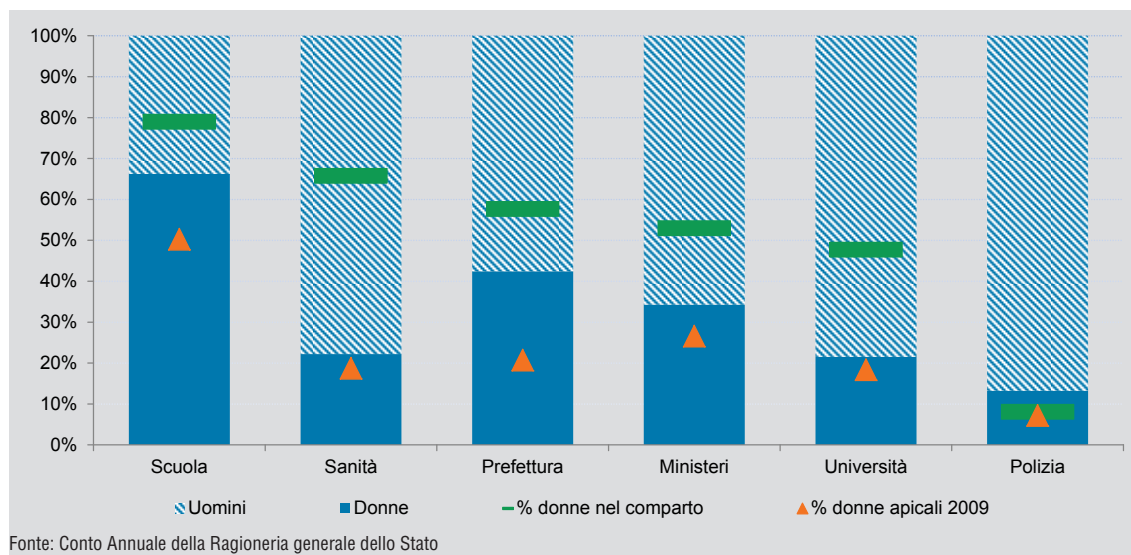


Figura 4. Donne e uomini in posizione apicale in alcuni comparti della Pubblica amministrazione. Anni 2009 e 2015. Valori percentuali

Nel giugno del 2017, nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa è presente una donna ogni due uomini. L'aumento di questo indicatore è stato continuo nel tempo, passando dal 7,4% del 2011, anno di approvazione della legge, al valore attuale di 33,6%. Diverso è stato, invece, l'andamento della percentuale di donne in alcuni organi decisionali (Autorità della privacy, Agcom, Autorità della concorrenza e del mercato, Cor-

Più donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, meno negli organi decisionali

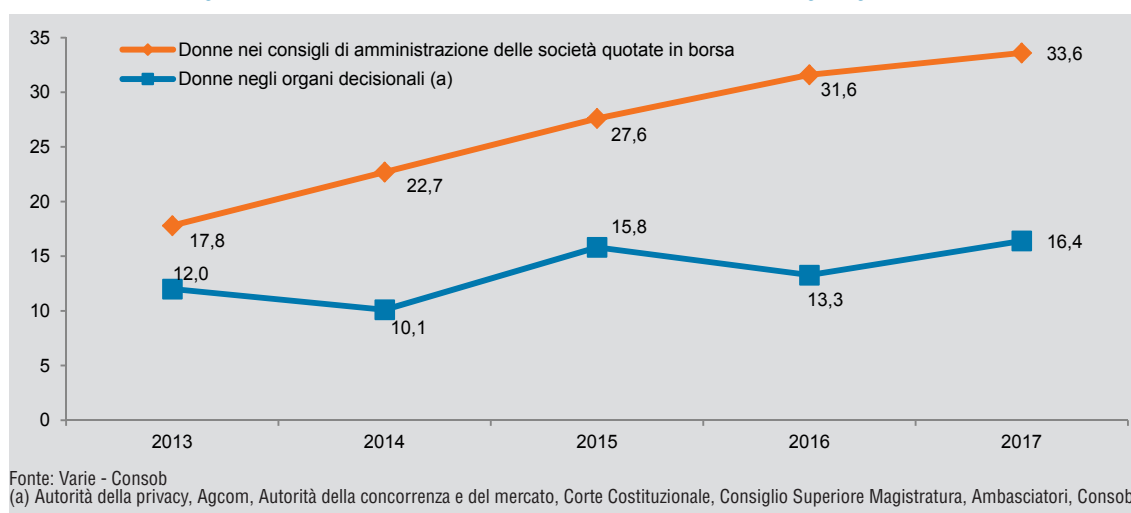


Figura 5. Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e negli organi decisionali (a). Anno 2017. Valori percentuali

te Costituzionale, Consiglio Superiore Magistratura, Ambasciatori, Consob): nel 2017 tale quota raggiunge soltanto il 16,4% con valori altalenanti nel corso degli anni. Un'eccezione è costituita dall'autorità del Garante per la protezione dei dati personali che ormai da vari anni conta un presidente uomo e tre donne nel collegio.

Nel corso della vita, ognuno di noi interagisce con le istituzioni pubbliche con l'aspettativa di una risposta adeguata alle proprie esigenze. In particolare, negli ultimi 2 anni, la durata media effettiva dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari restituisce un segnale positivo sul loro funzionamento: dal 2014 al 2016 i giorni per l'espletamento del procedimento sono passati, in media, da 494 a 460 con una riduzione del 6,9%. Si è tornati così ai livelli del 2012.

Meno giorni per chiudere i procedimenti giudiziari civili: nel Mezzogiorno i tempi più lunghi

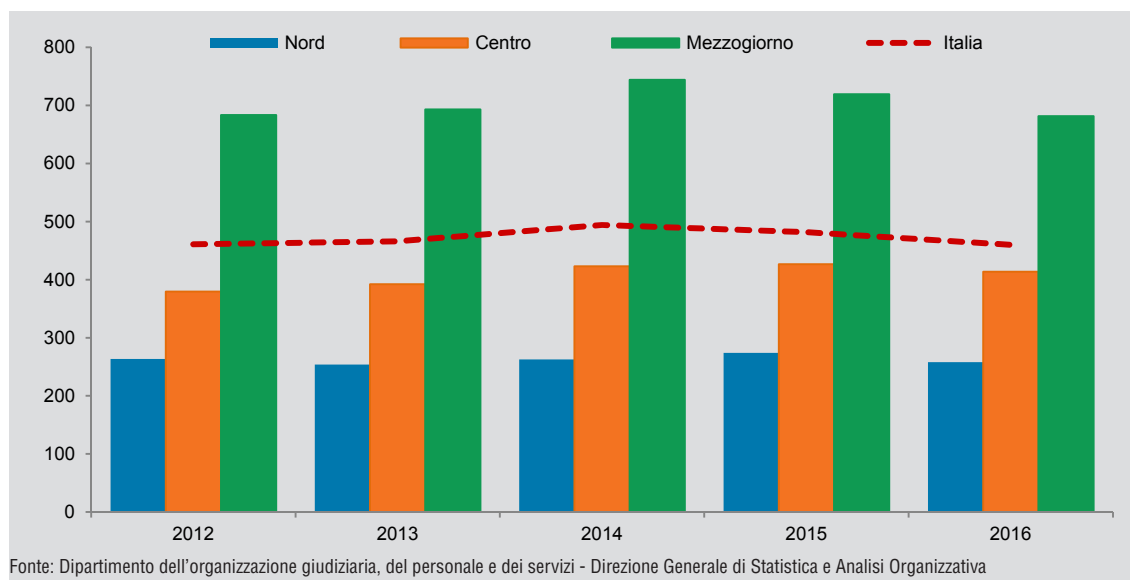


Figura 6. Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari. Anni 2012-2016

Anche la questione dell'affollamento delle carceri rimane un problema, nonostante gli importanti progressi degli ultimi anni. Al 31 dicembre 2016, nel nostro Paese si possono contare quasi 55 mila detenuti per 50 mila posti letto. L'indice di affollamento mostra un peggioramento rispetto all'anno precedente - da 105,2 a 108,8 detenuti ogni 100 posti letto disponibili - interrompendo il percorso di diminuzione registrato rispetto al picco raggiunto nel 2010 con 151 detenuti ogni 100 posti letto. La crescita di 3,6 punti percentuali si deve a un aumento del numero di detenuti di oltre 2.200 unità a fronte della crescita di 636 unità della dotazione di posti letto.

L'aumento dei detenuti è avvenuto nonostante l'applicazione di misure alternative alla detenzione regolate dal cosiddetto "Decreto sfolla-carceri" (L.199/2010) di cui, nel 2016, hanno beneficiato 2.329 detenuti. Nel complesso, dall'entrata in vigore della legge fino al 31 dicembre 2016, sono 20.522 i detenuti usciti dal carcere grazie a tale misura.

Analizzando il dato a livello di singolo istituto di pena si può rilevare come su 191 carceri, gli istituti sovraffollati siano 130 (erano 110 nel 2015) e ospitino oltre 44 mila detenuti (erano 37 mila nel 2015), circa l'80% della popolazione carceraria.

Nel 2015, sono 16 gli istituti con un indice di affollamento superiore a 150; tra questi, i più affollati sono quelli di Brescia "Verziano" e di Como, con 180 detenuti ogni 100 posti letto.

L'affollamento delle carceri italiane torna ad aumentare

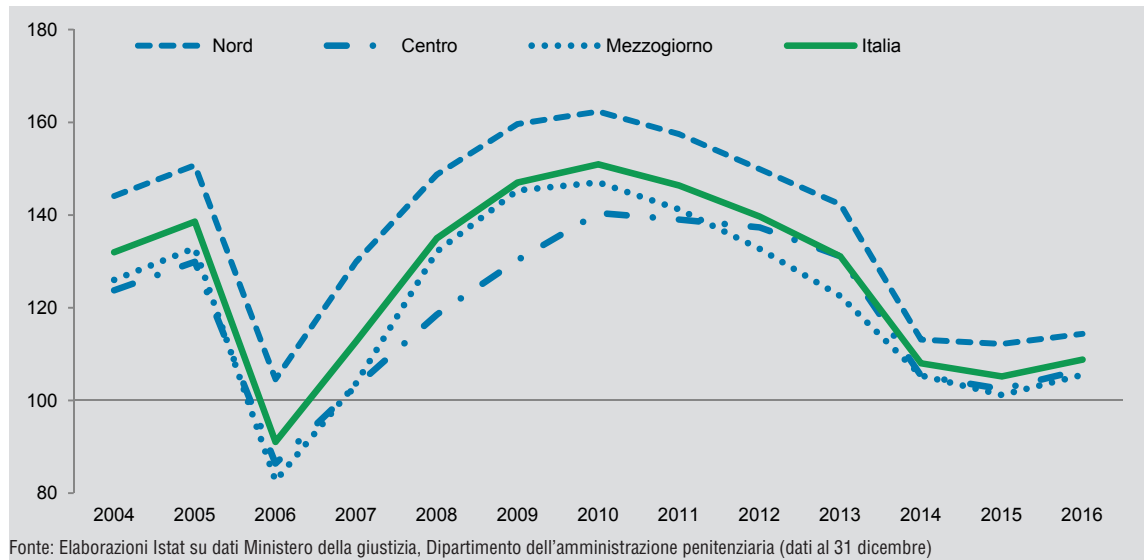


Figura 7. Indice di affollamento delle carceri (numero di detenuti presenti in istituti di detenzione per cento posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare). Anni 2004-2016

Le principali differenze

A livello regionale, la durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari mostra una grande variabilità. Le regioni più virtuose sono la Valle d'Aosta con 102 giorni, la provincia autonoma di Trento 147 giorni, il Friuli-Venezia Giulia 205 giorni, e il Piemonte 210 giorni. Nessuna regione del Mezzogiorno presenta una durata effettiva minore dell'anno. Le regioni dove i procedimenti durano in media più di 700 giorni sono la Puglia (799), la Calabria (846) e la Basilicata (973).

Le regioni che hanno presentato una diminuzione maggiore nel numero medio di giorni nell'ultimo anno sono il Molise (-99 giorni), la Valle d'Aosta (-98 giorni) e la Puglia (-88 giorni).

L'inversione di tendenza osservata nel 2016 per l'indice di affollamento delle carceri si registra su tutto il territorio nazionale. La situazione resta peggiore al Nord (114,4) rispetto al Centro (106,7) e al Mezzogiorno (105,5), dove però l'indice aumenta di più (+4,4 punti percentuale).

Tra le regioni, la provincia autonoma di Trento, la Valle d'Aosta e la Sardegna presentano indici attorno a 80 detenuti per 100 posti letto, mentre la Puglia presenta il valore più alto, arrivando a 136 detenuti ogni 100 posti letto.

Le regioni che manifestano l'aumento più consistente del numero di detenuti sono la Sicilia, il Lazio e l'Emilia Romagna, con oltre 350 detenuti in più nell'arco dell'anno. Ma sono le regioni più piccole quelle per le quali l'indice di affollamento registra un più marcato peggioramento: in Basilicata aumenta di 32,4 punti percentuali e in Molise di 24,3. Le più virtuose sono invece la Valle d'Aosta, il Veneto e le Marche, dove l'indice si riduce rispettivamente di 14,4, 11,4 e 11 punti percentuali.

Procedimenti civili più veloci nel Nord

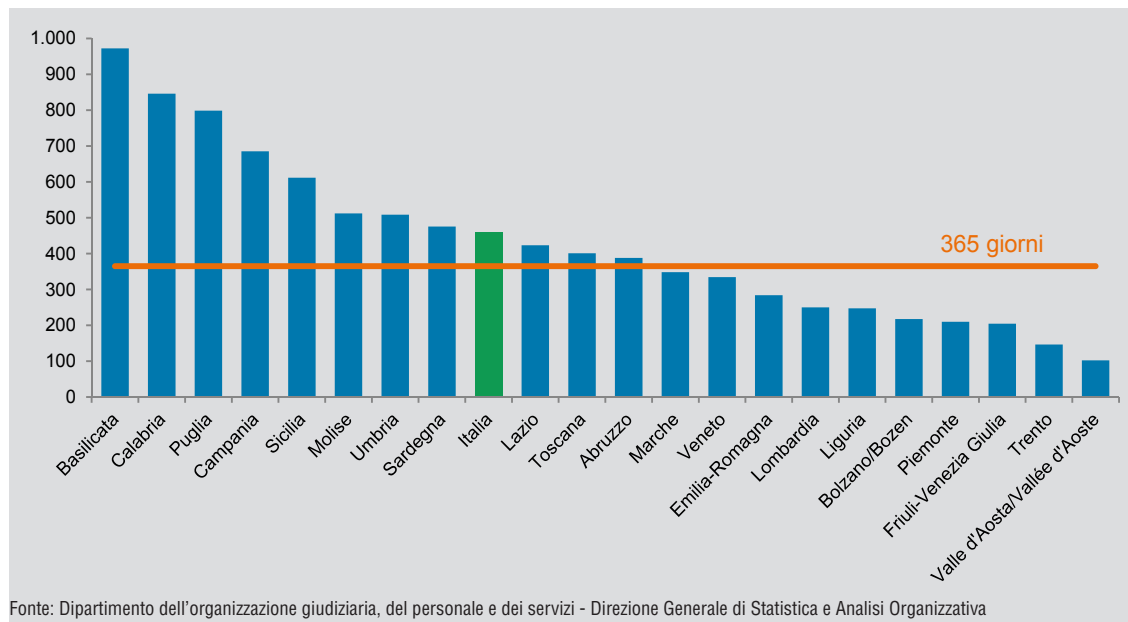


Figura 8. Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari per regione. Anno 2016

Differenze territoriali nell'indice di affollamento delle carceri

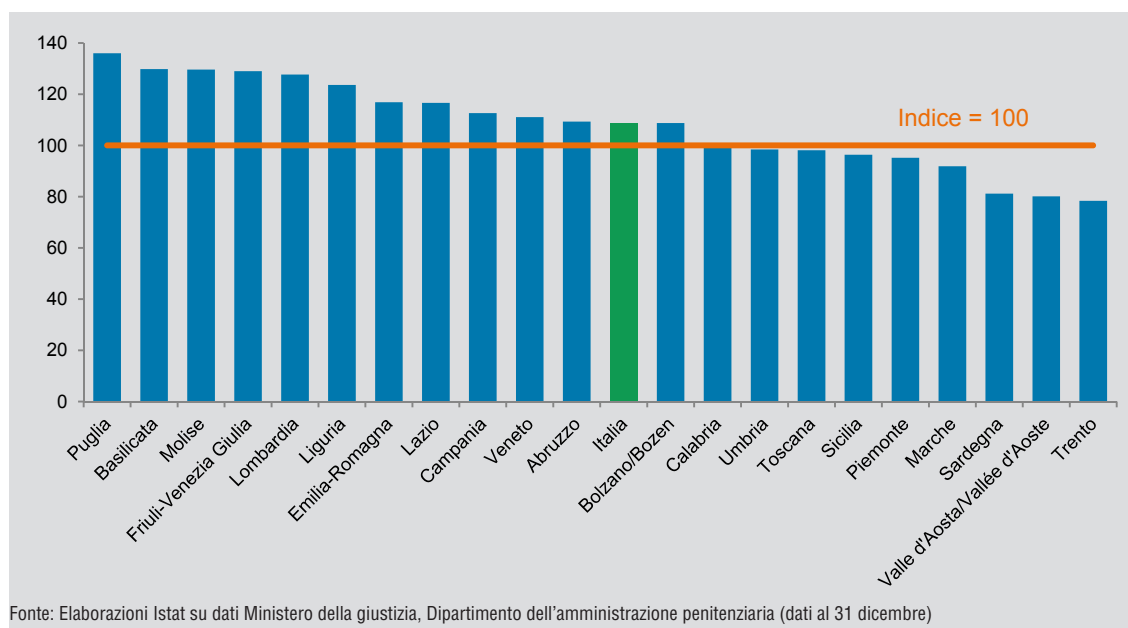


Figura 9. Indice di affollamento delle carceri per regione (numero di detenuti presenti in istituti di detenzione per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare). Anno 2016

LA CORRUZIONE IN ITALIA: IL PUNTO DI VISTA DELLE FAMIGLIE

L'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta nel 2015-2016 è stata l'occasione per approfondire alcuni aspetti sul fenomeno della corruzione. Per la prima volta è stato stimato il numero di famiglie i cui membri sono stati coinvolti nel corso della vita in dinamiche corruttive. In particolare, a un campione di 43 mila individui tra i 18 e gli 80 anni è stato chiesto se a loro stessi o a un familiare convivente sia stato suggerito o richiesto di pagare, fare regali o favori in cambio di facilitazioni nell'accesso a un servizio o di un'agevolazione.

L'attenzione è rivolta alle esperienze dirette dei cittadini nell'ambito di otto settori chiave: sanità, assistenza, istruzione, lavoro, uffici pubblici, giustizia, forze dell'ordine, *public utilities*. Al contempo, è stata rilevata anche l'esperienza indiretta di casi di corruzione, ossia se gli intervistati fossero stati a conoscenza di altre persone - amici, parenti, colleghi, vicini di casa - che abbiano ricevuto richieste di denaro, favori o regali in cambio di servizi. Infine, sono state chieste informazioni su altri reati come il voto di scambio e il fenomeno delle raccomandazioni.

Si stima che il 7,9% delle famiglie nel corso della vita sia stato coinvolto direttamente in eventi corruttivi, il 2,7% nei 3 anni precedenti la rilevazione e l'1,2% negli ultimi 12 mesi. Con riferimento alle esperienze vissute nel corso della vita, le differenze territoriali appaiono rilevanti: il valore massimo (11,6%) si registra nel centro Italia, seguito dal Mezzogiorno con il 9% e dal nord del Paese con il 5,7%.

La corruzione interessa in primo luogo il mondo del lavoro (3,2% delle famiglie), soprattutto nel momento della ricerca di un'occupazione, nella partecipazione a concorsi o per l'avvio di un'attività lavorativa (2,7%). Segue il settore della giustizia dove il 2,9% delle famiglie coinvolte in cause giudiziarie ha avuto nel corso della propria vita una richiesta di denaro, regali o favori da parte di un giudice, un pubblico ministero, un cancelliere, un avvocato, un testimone o altri. Infine, relativamente al welfare, il 2,7% delle famiglie che hanno fatto domanda di benefici assistenziali (contributi, sussidi, alloggi sociali o popolari, pensioni di invalidità o altri benefici) hanno ricevuto una richiesta di denaro o scambio di favori.

Episodi di corruzione hanno coinvolto anche il 2,4% delle famiglie che hanno avuto bisogno di visite mediche specialistiche o accertamenti diagnostici, ricoveri o interventi. In quest'ambito, inoltre, si stima che al 9,7% delle famiglie (più di 2 milioni 100 mila) sia stato chiesto di effettuare una visita a pagamento nello studio privato del medico prima di accedere al servizio pubblico. Sebbene a livello internazionale questi casi rientrino nella *corruption* in senso esteso, essi non rappresentano circostanze di vera e propria corruzione secondo la definizione giuridica italiana, ma testimoniano la richiesta di pagamento per un servizio che in realtà dovrebbe essere pubblico.

Le famiglie che si sono rivolte agli uffici pubblici hanno avuto richieste di denaro, regali o favori nel 2,1% dei casi. Stime più contenute sono state rilevate in riferimento a contatti con le forze dell'ordine o forze armate, nel settore dell'istruzione (dove ha ricevuto richieste di denaro o favori in cambio di facilitazioni, rispettivamente, l'1% e lo 0,6% delle famiglie) e in quello delle *public utilities*. Ad esempio, lo 0,5% delle famiglie che ha richiesto un servizio (allacci, vulture o riparazioni per energia elettrica, gas, acqua o telefono) ha avuto richieste di pagamenti extra in qualsiasi forma per ottenere o velocizzare le procedure.

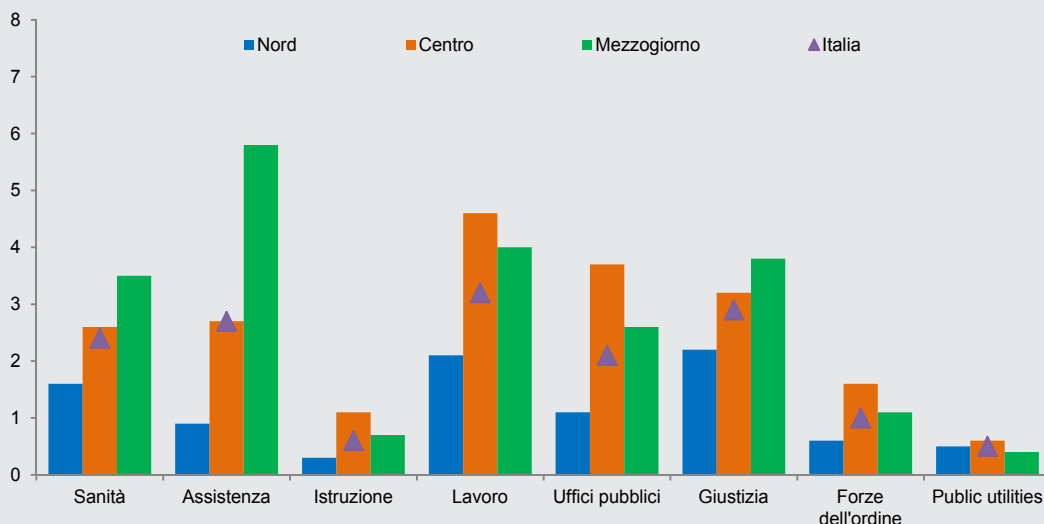
La situazione sul territorio è molto diversificata a seconda degli ambiti della corruzione.

La contropartita nella dinamica corruttiva è in prevalenza il denaro (60,3%), seguono il commercio di favori, nomine, trattamenti privilegiati (16,1%), i regali (9,2%) e, in misura minore, altri favori (7,6%) o prestazioni sessuali (4,6%).

Nella maggior parte dei casi verificatisi negli ultimi 3 anni la richiesta da parte dell'attore interessato è stata esplicitata chiaramente (38,4%) o è stata fatta capire (32,2% dei casi); la richiesta da parte di un intermediario è invece meno frequente (13,3%).

Tra le famiglie che hanno acconsentito a pagare o a fare regali, l'85,2% ritiene che sia stato utile per ottenere quanto desiderato e il 51,4% ricorrerebbe di nuovo all'uso del denaro, dei favori o dei regali (73,8% nel caso di una prestazione sanitaria).

Le richieste di denaro, regali, favori soprattutto per servizi assistenziali nel Mezzogiorno



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini 2015-2016

Figura A. Famiglie in cui almeno un componente ha avuto, nel corso della vita, richieste di denaro, favori, regali o altro in cambio di favori o servizi, per settore e ripartizione geografica. Anno 2016. Per 100 famiglie

Pochissimi fra coloro che negli ultimi tre anni sono stati coinvolti in dinamiche corruttive le hanno denunciate, appena il 2,2% delle famiglie. I motivi alla base della scelta di non denunciare sono soprattutto la convinzione che la denuncia sia inutile (39,4% dei casi) o che dover pagare sia una pratica comune, di fatto l'unico modo per raggiungere i propri obiettivi (14%). In alcuni casi non si denuncia semplicemente perché si è ottenuto un vantaggio dal dare quanto richiesto (9,2%).

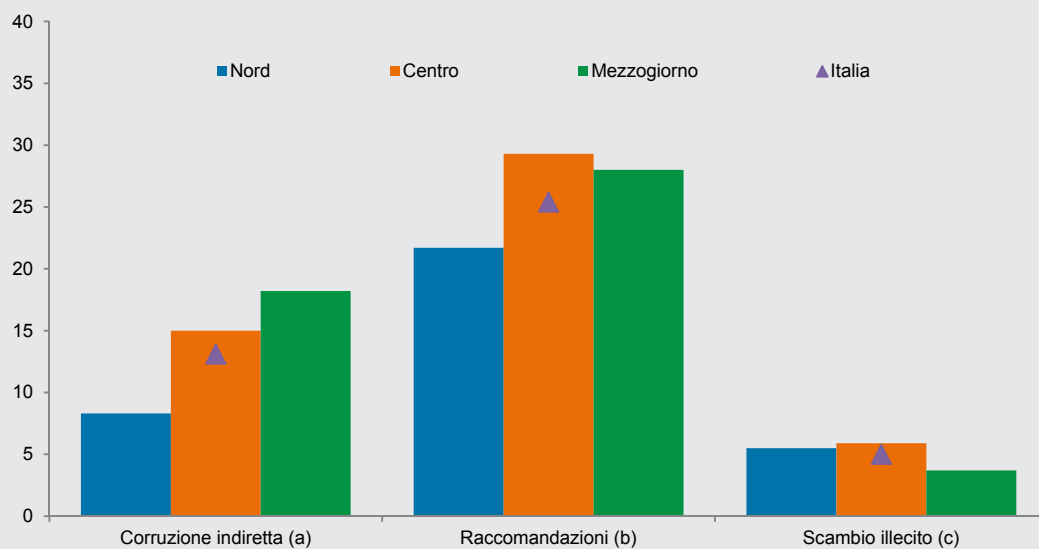
All'esperienza diretta e personale, o familiare, della corruzione si affianca e si aggiunge quella indiretta: il 13,1% dei cittadini conosce qualcuno, fra parenti, amici, colleghi o vicini, al quale sono stati richiesti denaro, favori o regali per ottenere facilitazioni in diversi ambiti e settori; il 5% degli occupati, o di coloro che lo sono stati, hanno assistito nel loro ambiente di lavoro a scambi di favori o denaro che hanno considerato illeciti o inopportuni.

Il 25,4% della popolazione conosce personalmente qualcuno che è stato raccomandato; in particolare, il 21,5% per ottenere un posto di lavoro, il 7,5% per una licenza, un permesso o una concessione e per farsi cancellare multe o sanzioni, il 6,8% per benefici assistenziali, il 4,9% per l'ammissione o la promozione a scuole e università e infine l'1,9% per essere favorito in cause giudiziarie.

Anche per questo tipo di fenomeni la situazione è piuttosto diversificata a livello territoriale.

L'8,3% degli italiani ha ricevuto personalmente la richiesta di una raccomandazione, di favori o di fare da intermediario con altri. Infine, il 3,7% dei residenti fra 18 e 80 anni (oltre 1 milione 700 mila) ha ricevuto offerte di denaro, favori o regali in cambio del voto alle elezioni amministrative, politiche o europee. Il voto di scambio è più frequente in caso di elezioni amministrative e raggiunge i picchi più alti nelle regioni del Mezzogiorno dove ne ha avuto qualche esperienza il 7,2% della popolazione, contro l'1,4% del Nord e il 3,1% del centro Italia.

La conoscenza di situazioni di corruzione presente su tutto il territorio, soprattutto al Centro



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini 2015-2016

(a) Persone che conoscono qualcuno a cui sono stati richiesti denaro, favori o regali in cambio di beni e servizi

(b) Persone che conoscono qualcuno che è stato raccomandato per ottenere favori, servizi o un trattamento privilegiato

(c) Persone occupate o che sono state occupate che hanno assistito nel loro ambiente di lavoro a scambi di favori o di denaro che hanno considerato illeciti o inopportuni

Figura B. Persone che conoscono qualcuno a cui sono stati chiesti denaro, regali o favori in cambio di servizi, che conoscono qualcuno che è stato raccomandato, persone che hanno assistito a scambi illeciti sul posto di lavoro, per ripartizione geografica. Anno 2016. Per 100 persone

Gli indicatori

- 1. Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che ha votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto.
Fonte: Ministero dell'Interno.
- 2. Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Fiducia nel sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Fiducia in altri tipi di istituzioni:** Punteggio medio di fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 7. Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti.
Fonte: Singoli Consigli regionali.
- 8. Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in posizione apicale negli organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi considerati sono: Corte costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura; Autorità di garanzia e regolazione (Antitrust, Autorità Comunicazioni, Autorità Privacy); Consob; Ambasciatrici.
Fonte: Varie.
- 9. Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.
Fonte: Consob.
- 10. Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari al Senato e alla Camera.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 11. Durata dei procedimenti civili:** Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari.
Fonte: Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.
- 12. Affollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia in altri tipi di istituzioni (b)	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (c)
	2014	2016	2016	2016	2016	2014
Piemonte	67,4	3,6	4,2	2,5	7,3	32,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	49,6	3,4	4,2	2,5	7,4	0,0
Liguria	60,7	3,8	4,4	2,7	7,3	29,2
Lombardia	66,4	3,5	4,0	2,5	7,3	25,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	52,7	3,5	4,4	2,9	7,6	15,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>52,3</i>	<i>3,5</i>	<i>4,6</i>	<i>3,1</i>	<i>7,5</i>	-
<i>Trento</i>	<i>53,1</i>	<i>3,5</i>	<i>4,2</i>	<i>2,6</i>	<i>7,6</i>	-
Veneto	63,9	3,1	3,4	2,1	7,2	33,3
Friuli-Venezia Giulia	57,6	3,5	4,0	2,5	7,5	26,3
Emilia-Romagna	70,0	3,7	4,1	2,6	7,4	44,8
Toscana	66,7	3,8	4,2	2,6	7,2	39,3
Umbria	70,5	3,6	4,0	2,6	7,1	43,8
Marche	65,6	3,6	4,0	2,4	7,2	45,8
Lazio	56,4	3,8	4,4	2,5	7,3	36,0
Abruzzo	64,1	3,6	4,0	2,3	7,1	28,6
Molise	54,8	3,4	4,0	2,3	6,9	25,0
Campania	51,1	4,2	5,0	3,2	7,0	24,7
Puglia	51,5	3,8	4,4	2,5	7,2	19,4
Basilicata	49,5	3,7	4,4	2,5	6,9	23,1
Calabria	45,8	3,8	4,7	2,7	7,0	30,0
Sicilia	42,9	3,7	4,7	2,3	7,1	32,5
Sardegna	42,0	3,0	4,1	1,9	7,3	23,1
Nord	65,4	3,5	4,0	2,5	7,3	30,7
Centro	61,8	3,8	4,3	2,5	7,2	39,0
Mezzogiorno	48,8	3,8	4,6	2,6	7,1	26,1
Italia	58,7	3,7	4,3	2,5	7,2	30,7

(a) Per 100 aventi diritto;

(b) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più;

(c) Per 100 eletti;

(d) Percentuale di donne sul totale dei componenti;

(e) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita;

(f) Durata media in giorni.

(g) Numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

Donne e rappresentanza politica a livello locale (c)	Donne negli organi decisionali (d)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (d)	Età media dei Parlamentari italiani (e)	Durata dei procedimenti civili (f)	Affollamento degli istituti di pena (g)
2017	2017	2017	2014	2016	2016
25,5	-	-	48,7	210	95,2
14,3	-	-	52,5	102	80,1
16,1	-	-	50,6	248	123,6
18,5	-	-	50,9	250	127,7
22,9	-	-	51,0	89,9
28,6	-	-	218	108,8
17,1	-	-	147	78,4
21,6	-	-	48,2	335	111,1
20,4	-	-	50,1	205	129,0
36,0	-	-	48,8	284	116,9
26,8	-	-	49,9	401	98,1
19,0	-	-	47,6	509	98,4
19,4	-	-	45,9	348	91,9
21,6	-	-	51,0	423	116,6
6,5	-	-	50,4	388	109,3
14,3	-	-	50,5	512	129,7
23,5	-	-	50,0	685	112,6
6,1	-	-	50,5	799	136,0
0,0	-	-	51,4	973	129,8
3,2	-	-	49,6	846	99,6
21,4	-	-	48,9	612	96,4
6,7	-	-	52,0	476	81,2
22,2	-	-	49,8	258	114,4
22,2	-	-	49,7	414	106,7
12,0	-	-	50,0	682	105,5
18,4	16,4	33,6	49,9	460	108,8

Alcuni segnali positivi per la sicurezza

Il complesso degli indicatori soggettivi e oggettivi che misurano la sicurezza nel nostro Paese mostra una generale tendenza al miglioramento.

Continua la diminuzione degli omicidi di uomini, mentre rimangono stabili quelli di donne.

Nell'ultimo anno si evidenzia una sostanziale stazionarietà dei borseggi e delle rapine, mentre diminuiscono i furti in abitazione dopo anni in cui tali reati sono stati in crescita.

Nel contesto europeo, l'Italia si colloca tra i paesi con la più bassa incidenza di omicidi, mentre per quanto riguarda i furti e le rapine la situazione resta problematica.

Sul fronte delle percezioni della popolazione emerge una situazione complessivamente positiva. Diminuisce, infatti, la preoccupazione per sé o per altri della propria famiglia di subire una violenza sessuale e si notano con meno frequenza segni di degrado sociale nella zona in cui si vive. Rimane stabile la percezione della sicurezza.

Le donne percepiscono in misura maggiore rispetto agli uomini i rischi di subire reati.

A livello territoriale, si evidenzia una sostanziale uniformità tra le ripartizioni per quanto riguarda il livello di sicurezza percepito, pur in presenza di situazioni molto differenziate per quanto riguarda la prevalenza dei reati denunciati.

Il confronto internazionale

In Europa, nel 2015 il tasso di omicidi per 100 mila abitanti è pari a 1. L'Italia si colloca agli ultimi posti della graduatoria con un tasso pari a 0,8, insieme a Polonia, Spagna, Paesi Bassi e Austria, quest'ultima con un tasso di 0,5¹.

In Italia il tasso di omicidi è inferiore alla media Ue28

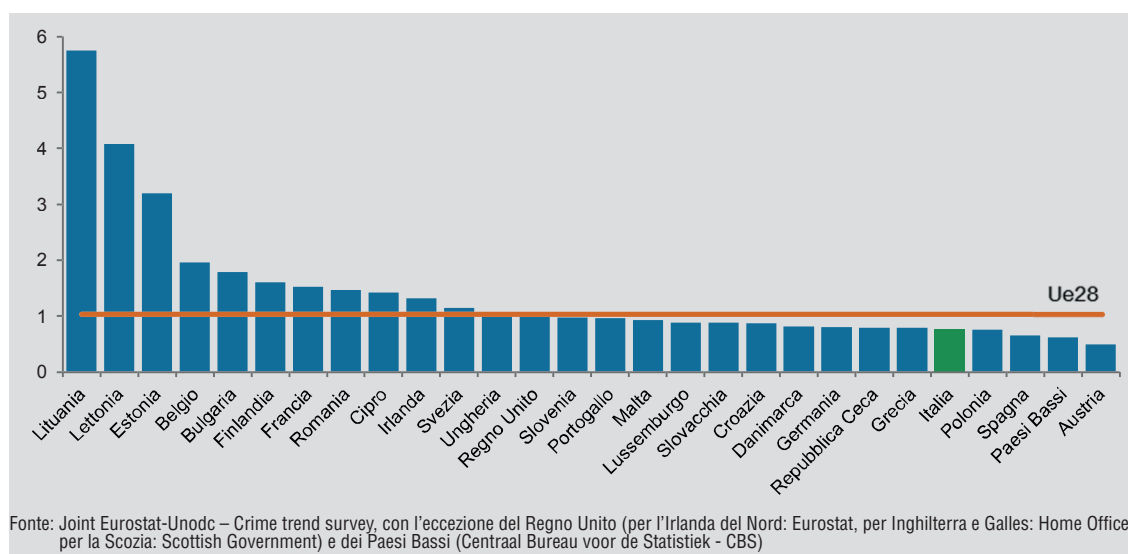


Figura 1. Tassi di omicidi nei paesi dell'Unione europea. Anno 2015. Per 100.000 abitanti

¹ Per i metadati relativi agli indicatori europei su "Crime and Criminal Justice Statistics" si può far riferimento a http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/Annexes/crim_esms_an2.pdf.

Considerando gli omicidi in cui la vittima è una donna, l'Italia esprime un valore del tasso molto basso (0,5 omicidi per 100 mila donne), lievemente superiore al minimo registrato in Lussemburgo e Austria (0,4 omicidi per 100 mila donne).

L'Italia si colloca agli ultimi posti nella graduatoria anche per il tasso di omicidi di donne

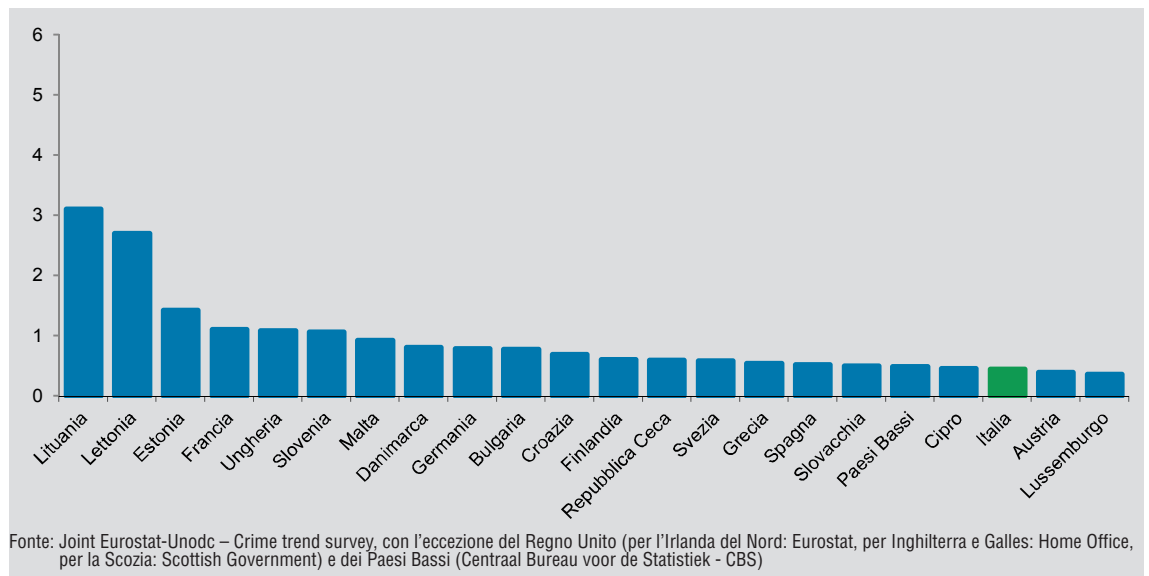


Figura 2 – Tassi di omicidi di donne in alcuni paesi dell'Unione europea. Anno 2015. Per 100.000 donne

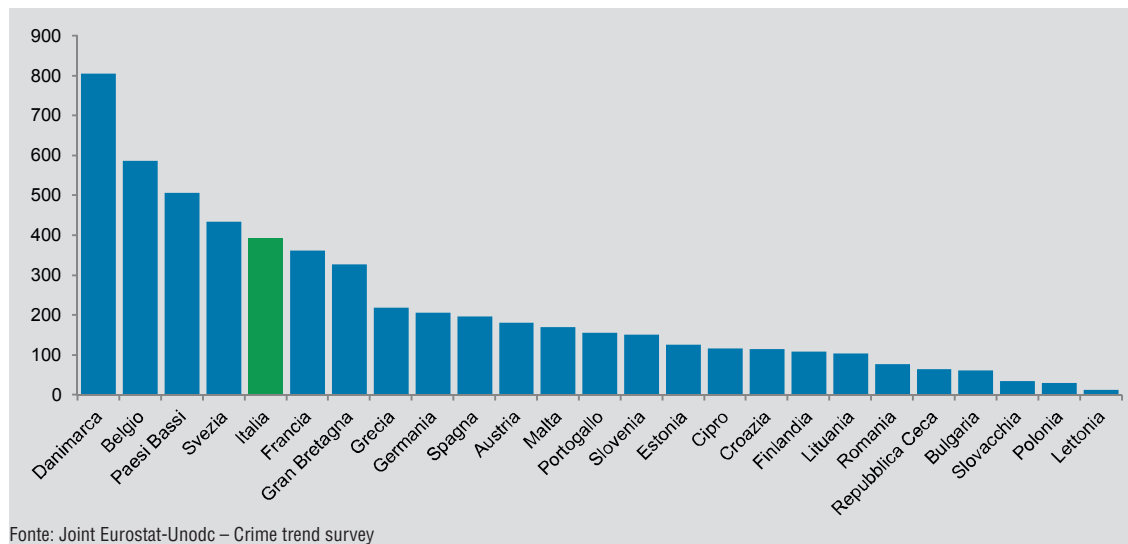
Per quanto riguarda i furti e le rapine denunciati la posizione dell'Italia rispetto agli altri paesi europei cambia completamente². Nel 2015, con 393 furti in abitazione per 100 mila abitanti, l'Italia si colloca al quinto posto in graduatoria dopo Danimarca, Belgio, Paesi Bassi e Svezia, che presentano comunque una tendenza alla diminuzione rispetto agli anni precedenti. Livelli più bassi si riscontrano in Lettonia, Polonia e Slovacchia.

Anche per le rapine, l'Italia³ occupa la quinta posizione nella graduatoria del 2015. Ai primi posti Belgio, Francia, Portogallo, Spagna con tassi marcatamente superiori a quello italiano mentre Slovacchia, Cipro e i paesi dell'est Europa, come Slovenia, Romania e Repubblica Ceca, costituiscono le realtà più virtuose.

² Sebbene le comparazioni internazionali rappresentino un benchmark consolidato, è opportuno sottolineare che i dati di ciascun paese riflettono anche le differenze della propensione a denunciare dei cittadini, le peculiarità normative e le regole procedurali e organizzative dei singoli Stati.

³ Per l'Italia, come per gli altri Paesi, il dato ONU (la rilevazione è frutto della *Joint data collection* tra Nazioni Unite ed Eurostat) si riferisce alla somma di rapine e scippi.

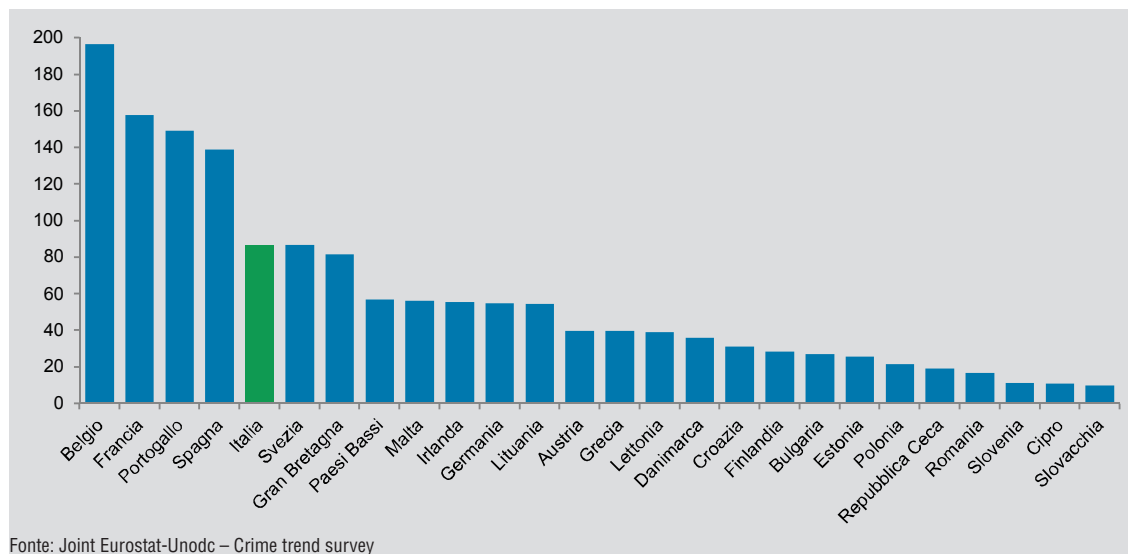
Rilevante il tasso di furti in abitazione in Italia



Fonte: Joint Eurostat-Unodc – Crime trend survey

Figura 3. Tassi di furti in abitazione in alcuni paesi dell'Unione europea. Anno 2015. Per 100.000 abitanti

L'Italia al quinto posto per il tasso di rapine



Fonte: Joint Eurostat-Unodc – Crime trend survey

Figura 4. Tassi di rapine in alcuni paesi europei. Anno 2015. Per 100.000 abitanti

La situazione nazionale

In Italia prosegue la diminuzione del numero di omicidi: nel 2016 sono state uccise 400 persone, pari a 0,7 omicidi ogni 100 mila abitanti. L'attuale livello è di circa 4 volte inferiore a quello degli anni '90.

Nel 2015 i furti in abitazione mostrano un primo segnale di diminuzione (16,5 per 1.000 famiglie, erano 17,9 nel 2014) rispetto al *trend* di crescita che aveva caratterizzato gli ultimi anni. Il livello delle rapine segnala, invece, una complessiva stazionarietà (1,4 per 1.000 abitanti, era 1,5 nel 2014). Stabile anche il tasso di vittime di borseggio, pari a 7,7 persone ogni 1.000 abitanti nel 2015.

Anche sul fronte delle percezioni della popolazione emerge una tendenza complessivamente positiva. In primo luogo, una netta diminuzione riguarda l'indicatore sulla preoccupazione di subire una violenza sessuale: nell'arco di sei anni, la quota di persone preoccupate per sé o per qualcuno della propria famiglia è diminuita, passando dal 42,7% del 2009 al 28,7% del 2016.

Anche la percezione del degrado della zona in cui si vive è diminuita. Nel 2016 il 12,1% della popolazione dichiara di aver visto nella zona in cui abita persone che si drogano o che spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico. Nel 2009 la stessa percentuale era pari al 15,6%.

Rimane stabile, invece, la percezione di sicurezza, con il 60,6% delle persone che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono (era il 59,6% nel 2009).

Sostanzialmente stabile anche la quota di persone che hanno dichiarato di avere avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi precedenti l'intervista, pari nel 2016 al 6,5%.

Le principali differenze

L'analisi delle serie storiche degli omicidi per genere mostra che, nel lungo periodo, sono diminuiti soprattutto gli omicidi di uomini (da 4,0 per 100 mila maschi nel 1992 a 0,9 nel 2016), mentre quelli di donne sono rimasti complessivamente stabili (da 0,6 a 0,5 per 100 mila femmine)⁴.

Nel corso del tempo si sono, infatti, ridotti gli omicidi connessi all'azione della criminalità comune e di quella organizzata, che riguardano quasi esclusivamente gli uomini.

Gli omicidi di donne avvengono soprattutto nell'ambito familiare o di coppia (73,2% contro il 15,9% per gli uomini nel 2016). In particolare nel 51% dei casi la donna è stata uccisa da un partner o un ex partner, quota che, invece, tra gli uomini scende al 2,8%.

In aumento gli omicidi di donne avvenuti in contesti di coppia

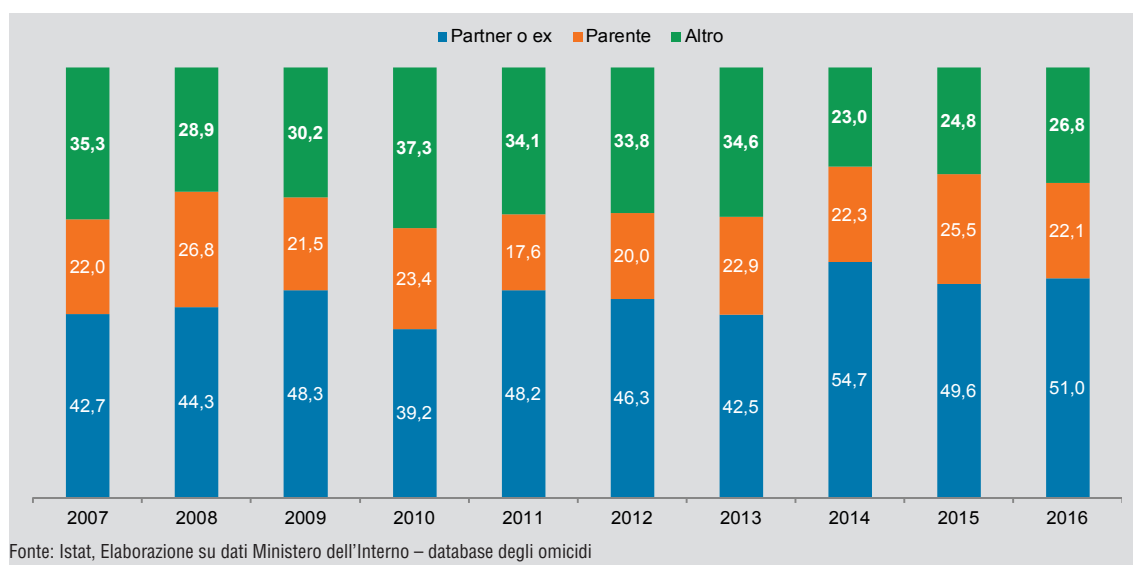


Figura 5. Omicidi di donne per relazione tra la vittima e l'autore dell'omicidio. Anni 2007-2016. Per 100 omicidi di donne

⁴ L'analisi degli omicidi per genere è condotta utilizzando le informazioni della rilevazione sulle Cause di morte, l'unica fonte che permette di avere tale dettaglio in serie storica.

Gli omicidi di donne all'interno della coppia mostrano un incremento sia rispetto al 2015 (49,6%) sia rispetto al 2007 (42,7%).

Al contrario, quasi l'80% degli uomini sono stati uccisi da uno sconosciuto o da un autore non identificato dalle forze dell'ordine.

LA VIOLENZA SUBITA DALLE DONNE STRANIERE

L'indagine sulla sicurezza delle donne è stata condotta nel 2014 e, per la prima volta, ha fornito indicatori dettagliati per analizzare le violenze subite dalle donne straniere residenti in Italia e confrontarle con quelle subite dalle cittadine italiane¹.

La quota di straniere che dichiara di aver subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita è pari al 31,3%, un valore pressoché identico a quello delle donne italiane (31,5%)². Per le donne moldave, romene e ucraine la quota è superiore alla media (rispettivamente 37,3%, 33,9% e 33,2%), mentre percentuali più basse si registrano tra le donne marocchine (21,7%), albanesi (18,8%) e cinesi (16,4%).

Le forme più gravi di violenza sessuale sono più spesso riportate dalle donne straniere (il 7,7% dichiara di aver subito stupri o tentati stupri contro il 5,1% delle italiane) e più frequentemente sono commesse da partner attuali o precedenti (68,3% degli stupri e 42,6% dei tentati stupri). Nella maggior parte dei casi, la violenza subita dal partner, attuale o precedente, è iniziata nel Paese di origine (68,5%), mentre per quasi il 20% la violenza è relativa a una relazione iniziata in Italia. Le violenze da non partner sono avvenute in Italia nel 63,9% dei casi.

La consapevolezza delle donne straniere appare maggiore, come emerge dai più elevati livelli di denuncia (il 17,1% contro l'11,4% delle italiane) e di richiesta di aiuto presso i centri antiviolenza e gli altri servizi dedicati alle donne. Questa differenza può essere anche spiegata dalla ridotta rete di sostegno che hanno le donne straniere rispetto alle italiane, che le spinge a cercare più spesso aiuto nelle istituzioni pubbliche e private.

Per le coppie caratterizzate da matrimoni o convivenze con cittadinanza mista, la violenza è più elevata (7,6% rispetto al 5% per le coppie omogame).

La maggior parte delle violenze si verifica per mano di autori che hanno la stessa provenienza geografica della vittima.

Per le violenze fisiche o sessuali subite dal proprio partner attuale, la percentuale di vittime che subiscono violenza nell'ambito della stessa cittadinanza è totale o quasi per le cinesi (100%) e minima per le ucraine (69,2%) che hanno subito violenza anche da partner italiani (21,5%).

Per quanto riguarda gli autori della violenza al di fuori della coppia, per le donne italiane si tratta prevalentemente di italiani. In particolare, gli stupri sono stati commessi da italiani per l'81,6% dei casi e da autori stranieri nel 15,1% dei casi. Per le vittime straniere, l'autore delle violenze è un connazionale in circa la metà dei casi, mentre per le molestie e le violenze sessuali meno gravi l'autore è prevalentemente italiano. Gli stupri subiti dalle donne straniere sono stati commessi da connazionali in circa 3 casi su 4 (73,2%), da italiani e altri stranieri rispettivamente nel 18% e nel 10,9% dei casi.

¹ L'indagine Istat sulla sicurezza delle donne ha estratto un campione rappresentativo di donne straniere residenti in Italia (3.717 donne). In particolare sono rappresentate le prime sei cittadinanze presenti in Italia per le donne dai 16 ai 70 anni, cioè le donne provenienti da Romania, Albania, Ucraina, Marocco, Cina, Moldavia. L'indagine è stata condotta in gran parte tramite la tecnica di rilevazione Cati (intervista telefonica con l'ausilio del computer) per le 21.044 intervistate italiane e 297 intervistate straniere. Le altre 3.420 donne di cittadinanza non italiana selezionate sono state intervistate con tecnica Capi (interviste faccia a faccia con l'ausilio del pc portatile).

² Si fa riferimento alle violenze subite dalle donne italiane e straniere nel corso della vita.

Nel 2015 i tassi relativi agli atti predatori mostrano sul territorio una situazione eterogenea. I borseggi sono più frequenti nel Centro (10,6 vittime per 1.000 abitanti) e nel Nord (9,5 per 1.000) così come i furti in abitazione (19,7 vittime per 1.000 famiglie nel Nord e 15,8 nel Centro). Le rapine sono più frequenti nel Mezzogiorno (1,7 vittime per 1.000 abitanti), in particolare in Campania e Puglia (rispettivamente 2,9 e 4,3 ogni 1.000), con tassi comunque in diminuzione rispetto agli anni precedenti.

Gli uomini sono più spesso vittime di rapina rispetto alle donne (2,6 contro 0,8 per 1.000 abitanti). Inoltre, sono gli uomini più giovani a essere maggiormente rapinati: il tasso per i minorenni (14-17 anni) è pari a 6,8 per 1.000 abitanti della stessa età e supera il 13,1 per 1.000 tra le persone di 18-24 anni. Anche per le donne le età più a rischio di rapina sono quelle più giovani, tra i 18 e i 44 anni, anche se su livelli molto più bassi (meno di 2 per 1.000 donne).

Anche in relazione ai borseggi si evidenziano differenze di genere: i più colpiti sono i giovani tra i 18 e i 24 anni, sia uomini sia donne. Tuttavia, mentre per queste ultime il tasso mostra un andamento decrescente dopo i 24 anni, per gli uomini questo riprende a crescere dopo i 44, fino a raggiungere un picco tra gli anziani di 65 anni e più (12,1 anziani ogni 1.000 maschi; per le donne della stessa età il tasso è pari a 8,3 per 1.000).

Tra le persone che si sentono sicure camminando da sole al buio nella zona in cui vivono non emergono differenze sostanziali in relazione alla ripartizione di residenza. A livello regionale, invece, la situazione è più variegata, con le quote più alte in alcune regioni del Nord e in particolare nella provincia autonoma di Bolzano (81,2%). Nel Centro, il valore più alto si registra nelle Marche (68,4%); mentre nel Mezzogiorno la percezione di sicurezza è maggiore in Basilicata (75%) e Sardegna (75,5%).

Percezione di sicurezza più bassa in Campania e in Lombardia

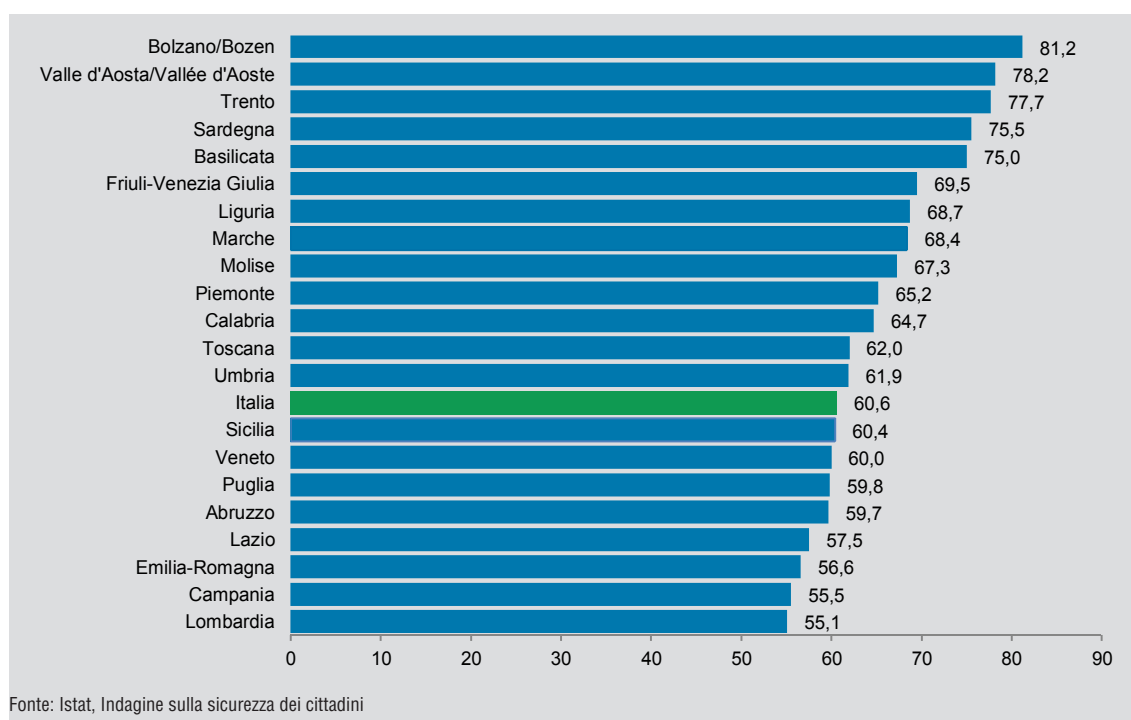


Figura 6. Persone che si sentono molto o abbastanza sicure quando camminano al buio nella zona in cui vivono. Anno 2016. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa regione

Le regioni in cui ci si sente meno sicuri sono la Lombardia (55,1%) e l'Emilia-Romagna (56,6%) al Nord, il Lazio (57,5%) al Centro e la Campania (55,5%) al Sud.

Differenze rilevanti si registrano per genere ed età. Le donne che si dichiarano sicure sono quasi 1 su 2 (il 46,9% nel 2016) mentre fra gli uomini la quota di sicuri si attesta al 75,3%. Il senso di sicurezza diminuisce all'aumentare dell'età: si dichiarano più sicuri i giovani (71,3% nella classe 20-24 anni e 70,9% in quella 25-34 anni), mentre coloro che dichiarano di sentirsi meno sicuri sono gli over 75 (32,6%).

Nel 2016, la preoccupazione di subire una violenza sessuale diminuisce in tutte le ripartizioni e in particolare nel Mezzogiorno, che presenta i valori più bassi.

A livello regionale, quote più elevate di persone preoccupate di subire una violenza sessuale si riscontrano nel Lazio, Piemonte, Calabria e Lombardia (tutte con valori superiori al 32%); le quote più basse si osservano invece in Valle d'Aosta, nelle Marche e nella provincia di Trento (valori inferiori al 20%). A eccezione della Calabria (34,4%), il Mezzogiorno mostra valori più bassi rispetto a quello nazionale.

La preoccupazione di subire una violenza sessuale varia per genere ed età: è maggiore tra le donne (36,3% rispetto al 20,5% degli uomini) e diminuisce drasticamente all'aumentare dell'età.

Il dato sulla paura di stare per subire un reato si riferisce a una paura vissuta concretamente⁵. Nel 2016, questa è sentita maggiormente da chi vive nel Nord (7,2%) e nel Centro (7%), mentre è più bassa nel Mezzogiorno (4,9%). Nel 2009, non vi erano invece particolari differenze a livello di ripartizione.

Hanno avuto più occasioni di temere di subire reati le persone che vivono in Lombardia (9,5%), Emilia-Romagna (8,5%) e Veneto (7,6%) per quanto riguarda il Nord; nel Lazio (7,9%) e in Basilicata (6,9%) per il Centro e il Sud, mentre quelle che ne hanno avute meno sono gli abitanti del Piemonte (2,6%).

Miglioramenti in Campania e Puglia

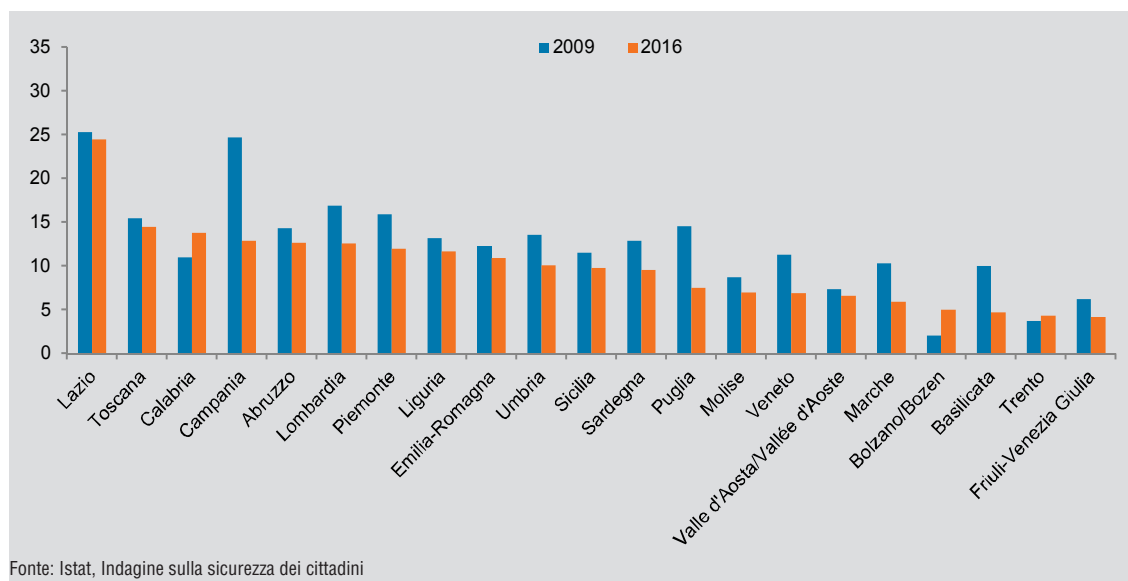


Figura 7. Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono per regione. Anni 2009 e 2016. Per 100 persone della stessa regione

⁵ Questo indicatore è basato su un quesito in cui si chiede al rispondente se c'è stata una situazione particolare in cui ha avuto paura di stare per subire un reato a prescindere dal fatto che l'abbia subito o meno.

Rispetto al 2009, si registra un complessivo aumento della paura esperienziale a livello nazionale, dal 5,5% al 6,4%, dovuto a un aumento nel Nord e nel Centro e a una diminuzione nel Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Campania (dall'8,2% del 2009 al 5,2% del 2016).

Rispetto al genere, si sentono più a rischio le donne che gli uomini; nel 2009 le differenze erano trascurabili. Le donne che dichiarano di aver avuto paura di stare per subire un reato sono il 7,2% nel 2016, mentre gli uomini il 5,6%.

I giovani nella fascia di età 20-24 anni, più degli altri, dichiarano di aver avuto paura di stare per subire un reato (il 7,6% dei maschi e il 13,5% delle femmine).

La frequenza con cui si osservano elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive fa registrare i valori più alti nel Centro (17,9%), mentre il Nord e il Mezzogiorno si attestano su percentuali inferiori (10,6%) alla quota nazionale. Dal 2009 il miglioramento è più forte al Sud (-5,3 punti percentuali) e al Nord (-3,3 punti), mentre il Centro registra solo una lieve diminuzione (-1,4 punti percentuali). Tra le regioni del Sud, peggiora solo la Calabria, migliorano significativamente Puglia e Campania. Quest'ultima, in particolare, migliora su tutti gli indicatori di percezione considerati.

Gli indicatori

- 1. Omicidi:** Numero di omicidi per 100.000 abitanti.
Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI- Sistema Di Indagine.
- 2. Furti in abitazione:** Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 3. Borseggi:** Vittime di borseggi per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 4. Rapine:** Vittime di rapine per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 5. Violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 6. Violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 7. Violenza domestica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 9. Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 10. Paura di stare per subire un reato:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 12 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi (a)	Furti in abitazione (b)	Borseggi (c)	Rapine (c)	Violenza fisica sulle donne (d)
	2016	2015	2015	2015	2014
Piemonte	0,5	19,6	10,2	1,8	6,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0	11,1	1,9	0,1	7,0
Liguria	0,7	16,8	10,4	2,4	7,8
Lombardia	0,4	20,7	10,3	1,6	6,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,2	11,3	4,3	2,3	6,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,4</i>	<i>9,3</i>	<i>4,9</i>	<i>3,7</i>	<i>6,9</i>
<i>Trento</i>	<i>0,0</i>	<i>12,9</i>	<i>3,0</i>	<i>1,1</i>	<i>6,7</i>
Veneto	0,5	17,3	8,8	0,5	5,0
Friuli-Venezia Giulia	0,5	12,4	4,4	0,5	5,9
Emilia-Romagna	0,6	30,1	10,5	1,3	8,2
Toscana	0,7	19,8	7,7	0,9	8,9
Umbria	0,4	19,8	5,1	1,1	8,0
Marche	0,1	19,4	4,3	0,3	7,8
Lazio	0,5	11,8	14,9	1,8	9,1
Abruzzo	0,5	18,0	3,4	0,5	9,3
Molise	0,0	11,3	1,7	0,9	7,7
Campania	1,4	9,4	4,3	2,9	8,4
Puglia	1,0	16,3	6,1	4,3	6,8
Basilicata	0,2	4,8	1,2	2,1	4,3
Calabria	1,1	9,4	0,9	1,7	4,6
Sicilia	0,8	12,6	2,7	1,1	5,7
Sardegna	0,9	8,1	2,4	0,4	6,6
Nord	0,5	19,7	9,5	1,3	6,4
Centro	0,5	15,8	10,6	1,2	8,8
Mezzogiorno	1,0	11,9	3,6	1,7	6,9
Italia	0,7	16,5	7,7	1,4	7,0

(a) Per 100.000 abitanti;

(b) Per 1.000 famiglie;

(c) Per 1.000 abitanti;

(d) Per 100 donne di 16-70 anni;

(e) Per 100 donne di 16-70 anni che avevano o avevano avuto una relazione con un partner;

(f) Per 100 persone di 14 anni e più.

Violenza sessuale sulle donne (d)	Violenza domestica sulle donne (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (f)	Paura di stare per subire un reato (f)	Percezione di degrado nella zona in cui si vive (f)
2014	2014	2016	2016	2016	2016
6,2	4,7	33,7	65,2	2,6	12,0
3,9	3,6	16,3	78,2	4,7	6,6
7,6	6,2	26,1	68,7	5,0	11,7
6,6	4,6	32,4	55,1	9,5	12,6
5,1	4,5	19,5	79,4	4,6	8,8
5,9	4,9	20,3	81,2	5,0	6,8
4,3	4,2	18,6	77,7	4,3	10,7
6,2	4,4	29,9	60,0	7,6	6,9
5,9	3,0	26,0	69,5	4,3	4,2
6,7	5,9	28,5	56,6	8,5	10,9
4,5	4,9	29,1	62,0	6,4	14,5
6,9	5,2	26,5	61,9	5,0	10,1
5,0	4,3	19,7	68,4	6,5	5,9
6,8	5,7	37,8	57,5	7,9	24,5
9,1	7,6	28,5	59,7	4,9	12,7
7,1	6,9	23,1	67,3	4,6	7,0
8,8	5,8	23,1	55,5	5,2	12,9
5,3	4,6	22,2	59,8	5,8	7,5
6,5	4,4	24,6	75,0	6,9	4,7
4,7	2,4	34,4	64,7	4,7	13,8
5,2	4,6	24,1	60,4	4,3	9,8
5,2	4,4	23,0	75,5	3,8	9,6
6,4	4,8	30,3	60,3	7,2	10,6
5,9	5,2	31,9	60,6	7,0	17,9
6,5	4,9	24,6	61,0	4,9	10,6
6,4	4,9	28,7	60,6	6,4	12,1

Aumenta la soddisfazione per la vita

Nel 2016 l'indicatore relativo alla soddisfazione per la vita nel complesso ha mostrato segnali di miglioramento, dopo il forte calo registrato tra il 2011 e il 2012 e il successivo periodo di sostanziale stabilità. Con riferimento al 2015, la posizione del nostro Paese appare tuttavia meno favorevole rispetto a quella degli altri paesi.

Diverse sembrano essere le componenti che influiscono sul livello medio di soddisfazione complessiva, tra cui la percezione della situazione economica personale, la salute, gli aspetti relazionali, il tempo libero e le aspettative sul futuro. Elementi di variabilità caratterizzano gli indicatori per classe di età e territorio di residenza in entrambi i sessi.

Il confronto internazionale

I dati più recenti disponibili per la comparazione internazionale, riferiti alla media del triennio 2014-2016, evidenziano come il punteggio medio di soddisfazione per la propria vita vari tra i diversi paesi¹. Nel Sud e nell'Est europeo i cittadini si dichiarano meno soddisfatti della propria vita, mentre nei paesi del Nord e dell'Ovest i livelli di soddisfazione sono generalmente superiori. In una scala da 0 a 10, la soddisfazione per la propria vita varia da un minimo di 5,2 per gli individui di 15 anni e più residenti in Portogallo ad un massimo di 7,5 per quelli residenti in Norvegia.

L'Italia si posiziona nella parte bassa della graduatoria dei paesi dell'area Ocse, collocandosi su livelli solo di poco superiori a quelli di Slovenia ed Estonia.

In ciascun paese, il giudizio sulla soddisfazione per la vita non varia molto rispetto al genere, mentre varia sensibilmente con il livello di istruzione e l'età. Livelli elevati di istruzione sono generalmente associati a punteggi più alti di soddisfazione. La differenza tra i livelli di istruzione è più marcata nei paesi con livelli più bassi di soddisfazione, come il Portogallo, la Corea, la Grecia e l'Ungheria. Per ciò che riguarda l'età, la soddisfazione per la propria vita è quasi ovunque inferiore tra gli ultracinquantenni; in molti paesi europei il livello di soddisfazione è leggermente più alto tra le persone con età compresa tra 65 e 74 anni rispetto al gruppo dei 50-64enni.

Nel periodo 2012-2016 il valore medio Ocse dell'indicatore mostra minime oscillazioni tra i paesi, con miglioramenti in Ungheria, Repubblica Ceca e Germania e peggioramenti in Messico. Anche nel nostro Paese il giudizio sulla soddisfazione per la vita non ha subito variazioni significative in questo periodo.

¹ Non esistono indagini armonizzate a livello europeo che consentano di confrontare annualmente la dimensione del benessere soggettivo. I dati del Gallup World Poll sulla soddisfazione per la vita, utilizzati in questa analisi, sono espressi come punteggio medio rispetto ad una scala di valutazione della vita nel suo complesso che va da 0, che rappresenta la peggior vita possibile, a 10, la miglior vita possibile. Per maggiori informazioni sull'indagine si veda quanto riportato in http://news.gallup.com/topic/category_life_satisfaction.aspx.

L'Italia è al di sotto della media Ocse per la soddisfazione della vita nel complesso

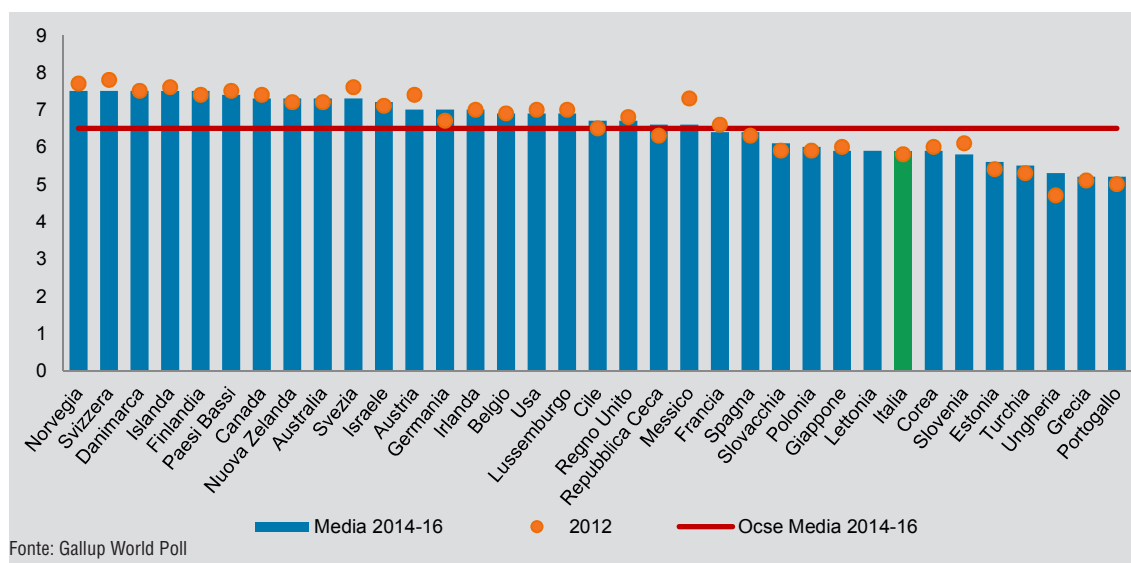


Figura 1. Soddisfazione per la vita nel complesso per Paese. Anni 2012 e 2015 (punteggio medio per le persone di 15 anni e più)

La situazione nazionale

In Italia la soddisfazione per la propria vita mostra netti segnali di miglioramento nel 2016, con il 41% degli individui che esprime una elevata soddisfazione (punteggio tra 8 e 10), contro il 35,1% del 2015.

Ad una maggiore soddisfazione per la propria condizione attuale si affianca una certa cautela rispetto a quella futura. La quota di quanti guardano al futuro con ottimismo, pensando che la propria situazione nei prossimi 5 anni migliorerà, diminuisce nel 2016 (26,6%, era il 28,1% nel 2015) mentre aumenta l'incertezza, misurata da un incremento dal 23,5% del 2015 al 25,4% dell'incidenza di chi non sa valutare.

Anche il tempo libero rappresenta una dimensione di soddisfazione importante nei giudizi della popolazione. Nel 2016 la quota di chi è soddisfatto del proprio tempo libero è pari al 66,6%, stabile rispetto al 2015.

L'andamento della soddisfazione generale per la vita può dipendere da diverse dimensioni legate alle percezioni individuali, come la soddisfazione per il tempo libero o le aspettative future. Per verificare in che misura ciò accada si è fatto uso di un modello di tipo logistico: la probabilità di esprimere un punteggio elevato (tra 8 e 10) di soddisfazione per la propria vita è stata posta in funzione della soddisfazione espressa per cinque ambiti di vita (situazione economica, salute, relazioni familiari e amicali, tempo libero) e alle aspettative per il futuro. Le stime degli impatti sono valutate tenendo conto delle principali caratteristiche socio-demografiche: il sesso, l'età, il contesto familiare, l'area geografica di residenza, la condizione occupazionale e il titolo di studio². Il controllo di questi ultimi aspetti è impor-

² Le variabili sono state utilizzate in classi, ripartite come segue. Età: 14-24, 25-44, 45-64, 65-74, 75 e più; contesto familiare: persona sola con più di 65 anni, persona sola con meno di 65 anni, membro aggregato, genitore in coppia con figli, monogenitore, coniuge in coppia senza figli con 65 anni e più, coniuge in coppia senza figli con meno di 65 anni, figlio con 25 anni e più, figlio con meno di 25 anni; area geografica: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole; condizione occupazionale: occupato, inoccupato e non forza di lavoro; titolo di studio: laurea, diploma superiore, scuola dell'obbligo o nessun titolo.

tante perché permette di valutare gli effetti “netti” della soddisfazione per i singoli domini di vita sulla soddisfazione generale. I risultati del modello sono stati interpretati in termini di differenze di probabilità in modo da stimare quanto un cambiamento del livello di soddisfazione per un particolare aspetto della vita modifichi direttamente la probabilità di essere soddisfatti per la vita in generale³.

Come atteso, al crescere del livello di soddisfazione per i singoli aspetti cresce la probabilità di esprimere punteggi elevati di soddisfazione generale, ma il contributo dei singoli domini è significativamente diverso.

La soddisfazione economica e la salute influiscono significativamente sull'indice complessivo, con una chiara distanza tra chi è soddisfatto e chi non lo è in ciascuna delle due dimensioni. Anche rispetto alle relazioni amicali l'impatto sull'indice complessivo mostra un cambiamento tra chi è soddisfatto e chi non lo è ma con una intensità più contenuta, mentre per il tempo libero la relazione con l'indice generale è più lineare rispetto alle diverse modalità di insoddisfazione/soddisfazione.

Risultati diversi si ottengono per le relazioni familiari: in questo caso ai fini di una elevata soddisfazione generale sono necessari elevati livelli di soddisfazione specifici, vale a dire che la modalità “abbastanza” non è sufficiente per raggiungere i livelli alti di punteggio sulla soddisfazione generale.

Riguardo alla percezione del futuro si evidenzia, come atteso, una relazione lineare: avere un atteggiamento ottimista verso il futuro incrementa la probabilità di esprimere un giudizio positivo verso la soddisfazione per la vita. La condizione di incertezza verso il futuro (il “non so”) e l'assenza di possibili cambiamenti non si differenziano molto in termini di influenza sulla probabilità di un elevato benessere soggettivo.

Il livello di soddisfazione economica influenza più degli altri ambiti il giudizio sulla soddisfazione per la vita

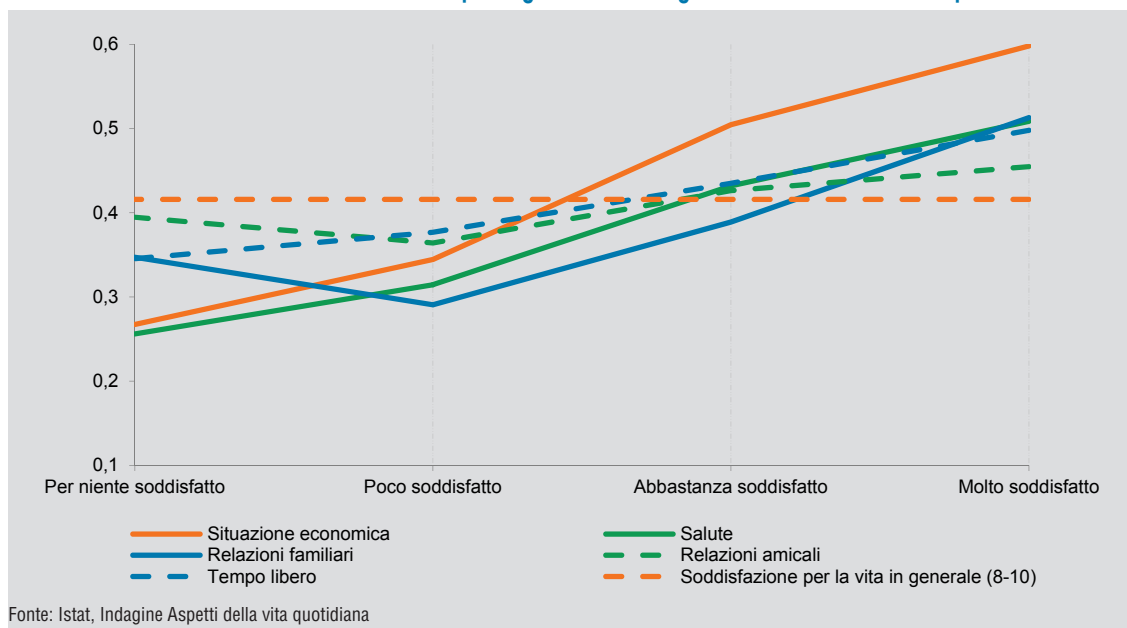


Figura 2. Probabilità marginali di esprimere una soddisfazione per la vita pari a 8-10 in base ai livelli di soddisfazione per vari ambiti della vita quotidiana. Anno 2016 (valori tra 0 e 1)

³ Il modello fornisce la stima di coefficienti di regressione logistica e odds. Il segno dei coefficienti indica se tra ciascuna dimensione e la soddisfazione generale esista una relazione significativa, positiva o negativa, e gli odds (probabilità relative) la misura relativa di questi effetti. Coefficienti e odds, tuttavia, non sono una misura diretta dell'effetto che ciascuna componente ha sulla soddisfazione generale.

In sintesi, è possibile individuare una gerarchia di influenza nei giudizi positivi o negativi espressi per i diversi ambiti di vita: se si è soddisfatti per la condizione economica si ha una probabilità più elevata di esprimere punteggi alti di soddisfazione per la vita in generale; dire che si è “molto” soddisfatti per il tempo libero o per le relazioni familiari o per la salute si associa a probabilità simili di elevata soddisfazione generale, mentre meno influente è l’effetto delle relazioni amicali. Per quanto riguarda le aspettative future, l’essere ottimista influenza la probabilità di avere un’elevata soddisfazione per la vita, ma meno di quanto avvenga per la situazione economica.

L’atteggiamento positivo verso il futuro incrementa la probabilità di esprimere un giudizio positivo verso la soddisfazione per la vita

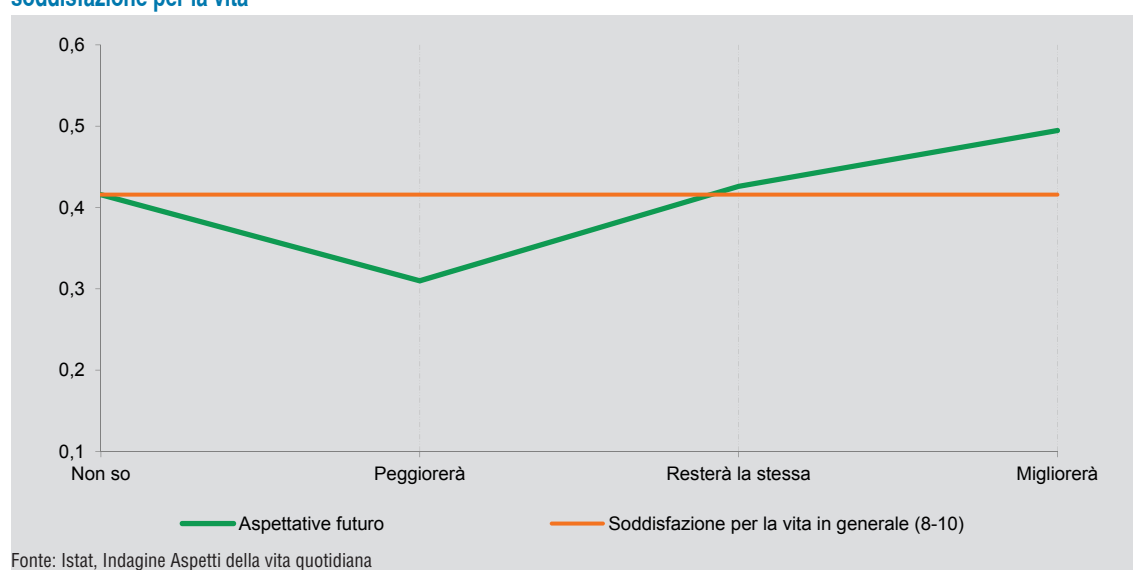


Figura 3. Probabilità marginali di esprimere una soddisfazione per la vita pari a 8-10 in base al giudizio sulle aspettative future per la propria situazione personale. Anno 2016 (valori tra 0 e 1)

Rispetto all’evoluzione del fenomeno, l’analisi degli effetti permette così di spiegare la crescita della soddisfazione per la vita nel complesso, come risultato del miglioramento della percezione della situazione economica personale insieme al mantenimento dei livelli di soddisfazione per gli aspetti di salute, relazionali e tempo libero. Rispetto al 2015, il quadro delle aspettative sul futuro, pur caratterizzato dalla crescita dell’incertezza, non sembra condizionare negativamente la soddisfazione complessiva.

Le principali differenze

Sebbene il miglioramento del 2016 nella soddisfazione per la propria vita sia osservabile in tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno, il differenziale tra il Nord e il Mezzogiorno rimane significativo (10,6 punti percentuali).

Il benessere soggettivo è fortemente variabile in base all’età. Livelli maggiori di soddisfazione si notano tra i giovanissimi (14-19 anni) e gli individui nelle classi di età centrali (35-54 anni), e l’aumento osservato nel 2016 è in buona parte dovuto a queste due classi di età. Viceversa, sono piuttosto contenute le differenze di genere: il 42,1% degli uomini e il 40% delle donne esprime punteggi elevati di soddisfazione.

Elevata variabilità territoriale delle componenti del benessere soggettivo

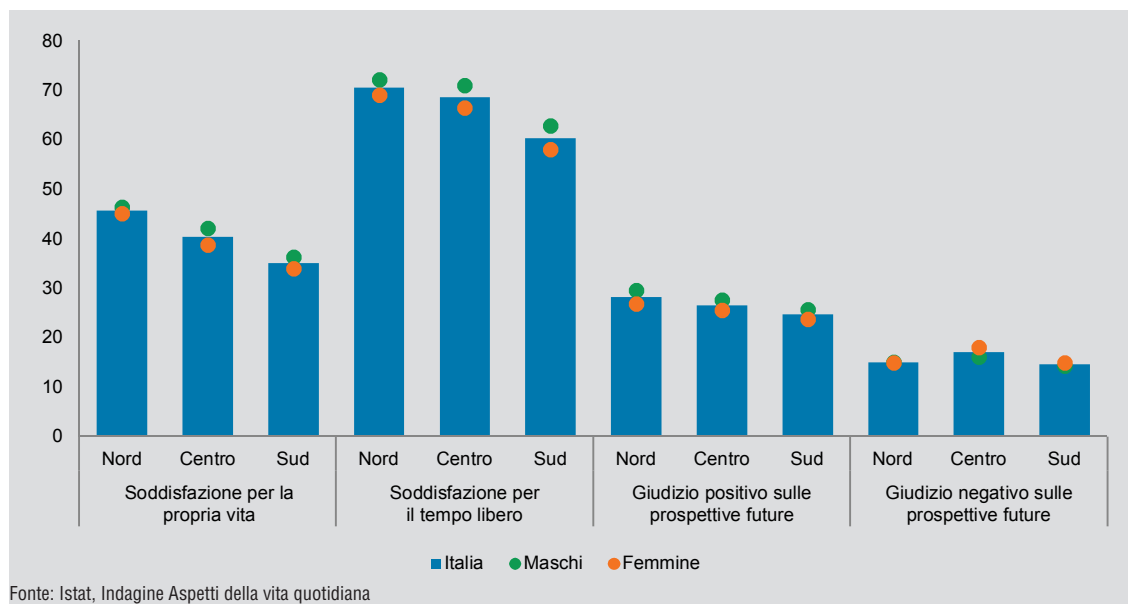


Figura 4. Indicatori di benessere soggettivo per ripartizione geografica e sesso. Anno 2016. Per 100 persone di 14 anni e più

I livelli più bassi di soddisfazione si riscontrano tra le casalinghe (35,3%) e soprattutto tra le persone in cerca di occupazione (29,1%).

Rispetto alla soddisfazione per il tempo libero le donne appaiono più svantaggiate, dichiarandosi molto o abbastanza soddisfatte in misura inferiore agli uomini (64,7% contro 68,7%). I giovani e gli anziani si mostrano maggiormente soddisfatti del proprio tempo libero, con quote superiori all'82% tra i ragazzi di 14-19 anni, e superiori al 72% nella fascia d'età 20-24 e 65-74.

Per quanto riguarda il giudizio sulle prospettive future, i segnali maggiori di ottimismo si osservano tra i giovani (14-34 anni), oltre la metà dei quali esprime un giudizio favorevole.

Ottimismo e soddisfazione dipendono fortemente dall'età

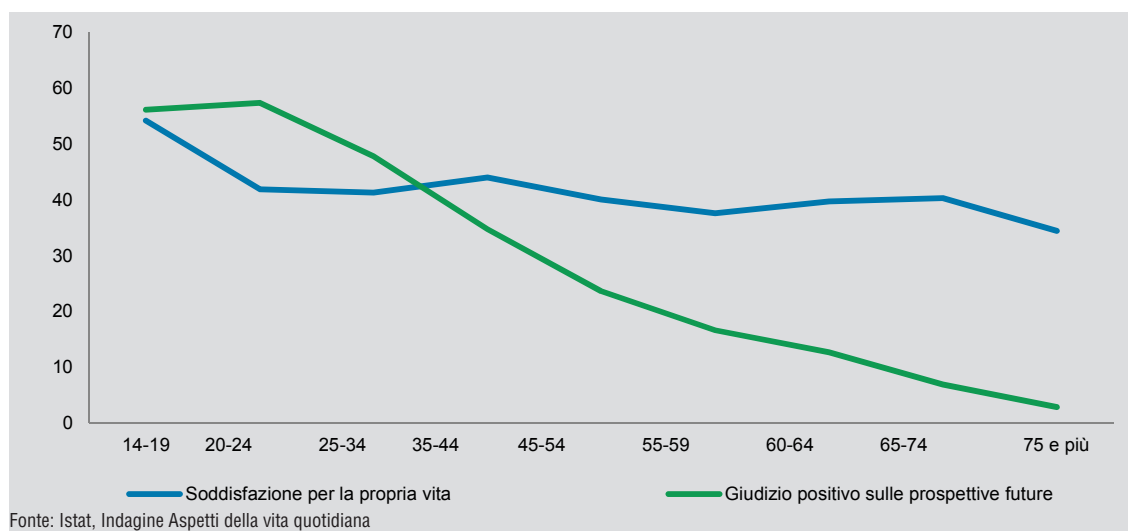
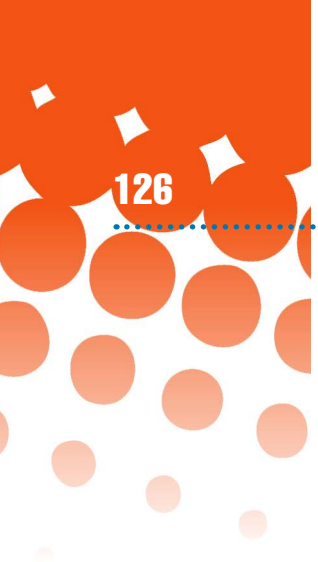


Figura 5. Indicatori di benessere soggettivo per classi di età. Anno 2016. Per 100 persone di 14 anni e più



Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ha espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Giudizio positivo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che la propria situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Giudizio negativo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che la propria situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per la propria vita (a)	Soddisfazione per il tempo libero (a)
	2016	2016
Piemonte	44,6	71,0
Valle d' Aosta/Vallée d' Aoste	45,8	65,1
Liguria	39,2	69,9
Lombardia	46,8	71,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	59,8	77,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>64,3</i>	<i>80,8</i>
<i>Trento</i>	<i>55,5</i>	<i>75,1</i>
Veneto	44,6	68,7
Friuli-Venezia Giulia	45,4	71,1
Emilia-Romagna	44,6	69,0
Toscana	43,5	68,6
Umbria	41,2	65,8
Marche	43,2	66,1
Lazio	37,5	69,7
Abruzzo	43,9	66,1
Molise	37,9	68,4
Campania	28,1	60,6
Puglia	38,1	56,4
Basilicata	34,5	64,4
Calabria	38,5	62,3
Sicilia	35,3	60,0
Sardegna	39,8	60,4
Nord	45,7	70,5
Centro	40,4	68,6
Mezzogiorno	35,1	60,4
Italia	41,0	66,6

(a) Per 100 persone di 14 anni e più

8. Benessere soggettivo

Giudizio positivo sulle prospettive future (a)	Giudizio negativo sulle prospettive future (a)
2016	2016
28,1	15,9
28,3	17,4
21,9	15,7
29,4	14,5
29,7	11,0
29,1	10,0
30,2	12,0
28,5	16,1
29,7	17,4
26,6	13,6
24,1	18,1
28,7	18,0
27,8	17,8
27,5	16,2
26,7	15,6
27,0	17,7
23,4	13,9
23,3	14,0
24,5	15,0
25,7	14,4
23,5	15,4
32,3	14,5
28,2	15,0
26,6	17,1
24,7	14,6
26,6	15,3

Segnali positivi in un quadro di forti disuguaglianze

Negli anni 2015-2016, si possono cogliere diversi segnali di discontinuità rispetto alle tendenze negative osservate negli anni precedenti. Torna a crescere la spesa pubblica per la cultura e si registra una ripresa degli investimenti nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale, un dato incoraggiante per la gestione di un patrimonio immenso, che i vincoli imposti dalla crisi economica hanno reso più fragile negli ultimi anni. Sale l'attenzione per il paesaggio nelle politiche agricole: il nuovo Registro nazionale dei paesaggi rurali storici mette in campo un approccio innovativo alla protezione di questo patrimonio, mentre la continua crescita dell'agriturismo testimonia l'efficacia delle strategie di sviluppo rurale basate sull'incentivazione della multifunzionalità e sulla valorizzazione del territorio. Il peso dell'abusivismo edilizio, aumentato durante la crisi economica congiuntamente alla pesante riduzione della produzione edilizia, conosce finalmente una battuta d'arresto. La pressione sul territorio diminuisce anche per la flessione dell'attività estrattiva (un altro effetto indotto dalla crisi economica), mentre aumentano gli incendi boschivi, ulteriore fattore di impatto che sollecita maggiore attenzione al governo del territorio.

Sul versante degli indicatori soggettivi, smette di crescere la quota di italiani insoddisfatti del paesaggio del luogo di vita, mentre resta stabile nell'ultimo anno la quota di quanti considerano il degrado del paesaggio un problema prioritario in campo ambientale.

L'intero quadro, tuttavia, è caratterizzato dal persistere di forti disuguaglianze regionali. Paesaggio e patrimonio culturale sono beni comuni che continuano a essere tutelati e valorizzati in diversa misura e con diversa efficacia sul territorio nazionale: ciò può tradursi, nelle aree più svantaggiate, in disagio, degrado, rischio ambientale e, più di tutto, nella dissipazione di una risorsa strategica per il benessere dei cittadini e il futuro del Paese.

Il confronto internazionale

Grazie ai due nuovi riconoscimenti ottenuti nel 2017, l'Italia si conferma il paese col maggior numero di beni iscritti nella *Lista del patrimonio mondiale* dell'Unesco (53 su 1.037, pari al 4,9%), seguita da Cina (52), Spagna (46), Francia (43) e Germania (42)¹. I nuovi beni iscritti per l'Italia sono entrambi *seriali* e *transfrontalieri*, cioè rientrano in designazioni collettive che abbracciano più siti, localizzati in diversi paesi. Si tratta delle *Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Terra-Stato da Mar occidentale* (sei siti distribuiti fra Italia, Croazia e Montenegro) e delle *Foreste primordiali di faggi dei Carpazi e di altre regioni d'Europa* (78 siti in 12 paesi)². Il riconoscimento di un bene come patrimonio dell'umanità non ha un valore puramente simbolico, ma istituisce uno speciale regime di protezione ed è un efficace veicolo di promozione turistica³. A seconda dei criteri con cui

1 Fonte: Unesco, *World Heritage List* (dati riferiti a ottobre 2017).

2 Le *Opere di difesa veneziane fra XVI e XVII secolo* includono tre siti italiani: le città fortificate di Bergamo (Lombardia), Peschiera del Garda (Veneto) e Palmanova (Friuli-Venezia Giulia). Le *Foreste primordiali di faggi* includono dieci siti italiani: cinque in Abruzzo (Valle Cervara, Selva Moricento, Coppo del Morto, Coppo di Principe e Val Fondillo, nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise), due nel Lazio (Monte Cimino e Monte Raschio), uno in Emilia-Romagna (Sasso Fratino, nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna), uno in Puglia (Foresta Umbra, nel Parco nazionale del Gargano) e uno in Basilicata (Cozzo Ferriero, nel Parco nazionale del Pollino).

3 L'iscrizione nella Lista del Patrimonio mondiale è subordinata all'approvazione di un piano di gestione che deve definire appropriate misure di protezione e procedure di monitoraggio. L'Unesco, inoltre, contribuisce con un apposito fondo

sono stati selezionati, i beni della Lista si suddividono in *culturali* (77,5%), *naturali* (19,2%) e *misti* (3,3%). Per il nostro Paese, la quota dei beni culturali supera il 90%: a questa categoria appartengono infatti 48 dei 53 beni italiani, contro i 40 della Spagna, i 39 di Francia e Germania e i 36 della Cina. Gli altri cinque appartengono tutti alla categoria dei beni naturali, nella quale primeggiano Cina e Australia con 12 siti, seguite dagli Stati Uniti con 10. L'Italia è anche tra i paesi più attivi nella presentazione di nuove candidature, con una *Tentative list* di 40 beni (28 culturali, 9 naturali e 3 misti), un numero comunque inferiore a quelli di Turchia, Cina, Iran e India⁴.

L'Italia conserva il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco

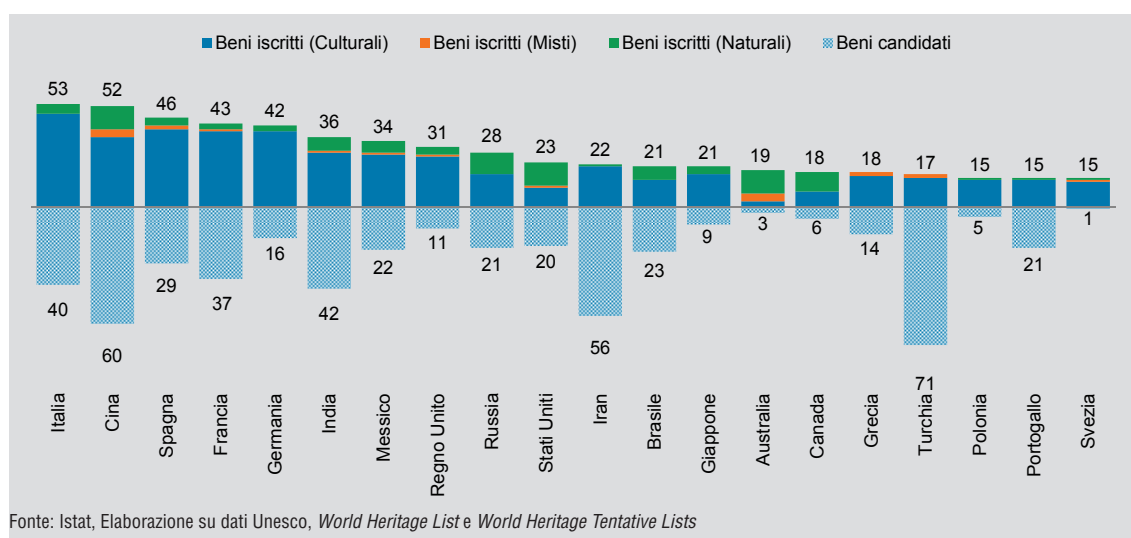


Figura 1. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco per criterio di selezione e beni candidati all'iscrizione per paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2017. Valori assoluti

I beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale sono anche classificati per temi. Nella categoria *Città* rientrano 192 beni riconosciuti come paesaggi urbani di straordinario valore culturale (prevalentemente centri storici, ma anche complessi di archeologia industriale o esempi di urbanistica moderna), mentre a quella dei *Paesaggi culturali* appartengono 103 beni che “riflettono tecniche specifiche di uso del suolo che garantiscono e sostengono la diversità biologica” o sono “associati nella percezione delle comunità con credenze e usanze di valore artistico o tradizionale”⁵. L'Italia è prima per numero di beni della categoria Città (18), seguita da Spagna (14) e Messico (10), ed è seconda per numero di Paesaggi culturali con 7 beni iscritti, contro gli 8 della Francia. Alla categoria Città appartengono le *Opere di difesa veneziane* iscritte nel 2017, mentre l'ultima iscrizione di un paesaggio culturale italiano risale al 2014 con i *Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato*.

Il ruolo di primo piano riconosciuto al nostro patrimonio culturale nelle liste dell'Unesco continua a non trovare un adeguato riscontro nell'entità della spesa pubblica destinata alla sua gestione, sebbene dai dati più recenti emerga qualche segnale positivo. Nel 2015, per

alla tutela dei beni iscritti, ma può richiedere agli Stati membri l'adozione di specifici provvedimenti se un bene non è adeguatamente gestito, e revocare l'iscrizione se la sua integrità risulta compromessa.

⁴ Fonte: Unesco, *World Heritage Tentative Lists* (dati riferiti a ottobre 2017).

⁵ Unesco, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*.

la prima volta negli ultimi anni, la spesa dell'Italia per *servizi culturali* è significativamente aumentata rispetto all'anno precedente (+9,2%), una crescita più accentuata di quella della media Ue (+2,6%). Tuttavia, l'intero ammontare della spesa pubblica per servizi culturali (di cui la spesa per la gestione del patrimonio culturale è una frazione) è stato pari allo 0,36% del Pil, un valore che, pur essendo in crescita rispetto all'anno precedente, rimane tra i più bassi d'Europa (la media Ue è 0,45%) ed è circa la metà di quello della Francia (0,73%)⁶.

I servizi culturali includono la tutela del paesaggio come bene culturale, mentre la sua tutela come bene ambientale rientra nella funzione *Protezione della biodiversità e del paesaggio*⁷. La spesa per questa funzione, in Italia e negli altri paesi europei, è molto inferiore a quella per i servizi culturali. Nel 2015, l'Italia ha speso per la protezione della biodiversità e del paesaggio una cifra pari allo 0,19% del Pil, collocandosi, in questo caso, molto al di sopra della media Ue (0,08% nel 2015). In termini assoluti, tuttavia, questa voce di spesa è costantemente in calo dal 2008 ed è diminuita del 3,9% rispetto all'anno precedente.

Lo stato del paesaggio dipende anche dalla pressione delle attività antropiche. I Conti dei flussi di materia permettono di valutarne il livello, ad esempio per quanto riguarda le

L'Italia tra gli ultimi in Europa nella spesa per la cultura

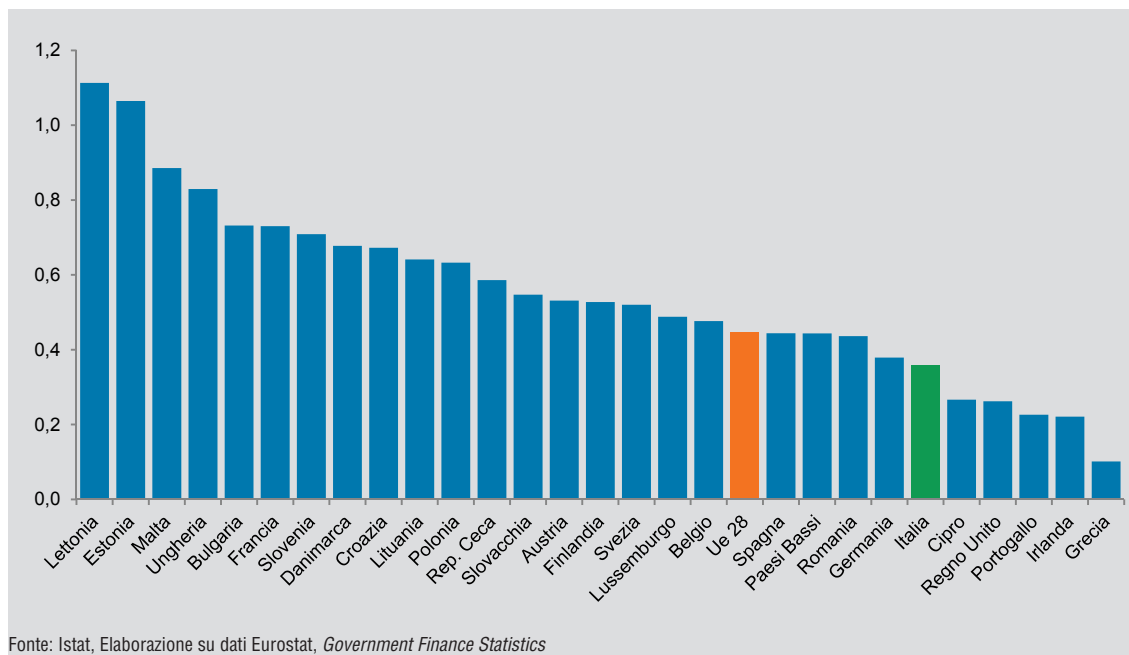


Figura 2. Spesa pubblica per servizi culturali nei paesi dell'Unione europea. Anno 2015. Punti percentuali di Pil

⁶ Fonte: Eurostat, *Government Finance Statistics*. La classe 08.2.1 (*Cultural services*) della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzione (Cofog) comprende: fornitura di servizi culturali, amministrazione di attività culturali; vigilanza, regolamentazione, funzionamento e sostegno di strutture culturali; produzione, funzionamento e sostegno a eventi culturali; sovvenzioni, prestiti o sussidi a sostegno di singoli artisti o organizzazioni impegnate nella promozione di attività culturali. Non si dispone di dati internazionali comparabili di maggiore dettaglio sul riparto della spesa pubblica per funzioni, mentre la diversità degli ordinamenti nazionali rende inconfondibile la spesa disaggregata per livelli di governo.

⁷ La classe 05.4.1 della Cofog (*Protection of biodiversity and landscape*) comprende: attività collegate alla tutela della flora, della fauna e dell'ambiente naturale; tutela dei paesaggi (incluse attività di recupero e riqualificazione); amministrazione, vigilanza, ispezione, funzionamento o supporto ad attività collegate alla protezione della biodiversità e dei beni paesaggistici; sovvenzioni, prestiti o sussidi a sostegno di attività collegate alla protezione della biodiversità e dei beni paesaggistici.

attività estrattive⁸. In particolare, utilizzando il conto dell'*estrazione interna di materiali*, si può calcolare un indicatore di pressione che rapporta le quantità estratte da cave e miniere alla superficie territoriale (intensità di estrazione). A partire dal 2007, si rileva una continua diminuzione delle quantità estratte, molto più consistente in Italia che nella media dei paesi dell'Unione, collegabile anche alla riduzione delle attività nelle costruzioni, pesantemente condizionate dalla crisi economica. Nel 2014, l'intensità di estrazione dell'Italia è scesa per la prima volta al di sotto della media Ue (circa 490 tonnellate per km² contro 720).

Forte riduzione della pressione delle attività estrattive

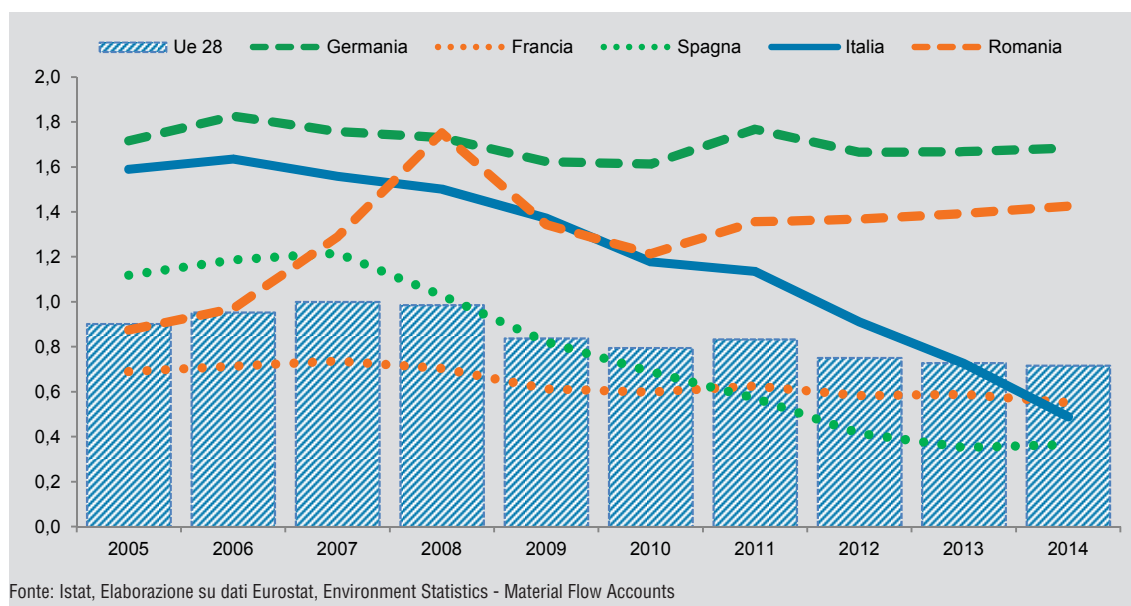


Figura 3. Intensità di estrazione di risorse minerali che non producono energia nell'Ue28 e nei primi 5 paesi per quantità estratte. Anni 2005-2014. Migliaia di tonnellate per km²

La situazione nazionale

Il set degli indicatori relativi a Paesaggio e patrimonio culturale quest'anno è stato in buona parte rinnovato, nell'intento di rafforzare la rappresentazione delle tendenze evolutive di breve periodo e offrire così un'analisi del dominio più coerente con la periodicità annuale del Rapporto. In particolare, sono stati introdotti quattro nuovi indicatori (su patrimonio museale, agriturismo, attività estrattive e incendi boschivi), mentre altri cinque (su dotazione di beni culturali, paesaggi rurali storici, urbanizzazione delle aree vincolate, programmi regionali di sviluppo rurale e tessuto urbano storico) sono stati accantonati per l'indisponibilità di aggiornamenti o perché riferiti a dotazioni tendenzialmente stabili nel tempo⁹.

A livello nazionale, l'entità delle risorse impegnate dallo Stato nella gestione del patrimonio culturale (e del paesaggio inteso come bene culturale) può essere quantificata analizzando la ripartizione della spesa pubblica per missioni¹⁰. Nel Bilancio dello Stato 2016,

⁸ Fonte: Eurostat, *Environment Statistics: Material Flow Accounts*.

⁹ Per maggiori dettagli si rimanda al capitolo introduttivo.

¹⁰ La Legge di contabilità e finanza pubblica n. 196 del 2009 individua nel Bilancio dello Stato 34 missioni, ciascuna delle quali si articola in programmi, variabili di anno in anno per numero e definizione.

la spesa per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici*¹¹, al netto del sostegno al settore dello spettacolo e del finanziamento del cosiddetto Bonus cultura, è stata di 1,16 miliardi di euro, pari allo 0,26% della spesa pubblica primaria¹² e allo 0,07% del Pil¹³. Nel 2016, anche la spesa per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale ha segnato un deciso incremento (+8,4%), sostenuto finalmente da una ripresa degli investimenti.

Anche la spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale (musei, biblioteche e pinacoteche) manifesta lievi segnali di ripresa. Nel 2015, i comuni italiani hanno destinato al funzionamento delle proprie istituzioni culturali l'1,4% della spesa corrente (come nell'anno precedente). Dopo tre anni consecutivi di calo, si registra un leggero incremento della spesa complessiva (+0,9%), che si traduce in un aumento della spesa pro capite da 10 a 10,2 euro.

Ripresa degli investimenti pubblici nella gestione del patrimonio culturale

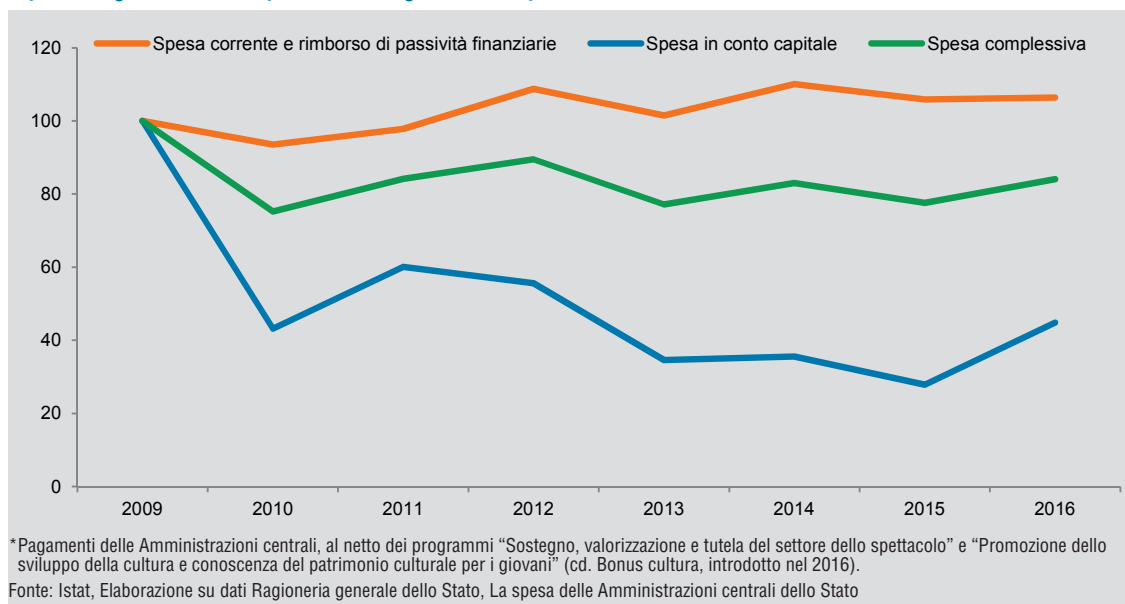


Figura 4. Spesa dello Stato per la missione "Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici" per titolo di spesa*. Anni 2009-2016. Numeri indici, base 2009=100

Le risorse destinate alla tutela del paesaggio come bene ambientale sono, invece, di più difficile quantificazione. Nella classificazione della spesa pubblica per missioni il tema rientra nella voce *Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente*, ma non si identifica con uno specifico programma di spesa¹⁴.

11 Nel Bilancio 2016, la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* comprende 11 programmi, tutti di competenza del Mibact: *Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo*; *Vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale*; *Tutela dei beni archeologici*; *Tutela e valorizzazione dei beni archivistici*; *Tutela e valorizzazione dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria*; *Tutela delle belle arti e tutela e valorizzazione del paesaggio*; *Valorizzazione del patrimonio culturale e coordinamento del sistema museale*; *Coordinamento e indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale*; *Tutela del patrimonio culturale*; *Tutela e promozione dell'arte e dell'architettura contemporanee e delle periferie urbane*; *Promozione dello sviluppo della cultura e conoscenza del patrimonio culturale per i giovani* ("Bonus cultura").

12 La spesa primaria è quella al netto del rimborso del debito pubblico.

13 Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *La spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato*.

14 Nel Bilancio 2016, la missione *Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente* comprende dieci programmi: otto di competenza del Mttm (*Tutela e conservazione della fauna e della flora, salvaguardia della biodiversità e*

In questo ambito, possiamo tuttavia considerare come correlato della spesa per il paesaggio la spesa complessiva per i due programmi finalizzati alla tutela e conservazione di fauna, flora e biodiversità, che nel 2016 ammonta a 0,35 miliardi di euro e segna un incremento del 9% sull'anno precedente, interrompendo la tendenza negativa degli ultimi anni. Una misura dell'entità e della diffusione del patrimonio culturale sul territorio italiano è fornita dal sistema informativo dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro (Iscr), che censisce oltre 200 mila beni immobili (architettonici, archeologici e museali) sottoposti a vincolo: in media 68 ogni 100 km² (2017)¹⁵. L'apporto del patrimonio culturale al benessere dei territori, tuttavia, non si concretizza nella semplice presenza dei beni culturali, ma anche nella loro funzione di risorse per la società e l'economia locale. In questo senso, svolgono un ruolo chiave le istituzioni museali, la cui attività può considerarsi un buon indice della capacità di un territorio di produrre e offrire cultura.

Nel 2015, sono state censite in Italia 4.976 strutture espositive permanenti e aperte al pubblico (4.158 musei e gallerie, 282 siti archeologici e 536 monumenti): in media, 1,65 ogni 100 km². Di queste strutture, 439 (meno di una su dieci) sono gestite dallo Stato centrale: il patrimonio museale italiano si compone quindi, in massima parte, di istituzioni locali, pubbliche o private. Il numero dei visitatori ammonta a 110,6 milioni (in media, 22.220 per museo), di cui oltre il 40% nelle strutture statali, e la sua distribuzione è fortemente concentrata: le prime dieci strutture sommano quasi un quarto dei visitatori complessivi, mentre un terzo delle strutture contano meno di 1.000 visitatori. Il numero di visitatori delle strutture statali (per le quali si dispone delle serie storiche del Mibact) è in forte crescita: nel 2016 è aumentato del 3,9% sull'anno precedente e di oltre il 10% rispetto al 2011¹⁶.

Come le strutture museali, anche parchi, ville e giardini storici (riconosciuti "di notevole interesse pubblico" e specificamente tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio) sono una componente "attiva" del patrimonio culturale, in quanto svolgono un ruolo funzionale nell'ecosistema urbano, oltre a offrire ai cittadini il godimento della loro "non comune bellezza". Si tratta, inoltre, di una presenza rilevante anche in termini quantitativi: nel 2016, la densità del verde storico nell'insieme dei comuni capoluogo di provincia è di 1,9 m² ogni 100 di superficie urbanizzata e rappresenta quindi un contributo non trascurabile alla qualità del paesaggio urbano¹⁷.

Allo stesso modo si può guardare alla tutela dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali, che non soltanto preserva l'identità culturale dei luoghi, ma può diventare, soprattutto nelle aree interne, una risorsa strategica per le economie locali, conferendo alle produzioni agricole il valore aggiunto della tipicità e attraendo il turismo rurale. La tutela dei paesaggi rurali storici può, inoltre, rappresentare la forma più efficace (perché selezionata dall'uso) di difesa del suolo dall'erosione e dal dissesto¹⁸. A questo scopo è stato

dell'ecosistema marino; Valutazioni e autorizzazioni ambientali; Sviluppo sostenibile, rapporti e attività internazionali; Vigilanza, prevenzione e repressione in ambito ambientale; Coordinamento generale, informazione e comunicazione; Gestione delle risorse idriche, tutela del territorio e bonifiche; Prevenzione e gestione dei rifiuti, prevenzione degli inquinamenti; Programmi e interventi per il governo dei cambiamenti climatici, gestione ambientale ed energie rinnovabili), uno di competenza del Mipaaf (Tutela e conservazione della fauna e della flora e salvaguardia della biodiversità) e uno di competenza del Mef (Sostegno allo sviluppo sostenibile).

15 Fonte: Mibact - Iscr, Sistema informativo *Vincoli in rete*.

16 Fonte: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*.

17 La dotazione di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico è, per definizione, una grandezza poco variabile nel tempo. In questa edizione, l'indicatore è stato ricalcolato su una base più ampia, considerando tutti i comuni capoluogo di provincia o centro di area metropolitana invece dei soli capoluoghi di regione.

18 L'indicatore *Presenza di paesaggi rurali storici*, proposto nelle precedenti edizioni, si basava sui dati di uno studio pilota

istituito il *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*, nel quale sono stati iscritti, negli ultimi due anni, cinque siti (*Colline vitate del Soave e Colline di Conegliano Valdobbiadene* in Veneto, *Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta* in Toscana, *Oliveti terrazzati di Vallecorsa* nel Lazio e *Piana degli oliveti monumentali di Puglia*) e la pratica agricola della *Transumanza* (Molise e Puglia), mentre altre cinque candidature sono attualmente in attesa di approvazione¹⁹.

L'agriturismo è una forma di valorizzazione del paesaggio rurale particolarmente diffusa nel nostro Paese, anche grazie a una normativa specifica, che lo promuove come fattore di sviluppo rurale, consentendo l'esercizio di questa attività alle sole aziende agricole, e "in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali"²⁰. Questo fa sì che il fenomeno assuma, in Italia, una valenza particolare, sia perché del tutto endogeno al mondo rurale, sia per il suo apporto, decisivo nelle aree interne, alla continuità e alla sostenibilità economica dell'agricoltura e delle sue vocazioni produttive tradizionali. Nel 2016, le aziende agrituristiche attive sono 22.261 – in media 7,5 ogni 100 km² – e sono presenti in più della metà dei comuni italiani (4.866). Il loro numero è cresciuto dell'1,9% nell'ultimo anno e del 35,2% rispetto al 2006. Nell'ultimo decennio, il *trend* espansivo è stato continuo e non sembra aver risentito dell'impatto della crisi economica, come testimonia la crescita, ancora più sostenuta, delle presenze turistiche, che ammontano a 12,1 milioni (+6,6% sull'anno precedente e +67,3% sul 2006)²¹.

In un ipotetico bilancio del paesaggio, alle voci attive rappresentate dai progressi nella tutela e nella valorizzazione, si contrappongono le passività, rappresentate dalle pressioni e dagli impatti dell'attività antropica sul territorio. L'indice di abusivismo edilizio segna per la prima volta dal 2008 una battuta d'arresto, attestandosi nel 2016 su 19,6 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate, in lieve calo rispetto alle 19,9 dell'anno precedente. Si tratta di un segnale ancora debole, ma importante, che potrebbe indicare un cambiamento strutturale dopo una stagione particolarmente critica, durante la quale, sia pure nel quadro di un autentico crollo della produzione edilizia, l'incidenza dell'edilizia illegale è più che raddoppiata nel giro di pochi anni. Nel 2007, alla vigilia della crisi economica, la proporzione era di 9 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate e i comuni italiani avevano rilasciato circa 250 mila permessi di costruire per abitazioni in nuovi fabbricati: già nel 2014, il numero dei permessi – ora in leggero rialzo – era sceso sotto quota 50 mila, mentre la flessione delle costruzioni abusive è stata assai più contenuta. L'Indice di abusivismo edilizio è così salito fino a quasi 20 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate.

promosso dal Mipaaf (Agnoletti [ed.], *Paesaggi rurali storici*, Roma-Bari, 2011), che aveva individuato 131 siti su tutto il territorio nazionale, come nucleo di un istituendo Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici. Nel 2014 il progetto si è sviluppato in forma diversa, con la decisione di implementare un *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* attraverso la valutazione di candidature proposte dagli attori locali, sul modello della *World Heritage List* dell'Unesco. Il Registro è gestito dall'omonimo Osservatorio, istituito dal Mipaaf con il D.M. n. 17070 del 19/11/2012.

19 Fonte: Rete rurale nazionale, *Registro nazionale dei paesaggi rurali storici*. Dal 2014 in poi sono state presentate in tutto 86 "domande di preselezione", di cui 81 riferite a paesaggi rurali. Come per i beni del Patrimonio mondiale, le iscrizioni sono passibili di revoca, quando si accerti la perdita dei requisiti di *significatività, integrità e vulnerabilità* che le avevano motivate: in questo modo, si cerca di attuare un modello di conservazione innovativo, che fa leva sull'interesse e sulla mobilitazione degli attori locali, piuttosto che basarsi sull'imposizione di vincoli.

20 Legge n. 96/2006 ("Disciplina dell'agriturismo"), art. 2. La previgente Legge-quadro sull'agriturismo (n. 730/1985) aggiungeva che le attività agricole "devono comunque rimanere principali", mentre la nuova legge demanda alle Regioni la definizione di criteri "per la valutazione del rapporto di connessione delle attività agrituristiche rispetto alle attività agricole che devono rimanere prevalenti".

21 Fonte: Istat, *Rilevazione "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi"*.

Flessione dell'indice di abusivismo edilizio

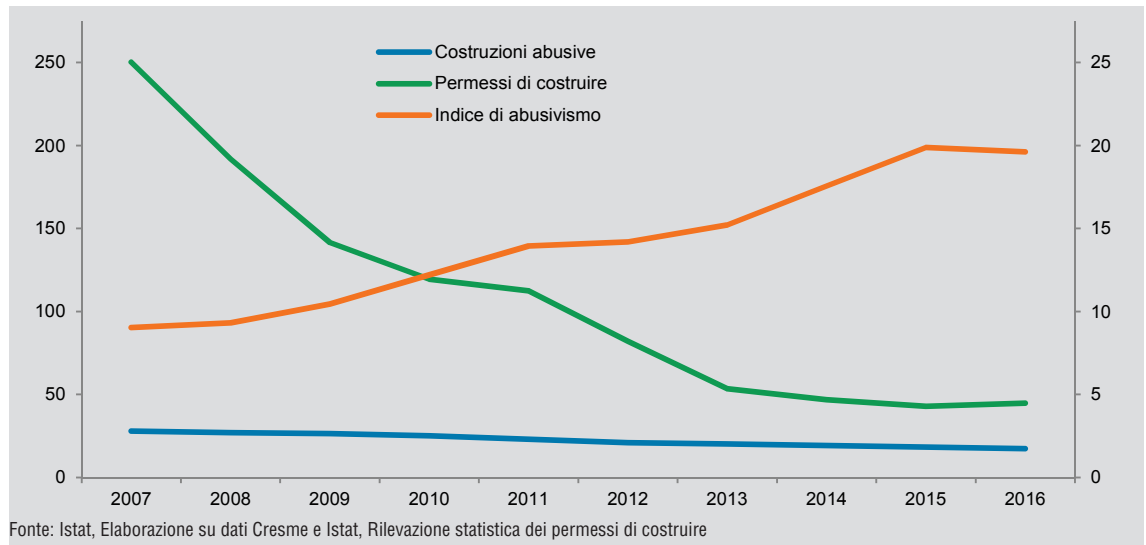


Figura 5. Indice di abusivismo edilizio (asse destro), nuove costruzioni abusive a uso residenziale e permessi di costruire per abitazioni in nuovi fabbricati residenziali (asse sinistro). Anni 2007-2016. Valori assoluti in migliaia e nuove costruzioni abusive ogni 100 autorizzate

Come l'abusivismo edilizio, anche il fenomeno degli incendi boschivi rappresenta un fattore rilevante di impatto sul paesaggio e sull'ambiente, ed evidenzia un deficit di efficacia nella tutela dei beni comuni e nel governo del territorio. Nel decennio 2006-2015 si sono registrati, in media, oltre 6 mila incendi l'anno e la somma delle superfici percorse dal fuoco ammonta a più di 750 mila ettari: un'estensione pari al 2,5% del territorio nazionale, di poco inferiore alla superficie del Friuli-Venezia Giulia²². L'andamento del fenomeno, che risente della variabilità delle condizioni meteo-climatiche, presenta oscillazioni molto ampie, ma la tendenza di fondo è quella di una riduzione del numero di eventi e delle superfici investite. Nel triennio 2013-2015, tuttavia, si osserva una nuova fase ascendente, che coincide con un rialzo delle temperature medie e una diminuzione delle precipitazioni (da 14,2 a 14,9° C e da 924 a 724 mm annui, rispettivamente)²³. Nel 2015, in particolare, si sono contati 5.442 incendi boschivi, che hanno percorso una superficie complessiva di 41.511 ettari: rispetto all'anno precedente, il numero degli eventi aumenta del 67,1% e l'estensione delle superfici investite del 14,9% (diminuisce, di conseguenza, la dimensione media degli incendi: da 11,1 a 7,6 ettari). L'indicatore proposto, che rapporta la superficie percorsa dal fuoco alla superficie territoriale, segnala quindi per il 2015 un aumento dell'impatto degli incendi boschivi sul paesaggio: da 1,2 a 1,4 km² di aree forestali bruciate ogni 1.000 km².

L'estrazione di minerali da cave e miniere è un'attività primaria che alimenta molti altri settori produttivi e, se da un lato concorre allo sviluppo economico, dall'altro esercita una forte pressione sull'ambiente e sul paesaggio. Per le sue caratteristiche geologiche, l'Italia è molto ricca di siti estrattivi: nel 2014 ne sono stati censiti 5.353 (attivi e non attivi: 5.210 cave e 143 miniere), in media, 1,8 ogni 100 km². La presenza è diffusa in tutte le regioni

²² Somma delle superfici totali percorse dal fuoco in incendi verificatisi su aree forestali (boscate e non boscate), che abbiano prodotto danni apprezzabili dal punto di vista economico o delle funzioni protettive o ricreative delle aree stesse. La superficie minima considerata è di 0,5 ha. La somma non tiene conto di possibili sovrapposizioni dovute al ripetersi di più incendi sulle stesse aree.

²³ Fonte: Mipaaf, CREA-AA, Statistiche meteorologiche.

Aumentano gli incendi nell'ultimo triennio

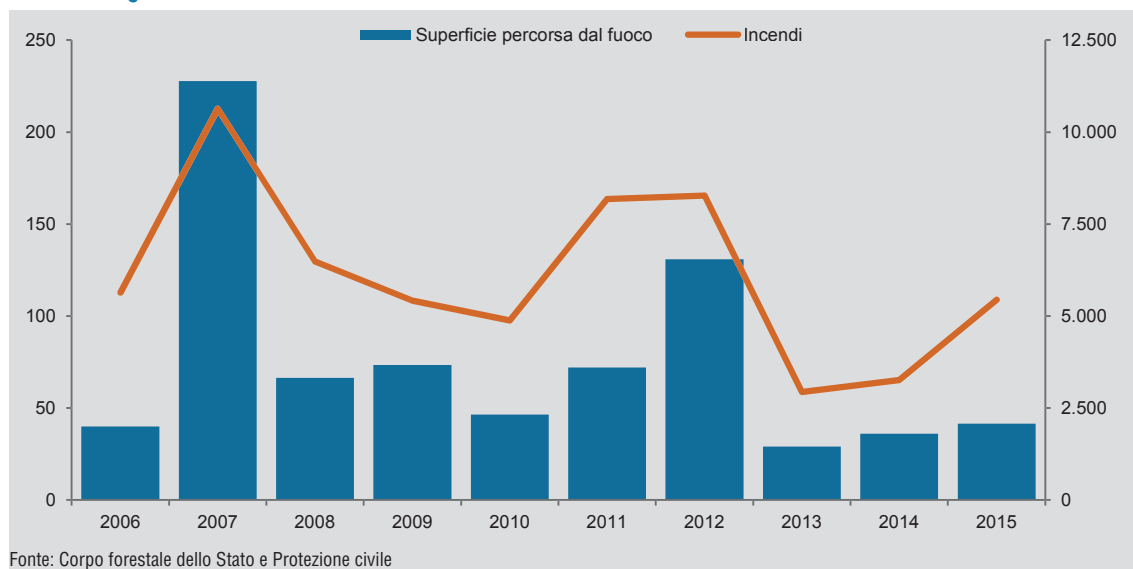


Figura 6. Incendi boschivi (asse destro) e superfici percorse dal fuoco (asse sinistro). Anni 2006-2015. Valori assoluti e migliaia di ettari

e interessa 2.105 comuni, il 40% dei quali ospita più di un sito. I siti attivi sono 4.612, ma di questi soltanto 2.737 sono in produzione (il 4,3% in meno dell'anno precedente). Una misura sintetica della pressione delle attività estrattive è data dal rapporto fra i volumi estratti in un anno e la superficie territoriale, ed è di 294 m³ per km² nel 2014, contro i 309 dell'anno precedente.

Resta sostanzialmente invariato, infine, il quadro descritto dai due indicatori riferiti alla dimensione soggettiva della relazione fra benessere e paesaggio, che considerano gli aspetti dell'*esperienza individuale* (insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita) e dell'*attenzione sociale* (preoccupazione per il deterioramento del paesaggio). Il primo indicatore è una misura della qualità percepita degli spazi pubblici che formano lo scenario della vita quotidiana, mentre il secondo può ritenersi una misura relativa della sensibilità al tema della tutela. Entrambi registrano, nel 2016, valori molto prossimi a quelli dell'anno precedente: 21,5% per l'indicatore di insoddisfazione e 15% per l'indicatore di preoccupazione. L'arresto della crescita della quota di insoddisfatti rappresenta senz'altro una novità positiva, ma la sua entità non è tale da modificare il dato di fondo degli ultimi anni, che rimane quello di una netta divergenza fra gli andamenti dei due indicatori, con una quota molto elevata di persone che ritengono di vivere in luoghi "affetti da evidente degrado" (più di una su cinque). In pratica, mentre la qualità percepita dei luoghi di vita tende a peggiorare, sempre meno italiani considerano prioritario il problema del degrado del paesaggio. Naturalmente, questa dinamica risente anche della concorrenza di nuove emergenze ambientali (in particolare, la preoccupazione per il cambiamento climatico guadagna più di 8 punti rispetto al 2013, passando dal 40,7 al 49,1%)²⁴; non si può escludere, tuttavia, che proprio la perdita di attenzione sociale per il paesaggio sia stata, in questi anni, una delle concause del degrado stesso.

²⁴ Giova ricordare che il quesito è a risposta multipla (in un elenco di 14 "problemi ambientali", il rispondente deve indicare i cinque che "lo preoccupano maggiormente"), il che attenua gli effetti della concorrenza fra le modalità di risposta.

Un italiano su cinque è insoddisfatto del paesaggio del luogo di vita, ma il degrado del paesaggio è sempre meno una priorità

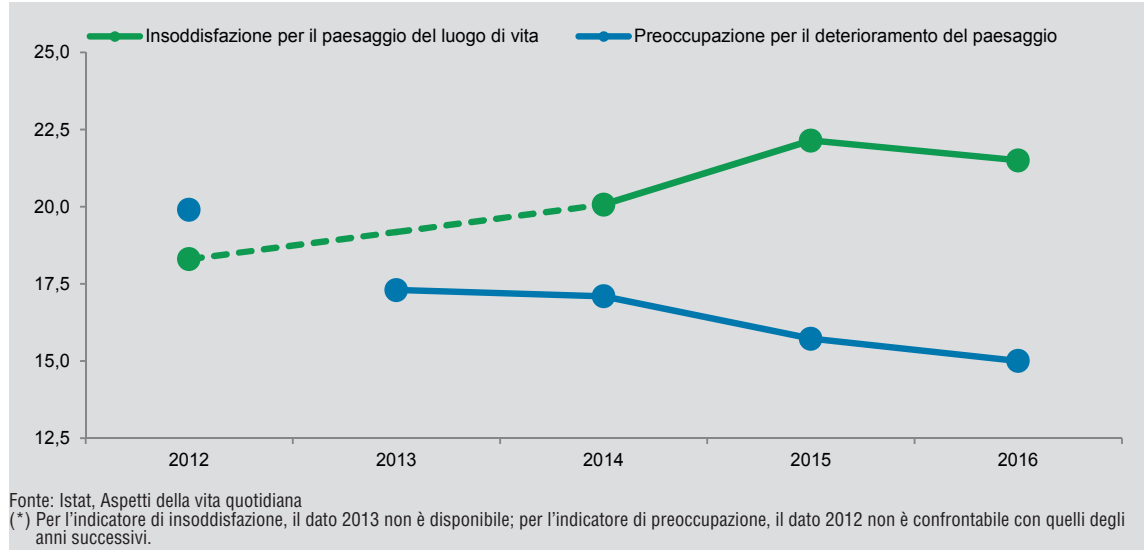


Figura 7. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio. Anni 2012-2016*. Per 100 persone di 14 anni e più

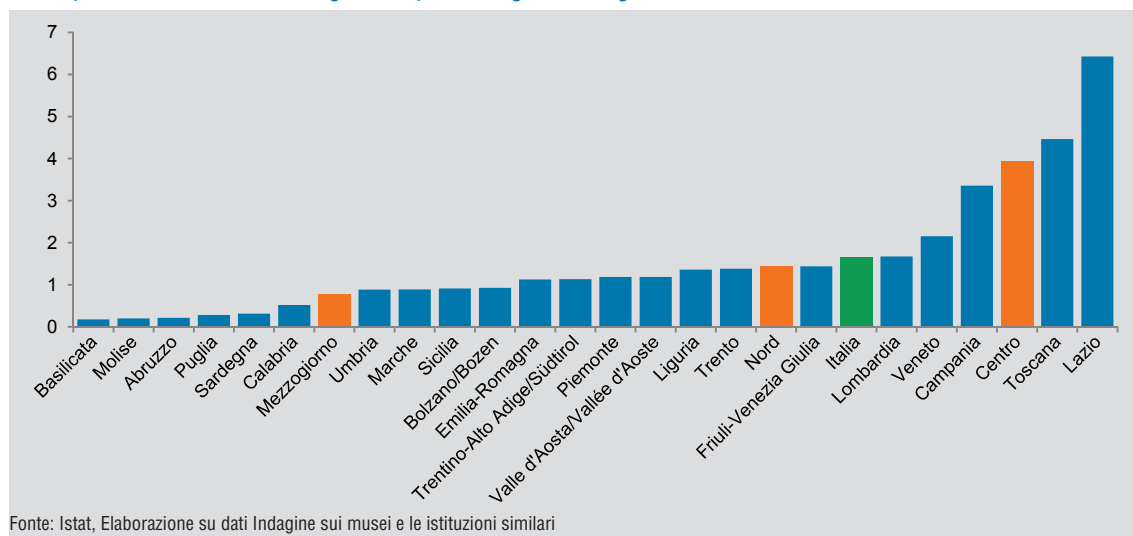
Le principali differenze

La ricchezza del patrimonio museale italiano consiste non soltanto in una straordinaria concentrazione di eccellenze, ma anche nella larghissima diffusione di istituzioni minori e più legate al territorio. Si è cercato, pertanto, di rappresentare le differenze regionali nella distribuzione di questo patrimonio, tenendo conto, sia della diffusione delle strutture sul territorio, sia della loro rilevanza nei contesti di riferimento. L'indicatore di diffusione e rilevanza del patrimonio museale è stato quindi calcolato come una densità territoriale, ma attribuendo a ciascuna struttura un peso variabile in funzione del numero annuo di visitatori. Il risultato, espresso in unità (ponderate) per 100 km², evidenzia una presenza più significativa del patrimonio museale nelle regioni del Centro (3,9) rispetto a quelle del Nord (1,4) e del Mezzogiorno (0,8). I valori più elevati si rilevano, prevedibilmente, nelle regioni che ospitano i grandi poli di attrazione del turismo culturale (Lazio, Toscana, Campania e Veneto), mentre gran parte delle regioni del Mezzogiorno sono penalizzate dalla bassa frequentazione di un patrimonio museale non adeguatamente valorizzato. Tra i due estremi si colloca il gruppo più numeroso (tutte le altre regioni del Centro-Nord più la Sicilia), con valori compresi in un intervallo piuttosto ristretto: tra 0,9 e 1,7 unità ogni 100 km².

La debolezza del Mezzogiorno sul terreno della valorizzazione delle risorse culturali trova conferma nei dati della spesa comunale per la gestione del patrimonio culturale. A fronte di una media Italia di 10,2 euro pro capite (2015), i comuni del Nord ne spendono 14,1 e quelli del Centro 11,4, mentre i comuni del Mezzogiorno soltanto 4,2 (meno della metà di quelli del Centro e meno di un terzo di quelli del Nord)²⁵. I valori più alti si registrano in Trentino-Alto Adige (27,6 euro pro capite in provincia di Bolzano e 24 in provincia di Trento) e Friuli-Venezia Giulia (20,6), mentre quelli più bassi – dai 5,1 euro pro capite della Sicilia fino ai 2,3 della Campania – in tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Sardegna (14,8). Rispetto all'anno precedente, le variazioni sono prevalentemente

²⁵ Fonte: Istat, Bilanci consuntivi di Comuni, Province e Aree metropolitane (pagamenti di competenza, dati 2015 provvisori).

Musei poco valorizzati nel Mezzogiorno. Spiccano i grandi "magneti" del turismo culturale



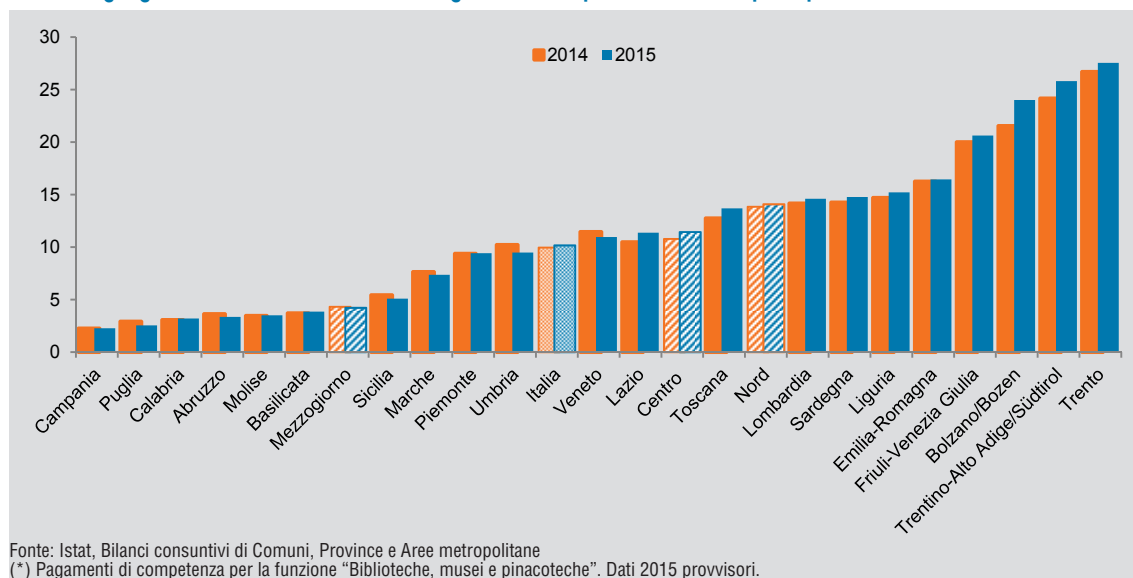
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine sui musei e le istituzioni similari

Figura 8. Diffusione e rilevanza del patrimonio museale per regione e ripartizione geografica. Anno 2015. Strutture museali ponderate con il numero dei visitatori per 100 km²

positive. Gli incrementi più consistenti si registrano in provincia di Bolzano (2,5 euro pro capite in più), Toscana (1 euro in più), Lazio e provincia di Trento (0,9 euro in più). La spesa pro capite diminuisce, invece, di 0,7 euro in Umbria, di 0,5 in Veneto e di 0,4 in Puglia.

La presenza di parchi, ville e giardini storici riconosciuti e tutelati come beni culturali è mediamente più diffusa nelle città del Nord (2,5 m² ogni 100 di superficie urbanizzata) che in quelle del Centro (1,8) e del Mezzogiorno (1,2). Considerando l'insieme dei comuni capoluogo di provincia, la regione con la più alta densità di verde storico è il Friuli-Venezia Giulia (6,9 m² ogni 100), seguito da Basilicata (4,2), Campania (3,8) e Piemonte (3,7).

Forti disuguaglianze fra Centro-Nord e Mezzogiorno nella spesa dei Comuni per il patrimonio culturale



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi di Comuni, Province e Aree metropolitane

(*) Pagamenti di competenza per la funzione "Biblioteche, musei e pinacoteche". Dati 2015 provvisori.

Figura 9. Spesa corrente delle Amministrazioni comunali per la gestione del patrimonio culturale. Anni 2014 e 2015*. Euro pro capite

La diffusione delle aziende agrituristiche può essere un buon indice dell'orientamento dei territori alla valorizzazione del paesaggio rurale. Anche in questo settore, le differenze di livello fra le ripartizioni sono molto nette: nell'Italia centrale si contano 13,4 aziende ogni 100 km² (2016), contro le 8,7 del Nord e le 3,6 del Mezzogiorno (la media nazionale è 7,5). La densità più elevata di aziende agrituristiche si rileva, tuttavia, nella provincia di Bolzano (42,6 aziende ogni 100 km²), seguita a molta distanza da Toscana (19,7) e Umbria (14,8). Non si osservano divergenze di rilievo, invece, nelle tendenze dell'ultimo decennio: tra il 2006 e il 2016, infatti, il numero delle aziende è aumentato quasi nella stessa proporzione nel Nord (+36,6%), nel Centro (+32,3%) e nel Mezzogiorno (+37%).

La crescita dell'agriturismo non ha risentito della crisi economica

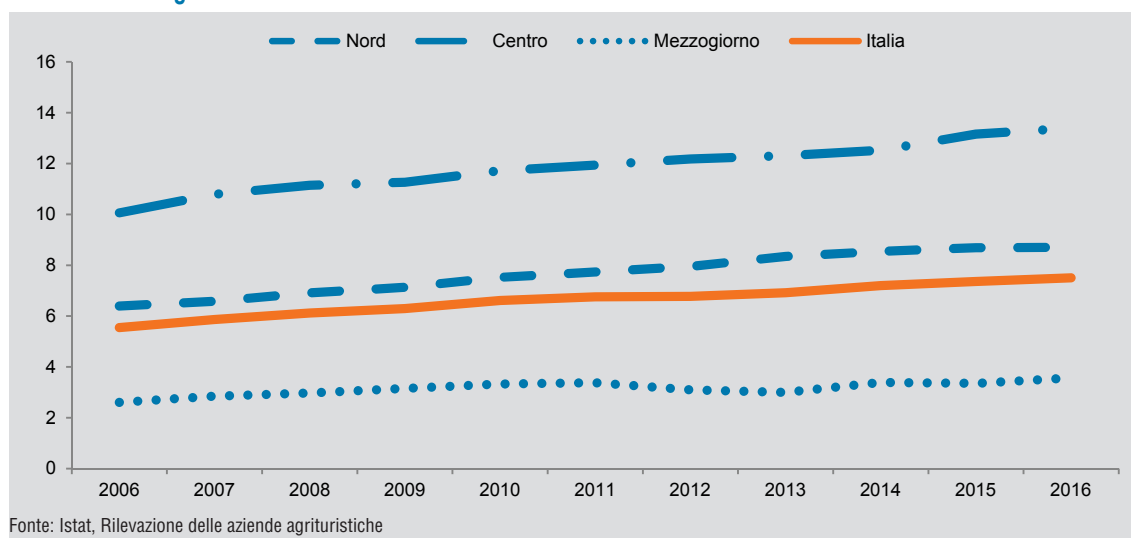


Figura 10. Densità delle aziende agrituristiche per ripartizione geografica. Anni 2006-2016. Aziende per 100 km²

Per la prima volta negli ultimi anni, l'indice di abusivismo edilizio non cresce in misura significativa in nessuna delle ripartizioni, ma gli ampi divari territoriali non accennano a ridursi. I livelli del fenomeno restano preoccupanti nelle regioni del Centro, dove si stima che nel 2016 le nuove costruzioni residenziali abusive equivalgano a quasi un quinto di quelle autorizzate, e ancor più nel Mezzogiorno, dove la proporzione sfiora il 50%. Gli indici di abusivismo sono particolarmente elevati in Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia (tutti ampiamente superiori alla media del Mezzogiorno).

Anche l'impatto degli incendi boschivi è più forte nel Mezzogiorno, dove i fattori di rischio legati alle condizioni meteo-climatiche sono più rilevanti: nel 2015 le regioni più colpite sono Calabria e Campania, con 4,3 km² di superficie percorsa dal fuoco ogni 1.000 km² (la media Italia è 1,4). Valori molto elevati si registrano anche nel Lazio (3,5) e in Sicilia (2,5). In quasi tutte le regioni, i valori dell'indicatore risultano, comunque, sensibilmente inferiori a quelli medi del decennio 2005-2014.

La pressione delle attività estrattive sul paesaggio e sull'ambiente, in termini di volumi estratti da cave e miniere per unità di superficie, è invece molto maggiore al Nord e al Centro (364 e 345 m³/km² nel 2014, contro i 203 del Mezzogiorno). A livello regionale, il valore massimo si rileva in Lombardia (745 m³/km²), seguita a molta distanza dall'Umbria (460) e poi da Puglia, Molise e Lazio (intorno a 400), mentre il valore più basso si registra in Valle d'Aosta (45). Le variazioni osservate rispetto all'anno precedente sono prevalentemente

L'abusivismo edilizio resta su livelli allarmanti nel Centro-Sud

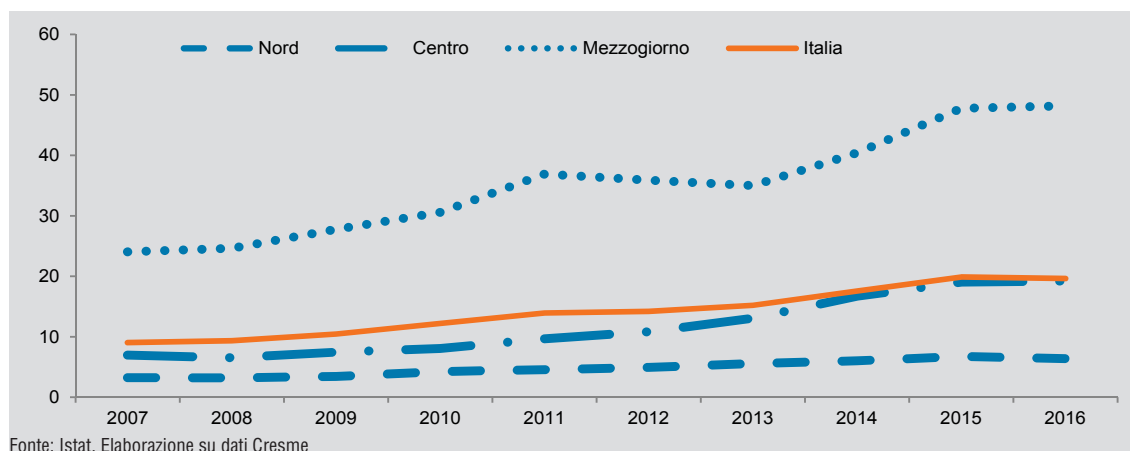


Figura 11. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2007-2016. Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate

mente negative (-5,1% in media Italia): in particolare, i volumi estratti diminuiscono di oltre il 10% in Sicilia, Marche, Liguria, Abruzzo, Veneto e Puglia. In controtendenza, si riportano incrementi di oltre il 5% in Valle d'Aosta, provincia di Bolzano, Emilia-Romagna e Calabria.

In Lombardia è più forte la pressione delle attività estrattive

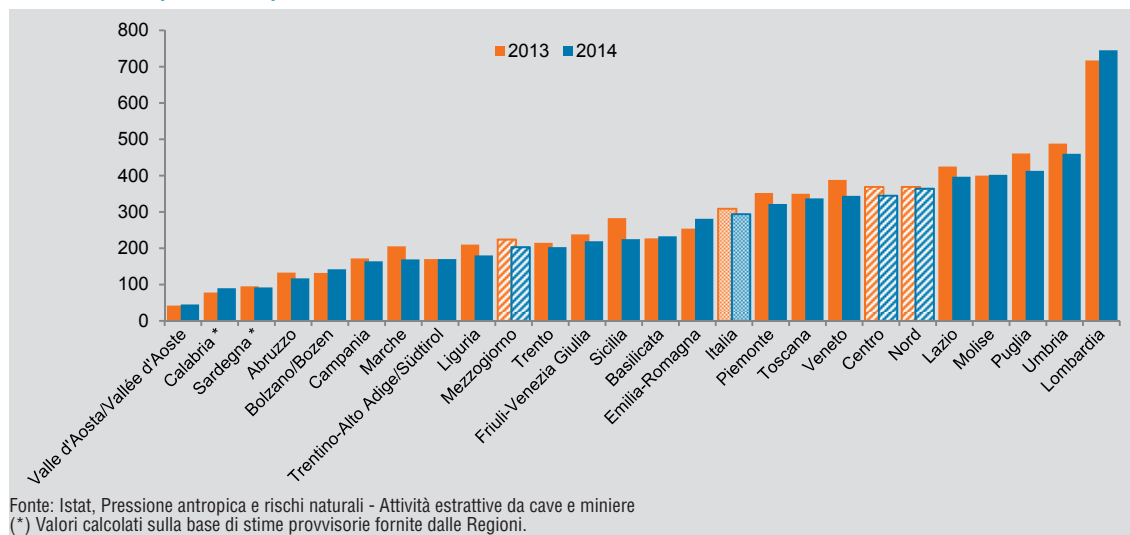
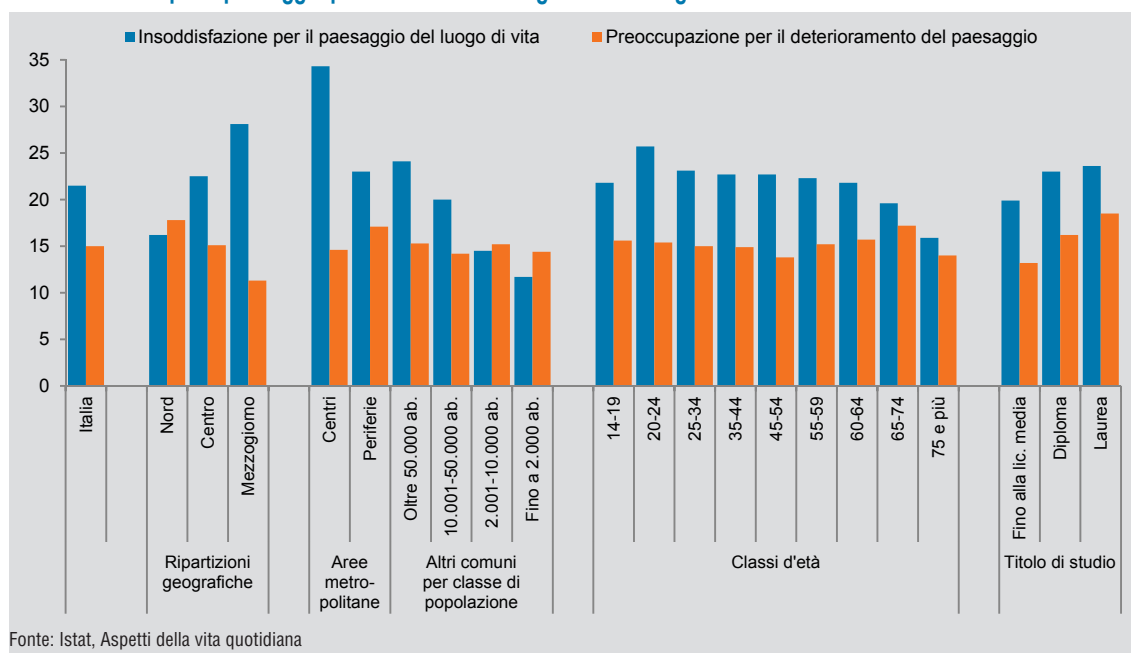


Figura 12. Pressione delle attività estrattive da cave e miniere per regione e ripartizione geografica. Anni 2013 e 2014. m³ di risorse minerali estratte per km²

Il quadro delle differenze regionali fin qui tracciato trova riscontro nei due indicatori di percezione (insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e preoccupazione per il deterioramento del paesaggio), che presentano anch'essi una significativa variabilità territoriale. La quota di quanti ritengono di vivere in un paesaggio degradato è del 16,2% nel Nord (5,8% in provincia di Trento), sale al 22,5% nel Centro e raggiunge il 28,1% nel Mezzogiorno (32,5% in Campania). All'inverso, la quota di quanti si dichiarano preoccupati per il deterioramento del paesaggio diminuisce andando verso Sud: dal 17,8% del Nord

(22,5% in provincia di Bolzano) al 15,1% del Centro, fino all'11,3% del Mezzogiorno (8,8% in Molise). Tra i due indicatori, soltanto quello di insoddisfazione mostra variazioni di rilievo in rapporto alla popolazione del comune di residenza o all'età degli intervistati. La quota di persone insoddisfatte del paesaggio cresce con la dimensione del comune di residenza: raggiunge il 36,4% nei comuni centrali delle aree metropolitane e scende al 12,1% nei comuni fino a 2 mila abitanti. La percezione di un degrado dei luoghi frequentati nella vita quotidiana, inoltre, è più diffusa fra i giovani: la quota degli insoddisfatti supera il 25% nella classe 20-24 anni e scende sotto il 20% solo nelle classi di età più anziane (65 anni e più). Sia l'insoddisfazione, sia la preoccupazione per il paesaggio tendono a crescere, infine, con il livello di istruzione: per entrambi gli indicatori, i valori più elevati si registrano fra i laureati (23,6% di insoddisfatti e 18,5% di preoccupati), e i più bassi fra le persone in possesso di licenza elementare o media o prive di titolo di studio (19,9% di insoddisfatti e 13,2% di preoccupati).

Insoddisfazione per il paesaggio più diffusa nel Mezzogiorno e nelle grandi città



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Figura 13. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per ripartizione geografica, per tipo di comune, classe di età e titolo di studio. Anno 2016. Per 100 persone di 14 anni e più

Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale:** Pagamenti di competenza per la gestione dei musei, biblioteche e pinacoteche in euro pro capite.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico). Valori ponderati con il numero dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali estratte (metri cubi) per km².
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Corpo forestale dello Stato.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di Verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D. Lgs. n. 42/2004, artt. 10 e 136) per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) nei Comuni capoluogo di provincia.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la gestione del patrimonio culturale (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	PreSSIONE delle attività estrattive (e)
	2015	2015	2016	2011	2011	2014
Piemonte	9,4	1,2	5,8	18,5	41,4	322
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,2	5,8	0,0	66,5	45
Liguria	15,2	1,4	15,9	31,8	57,4	180
Lombardia	14,6	1,7	6,8	24,0	31,0	745
Trentino-Alto Adige/Südtirol	25,8	1,1	2,0	0,0	28,4	170
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>24,0</i>	<i>0,9</i>	<i>0,0</i>	<i>31,3</i>	<i>142</i>
<i>Trento</i>	<i>27,6</i>	<i>1,4</i>	<i>0,0</i>	<i>24,9</i>	<i>203</i>
Veneto	11,0	2,2	7,3	56,9	23,1	344
Friuli-Venezia Giulia	20,6	1,4	3,5	7,0	54,2	219
Emilia-Romagna	16,4	1,1	7,1	27,0	42,6	281
Toscana	13,7	4,5	12,2	14,2	47,7	337
Umbria	9,5	0,9	26,8	8,3	50,0	460
Marche	7,4	0,9	12,1	14,7	38,8	169
Lazio	11,4	6,4	23,8	53,6	15,4	397
Abruzzo	3,3	0,2	32,7	16,3	43,1	117
Molise	3,5	0,2	71,1	6,9	74,4	402
Campania	2,3	3,4	64,3	29,6	34,2	164
Puglia	2,5	0,3	39,1	33,1	17,1	413
Basilicata	3,9	0,2	55,8	14,5	38,2	233
Calabria	3,2	0,5	64,1	22,0	54,3	90
Sicilia	5,1	0,9	57,7	16,9	29,5	225
Sardegna	14,8	0,3	30,0	6,5	27,1	92
Nord	14,1	1,4	6,4	24,3	37,5	364
Centro	11,4	3,9	19,2	25,1	37,0	345
Mezzogiorno	4,2	0,8	48,2	18,8	34,2	203
Italia	10,2	1,6	19,6	22,2	36,1	294

(a) Euro pro capite. Dati provvisori.

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori.

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni a uso residenziale autorizzate dai Comuni.

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale.

(e) Metri cubi estratti per Km² di superficie regionale. Per Calabria e Sardegna il valore è calcolato sulla base di stime provvisorie fornita dalla Regione.

(f) m² di superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km².

(g) Numero di aziende per 100 km².

(h) m² per 100 m² di superficie di centri e nuclei abitati dei capoluoghi di provincia.

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2015	2016	2016	2016	2016
1,1	5,1	3,7	15,8	17,4
..	1,9	0,9	9,8	20,8
2,0	11,5	0,8	24,4	16,4
1,0	6,8	2,9	18,0	18,5
..	26,3	0,7	7,1	20,5
..	42,6	0,1	8,5	22,5
..	6,9	1,0	5,8	18,5
..	8,1	1,8	15,3	20,7
0,1	8,3	6,9	12,1	15,4
0,1	5,1	1,5	13,7	14,1
0,2	19,7	2,2	15,0	14,5
0,2	14,8	2,6	12,1	11,2
..	11,3	1,3	16,4	14,4
3,5	5,5	1,4	30,6	16,3
1,0	5,3	0,7	17,6	12,3
1,9	3,0	0,1	20,2	8,8
4,3	4,7	3,8	32,5	10,4
1,6	3,7	0,5	27,5	10,1
1,6	1,6	4,2	23,0	11,3
4,3	4,0	0,2	26,9	13,2
2,5	2,9	1,0	30,8	11,0
1,1	3,3	0,3	19,9	15,5
0,6	8,7	2,5	16,2	17,8
1,1	13,4	1,8	22,5	15,1
2,3	3,6	1,2	28,1	11,3
1,4	7,5	1,9	21,5	15,0

Diffusi segnali di miglioramento ma la dispersione idrica peggiora

La maggiore attenzione all'ambiente nelle scelte politiche e in quelle delle famiglie e delle imprese sembra trovare riscontro in un complessivo miglioramento degli indicatori analizzati. L'Italia continua ad essere uno dei paesi Ue con il minor consumo di risorse materiali pro capite. Il conferimento di rifiuti in discarica, con la conseguente pressione sull'ambiente, è in leggera diminuzione, così come aumentano l'incidenza della raccolta differenziata e la depurazione delle acque reflue. Si rilevano miglioramenti nella qualità dell'aria in ambiente urbano, specialmente per quanto riguarda le polveri sottili.

La quota del consumo interno di energia elettrica da fonti rinnovabili rimane piuttosto stabile e pone l'Italia al di sopra della media Ue, tuttavia ancora lontana dai paesi che più hanno investito in questo tipo di produzione. Sul fronte della qualità delle acque si registra una sostanziale stabilità della quota di acque balneabili (67,2%) e anche la dotazione di verde urbano rimane sui valori osservati negli anni precedenti (circa 31 m² per abitante nei comuni capoluogo di provincia).

In corrispondenza della ripresa dei livelli di attività economica, le emissioni pro capite di CO₂ (e altri gas climalteranti) sono aumentate, dopo un lungo periodo di diminuzione. In questo contesto di complessivo miglioramento degli indicatori ambientali, la dispersione idrica mostra, invece, un'evoluzione decisamente negativa: l'insufficienza degli interventi manutentivi su infrastrutture inefficienti comporta nel 2015 una perdita idrica totale superiore al 40% dell'acqua immessa nelle reti comunali di distribuzione, in peggioramento rispetto agli anni precedenti.

Si confermano le marcate differenze territoriali tradizionalmente osservate per questo dominio. Sono le regioni del Nord a presentare i livelli più bassi di pressione sull'ambiente naturale (quanto a percentuale di rifiuti raccolti che viene smaltita in discarica e dispersione dalle reti di distribuzione dell'acqua potabile), la più elevata dotazione di verde urbano pro capite e maggiori azioni di contrasto al degrado (attraverso il trattamento delle acque reflue urbane o la raccolta differenziata). Nei territori del Mezzogiorno, invece, si rilevano i valori migliori dei parametri osservati per la qualità dell'aria (polveri sottili, biossido di azoto) e la maggiore incidenza di superficie destinata ad aree protette.

Il confronto internazionale

Nel 2016, secondo le stime di Eurostat, la quantità di risorse materiali pro capite necessarie al funzionamento dell'economia, misurata dall'indicatore del consumo materiale interno (Cmi) pro capite, nel nostro Paese era di circa 7 tonnellate, il valore più basso tra i paesi membri¹. Anche Spagna, Regno Unito e Paesi Bassi presentano un basso consumo pro

¹ L'indicatore Cmi (più noto con l'acronimo inglese Dmc), uno dei principali indicatori dei conti dei flussi di materia, comprende l'estrazione interna di materiali e lo scambio internazionale di merci. Esso considera tutti i materiali che nel corso dell'anno di riferimento vengono incorporati in prodotti e che verranno prima o poi restituiti all'ambiente sotto forma di emissioni atmosferiche, solidi sospesi nelle acque scaricate, fertilizzanti e pesticidi rilasciati sul suolo, rifiuti smaltiti anche abusivamente ecc. Parte di questa restituzione avviene nello stesso anno, mentre parte dei materiali viene incorporata per periodi più o meno lunghi in nuovi stock del sistema socio-economico quali edifici, infrastrutture, macchinari, armamenti, beni durevoli, rifiuti depositi in discariche controllate o in depositi temporanei. Questi stock esercitano per tutta la loro durata pressioni ambientali quali occupazione di spazio, impermeabilizzazione del suolo ecc., oltre a contribuire a generare nel tempo flussi dissipativi di materiali verso l'ambiente.

capite di risorse materiali, mentre in Finlandia si registra il valore massimo dell'indicatore, pari a 33 tonnellate. Il livello medio stimato per la Ue28 è sceso a 13 tonnellate a fronte di 15,5 tonnellate nel 2001. Nonostante la progressiva riduzione osservata nel consumo pro capite di risorse materiali per il complesso della Ue², nel 2013 il livello dell'indicatore risulta ancora superiore alla stima del Cmi a livello globale, pari a 11,8 e in forte crescita rispetto alle 8,5 tonnellate del 2000³.

Le differenze nei livelli e nei *pattern* di consumo materiale possono essere spiegate, almeno in parte, oltre che dalle dotazioni naturali, dalla struttura dell'economia, dagli stili di vita e dalle condizioni climatiche. In particolare, paesi come Finlandia, Estonia e Svezia, che ospitano attività ad alta intensità materiale quali quelle estrattive, hanno consumi pro capite maggiori della media.

Considerando il livello assoluto, l'Italia è il sesto paese per consumo di risorse materiali nella Ue28.

Per quanto riguarda la composizione delle risorse materiali, il Cmi della Ue28 è dominato dai minerali non-metalliferi, che costituiscono il 45% del totale nel 2014. Le biomasse e i combustibili fossili costituiscono insieme circa metà del totale, con una leggera prevalenza, tra le due componenti, delle biomasse (27%). Il resto – una quota di circa il 4% – è dato dai minerali metalliferi, dei quali comunque gli europei consumano più o meno 700 chili a testa all'anno. Il consumo di risorse in Italia si caratterizza invece per la forte presenza delle biomasse (35% di tutti i materiali consumati nel Paese) e dei combustibili fossili (30%).

L'Italia è il sesto paese per consumo di risorse materiali nella Ue28

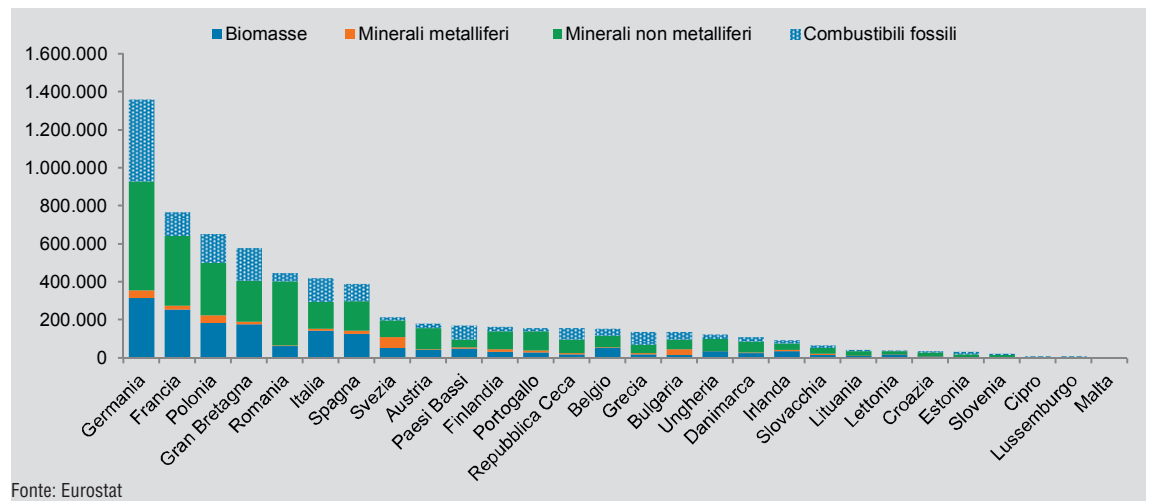


Figura 1. Consumo materiale interno per tipo di materiale e per paese. Anno 2014. Migliaia di tonnellate.

Con riferimento al solo consumo di energia elettrica, nel 2015 l'Italia conferma una quota del consumo interno lordo di energia elettrica⁴ coperta da fonti rinnovabili

2 La riduzione negli ultimi anni ha riguardato l'estrazione interna e le importazioni mentre le esportazioni in termini fisici sono aumentate in tutto il periodo considerato (63% in più tra il 2000 e il 2016).

3 Stime del Eri (Sustainable Europe Research Institute) e della Vienna University of Economics and Business (WU Vienna). Si osservi che le stime non comprendono l'uso di acqua e aria; vengono inoltre esclusi dal computo i materiali estratti ma non utilizzati (rifiuti delle attività che estraggono o raccolgono i materiali utili).

4 Il consumo interno lordo equivale alla somma della produzione lorda di energia elettrica e del saldo degli scambi con l'estero.

superiore alla media Ue28 (33,5% rispetto a 28,8%), ma molto distante da paesi che utilizzano soprattutto energia elettrica generata da fonti rinnovabili, quali l'Austria, con il 70,3% e la Svezia, con il 65,8%.

In Italia il consumo di energia elettrica da fonti rinnovabili è superiore alla media Ue28, ai primi posti Austria e Svezia

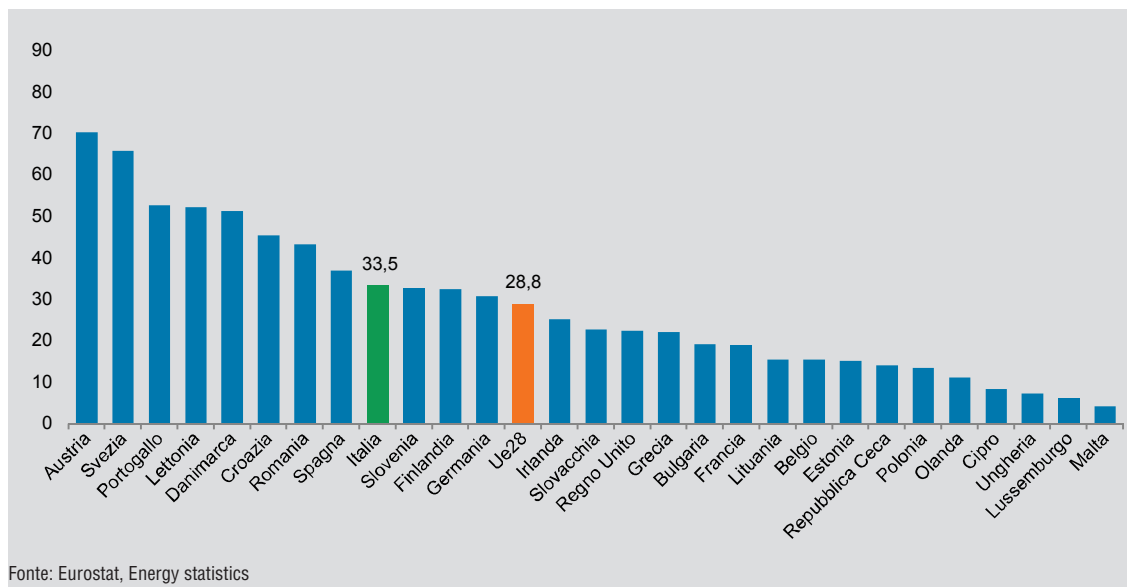


Figura 2. Consumo di energia elettrica da fonti rinnovabili sul totale del consumo interno lordo per paese. Anno 2015. Dati percentuali.

Sul versante delle strategie messe in atto per la tutela della biodiversità, nel 2016, l'Italia fa registrare una percentuale di superficie terrestre sottoposta alla tutela della Rete Natura 2000 pari complessivamente a 19,3%, valore poco superiore a quello medio comunitario (18,4%) e che la colloca al tredicesimo posto nell'Ue28. La Slovenia è il paese con la quota più elevata di territorio compreso nei siti di Rete Natura 2000⁵ (37,9% sulla superficie nazionale), seguita dalla Croazia e dalla Bulgaria con rispettivamente il 36,6% e 34,5%. La Danimarca e il Regno Unito presentano invece quote molto contenute di territorio sottoposto a tutela, rispettivamente 8,3% e 8,6%.

La situazione nazionale

La presentazione dei risultati dell'analisi nazionale ripercorre la concatenazione causale del modello Dpsir (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatto, Risposta, vedi capitolo introduttivo)⁶, a partire dalle 'pressioni' generate dal sistema antropico sull'ambiente na-

⁵ La Rete Natura 2000, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/ Cee (Direttiva Habitat), è un insieme di aree naturali protette individuate su tutto il territorio dell'Unione per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. Comprende i Siti di Importanza Comunitaria (Sic), le Zone Speciali di Conservazione (Zsc) della Direttiva Habitat e anche le Zone di Protezione Speciale (Zps) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/Ce concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

⁶ Il modello Dpsir è stato considerato fin dalla fase iniziale di definizione degli indicatori del dominio Ambiente, in questa edizione viene utilizzato come riferimento esplicito per la lettura degli indicatori.

turale⁷. Costituiscono forme di pressione i prelievi di risorse dall'ambiente naturale per soddisfare le necessità del sistema economico e le restituzioni al sistema naturale a valle del funzionamento del sistema economico stesso sotto forma di rifiuti, emissioni atmosferiche, reflui. Caratteristica comune delle pressioni è il rischio che causino un deterioramento qualitativo o quantitativo delle risorse naturali qualora siano esercitate con una intensità che supera le capacità rigenerative della natura.

Il Cmi⁸, che rappresenta in maniera olistica un vasto insieme di pressioni, sembra consolidarsi nel 2015⁹ sul livello raggiunto nel 2014, al di sotto del mezzo miliardo di tonnellate¹⁰. Negli ultimi quindici anni circa l'indicatore ha mostrato un *trend* decrescente, dovuto prevalentemente ai processi di deindustrializzazione e delocalizzazione, alla crisi del settore delle costruzioni e, in misura minore, alla riduzione delle quantità di biomasse utilizzate e alla riduzione del saldo degli scambi fisici con l'estero¹¹.

Stabile nell'ultimo anno il consumo materiale interno, al livello più basso dai primi anni '60

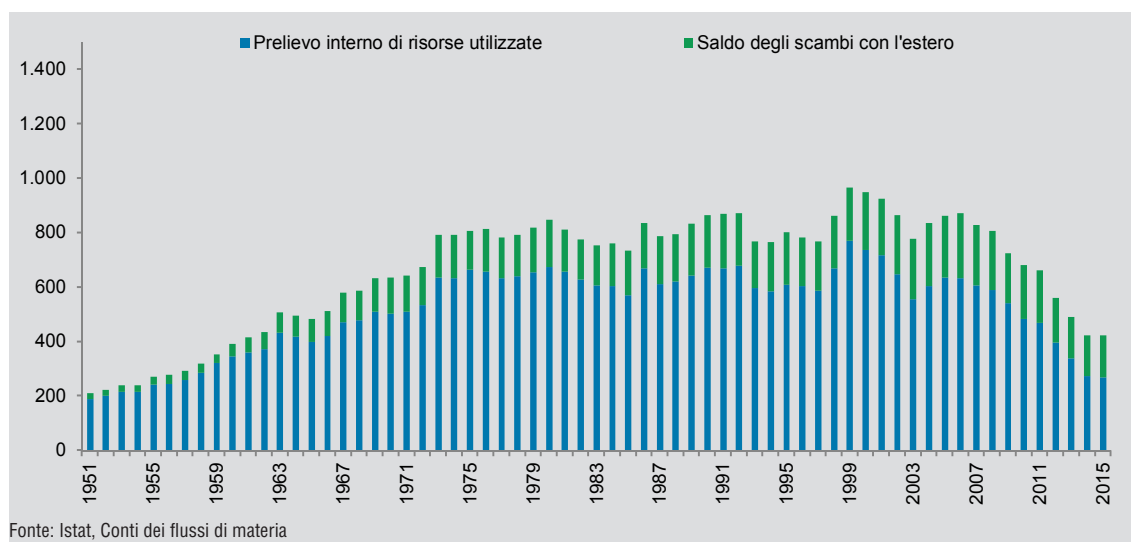


Figura 3. Consumo materiale interno per componente. Anni 1951-2015. Milioni di tonnellate

Considerando la specifica pressione derivante dai rifiuti conferiti in discarica, nel 2016 è stato smaltito in discarica il 24,7% dei rifiuti urbani raccolti sul territorio nazionale; il ricorso a questa modalità di gestione, sebbene ancora molto elevato rispetto ai paesi europei

⁷ Esula dalle finalità di questo capitolo una trattazione esaustiva delle Determinanti che richiederebbe l'analisi di un set più ampio di indicatori relativi soprattutto alla dinamica dell'economia e della popolazione. Alcuni indicatori che descrivono le determinanti delle pressioni sull'ambiente naturale sono oggetto di altri capitoli del Rapporto Bes; si tratta ad esempio della disponibilità di servizi di trasporto pubblico locale o della spesa delle famiglie per consumi finali.

⁸ Si veda la nota 1 per la descrizione dell'indicatore.

⁹ L'ultimo anno disponibile per l'Italia in base ai dati del conto satellite dei flussi di materia è il 2015; per i confronti internazionali sono state utilizzate stime di Eurostat disponibili anche per l'anno 2016.

¹⁰ Occorre tuttavia tenere conto della provvisorietà del dato relativo all'ultimo anno, che può essere soggetto a revisioni importanti.

¹¹ L'andamento di lunghissimo periodo di questo indicatore e delle sue componenti ben documenta le transizioni dell'economia italiana, dalla prevalenza della componente agraria a quella industriale, con la forte crescita guidata dagli investimenti in capitale fisico – tra cui quelli in costruzioni, ad alta intensità di consumo di materiali e di corrispondente consumo di suolo – a quella post-industriale, caratterizzata dallo spiazzamento della produzione materiale interna a favore del consumo di beni d'importazione.

più avanzati, risulta in diminuzione rispetto al 2015 (26,5%) e al 2014 (31,5%), confermando il *trend* di lungo periodo.

Una tipologia di prelievo non contemplata dall'indicatore Cmi riguarda le risorse idriche. A fronte di un dato fabbisogno per i diversi utilizzi dell'acqua - industriali (compresa la produzione di energia), agricoli e civili - la quantità effettiva di prelievo è determinata anche dalle dispersioni che si verificano nella fase di distribuzione attraverso la rete idrica. Non tutta l'acqua immessa in rete arriva, infatti, agli utenti finali. Ciò è dovuto da un lato a dispersioni considerate fisiologiche e legate all'estensione della rete, al numero degli allacci, alla loro densità e alla pressione d'esercizio; dall'altro a dispersioni derivanti da criticità di vario ordine: rotture nelle condotte, vetustà degli impianti, consumi non autorizzati, prelievi abusivi dalla rete, errori di misura dei contatori. Nel 2015, il volume di perdite idriche totali (ottenuto sottraendo i volumi erogati autorizzati ai volumi immessi in rete), ammonta a 3,4 miliardi di metri cubi, corrispondenti a una dispersione giornaliera di 9,4 milioni di m³ di acqua per uso potabile. Il volume totale disperso è pari a livello nazionale al 41,4% del volume complessivamente immesso nella rete, in aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2012, a conferma dello stato di precarietà in cui versa l'infrastruttura idrica.

Dal lato delle restituzioni di materiali all'ambiente naturale a valle dei processi socio-economici, si dà conto delle emissioni di gas serra.

Nel 2015, le emissioni di gas serra pro capite del sistema economico italiano risultano pari a 7,2 tonnellate di gas CO₂ equivalenti, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (7 tonnellate).

In lieve aumento rispetto al 2014 le emissioni di gas serra pro capite

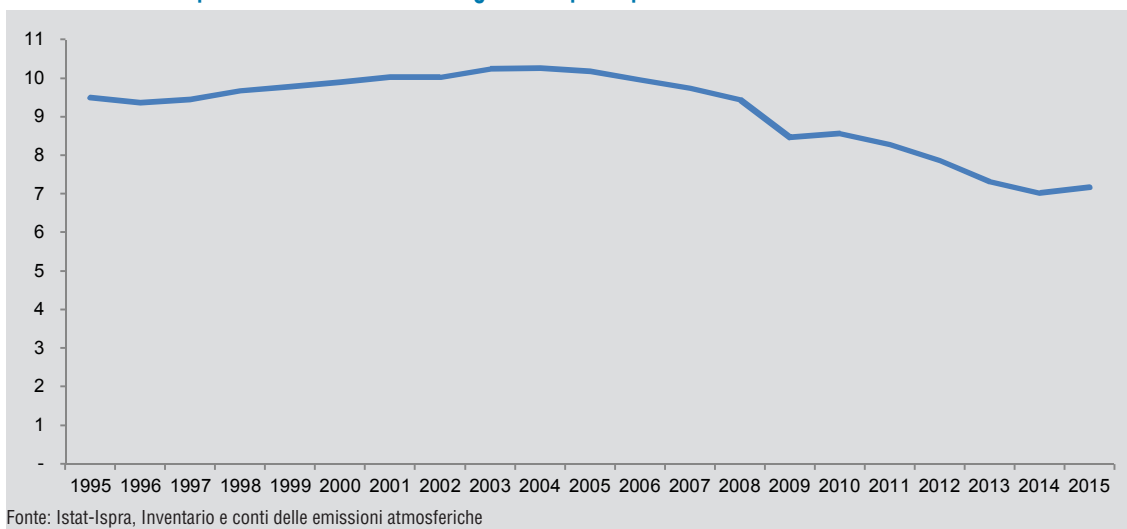


Figura 4. Emissioni di anidride carbonica e altri gas clima-alteranti dell'economia italiana. Anni 1995-2015. Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante

Le famiglie, che generano emissioni atmosferiche utilizzando combustibili per il trasporto privato, il riscaldamento, il giardinaggio e gli usi di cucina e mediante l'uso di solventi e vernici, hanno prodotto nel 2015 il 24% delle emissioni di inquinanti ad effetto serra, mentre il restante 76% è generato dalle attività produttive. Tali proporzioni sono poco variabili nel tempo, con la quota delle famiglie in ripresa rispetto al minimo del 22% degli anni 2006-2008. Nel 2015, l'industria manifatturiera ha inciso per il 23% di tutte le emissioni di gas

ad effetto serra dell'economia italiana (nel 1995 questa quota era del 28%) e il settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata per il 22% (in aumento rispetto al 2014, ma nel periodo 2003-2008 la quota era di circa il 25%). Le emissioni di gas serra generate dalle famiglie derivano per il 49% dall'uso di combustibili per il trasporto privato, la cui importanza si è ridotta nel tempo (57% nel 1995), e dal riscaldamento domestico e usi di cucina per il resto. Le attività degli italiani all'estero nel 2015 hanno contribuito al totale delle emissioni dell'economia italiana per il 4,6%, mentre sono da attribuire agli stranieri in Italia (e quindi da sottrarre dal totale dell'economia italiana) il 4,1% delle emissioni riportate all'Unfccc (United Nations Framework Convention on Climate Change) e utilizzate per gli accordi internazionali sul clima quali il protocollo di Kyoto o gli accordi di Parigi¹².

Le sollecitazioni antropiche causano modificazioni nello 'stato' dell'ambiente naturale, riducendo la quantità di risorse disponibili e alterando la qualità dell'aria, delle acque, del suolo.

La balneabilità delle coste è un indicatore della qualità complessiva dell'ambiente acquatico-marino e della sua possibile fruizione. Nel 2016 risulta balneabile il 67,2% delle coste italiane; il restante 32,1% si trova in zone destinate a specifiche attività che ne escludono la balneabilità (porti, zone militari, foci di fiumi, aree soggette a tutela naturale, ecc.), oppure presenta rischi per motivi igienico-sanitari o di sicurezza¹³. Rispetto agli anni precedenti non si riscontrano variazioni significative.

La qualità dell'aria in ambito urbano viene analizzata attraverso i dati rilevati dalle centraline di monitoraggio. Il livello delle concentrazioni in atmosfera degli inquinanti dannosi alla salute umana dipende sia dalle pressioni associate alla combustione di fonti fossili (per il traffico veicolare, riscaldamento e processi produttivi), sia da fattori meteorologici e geomorfologici. Per comporre un quadro della qualità dell'aria urbana al contempo sintetico e adeguato alla complessità del fenomeno, le molteplici informazioni disponibili sono state ricondotte a due indicatori. Il primo rileva i superamenti dei limiti giornalieri ($50 \mu\text{g}/\text{m}^3$) della concentrazione media di polveri sottili (PM_{10}): valori superiori a 35 giorni nell'anno spesso concentrati nel periodo autunnale-invernale, indicano le situazioni più critiche, che possono creare danni sanitari anche nel breve periodo. Il secondo rileva i superamenti del limite della concentrazione media annua ($40 \mu\text{g}/\text{m}^3$) di biossido di azoto (NO_2), soggetto a minore volatilità e maggiore permanenza in atmosfera anche per periodi medio-lunghi, con un rischio per la salute meno contingente, ma con effetti negativi più duraturi sulla popolazione esposta¹⁴.

12 Esistono due modi diversi di contabilizzare le emissioni totali: con riferimento al territorio nazionale, come avviene per i dati delle principali convenzioni internazionali sulle emissioni atmosferiche (tra le quali la Unfccc, specificamente riferita ai gas serra) e con riferimento alle unità residenti, come si verifica per i dati dei conti delle emissioni atmosferiche coerentemente con i principi e gli standard che sono alla base dei conti economici nazionali. Nei conti delle emissioni atmosferiche – fonte dei dati qui riportati - sono incluse le emissioni delle unità residenti che operano all'estero in attività di trasporto su strada, aereo e marittimo ed escluse le emissioni delle unità non residenti che operano sul territorio nazionale nelle stesse attività.

13 Le acque di balneazione sono definite ai sensi della "Direttiva Balneazione" (Direttiva 2006/7/CE), recepita nel nostro Paese con il Decreto legislativo 116/2008, seguito a sua volta dal Decreto attuativo del 30 marzo 2010. Secondo la Direttiva, rientra nelle acque di balneazione "qualsiasi parte di acque superficiali nella quale l'autorità competente prevede che un congruo numero di persone pratici la balneazione e non ha imposto un divieto permanente di balneazione, né emesso un avviso che sconsiglia permanentemente la balneazione". Rientrano nella definizione le acque marino-costiere, di transizione e interne superficiali. Gli indicatori presentati in questo contesto si riferiscono solo alle acque marino-costiere. Le aree di balneazione sono soggette a monitoraggi volti alla valutazione della "presenza di contaminazione microbiologica o di altri organismi o di rifiuti che influiscono sulla qualità delle acque di balneazione e comportano un rischio per la salute dei bagnanti". I parametri microbiologici ricercati sono, secondo la normativa vigente, enterococchi intestinali ed escherichia coli. È prevista anche l'osservazione costante di altri fattori di interesse sanitario che, seppur non esaminati ai fini della classificazione, può determinare misure di prevenzione nel caso in cui vengano rilevati valori considerati a rischio per la salute.

14 Per entrambi gli indicatori, la sintesi a partire dal livello territoriale micro (comune capoluogo di provincia), per

Nel 2016 il 27% delle centraline (70 sulle 262 con misurazioni valide) presenti nei 116 capoluoghi di provincia ha registrato per più di 35 giorni valori superiori al limite della media giornaliera per la concentrazione di PM_{10} , mentre il 71% delle centraline ha sfiorato il limite giornaliero fino a 35 volte, e solo il 10% ha rispettato il riferimento dell'Oms che indica una soglia pari a tre giorni all'anno. Rispetto all'anno precedente si osserva un notevole miglioramento: nel 2015 la quota era del 44% (113 su 259) per più di 35 giorni e 48% fino a 35 giorni mentre era stabile al 10% la quota di centraline che non avevano superato la soglia dell'Oms.

In riduzione più contenuta il dato sui superamenti delle concentrazioni medie annue di biossido di azoto, soggetto in misura minore alla variabilità di breve periodo. Nel 2016 il 17% delle centraline (46 su 265 con misurazioni valide) ha superato il valore limite prescritto (22% nel 2015). Tuttavia, per cogliere l'elevata diffusione di questo inquinante va considerato che in entrambi gli anni tra le rimanenti centraline soltanto una ha registrato un valore medio annuo pari a zero. A completamento del quadro generale sulla qualità dell'aria urbana, va considerata anche la percentuale di centraline che ha superato l'obiettivo a protezione della salute umana per l'ozono troposferico¹⁵ pari al 39% (55 su 142 con misurazioni valide) che rimane significativa nonostante la diminuzione rispetto al 2015 (59%).

In ambito urbano una variabile che influenza positivamente la qualità dell'ambiente è rappresentata dalla dotazione di spazi verdi. Nel 2016, il verde urbano pubblico¹⁶, costituito in gran parte dal verde "storico" tutelato dal Codice dei beni culturali, dai grandi parchi e dal verde attrezzato, rappresenta in media il 2,7% del territorio comunale dei capoluoghi di provincia (oltre 564 milioni di m^2). Considerando anche il territorio incluso nelle aree naturali protette, complessivamente, le aree verdi coprono quasi 3,9 miliardi di m^2 (pari al 18,7% del territorio dei capoluoghi)¹⁷.

La disponibilità¹⁸ di verde urbano pro capite è di 31 m^2 per abitante. Rispetto al 2011, nonostante l'aumento delle superfici (+3,7%) il valore pro capite resta sostanzialmente stabile, poiché la popolazione residente nei comuni osservati è cresciuta all'incirca nella stessa misura.

Il deteriorarsi dello stato dell'ambiente naturale comporta impatti negativi sul sistema naturale e antropico, come testimoniato ad esempio dall'esistenza di 40 siti contaminati di

ottenere l'aggregato regionale, ripartizionale e nazionale, è stata effettuata calcolando la percentuale di centraline di monitoraggio dell'aria, attive nei comuni capoluogo di provincia, che hanno superato le soglie annuali poste come limite dalla normativa per i due inquinanti (PM_{10} e NO_2) sul totale delle centraline con misurazioni valide (cfr. il D. Lgs. 2010/155).

15 Il valore obiettivo da non superare per l'ozono troposferico (O_3) a protezione della salute umana stabilito dal D. Lgs. 2010/155 è di 25 giorni con un valore superiore a $120 \mu g/m^3$ di concentrazione per la media mobile giornaliera (calcolata su 8 ore). L'Unione europea non ha ancora stabilito l'anno in cui l'obiettivo per l'ozono debba essere rispettato come limite da non superare.

16 I dati, rilevati attraverso l'Indagine Dati ambientali nelle città, si riferiscono alle aree a verde, gestite direttamente o indirettamente da enti pubblici che includono, il verde storico, le ville, i giardini e i parchi di particolare pregio di interesse artistico o storico-culturale e con caratteristiche di non comune bellezza (definiti dal Codice dei beni culturali), i Parchi (giardini e ville) urbani (parchi, ville e giardini urbani di grandi dimensioni che ad oggi non risultano vincolati ai sensi del D.Lgs. del 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche), le aree a verde attrezzato (piccoli parchi e giardini di quartiere), le aree di arredo urbano (piste ciclabili, rotonde stradali, spartitraffico ecc.), i giardini scolastici, gli orti urbani, le aree sportive all'aperto, le aree boschive, le aree destinate alla forestazione urbana e altre tipologie di verde urbano (orti botanici, giardini zoologici, cimiteri, verde incolto).

17 Il totale delle aree verdi è calcolato come somma di verde urbano e aree naturali protette al netto delle sovrapposizioni tra le due componenti.

18 La disponibilità pro capite è calcolata come rapporto tra la somma delle superficie adibita a verde del complesso dei capoluoghi appartenenti ad ogni regione rispetto alla loro superficie.

interesse nazionale (Sin)¹⁹ e di aree caratterizzate da dissesto idrogeologico. Nel 2015 il 2,1% della popolazione nazionale risiede in aree caratterizzate da un grado elevato o molto elevato di rischio di danni derivanti da frane.

Un ulteriore impatto sull'ambiente naturale è costituito dalla perdita di biodiversità che nel 2016 è considerata tra le cinque preoccupazioni ambientali prioritarie dal 20,3% delle persone di 14 anni e più²⁰. Si tratta di un aspetto che desta una preoccupazione crescente rispetto al 2015 (19%).

Più in generale, la situazione ambientale della zona in cui si vive risulta molto o abbastanza soddisfacente per il 69,3% delle persone di 14 anni e più nel 2016. Il dato è sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

L'alterazione dello stato dell'ambiente e i conseguenti impatti di tipo oggettivo e soggettivo, suscitano da parte dei soggetti pubblici e privati un insieme di 'risposte' che hanno l'obiettivo di contrastare le criticità in atto; si tratta di azioni, strategie ed interventi che possono interessare ciascuna delle quattro fasi precedenti del circuito causale descritto dal modello Dpsir²¹.

Nell'ambito energetico, che ha visto a partire dagli anni '90 l'istituzione di vari meccanismi di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili²², la quota del consumo interno lordo di energia elettrica (cioè della produzione lorda di energia elettrica più il saldo degli scambi con l'estero) coperta da fonti rinnovabili è risultata, nel 2016, pari al 33,1%, senza variazioni rispetto all'anno precedente²³.

Tra le varie fonti rinnovabili di energia elettrica (idrica derivante da apporti naturali, geotermica, fotovoltaica, eolica, da biomasse e rifiuti), è la fonte idrica a subire una ulteriore flessione della produzione, passando dal 41,8% del 2015 al 39,3% del 2016, mentre

¹⁹ Si tratta di aree nelle quali, in seguito ad attività umane, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee. I Sin sono definiti dal decreto legislativo 22/97 (decreto Ronchi), dal decreto ministeriale 471/99 e dal decreto 152/2006 che stabilisce che essi sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alla quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini sanitari ed ecologici nonché di pregiudizio per i beni culturali e ambientali; essi comprendono aree industriali dismesse o in corso di riconversione, aree industriali in attività, siti interessati da attività produttive ed estrattive di amianto, porti, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici, ex miniere, cave, discariche non conformi alla legislazione, discariche abusive. Il dato non comprende i siti di competenza regionale e pertanto rappresenta solo parzialmente la quantità di aree fortemente inquinate presenti in Italia che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e/o delle acque superficiali e sotterranee al fine di evitare danni ambientali e sanitari.

²⁰ La perdita di biodiversità è causata principalmente dalla modificazione degli habitat (dovuta a sua volta a cambiamenti di uso dei territori e cambiamenti del clima), nonché da attività di caccia e pesca che non rispettano le capacità di rigenerazione delle specie.

²¹ Ad esempio, agiscono sul primo anello della concatenazione le strategie che riguardano la potenzialità del sistema energetico di generare pressioni, quali l'obiettivo di miglioramento almeno del 27% dell'efficienza energetica e quello di almeno del 27% di energia rinnovabile definiti nell'ambito del "quadro per il clima e l'energia 2030" adottato nell'ottobre 2014 dall'Unione europea. Nello stesso contesto, è indirizzato direttamente alle pressioni l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra al 40% almeno del livello del 1990. È invece lo stato dell'ambiente ad essere l'oggetto di politiche per il contenimento dei cambiamenti climatici finalizzate alla stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra in atmosfera. Sono, infine, orientate alla riduzione degli impatti le strategie di adattamento, quali ad esempio gli adeguamenti delle infrastrutture all'aumento delle precipitazioni intense. Alcuni degli indicatori di benessere possono essere ricondotti proprio alle risposte messe in atto per mitigare le pressioni sull'ambiente, migliorare lo stato delle risorse naturali o ridurre gli impatti del degrado esistente.

²² Si veda per una rassegna degli incentivi: http://www.gse.it/it/Dati%20e%20Bilanci/GSE_Documenti/Studi/Speciale%20Energia%20Rinnovabile%202013_2018.pdf

²³ Il dato non è direttamente confrontabile con quello riportato nel paragrafo dei confronti internazionali, di fonte Eurostat, perché l'Italia, in ottemperanza alle esigenze di monitoraggio della Direttiva 2009/28/CE, considera valori di produzione idroelettrica ed eolica sottoposti a normalizzazione, per attenuare gli effetti delle variazioni climatiche tra un anno e l'altro.

In aumento l'apporto complessivo di eolico, biomasse e fotovoltaico alla produzione di energia elettrica

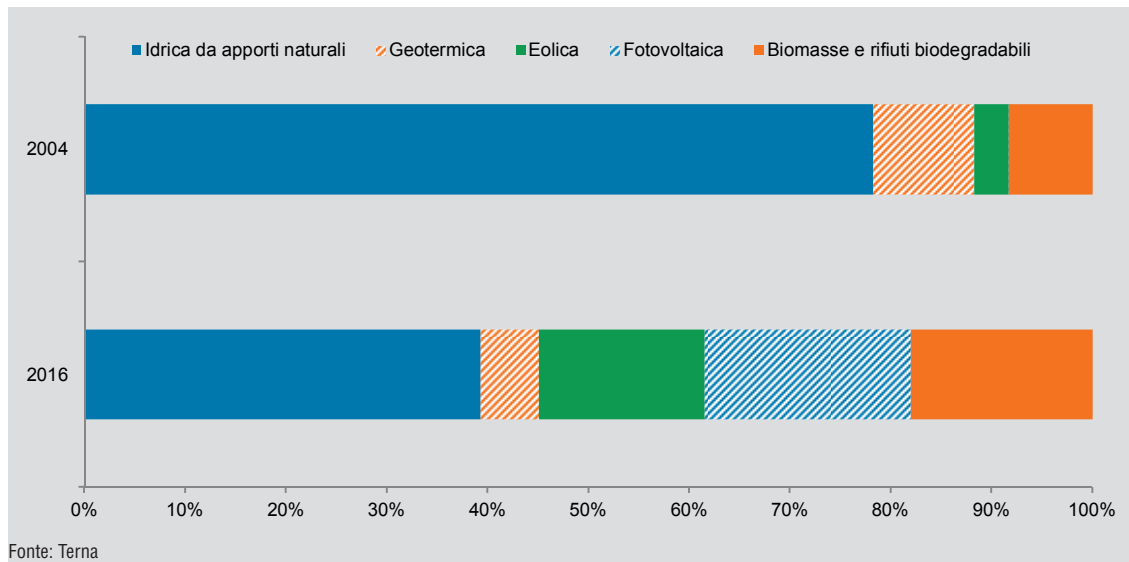


Figura 5. Energia elettrica prodotta da fonte rinnovabile per tipo di fonte. Anni 2004 e 2016. Composizione percentuale

l'apporto delle altre fonti rinnovabili continua a crescere.

Così, negli ultimi anni, il contributo delle varie tipologie di fonti rinnovabili si è consistentemente modificato, con una notevole espansione del fotovoltaico, che copre dal 2015 più del 20% (anche se in leggero calo nel 2016, -0,6% rispetto al 2015) a partire da una quota marginale all'inizio degli anni 2000, e dell'eolico, cresciuto dal 3,4% del 2004 al 16,4% del 2016. All'opposto, prosegue la contrazione della fonte idrica, complessivamente dimezzata in termini percentuali.

La depurazione delle acque reflue, che consente di ridurre il carico inquinante potenziale veicolato nelle acque reflue urbane recapitate nella rete fognaria dalle diverse fonti di generazione, costituisce un esempio di strategia di risposta mirata a ridurre le pressioni generate dalle attività antropiche. Nel 2015, a livello nazionale, la percentuale di carichi inquinanti di origine civile sottoposti a un trattamento di depurazione, almeno di tipo secondario, è del 59,6% (in termini di abitanti equivalenti)²⁴. La serie storica disponibile mostra, nell'ultimo decennio, un incremento, seppur modesto, dei carichi inquinanti di origine civile trattati da impianti secondari e terziari (56,5% nel 2008, 57,6% nel 2012).

Un contributo a ridurre le pressioni sull'ambiente naturale deriva anche dall'aumento della percentuale nazionale di raccolta differenziata dei rifiuti, salita a 52,5% nel 2016 dal 47,5 dell'anno precedente (era 45,2% nel 2014).

L'istituzione di aree protette per la conservazione della biodiversità costituisce un altro esempio delle strategie di risposta definite a livello nazionale e europeo. Secondo gli ultimi anni disponibili, le aree naturali protette coprono il 21,8% della superficie terrestre totale

²⁴ Per misurare la capacità effettiva di copertura del trattamento di depurazione delle acque di origine civile si è confrontato il carico inquinante prodotto dagli scarichi civili e confluito negli impianti di depurazione, con la stima del carico potenzialmente generabile nel territorio in Aetu (Abitanti Equivalenti Totali Urbani). Le fonti di generazione considerate sono: la popolazione residente, le attività domestiche e ad esse assimilabili, le attività alberghiere, turistiche, scolastiche e le micro-imprese generalmente operanti all'interno dei centri urbani, i cui scarichi presentano caratteristiche qualitative equivalenti al metabolismo umano o ad attività domestiche ed in cui gli inquinanti sono costituiti prevalentemente da sostanze biodegradabili.

nazionale²⁵, senza rilevanti variazioni rispetto agli anni precedenti sia a livello nazionale sia regionale; le aree marine protette coprono il 3,8% (pari a 5.825 chilometri quadrati) della superficie delle acque territoriali definite dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Anche in ambito urbano, si annoverano tra le strategie di risposta la presenza di una rete ecologica, cioè una rete fisica di aree naturali frammentate di rilevante interesse ambientale-paesistico, collegate da corridoi ecologici per facilitare la mobilità delle specie e tutelare il mantenimento della biodiversità. Alla fine del 2016 sono 50 i comuni capoluogo di provincia in cui la rete ecologica è stata istituita, maggiormente concentrati nelle regioni del Nord. A fine 2016 risultava adottato e/o approvato da meno di un capoluogo su dieci il Piano del verde, il principale strumento di cui le amministrazioni dovrebbero dotarsi per la gestione e pianificazione del verde urbano²⁶.

Le principali differenze

Per quanto riguarda le pressioni sull'ambiente, a livello territoriale l'indicatore di dispersione dalle reti di distribuzione dell'acqua potabile evidenzia una forte variabilità, mostrando le maggiori criticità nelle regioni insulari, dove il 51,6% dei volumi immessi in rete non raggiunge gli utenti finali. Di contro, il Nord-ovest è la ripartizione con il livello di dispersione più basso (30,7%).

Piemonte e Valle d'Aosta sono le uniche regioni in cui l'indicatore di dispersione si riduce rispetto al 2012. In Valle d'Aosta, in particolare, l'avvio e il consolidamento di specifici sistemi di telecontrollo e di monitoraggio del servizio, nonché l'ammodernamento della rete e la ridotta lunghezza delle reti di distribuzione, hanno permesso di contenere ulteriormente la perdita di risorsa idrica portando l'indicatore sul livello minimo registrato in Italia (18,7%). In tutti gli altri casi si registra un aumento delle perdite idriche rispetto al volume complessivamente immesso in rete, anche se di entità variabile²⁷. Tale aumento è particolarmente elevato per la Basilicata che presenta nel 2015 il livello più alto dell'indicatore (56,3%).

La percentuale di rifiuti raccolti che viene smaltita in discarica è in riduzione nel 2016 in tutte le ripartizioni territoriali anche se a partire da livelli molto differenziati²⁸: nel Nord si passa dal 14,1% del 2015 all'11,9% dell'ultimo anno; nel Centro dal 28,2% al 26,9% e nel Mezzogiorno dal 43,7% al 42,4%.

Differenze rilevanti a livello territoriale possono essere osservate anche per la qualità dell'acqua e dell'aria.

25 L'indicatore proposto considera a livello regionale l'estensione complessiva delle aree protette includendo:
- le aree presenti nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette (Euap), stabilite con Delibera del Comitato Nazionale per le Aree Naturali Protette del 1/12/1993, il cui ultimo aggiornamento è stato approvato con Delibera della Conferenza Stato-Regioni del 17 dicembre 2009 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio 2010;
- le aree della Rete Natura 2000 (Direttiva 92/43/Cee "Habitat" e Direttiva 2009/147/Ce "Uccelli"); la componente della Rete Natura 2000 copre da sola il 19,3% della superficie nazionale corrispondente ad un'estensione di circa 58 mila chilometri quadrati.

26 Il Piano del Verde è uno strumento di pianificazione di settore, integrativo dello Strumento urbanistico generale che partendo dall'analisi dettagliata del patrimonio verde del comune ne definisce lo sviluppo quantitativo e qualitativo nel medio e lungo periodo, anche in previsione della futura trasformazione urbanistica-territoriale. Viene approvato con delibera del Consiglio comunale.

27 Le variazioni temporali devono essere lette tenendo conto anche delle modifiche intervenute nelle metodologie di calcolo del bilancio idrico.

28 Il numeratore e il denominatore dell'indicatore non si riferiscono necessariamente allo stesso territorio, per effetto dei flussi di rifiuti urbani in ingresso e in uscita.

Migliora la qualità dell'aria in tutte le ripartizioni territoriali

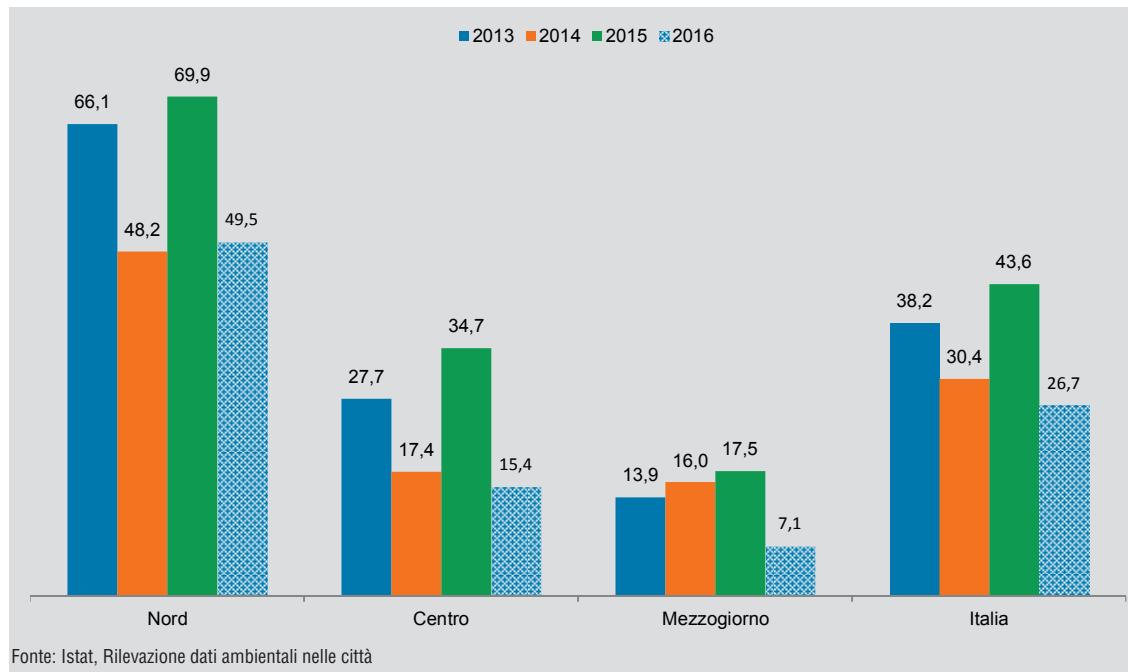


Figura 6. Qualità dell'aria urbana per PM_{10} : centraline dei comuni capoluogo di provincia che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM_{10} ($50 \mu g/m^3$), per ripartizione geografica. Anni 2013-2016. Percentuale sul totale delle centraline con misurazioni valide.

Nel 2016 in tutte le regioni italiane è balneabile più della metà della costa, con una incidenza massima in Basilicata (90,7%) e minima in Liguria (58,9%).

Nonostante il miglioramento in tutte le ripartizioni territoriali, la qualità dell'aria risulta disomogenea a livello territoriale soprattutto con riferimento all'indicatore relativo al PM_{10} .

Il Nord, nonostante un miglioramento più significativo rispetto al Centro e al Mezzogiorno, resta anche nel 2016 la ripartizione con la situazione più critica per le polveri sottili (in particolare nelle città del bacino padano). Nell'Italia settentrionale il valore del 2016 è tra i più bassi degli ultimi anni: il 50% delle centraline ha ecceduto i 35 giorni di superamento del PM_{10} , contro il 70% del 2015²⁹.

Per i fattori di pressione dovuti alle combustioni di fonti fossili, in particolare quelle legate al traffico veicolare, non si riscontrano nello stesso periodo dinamiche altrettanto favorevoli all'abbattimento del PM_{10} ³⁰. Nel Centro, partendo da livelli inferiori a quelli del Nord, l'indicatore mostra una riduzione significativa rispetto al 2015, con il medesimo andamento altalenante osservato al Nord negli anni precedenti, dovuto alle variazioni delle precipitazioni. Nel Mezzogiorno, invece, dopo una lieve crescita tra il 2013 e il 2015 si osserva un significativo miglioramento nel 2016.

L'inquinamento da biossido di azoto è meno diffuso nel Mezzogiorno, e in continua diminuzione in tutto il periodo preso in esame.

Analizzando congiuntamente i due indicatori sulla qualità dell'aria urbana nel 2016, le regioni con le situazioni più negative per l'inquinamento da PM_{10} o NO_2 risultano il Veneto (90% di centraline oltre i 35 giorni di superamento per il PM_{10} e 10% di centraline sopra

²⁹ L'andamento altalenante di questo indicatore risulta inversamente correlato a quello delle precipitazioni cumulate, in particolare nei mesi autunnali e invernali, in cui il PM_{10} ha una presenza maggiore in atmosfera.

³⁰ Elaborazioni Istat su dati Aci.

Si riduce anche l'inquinamento da biossido di azoto

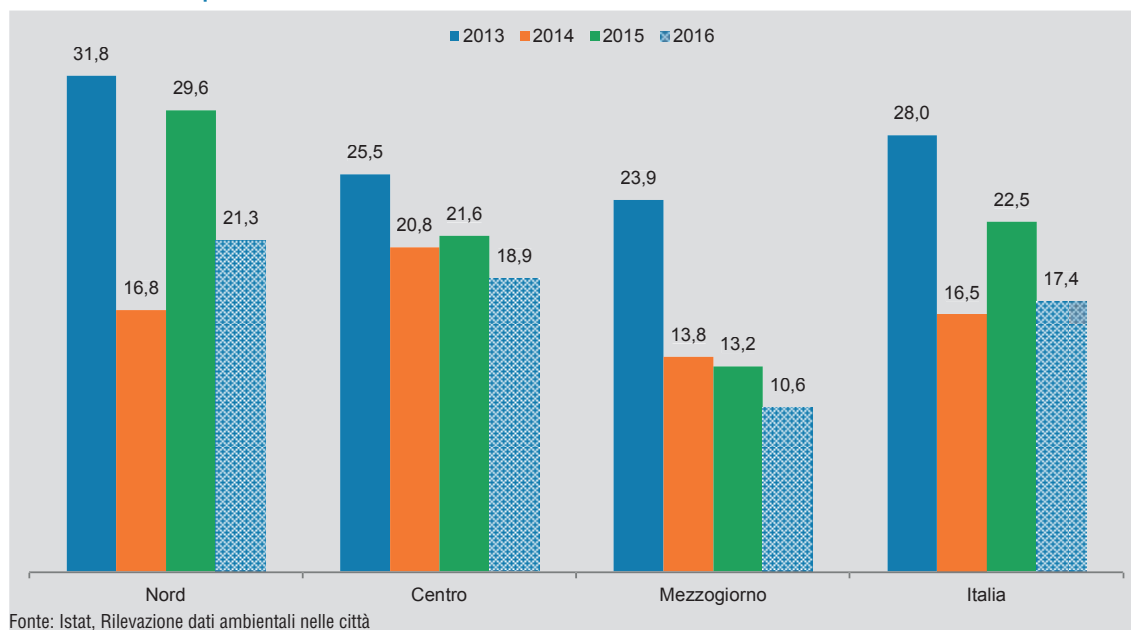


Figura 7. Qualità dell'aria urbana per Biossido di azoto (NO₂): centraline dei comuni capoluogo di provincia che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO₂ (40 µg/m³). Anni 2013-2016. Percentuale sul totale delle centraline con misurazioni valide.

il limite medio annuale di NO₂), la Lombardia (79% PM₁₀ e 32% NO₂), il Piemonte (69% PM₁₀ e 25% NO₂), la provincia autonoma di Trento (nessuna centralina sopra i 35 giorni di superamento per il PM₁₀ ma 50% NO₂), la Liguria (0% PM₁₀ ma 32% NO₂) e l'Emilia-Romagna (27% PM₁₀ e 13% NO₂) al Nord; l'Umbria (63% PM₁₀ e nessuna sopra 40 µg/m³ per l'NO₂) il Lazio (15% PM₁₀ e 45% NO₂) al Centro e la Campania (27% PM₁₀ e 40% NO₂) nel Mezzogiorno.

Rilevanti differenze territoriali emergono anche per la dotazione di verde urbano. Circa due terzi dei comuni si attestano sotto il valore medio nazionale di 31 m² per abitante. In 19 città, quasi per l'80% appartenenti al Mezzogiorno, non viene garantito ai cittadini il livello minimo di 9 m² pro capite previsto dalla normativa vigente³¹. Tra queste città vi sono anche tre grandi Comuni (Genova, Bari e Taranto).

Al Nord la disponibilità pro capite è più elevata (in media 35,6 m²) e deriva in buona parte dalla presenza di aree boschive all'interno del comune di Trento. Al Centro il valore è significativamente più basso, pari a 22,4 m², e più di un terzo dei comuni in questa ripartizione dispone di meno di 9 m². Nel Mezzogiorno le buone dotazioni sono riconducibili ai soli comuni capoluogo della Basilicata (Matera, in virtù della presenza del parco archeologico delle chiese rupestri, e Potenza per l'area della foresta comunale della Pallareta) che contribuiscono ad elevare il valore medio della ripartizione (32,5 m²).

Le aree del "verde storico" e dei parchi, delle ville e dei giardini tutelate dal Codice dei

³¹ Decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444. La soglia di 9 m² di "verde regolato", descritto come "aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili ... con esclusione di fasce verdi lungo le strade" si applica, tra le altre alle Zone territoriali omogenee a quelle di tipo "A - Porzioni di agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale...", "B - Parti di territorio totalmente o parzialmente edificate..." e "C - parti del territorio destinate a nuovi complessi insediativi..." così come individuate negli Strumenti urbanistici generali approvati dalle Amministrazioni.

Situazioni più critiche in Veneto e Lombardia

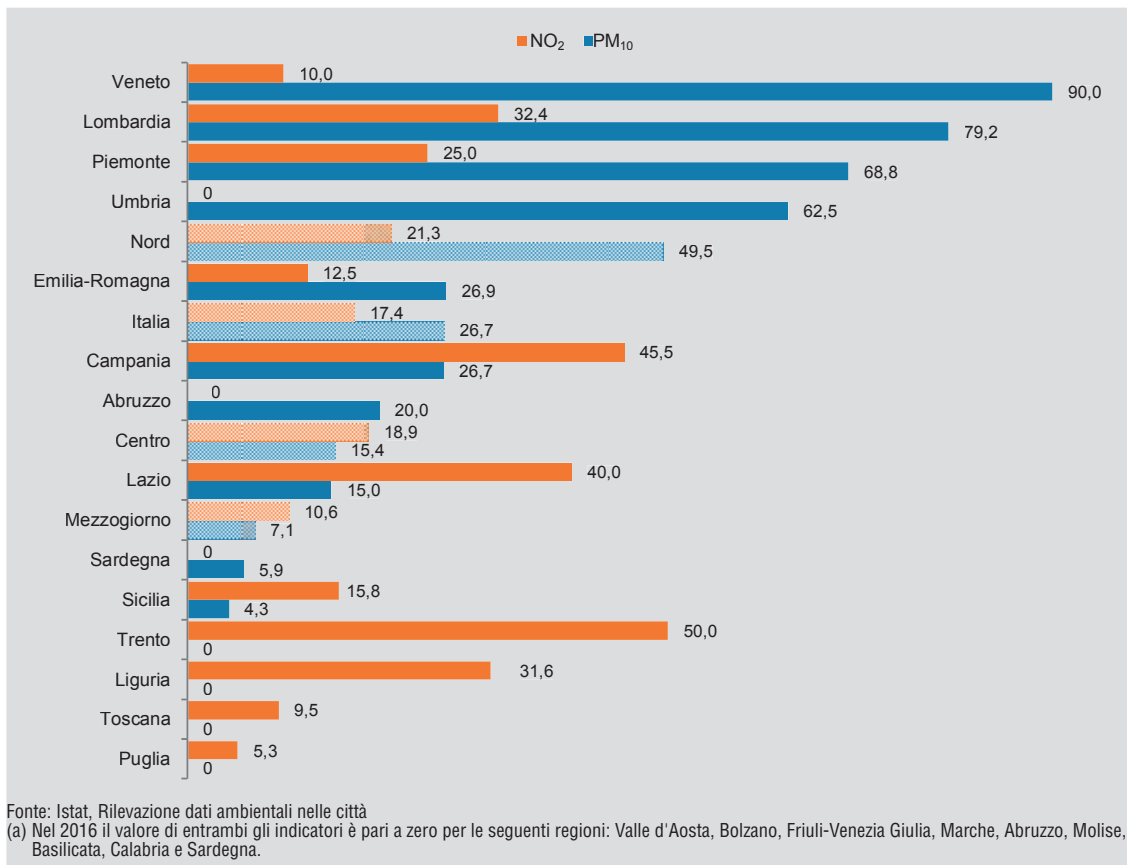


Figura 8. Qualità dell'aria urbana per polveri sottili (PM₁₀) e Biossido di azoto (NO₂): centraline dei comuni capoluogo di provincia che hanno superato i valori limite annui previsti, per regione e ripartizione geografica. Anno 2016. Percentuale sul totale delle centraline con misurazioni valide.

beni culturali, rappresentano in media circa un quarto del verde urbano, le aree boschive quasi il 20%, i grandi parchi urbani e le aree a verde attrezzato il 13%, le aree di arredo urbano il 9%, il verde incolto circa il 6%, le aree sportive all'aperto poco più del 4%, i giardini scolastici più del 3%.

Gli orti urbani sono in continua crescita nelle città, attivati nel 2016 in 76 amministrazioni (erano 55 nel 2011). Nell'arco di sei anni la superficie dedicata a questi appezzamenti di terreno si è ampliata del 50% (oltre 1,9 milioni di m²). La loro diffusione è caratterizzata da forti polarizzazioni regionali. Sono infatti presenti in quasi tutti i Comuni delle regioni del Nord, in circa i tre quarti dei comuni del Centro, mentre risultano ancora poco diffusi nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda gli indicatori di impatto, la percentuale di popolazione esposta a un grado elevato o molto elevato di rischio di danni derivanti da frane è mediamente più alta nel Mezzogiorno (3,1%), in particolare in Molise (6,3%) e in Basilicata (5,9%). Tuttavia, valori elevati si registrano anche in due regioni del Nord: Valle d'Aosta (12,1% della popolazione) e Liguria (6%).

La preoccupazione per la perdita di biodiversità è diffusa soprattutto al Nord (23,2% della popolazione di 14 anni e più, contro il 19,6% del Centro e il 16,6% del Mezzogiorno). I valori più alti si registrano in provincia di Bolzano (31%), in Valle d'Aosta e in Piemonte (quasi il 26% in entrambi i casi). Anche nel 2016 si registra tra i giovani, in particolare don-

ne, la quota più elevata di persone che assegnano elevata priorità a questo tema ambientale: il valore massimo, pari al 31,6% si osserva tra le giovanissime (14-19 anni). Anche il titolo di studio influenza la percezione della rilevanza del fenomeno: il 14,5% di coloro che hanno al massimo la licenza elementare considera la perdita di biodiversità come uno dei problemi prioritari, rispetto al 21,8% di chi possiede un titolo di studio più elevato.

La soddisfazione per la situazione ambientale è più alta al Nord, dove si dichiara soddisfatto il 73,7% delle persone di 14 anni e più, contro il 70,2% nel Centro e il 62,8% nel Mezzogiorno. In una graduatoria delle regioni italiane, piuttosto stabile negli ultimi anni, troviamo ai primi posti il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta e agli ultimi posti la Campania (54%). Non emergono significative differenze di genere e risultano leggermente meno soddisfatti gli adulti rispetto ai giovani e agli anziani, e i laureati rispetto a chi possiede al massimo la licenza elementare (66,2% contro 71,8%).

Tra gli indicatori di risposta, quello relativo al trattamento delle acque reflue urbane di origine civile in impianti di tipo secondario e avanzato, ossia con un maggiore abbattimento dei carichi inquinanti, fa registrare il massimo nel Nord-ovest, dove confluisce il 64,6% di tutto il carico potenzialmente generabile all'interno della propria ripartizione. Il meno adeguato risulta, invece, il sistema depurativo delle Isole, che garantisce un trattamento secondario e avanzato poco inferiore al 48% del potenziale generato.

Trentino-Alto Adige, Piemonte e Umbria realizzano le percentuali maggiori, rispettivamente il 78,9%, il 69,7% e il 68,7%; mentre Sicilia e Calabria, con il 43,9% e il 46%, presentano quelle minori.

L'incremento maggiore rispetto al 2012 si registra nella provincia autonoma di Trento e in Valle d'Aosta.

In aumento in tutte le ripartizioni geografiche è la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, ma con differenze rilevanti nei livelli di riferimento: nel Nord si passa dal 58,6% del 2015 al 64,2% del 2016, nel Centro dal 43,8% al 48,6% mentre nel Mezzogiorno dal 33,6% al 37,6%.

È il Mezzogiorno, invece, a far registrare (nel 2016 così come negli anni precedenti) il valore più elevato dell'estensione delle aree protette terrestri, superiore al 25% del territorio, a fronte del 20% del Centro e del 19% del Nord.

A livello regionale, il valore più elevato è in Abruzzo (38,0%); seguono la Campania (35,5%) e la Valle d'Aosta (30,4%). Emilia-Romagna e Toscana, invece, presentano le incidenze più basse, rispettivamente il 12,4% e il 15,4%.

Anche in valore assoluto e con riferimento alle aree che rientrano nella Rete Natura 2000³², sono le due isole del Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna, a presentare il valore regionale più alto: oltre 4.500 km² di aree protette per ciascuna regione.

³² Si veda la nota 17.

Gli indicatori

1. **Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** CO₂ equivalente per abitante in tonnellate.
Fonte: Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.
2. **Consumo materiale interno:** Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock (in milioni di tonnellate).
Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
3. **Dispersione da rete idrica comunale:** Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (valore percentuale sul volume complessivo immesso in rete).
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
4. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra
5. **Qualità dell'aria urbana - PM₁₀:** Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ (50 µg/m³).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
6. **Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto:** Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO₂ (40 µg/m³).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
7. **Qualità delle acque costiere marine:** Percentuale di coste balneabili sul totale delle coste.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
8. **Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
9. **Soddisfazione per la situazione ambientale:** Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Siti contaminati:** Estensione dei siti di interesse nazionale (Sin) in ettari.
Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.
11. **Aree con problemi idrogeologici:** Percentuale della popolazione residente in aree con pericolosità da frane elevata e molto elevata sul totale della popolazione residente.
Fonte: Ispra, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
12. **Trattamento delle acque reflue:** Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
13. **Aree protette:** Quota percentuale delle aree naturali protette terrestri che sono incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) e in quello della Rete Natura 2000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.
14. **Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
15. **Energia da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi.
Fonte: Terna.
16. **Raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti (a)	Consumo materiale interno (b)	Dispersione da rete idrica (c)	Conferimen- to dei rifiuti urbani in discarica (d)	Qualità dell'aria urbana - PM ₁₀ (e)	Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto (f)	Qualità delle acque costiere marine (g)	Disponibilità di verde urbano (h)
	2015	2015	2015	2016	2016	2016	2016	2016
Piemonte	35,2	24,8	68,8	25,0	-	26,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	18,7	47,9	-	-	-	15,6
Liguria	32,8	17,0	-	31,6	58,9	7,1
Lombardia	28,7	4,2	79,2	32,4	-	27,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	29,8	12,8	-	25,0	-	219,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	25,9	2,9	-	-	-	21,6
<i>Trento</i>	32,4	22,3	-	50,0	-	399,6
Veneto	40,0	9,8	90,0	10,0	64,2	34,1
Friuli-Venezia Giulia	47,8	3,5	-	-	42,2	54,1
Emilia-Romagna	30,7	16,3	26,9	12,5	61,7	39,5
Toscana	43,4	30,8	-	9,5	72,4	24,3
Umbria	46,8	57,1	62,5	-	-	96,9
Marche	34,1	49,1	-	-	75,4	22,1
Lazio	52,9	13,4	15,0	40,0	70,5	15,0
Abruzzo	47,9	33,2	20,0	-	78,9	27,0
Molise	47,4	90,2	-	-	71,9	11,5
Campania	46,7	3,9	26,7	45,5	70,1	14,7
Puglia	45,9	47,9	-	5,3	74,7	8,3
Basilicata	56,3	29,9	-	-	90,8	569,5
Calabria	41,1	58,2	-	-	86,6	57,8
Sicilia	50,0	79,9	4,3	15,8	57,1	14,4
Sardegna	55,6	31,8	5,9	-	65,0	38,3
Nord	33,2	11,9	49,5	21,3	57,7	35,6
Centro	48,2	26,9	15,4	18,9	72,3	22,4
Mezzogiorno	47,9	42,4	7,1	10,6	67,8	32,5
Italia	7,2	421,8	41,4	24,7	26,7	17,4	67,2	31,0

(a) Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante.

(b) Milioni di tonnellate. Dati provvisori.

(c) Percentuale dei volumi immessi in rete.

(d) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

(e) Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per PM₁₀ (50 µg/m³).

(f) Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per NO₂ (40 µg/m³).

(g) Percentuale di coste balneabili sul totale delle coste.

(h) M² per abitante.

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

(l) Ettari.

(m) Percentuale sulla superficie territoriale totale.

Soddisfazione per la situazione ambientale (i)	Siti contaminati (l)	Aree con problemi idrogeologici (m)	Trattamento delle acque reflue (n)	Aree protette (m)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (i)	Energia da fonti rinnovabili (o)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani
2016	2016	2015	2015	2016	2016	2016	2016
74,3	89.970	1,8	69,7	16,9	25,7	37,3	56,6
86,1	23	12,1	66,0	30,4	25,8	277,2	55,6
74,5	22.294	6,0	61,2	27,2	23,6	8,6	43,7
69,7	1.643	0,5	62,9	16,1	23,1	23,8	68,1
88,1	24	1,7	78,9	26,5	25,7	136,8	70,5
86,5	-	0,5	99,7	24,5	31,0	183,8	66,4
89,7	24	2,9	63,6	28,8	20,6	94,3	74,3
75,7	1.618	0,1	49,4	23,9	22,8	24,2	72,9
82,3	707	0,4	50,7	19,4	23,4	27,0	67,1
73,4	25	2,1	67,7	12,4	20,7	19,5	60,7
74,3	1.457	3,7	49,5	15,4	21,0	41,6	51,1
78,1	655	0,5	68,7	17,5	20,4	39,7	57,6
79,3	108	2,0	48,5	18,8	20,7	26,9	59,6
63,9	-	1,4	67,0	28,2	18,3	13,5	42,4
74,1	232	5,8	63,9	38,0	18,1	45,9	53,8
79,3	-	6,3	58,0	26,4	15,6	86,8	28,0
53,6	1.083	5,2	60,5	35,5	13,6	26,8	51,6
62,3	10.552	1,2	68,3	24,7	18,7	49,7	34,3
75,6	3.645	5,9	67,2	22,9	19,5	80,8	39,2
68,5	874	4,5	46,0	27,6	14,5	76,8	33,2
61,2	7.488	1,1	43,9	20,2	16,6	26,2	15,4
78,1	21.625	1,5	58,8	19,8	22,5	37,4	60,2
73,7	116.304	1,3	62,4	19,0	23,2	30,6	64,2
70,2	2.220	2,1	58,5	20,0	19,6	27,9	48,6
62,9	45.499	3,1	56,7	25,4	16,6	41,5	37,6
69,3	164.023	2,1	59,6	21,8	20,2	33,1	52,5

(n) Percentuale dei carichi complessivi generati.

(o) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi.

Un miglioramento discontinuo¹

La posizione dell'Italia in ambito internazionale rispetto agli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) e alle spese in ricerca e sviluppo (R&S) rimane ancora debole. Nel triennio 2013-2015 ci sono stati però segnali di vivacità: i primi hanno mantenuto un tasso di crescita simile a quello dei principali paesi europei; la spesa in R&S in termini reali è cresciuta rispetto all'anno precedente (+0,9%, con una stabilità della quota rispetto al Pil). Permangono, tuttavia, ritardi rilevanti rispetto alla media europea e, nel 2016, gli investimenti in PPI hanno segnato una diminuzione rispetto all'anno precedente.

Oltre al processo di accumulazione del capitale intangibile, l'evoluzione dell'occupazione verso professioni ad elevata qualificazione e contenuto scientifico-tecnologico costituisce un ulteriore fattore in grado di orientare lo sviluppo economico e determinarne l'intensità. Da questo punto di vista, il complesso degli indicatori segnala evidenti progressi: nel 2016 la quota di persone con istruzione universitaria occupate in professioni scientifico-tecnologiche è aumentata con una intensità simile a quella della media dei paesi europei, anche se rimane ampia la distanza dal resto d'Europa. D'altra parte, nel 2015 gli addetti alla R&S in Italia, misurati in unità equivalenti a tempo pieno, hanno segnato un incremento significativo (+3,9%).

Progressi si rilevano anche per l'occupazione in professioni culturali e creative, che contribuiscono sia all'aumento del benessere collettivo, migliorando l'inclusione e la coesione sociale, sia allo sviluppo economico per il loro impatto sull'innovazione. Nel 2015 la quota di occupati in professioni culturali e creative (CC) – attività che hanno un ruolo importante per il benessere e l'innovazione – risultava lievemente inferiore alla media europea, in linea con la Francia ma superiore alla Spagna. Tuttavia, nel 2016, in un contesto nazionale caratterizzato da una accentuata ripresa dei tassi di occupazione, la quota ha subito una diminuzione, connessa alla ricomposizione che ha sfavorito i lavoratori artigiani, mentre il livello degli architetti, progettisti, geometri e designer è rimasto in linea con quello dell'anno precedente.

Decisamente negativi i segnali sulla capacità dell'Italia di attrarre occupazione altamente qualificata ovvero di favorire prospettive di occupazione per i laureati italiani. Nel 2016 il tasso di mobilità dei laureati italiani continua ad essere negativo, indicando una perdita netta a favore dei paesi esteri e proseguendo il trend degli ultimi anni.

A livello territoriale, nel Mezzogiorno i segnali di difficoltà sono molteplici: la spesa in R&S diminuisce nella maggior parte delle regioni, la quota di occupati in imprese CC è particolarmente bassa e l'esodo di laureati, sia verso altre regioni sia per l'estero, continua ad essere molto più elevato che nel resto del paese. Unico segnale positivo l'aumento della spesa in R&S da parte delle imprese.

¹ La nuova denominazione del dominio, Innovazione, ricerca e creatività, è espressione dei cambiamenti che sono stati introdotti, riguardanti sia l'utilizzo dei dati sugli investimenti in proprietà intellettuale sia la descrizione del capitale umano (per il quale è stata approfondita l'articolazione nelle imprese culturali e creative e, per quello con più alti livelli di istruzione, le caratteristiche in termini di mobilità). Si rimanda all'introduzione per i dettagli.

Il confronto internazionale

Negli ultimi anni la contrazione degli investimenti in Italia è stata particolarmente pronunciata. Tra il 2009 e il 2016, la quota degli investimenti totali rispetto al Pil è diminuita di 2,9 punti percentuali. Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI), che comprendono la Ricerca e Sviluppo (R&S) e il software² hanno segnato, invece, un aumento dell'incidenza in tutti i paesi, anche se in misura eterogenea. In Italia, nel periodo successivo al 2007 la dinamica degli investimenti in PPI è stata nettamente più lenta rispetto agli altri paesi dell'area euro: ponendo a 100 il valore del 2007 degli investimenti in PPI a prezzi concatenati, il livello dell'Italia risultava nel 2016 pari a 110,9, mentre per l'area euro era pari a 135,9. Tuttavia gli investimenti italiani in PPI hanno mostrato segnali di vivacità sia nel triennio 2013-2015, mantenendosi sui ritmi dei principali paesi europei (+6,1% la crescita italiana nel 2015, valore inferiore alla media dell'area euro ma superiore a quello di Francia, Germania e Spagna), sia nei primi trimestri del 2017. Nel 2016 si è invece registrata una pausa nel processo di crescita (-1,2%).

Altalenante la ripresa degli investimenti italiani in proprietà intellettuale

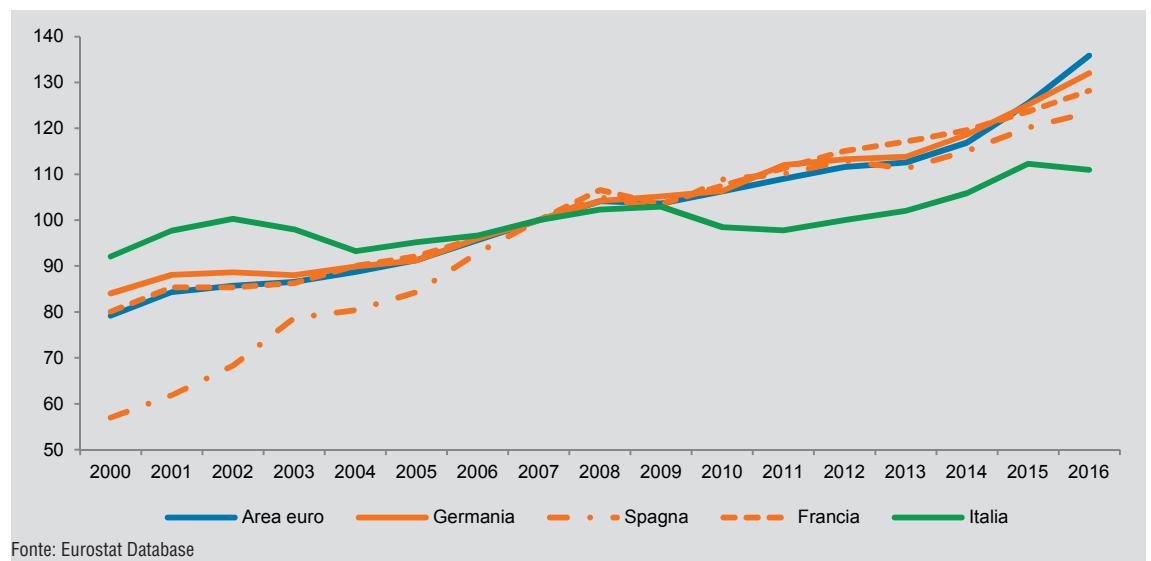


Figura 1. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale nei principali paesi europei. Anni 2000-2016. Valori concatenati, numeri indice 2007=100

Il ritardo italiano negli investimenti in capitale intangibile è confermato dai dati sulla spesa in ricerca e sviluppo (R&S). Nel 2015 la quota della spesa in R&S intra-muros in termini di Pil rimane stabile rispetto all'anno precedente (1,34%) e la distanza con la quota dell'area euro (2,13%) si mantiene inalterata.

² Un'ulteriore quota, di minore entità, è costituita dalla prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento.

Bassa la quota della spesa in R&S

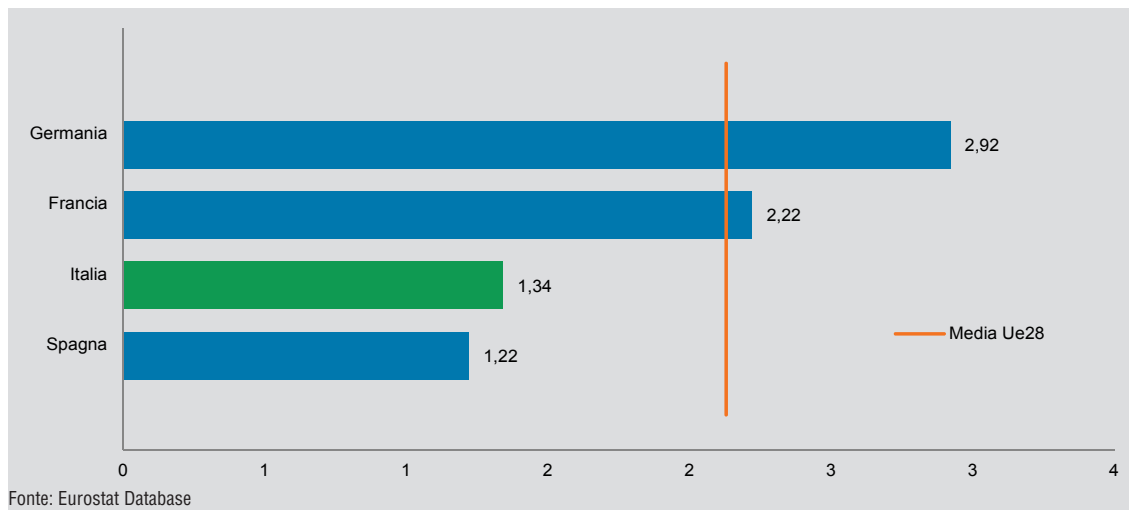


Figura 2. Spesa R&S intra-muros nei principali paesi europei. Anno 2015. Valori in percentuale del Pil

Oltre agli investimenti in capitale intangibile, la disponibilità di un capitale umano con elevati livelli di istruzione e occupato in settori trainanti per la crescita economica costituisce un altro elemento chiave per lo sviluppo economico.

Nel 2016 la quota dei lavoratori italiani con formazione universitaria occupati in professioni scientifico-tecnologiche era inferiore sia alla media europea (rispettivamente 16,1% e 22,6%) sia a quella di Germania, Spagna e Francia (rispettivamente 20,9%, 24,0% e 25,5%)³. Tuttavia la quota risulta in crescita rispetto all'anno precedente (15,8%) con una intensità simile a quella della media dei paesi europei (+1,7%).

Quota di occupati in professioni scientifico-tecnologiche inferiore al resto dei paesi Ue28

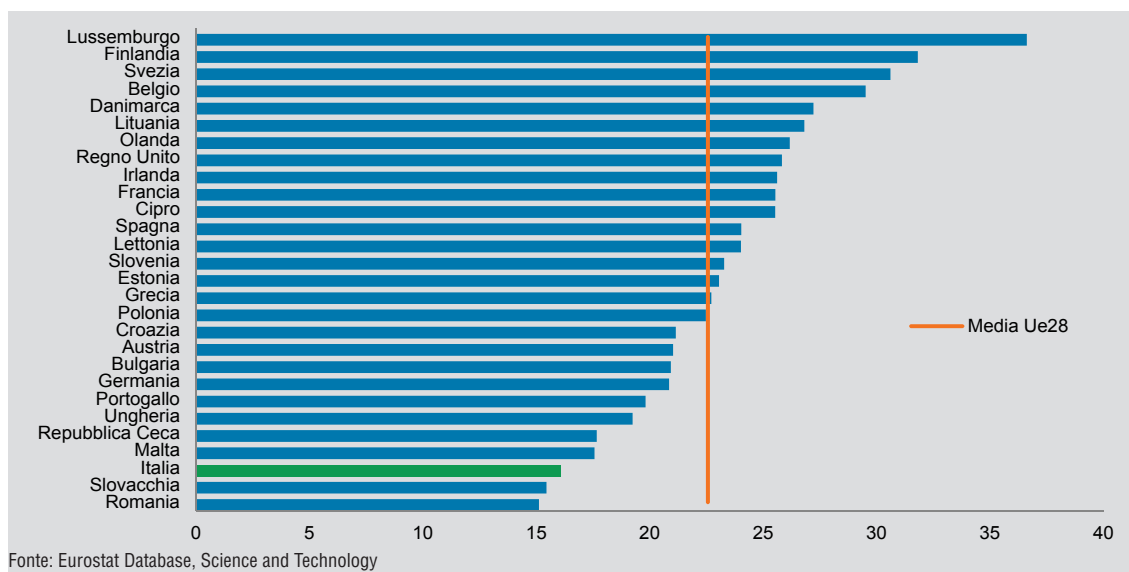


Figura 3. Persone con istruzione universitaria occupate in professioni scientifico-tecnologiche nei paesi Ue28. Anno 2016. Valori percentuali sul totale occupati

³ I dati europei si discostano leggermente da quelli diffusi a livello nazionale a causa di differenze nelle popolazioni di riferimento considerate (quella europea considera gli occupati dai 25 ai 64 anni, quella nazionale considera tutti gli occupati a partire dai 15 anni).

Nell'edizione di quest'anno del Rapporto è stata dedicata maggiore attenzione all'occupazione in attività culturali e creative poiché, come riportato nella letteratura⁴, la cultura e la creatività contribuiscono al benessere degli individui oltre a costituire un driver per la crescita economica.

Nel 2015, in Italia, la quota di occupazione in attività culturali e creative CC⁵ è lievemente inferiore a quella della media europea (rispettivamente 2,7% e 2,9% del totale degli occupati), ma in linea con il livello della Francia e superiore a quello della Spagna. Il maggiore numero di occupati nei settori CC si registra in Lussemburgo, nei paesi nordici (Svezia, Finlandia, Olanda e Danimarca) in Estonia e nel Regno Unito.

Nei paesi del nord Europa la quota più elevata di occupati in imprese culturali e creative

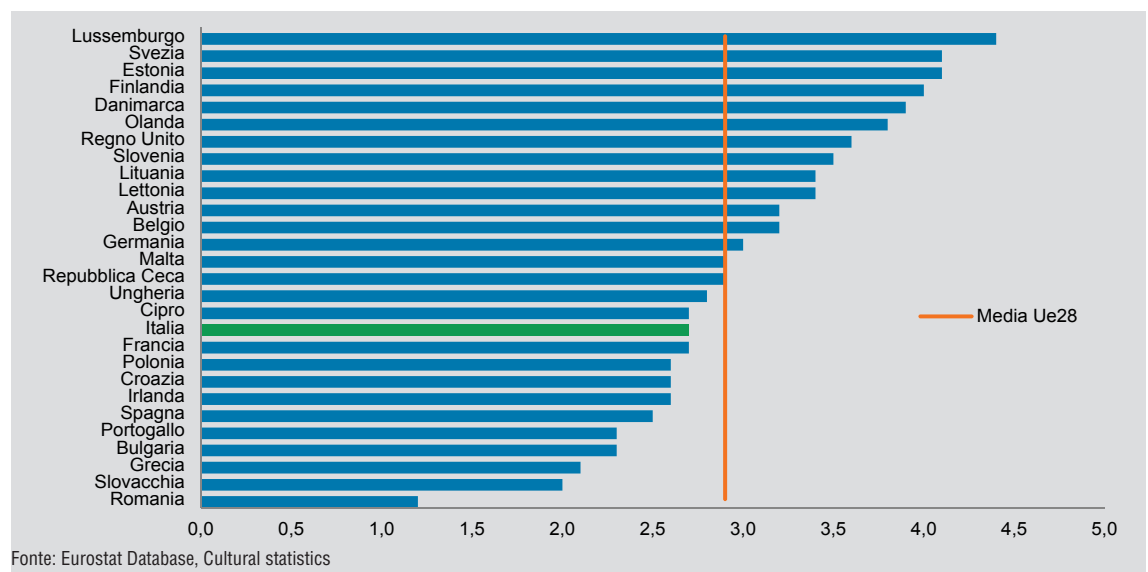


Figura 4. Occupati in attività culturali e creative nei paesi Europei. Anno 2015. Percentuale sul totale degli occupati

In un mondo aperto, caratterizzato dalla crescente circolazione delle persone, la capacità di un paese di attrarre capitale umano qualificato costituisce un ulteriore elemento di analisi. Sebbene non esistano statistiche consolidate su questo fenomeno, tra gli indicatori utilizzati dall'INSEAD⁶ per il Global Talent Competitiveness Index, vengono presentate anche le informazioni, espresse qualitativamente, sulla capacità dei diversi paesi di attrarre e trattenere persone altamente qualificate. L'Italia mostra una forte difficoltà in entrambi gli aspetti collocandosi rispettivamente al 94esimo e 98esimo posto sui 118 paesi considerati nel rapporto.

La situazione nazionale

Nel 2015 gli investimenti in proprietà intellettuale (Ppi) espressi in valori concatenati hanno segnato un forte aumento (+6,1%) accompagnato da un miglioramento della spesa

⁴ Si rimanda all'introduzione del Rapporto per maggiori dettagli.

⁵ L'individuazione degli occupati nelle imprese culturali e creative è avvenuta utilizzando principalmente i codici delle professioni coinvolte in linea con quanto sviluppato da Eurostat (si rimanda alla descrizione del metadato e al volume Culture statistics, 2016).

⁶ http://www.gtci2017.com/documents/GTCI_2017_web_r3.pdf.

per ricerca e sviluppo (R&S) intra-muros sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università (+1,7% in termini nominali e +0,9% in termini reali). Il parallelo aumento del Pil nominale (+1,9%) ha determinato una stabilità dell'incidenza percentuale della spesa per R&S intra-muros sul Pil, (1,34% nel 2014 e nel 2015). In termini nominali la spesa in R&S è aumentata nelle imprese (+4,4%) e nelle istituzioni private non profit (+6,8%) mentre si sono registrate diminuzioni sia per le Università (-2,8%) sia per le Istituzioni pubbliche (-1,7%).

Gli addetti alla R&S, misurati in unità equivalenti a tempo pieno, sono aumentati con una intensità maggiore (+3,9%), segnando variazioni positive rispetto all'anno precedente in tutti i settori esecutori, seppure con intensità più contenute nelle Università e nelle Istituzioni pubbliche.

Con riferimento alle fonti di finanziamento, nel 2015 la spesa in R&S è finanziata prevalentemente dal settore privato (imprese e istituzioni non profit), che contribuisce per il 52,7% (circa 11,7 miliardi), seguito dal settore delle istituzioni pubbliche con il 38,0% (8,4 miliardi) e dai finanziatori stranieri (imprese, istituzioni pubbliche o università estere), che partecipano all'8,3% della spesa (1,8 miliardi). Rispetto al 2014, nel complesso aumenta la componente di finanziamento realizzato dalle imprese nazionali e dalle istituzioni private non profit (+7,6%), mentre si riducono i finanziamenti pubblici ed esteri (rispettivamente -2,7% e -10,4 punti percentuali). L'aumento del finanziamento da parte del settore privato riguarda sia l'autofinanziamento (+7,8%) sia il finanziamento della spesa delle istituzioni pubbliche (+4,3%). Il finanziamento della spesa del settore privato da parte delle Università aumenta in maniera marcata rimanendo comunque su livelli contenuti: da 11 milioni nel 2014 a 22 milioni nel 2015.

Aumenta il finanziamento del settore privato alla spesa in R&S

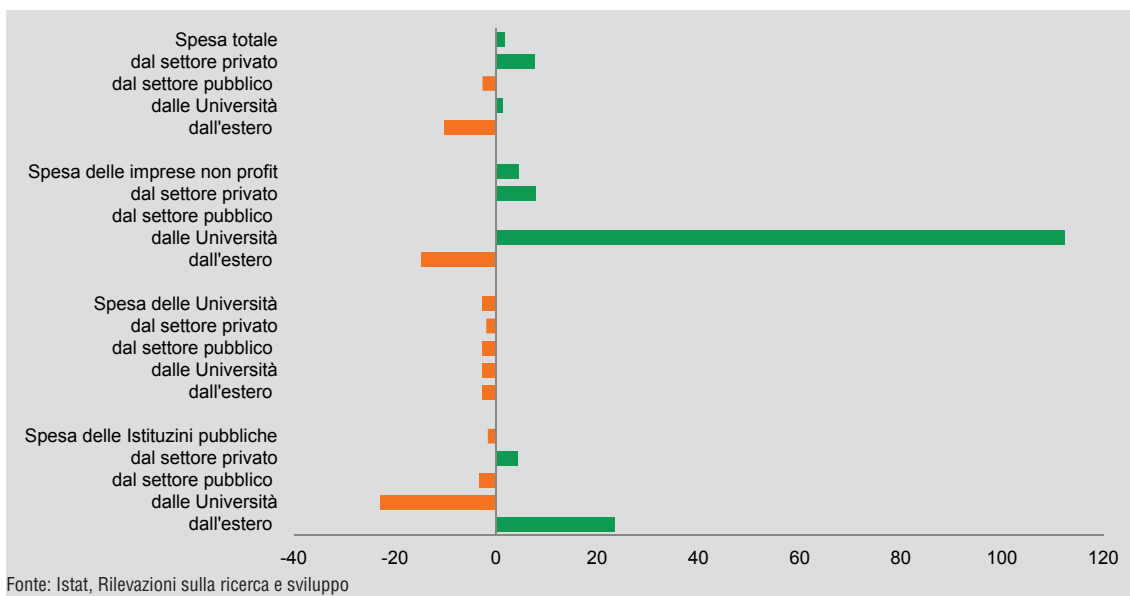


Figura 5. Spesa nazionale in R&S per settore di esecuzione e soggetto finanziatore, valori nominali. Anno 2015. Differenza percentuale rispetto al 2014

Nel 2016 gli occupati nelle professioni culturali e creative (CC) sono 612 mila, in diminuzione di 23 mila unità rispetto all'anno precedente. Di questi, gli occupati che svolgono

un lavoro in imprese classificate come attive in settori culturali e creativi⁷ sono 310 mila. Gli architetti, progettisti, geometri e designer costituiscono la categoria più rappresentativa (35,1%), seguiti dai lavoratori dell'artigianato (15,6%), gli artisti creativi e performanti (10,9%) e gli autori, giornalisti e linguisti (10,8%).

Sono architetti, progettisti, geometri e designer la categoria più rappresentativa di occupati in imprese CC

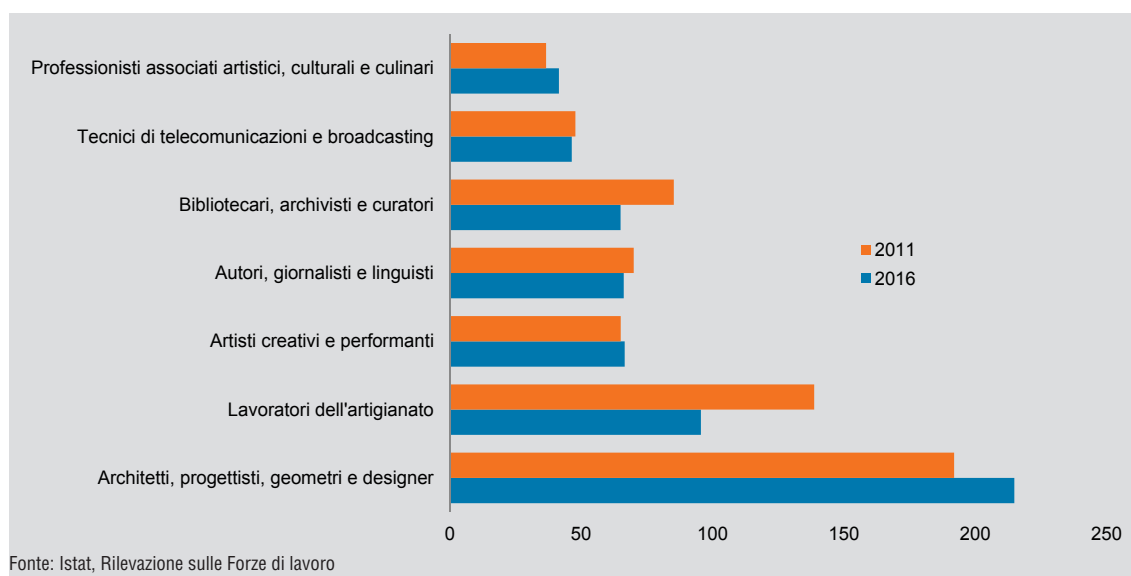


Figura 6. Occupati in attività culturali e creative sul totale degli occupati, per professione. Anni 2011 e 2016. Valori in migliaia

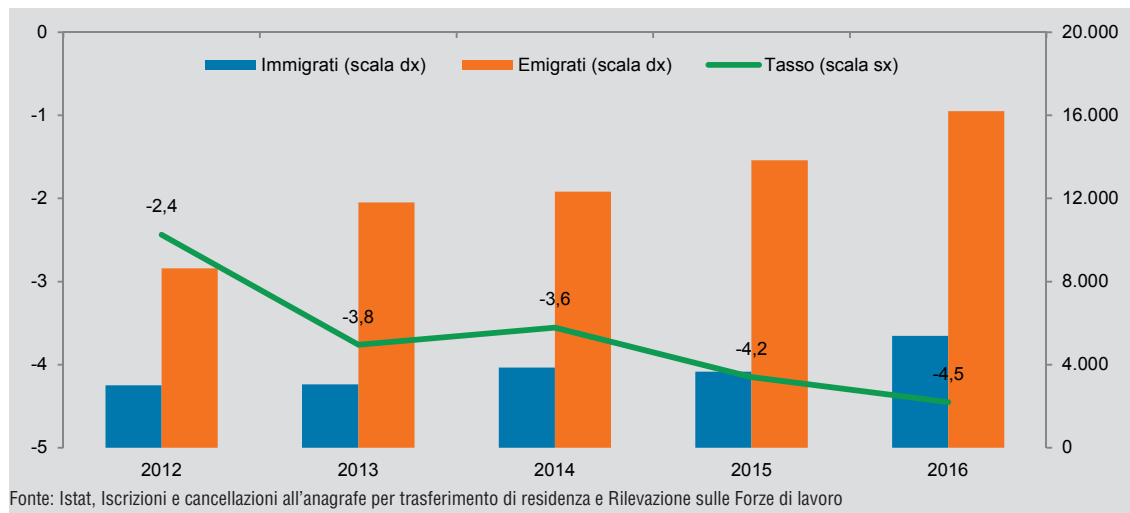
Nell'approfondire le caratteristiche del capitale umano con alti livelli di educazione, l'analisi dei movimenti delle persone ad elevata qualificazione, che possono trasferirsi da una regione ad un'altra o tra paesi, ricopre un ruolo importante. La capacità di attrarre/trattenere risorse professionali che possono contribuire all'innovazione, ovvero di mantenere in pareggio il saldo tra i laureati italiani che lasciano il paese e quelli che rientrano, rappresenta un ulteriore elemento di analisi.

Il nuovo indicatore sulla Mobilità dei laureati italiani considera il guadagno (o la perdita) netto dovuto alle migrazioni della componente più giovane e istruita di popolazione. L'indicatore è calcolato come rapporto tra il saldo dei laureati italiani in entrata/uscita da/verso l'estero (o un'altra regione) e il totale dei laureati italiani di età 25-39 anni residenti.

Nel 2016 il tasso è negativo, indicando una perdita netta di laureati italiani (-4,5 per 1.000), proseguendo il trend che ha caratterizzato gli ultimi anni (-2,4 per 1.000 nel 2012 e -4,2 per mille nel 2015). Nel 2016 circa 16 mila giovani laureati hanno lasciato il nostro paese e poco più di 5 mila sono rientrati.

⁷ Secondo quanto individuato in Eurostat (2016), Culture statistics, si tratta dei settori NACE: 5811 Edizione di libri; 5813 Edizione di giornali; 5814 Pubblicazione di riviste e periodici; 5821 Pubblicazione di giochi per computer; 59 Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazione sonora e di editoria musicale; 60 Attività di programmazione e trasmissione; 6391 Attività delle agenzie di stampa; 7111 Attività architettoniche; 741 Attività di design specializzate; 8552 Educazione culturale; 90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento; 91 Biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali.

Si accentua la migrazione dei giovani laureati italiani verso l'Estero



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza e Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 7. Numero di immigrati, emigrati e tasso di migratorietà dei laureati italiani. Anni 2012-2016. Per 1000 laureati in età 25-39

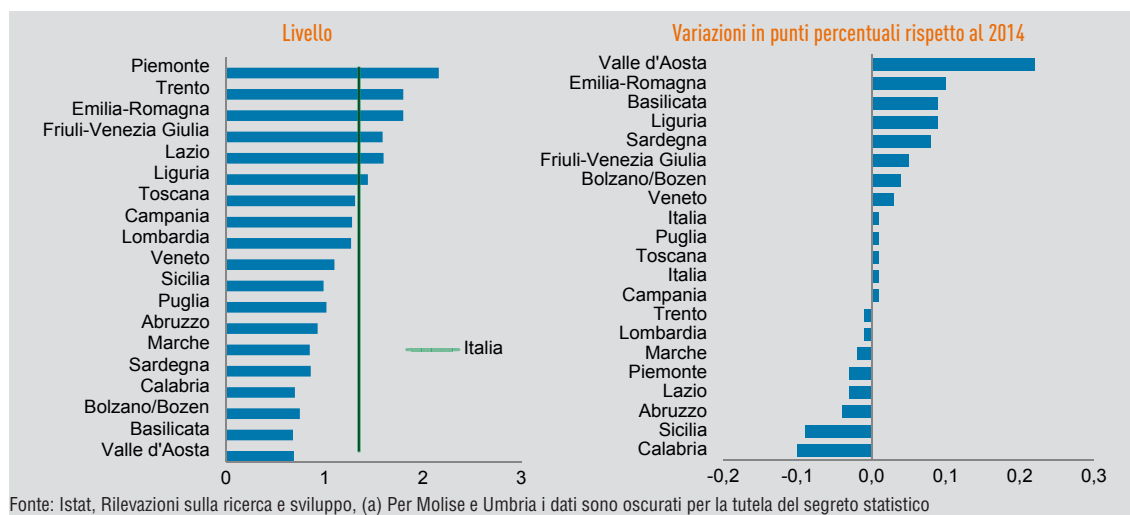
Le principali differenze

Le differenze territoriali confermano lo svantaggio di buona parte delle regioni meridionali rispetto alla spesa in R&S, all'occupazione in professioni CC e alla mobilità dei laureati.

L'analisi dei dati regionali della quota di spesa in R&S rispetto al Pil riflette in parte la stazionarietà osservata a livello nazionale.

Nel 2015 la quota è aumentata significativamente solo in Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Basilicata, Liguria e Sardegna mentre ha segnato un calo rilevante in Sicilia e Calabria. Rispetto al 2014 non cambia quindi la graduatoria delle regioni anche se si riduce la loro distanza dal Piemonte, che esprime la quota più alta, e le altre regioni con livelli elevati dell'indicatore. Rimane, invece, ampio il differenziale negativo a sfavore di buona parte delle regioni meridionali, quasi tutte caratterizzate da un valore inferiore alla media nazionale.

Minime le variazioni per regione della quota di R&S sul Pil



Fonte: Istat, Rilevazioni sulla ricerca e sviluppo, (a) Per Molise e Umbria i dati sono oscurati per la tutela del segreto statistico

Figura 8. Spesa in R&S in rapporto al Pil per regione(a). Anno 2015. Livelli e variazioni in punti percentuali rispetto al 2014

La spesa in R&S per ripartizione territoriale mostra una significativa rimodulazione nelle regioni meridionali: l'aumento della spesa delle imprese (+16,7% rispetto alle altre aree territoriali) è accompagnato dalla marcata contrazione di quella delle università (-8,0%). In entrambi i casi le variazioni risultano più elevate rispetto a quelle delle altre aree geografiche.

Ricomposizione della spesa in R&S tra le regioni del Mezzogiorno

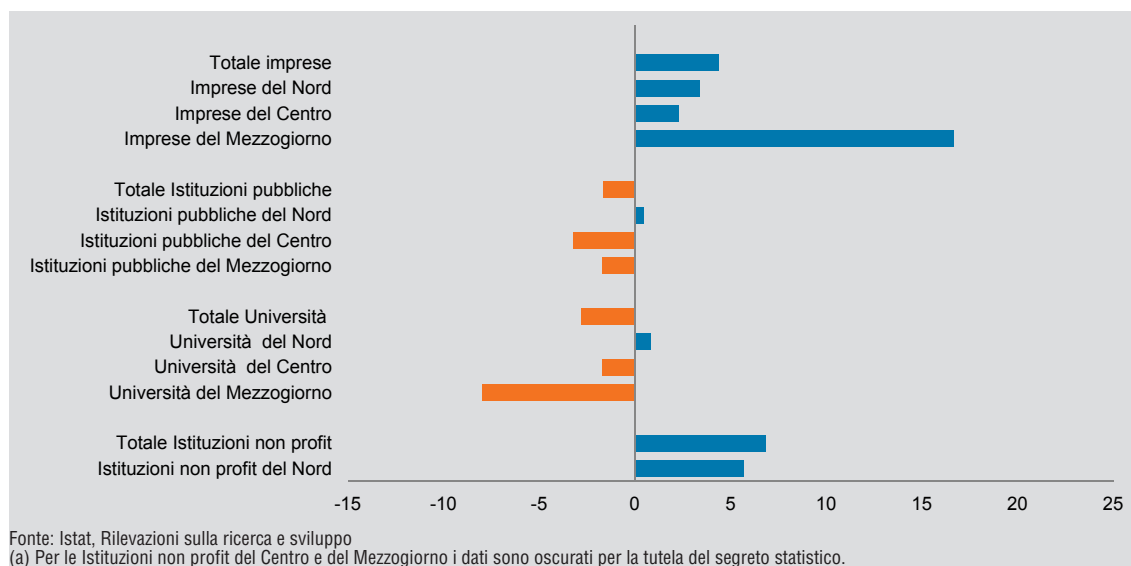


Figura 9. Variazioni % della spesa in R&S per settore di esecuzione e ripartizione territoriale (a). Anno 2015

Nel 2016 la distribuzione territoriale dell'occupazione in professioni CC non segue il tradizionale gradiente Nord-Mezzogiorno, evidenziando livelli più elevati al Centro (3,3% di occupati) che riflettono la tradizione di alcuni territori (Lazio e Toscana) nelle attività culturali. Anche il Nord (2,8%) mostra un livello più elevato rispetto alla media nazionale (2,7%), in particolare per il contributo di Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. In netto svantaggio il Mezzogiorno, con un valore (1,9%) ampiamente al di sotto della media nazionale.

Lazio, Toscana e Lombardia le regioni con più occupati in CC

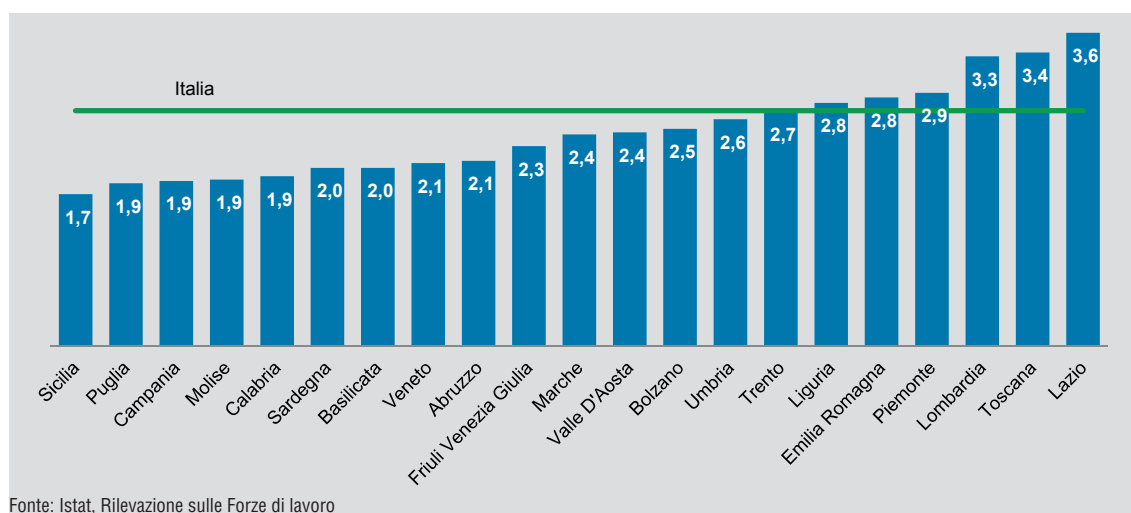


Figura 10. Occupati in attività culturali e creative sul totale degli occupati per regione. Anno 2016. Valori percentuali

Nel considerare la mobilità territoriale dei laureati si tiene conto non solo dei flussi da e per l'estero, ma anche di quelli interregionali, che portano un notevole numero di laureati a trasferirsi in altre regioni. La geografia ricalca quella propria dei movimenti migratori, con il Nord più efficace nell'attrarre e trattenere flussi migratori qualificati (+7 per 1000 nel 2016, in lieve miglioramento rispetto agli anni precedenti). Il Centro mostra lievi diminuzioni (-2 per 1000) mentre il Mezzogiorno registra il proseguimento della forte tendenza negativa che lo ha caratterizzato negli ultimi 5 anni (tra -20 e -24 per 1000).

L'indicatore è estremamente differenziato sul territorio: nel 2016 si registrano saldi negativi piuttosto consistenti in Basilicata, Calabria e Sicilia (tra -26 e -28 per 1000) e comunque inferiori a -15 per 1000 in tutto il Mezzogiorno; valori contenuti ma negativi nelle regioni del Centro, con l'unica eccezione della Toscana (+2 per 1000); solo due regioni nettamente in attivo nel Nord (Emilia-Romagna e Lombardia con un guadagno rispettivamente tra il 14 e il 15 per 1000). È da notare che il saldo con l'estero è negativo per tutte le regioni, e dunque quelle in attivo devono questo guadagno unicamente ai movimenti interregionali. In questo quadro, le regioni meridionali costituiscono una fonte di capitale umano qualificato non solo per l'estero ma anche per le altre regioni, intaccando le proprie possibilità di sviluppo del tessuto produttivo in direzione innovativa.

Si accentua l'esodo di laureati nel Mezzogiorno

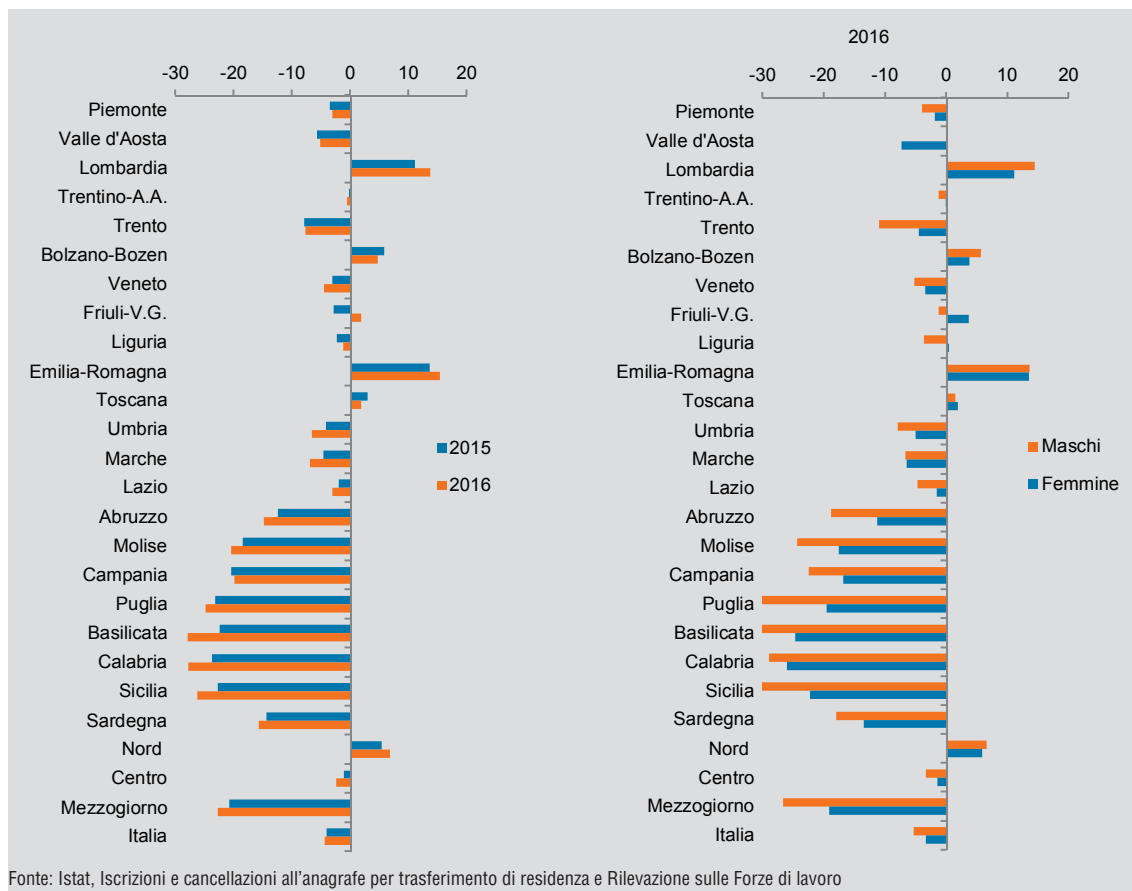


Figura 11. Tasso migratorietà dei laureati, per regione, ripartizione e sesso. Anni 2015 e 2016. Per 1000 laureati residenti

Analizzando l'evoluzione dell'occupazione in professioni scientifico-tecnologiche e in quelle culturali e ricreative per genere si osservano segnali parzialmente discordanti.

La quota di occupate con istruzione universitaria impegnate in professioni scientifico-tecnologiche sul totale delle occupate raggiunge nel 2016 un punto di massimo (20,3%) aumentando il vantaggio nei confronti dei loro colleghi maschi (13,2%). Nel corso del 2016 la quota per le donne è aumentata di 0,5 punti percentuali rispetto ai 0,1 punti percentuali della componente maschile.

Più dinamica ed elevata l'occupazione femminile in professioni scientifico-tecnologiche

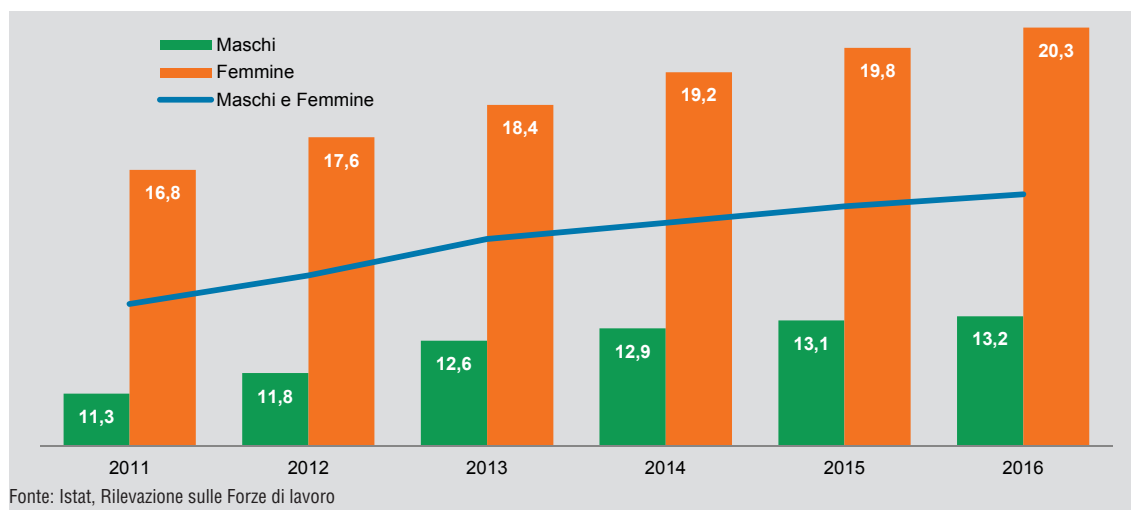


Figura 12. Andamento degli occupati con istruzione universitaria, impegnati in professioni scientifico-tecnologiche per sesso. Anni 2011-2016. Valori percentuali sul totale occupati

Considerando le professioni CC, il confronto tra il 2011 e il 2016 evidenzia un'evoluzione delle differenze di genere con una riduzione più pronunciata tra le donne rispetto alla componente maschile (rispettivamente -0,3 punti percentuali e -0,1 punti percentuali). Rispetto alla distribuzione per età, il calo ha interessato prevalentemente gli occupati della fascia con 35-59 anni (-0,2 punti percentuali per i 35-44enni e -0,3 punti percentuali per 45-59enni); nelle altre classi di età le variazioni sono state più contenute, lievemente negative nella classe 15-34 e solo di poco positive per le persone con 60 anni e più (rispettivamente -0,1 punti percentuali e +0,1 punti percentuali).

Sia nella distribuzione di genere sia in quella per età le tendenze riportate sono state più accentuate nell'ultimo anno suggerendo l'ipotesi che il significativo aumento dell'occupazione che ha caratterizzato il mercato del lavoro nel 2016 abbia influenzato solo in misura contenuta il settore delle professioni CC.

Rispetto alla mobilità territoriale dei laureati italiani, la perdita di capitale umano nel 2016 è più intensa nella componente maschile (-5,3 per mille giovani laureati nel 2016) che in quella femminile (-3,4 per mille).

In diminuzione la quota di donne nelle professioni culturali e creative

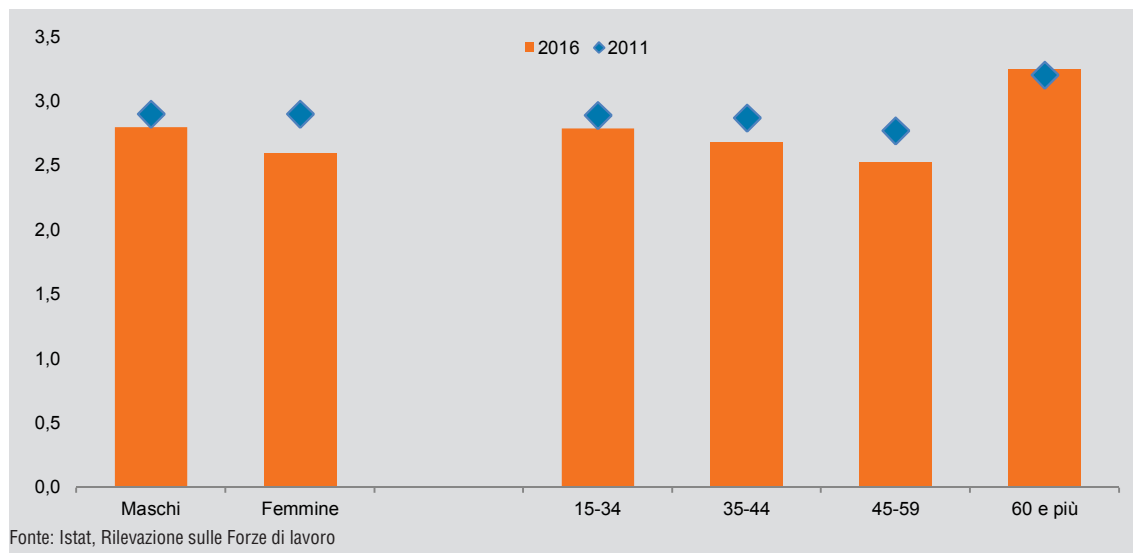
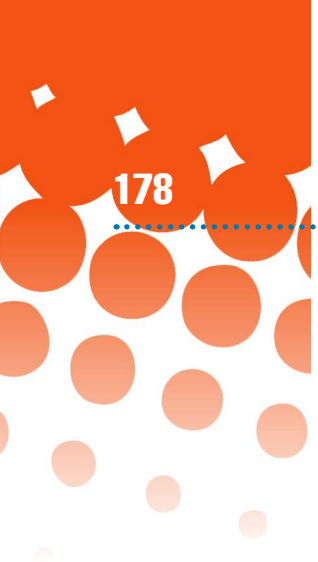


Figura 13. Occupazione culturale e creativa per sesso ed età. Anni 2011 e 2016. Per 100 occupati dello stesso sesso ed età



Gli indicatori

- 1. Intensità di ricerca:** Percentuale di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil.
Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici.
- 2. Propensione alla brevettazione:** Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
Fonte: Istat, Eurostat.
- 3. Lavoratori della conoscenza:** Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 5, 6, 7, e 8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Innovazione del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di marketing nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey).
- 5. Investimenti in proprietà intellettuale:** Spesa in ricerca e sviluppo; prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento; software e basi di dati. Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro), Indicizzati 2007=100.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 6. Occupati in imprese creative:** Numero di occupati in imprese culturali e creative (ISCO-08: 2161, 2162, 2163, 2160, 2166, 2354, 2355, 3431, 3432, 3433, 3435, 3521, 4411, 7312, 7313, 7314, 7315, 7316, 7317, 7318, 7319, 262, 264, 265) sul totale degli occupati (15 anni e più).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni):** Tasso di migratorietà degli italiani (25 - 39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, per i valori ripartizionali si considerano anche i movimenti inter-ripartizionali, per i valori regionali si considerano anche i movimenti interregionali.
Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza e Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione (c)
	2015	2012	2016
Piemonte	2,2	92,1	14,4
Valle d' Aosta/Vallée d' Aoste	0,7	51,2	13,0
Liguria	1,4	57,5	17,5
Lombardia	1,3	93,3	17,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,2	88,7	14,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	0,8	124,4	12,3
<i>Trento</i>	1,8	54,5	16,1
Veneto	1,1	101,5	13,7
Friuli-Venezia Giulia	1,6	217,0	14,3
Emilia-Romagna	1,8	132,9	16,8
Toscana	1,3	65,0	15,9
Umbria	*	33,3	16,5
Marche	0,9	58,5	15,8
Lazio	1,6	23,5	19,9
Abruzzo	0,9	19,5	14,4
Molise	*	2,9	16,1
Campania	1,3	9,7	17,1
Puglia	1,0	9,5	13,6
Basilicata	0,7	10,3	14,6
Calabria	0,7	9,2	15,5
Sicilia	1,0	4,4	15,3
Sardegna	0,9	5,7	16,1
Nord	1,5	104,0	15,8
Centro	*	42,0	17,9
Mezzogiorno	*	8,6	15,5
Italia	1,4	60,1	16,2

(a) Percentuale in rapporto al Pil.

(b) Per milione di abitanti.

(c) Per 100 occupati.

(d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti.

(e) Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro), Indicizzati 2007=100.

(f) Per mille residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato).

Tasso di innovazione del sistema produttivo (d)	Investimenti in proprietà intellettuale (e)	Occupati in imprese creative (c)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (f)
2014	2016	2016	2016
48,2	2,9	-3,1
39,3	2,4	-5,2
52,0	2,8	-1,2
47,1	3,3	13,7
47,8	2,6	-0,6
44,2	2,5	-7,7
52,1	2,7	4,7
53,7	2,1	-4,6
42,2	2,3	1,9
44,3	2,8	15,3
44,2	3,4	1,9
49,3	2,6	-6,6
38,3	2,4	-6,9
40,0	3,6	-3,1
36,6	2,1	-14,9
35,0	1,9	-20,5
32,6	1,9	-19,9
37,9	1,9	-24,8
41,9	2,0	-27,9
41,6	1,9	-27,9
33,5	1,7	-26,3
39,6	2,0	-15,8
48,1	3,0	6,8
42,1	3,3	-2,4
35,7	1,9	-22,8
44,6	110,9	2,7	-4,5

Alcuni segnali di progresso nelle infrastrutture mentre il trasporto pubblico migliora, ma solo al Nord; stabili i servizi sociali

Data l'eterogeneità dei fenomeni analizzati il quadro della qualità dei servizi risulta articolato, restituendo un'immagine in chiaroscuro, con persistenti situazioni di difficoltà nel Mezzogiorno.

L'offerta di servizi sociali e socio-sanitari – sia quelli destinati alla popolazione anziana sia quelli offerti alle famiglie con bambini – presenta una variabilità territoriale con pochi segnali di miglioramento, soprattutto nel Mezzogiorno dove l'offerta di posti letto di natura residenziale è stabile da alcuni anni e la quota di bambini di 0-2 anni presi in carico dai servizi socio-educativi comunali si riduce; eterogenea si presenta anche la percentuale di persone anziane assistite a domicilio, anche se in questo caso non emergono particolari differenze territoriali.

L'evoluzione dal lato delle infrastrutture si presenta disomogenea. L'indicatore di accessibilità ai principali servizi segnala un lieve peggioramento negli ultimi anni, dopo aver registrato un costante miglioramento tra il 2008 e il 2012. Oltre un quarto delle famiglie potrebbero beneficiare della banda larga a 30 Mbps¹, ma solo circa il 6% risulta abbonato al servizio; l'obiettivo di garantire l'accesso a tutte le famiglie entro il 2020 sembra ancora lontano. L'ultimo anno considerato mostra una significativa diminuzione del numero di interruzioni del servizio elettrico, mentre le irregolarità del servizio idrico, pressoché stabili a livello nazionale, peggiorano nel Mezzogiorno.

Segnali discordanti si osservano per il trasporto pubblico: mentre la dotazione locale espressa in termini di posti/km per abitante aumenta solo al Nord, la soddisfazione per il servizio mostra un deciso miglioramento nel 2016, in tutte le aree del Paese.

La situazione nazionale

In questa edizione del rapporto il dominio della Qualità dei servizi è stato aggiornato, nell'ambito di una revisione più complessiva degli indicatori. Alcuni eventi sono stati esclusi dal perimetro dell'analisi (si veda a tal proposito l'Introduzione del volume) mentre nuovi indicatori sono stati introdotti al fine di documentare alcuni fenomeni non osservati in precedenza (la dotazione di banda larga) o per sostituire indicatori non aggiornabili annualmente (come il tempo dedicato alla mobilità, proveniente dall'indagine quinquennale sull'Uso del tempo). Sono stati inoltre introdotti anche indicatori di carattere soggettivo per rafforzare la componente di misura dell'impatto della qualità dei servizi sul benessere dei cittadini.

La revisione ha condotto alla formalizzazione di un quadro concettuale che vede gli indicatori del dominio organizzati in tre ambiti di osservazione dei servizi (servizi sociali, infrastrutture e mobilità) e in due dimensioni di analisi della qualità: la prima dedicata alla dotazione e all'accessibilità del servizio erogato; la seconda orientata all'impatto sui cittadini attraverso l'efficacia del servizio e la soddisfazione da parte degli utenti.

¹ Megabit per secondo

Per quanto riguarda i servizi sociali, l'integrazione tra assistenza sociale e assistenza sanitaria si inquadra nel complesso di attività svolte dal settore sociale e da quello sanitario, per rispondere ai bisogni specifici delle persone con rilevanti problemi di salute e con problemi legati al disagio sociale ed economico. Sono funzioni di competenza di regioni ed enti locali, e vengono svolte attraverso interventi e servizi o con attività di assistenza erogate in strutture di tipo residenziale o a domicilio.

L'offerta di posti letto nelle strutture residenziali è quasi stabile nel tempo: era di 387 mila unità nel 2011, corrispondente a 6,5 posti letto per 1.000 abitanti; nel 2014 la dotazione è di circa 400 mila unità, pari a 6,6 posti letto ogni 1.000 abitanti.

L'assistenza domiciliare integrata (Adi) eroga trattamenti medici, infermieristici e riabilitativi integrati con le prestazioni di assistenza sociale e di sostegno alla famiglia; si tratta di una tipologia di servizi finalizzati al miglioramento della qualità della vita dei pazienti con età superiore ai 65 anni. A livello nazionale vengono trattati in Adi il 3% degli anziani di 65 anni e più, e la quota sfiora il 5% per le persone di 75 anni e più.

I servizi per la prima infanzia mostrano una ulteriore lieve flessione: nell'anno scolastico 2014/2015 i bambini iscritti negli asili nido e nei servizi integrativi per la prima infanzia comunali o privati convenzionati risultano essere 197.328, oltre 9.000 in meno rispetto all'anno scolastico precedente. In termini percentuali il calo è del 4,6% e, in rapporto alla popolazione di riferimento, gli utenti dell'offerta comunale sono passati dal 12,9% al 12,6% dei bambini residenti da 0 a 2 anni.

Il calo dei beneficiari dell'offerta pubblica di servizi socio-educativi degli ultimi anni segue l'andamento decrescente della spesa pubblica per il welfare territoriale, che ha arrestato la sua crescita nel 2012 per poi iniziare a diminuire. Diversi fattori hanno inciso negativamente sulle risorse destinate ai servizi sociali in Italia, in crescita fino al 2010: la crisi economica e le minori entrate per i Comuni, titolari di questa funzione, le riduzioni ai fondi statali per le politiche sociali e i vincoli di spesa stabiliti dal Patto di stabilità interno.

Il calo della percentuale di bambini che hanno usufruito dei servizi degli asili nido mostra lo stesso andamento della spesa per i servizi socio-educativi per l'infanzia

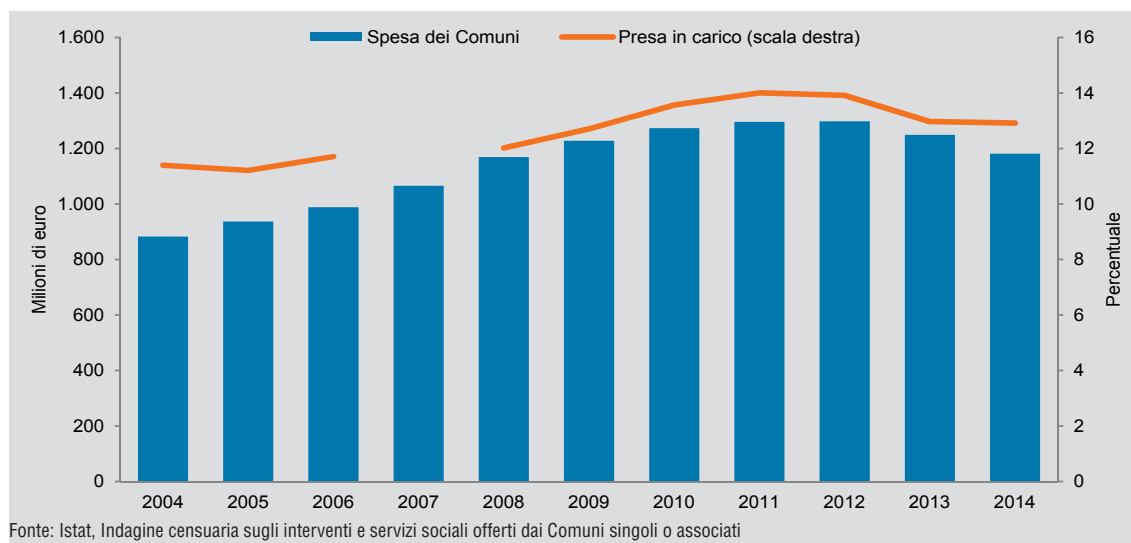


Figura 1. Spesa corrente dei comuni singoli e associati per i servizi socio-educativi per la prima infanzia (Anni 2004-2014) e bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (Anni 2003/2004 - 2013/2014). Milioni di euro e valori percentuali (scala destra)

Per quanto riguarda le infrastrutture, una quota non irrilevante di famiglie dichiara molta difficoltà a raggiungere almeno 3 servizi essenziali sui 13 presi in considerazione²: nel triennio 2014-2016 risulta essere pari al 7,4% in media nazionale. Nel tempo l'indicatore aveva mostrato un lieve miglioramento fino al 2011-2013, scendendo a quota 6,7%, per poi risalire. Si tratta tuttavia di variazioni piuttosto contenute. Nel 2015 solo il 26,4% della popolazione è coperta da banda ultralarga ad almeno 30 Mbps, in aumento rispetto al 7% del 2013. Siamo ancora lontani dall'obiettivo ambizioso previsto dalla "Strategia italiana per la banda ultralarga" di garantire entro il 2020 a tutti i cittadini l'accesso alla rete internet a una velocità di almeno 30 Mbps e all'85% ad una velocità di almeno 100 Mbps. Inoltre, se si analizzano le informazioni relative all'indice di penetrazione della banda ultralarga (calcolato come numero di abbonamenti in banda ultralarga in percentuale sulle famiglie), solo il 5,5% delle famiglie nel 2015 ha sottoscritto un abbonamento.

Per quanto riguarda le misure di efficacia delle infrastrutture considerate, la frequenza delle interruzioni del servizio riscontrate dall'Autorità per l'energia elettrica nel periodo considerato (2004-2016) hanno in generale un andamento erratico. Tuttavia, l'evoluzione dell'ultimo anno denota una riduzione del disservizio: per la prima volta nell'arco dei tredici anni il numero medio di interruzioni per utente è sceso a quota 1,8, portandosi al di sotto della soglia delle 2 interruzioni nell'anno. Il miglioramento è diffuso sull'intero territorio nazionale.

Rimane stabile (9,1% nel triennio 2014-2016) la quota di famiglie che denuncia irregolarità del servizio idrico, dopo diversi anni di diminuzione. La media del triennio 2013-2015 era del 9,3% e quella del primo periodo considerato (il triennio 2005-2007) era stata del 13,7%. La diminuzione è stata continua al Nord, mentre al Centro l'andamento è meno lineare; infine nel Mezzogiorno il servizio è in peggioramento negli ultimi anni (17,6% nel triennio 2014-2016).

Le interruzioni del servizio idrico mostrano un continuo miglioramento, ma non in tutto il Paese

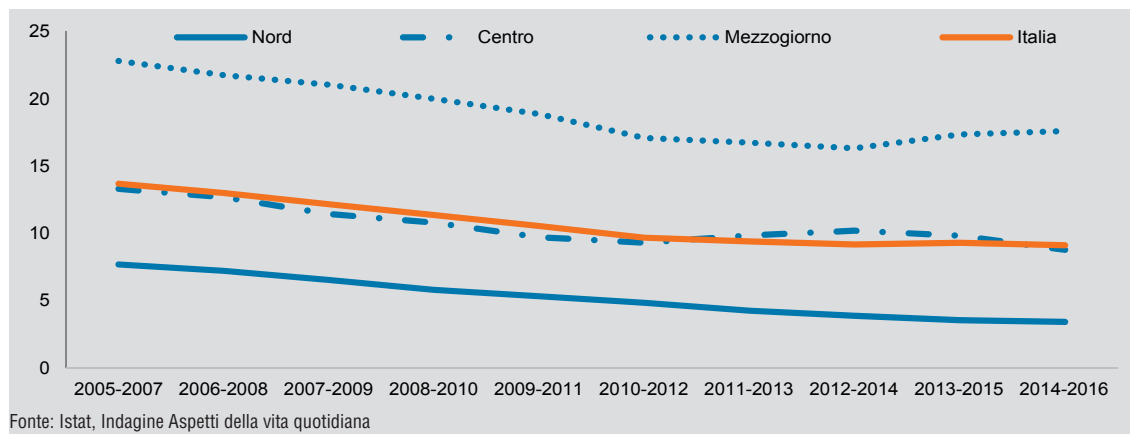


Figura 2. Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua per regione e ripartizione geografica. Anni 2005-2016. Medie mobili a tre termini. Valori percentuali

Passando ai servizi di mobilità, nel 2015 si inverte la tendenza dell'offerta di trasporto pubblico locale (Tpl) nei comuni capoluogo di provincia, dove dopo cinque anni si registra una variazione positiva, +1,8% sull'anno precedente, per una media di circa 4.503 posti-km offerti per abitante³. La ripresa si deve essenzialmente ai servizi di metropolitana, la cui

2 Farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati.

3 Le modalità di trasporto considerate sono: autobus, filobus, tram, metropolitana, funicolare/sistemi ettometrici,

offerta è cresciuta di oltre il 10% in valore assoluto⁴ a seguito dell'apertura della linea 5 di Milano e (in misura molto minore) della Linea C di Roma.

La variazione dell'offerta di 1,8% può essere scomposta nel sostanziale contributo positivo di Milano (+2,4 punti percentuali) e in quelli negativi di Roma (-0,4 punti)⁵ e Napoli (-0,3 punti percentuali).

In leggera flessione, invece, la domanda di trasporto pubblico locale, pari a 186,8 passeggeri per abitante contro i 189,5 del 2014.

Nella composizione dell'offerta il trasporto su gomma prevale largamente sul trasporto su ferro: il 61,6% dei posti-km prodotti dalle aziende di Tpl sono forniti da autobus e filobus, contro il 36,8% di metropolitana, tram e funicolare/funivia⁶. Inoltre, la quota dei bus "ecologici", elettrici o alimentati a metano o Gpl, è ancora solo del 24,6%.

In generale, gli utenti del trasporto pubblico non sono molto soddisfatti del servizio: nel 2016, meno del 18% esprime una valutazione tra 8 e 10. Tuttavia, nell'arco di un decennio e in misura rilevante nell'ultimo anno, la soddisfazione dei cittadini per i servizi di mobilità ha segnato un tendenziale miglioramento, trainato dalle regioni del Nord (Trentino Alto-Adige, Veneto e Lombardia in particolare) e dalla Sardegna.

Nel 2016 la soddisfazione dei cittadini per il trasporto pubblico locale segna un sensibile aumento

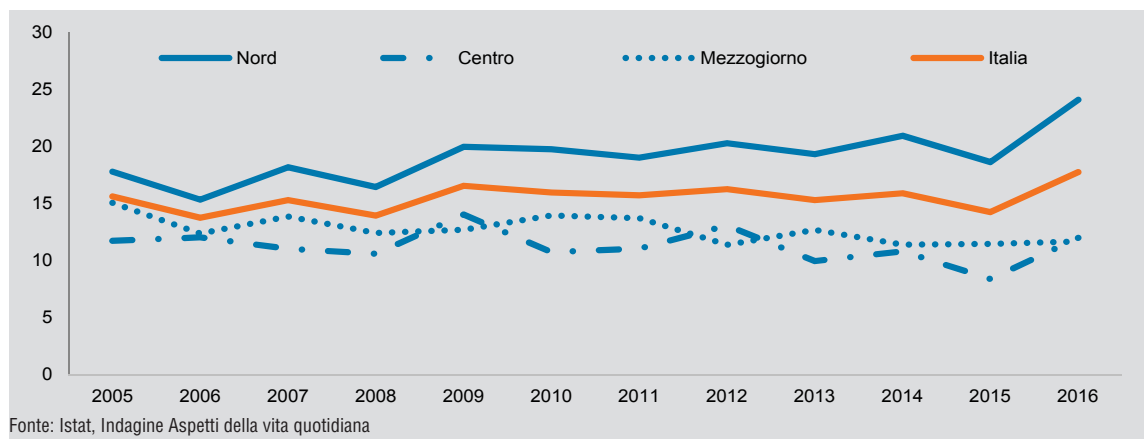


Figura 3. Utenti che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi che utilizzano abitualmente (più volte a settimana) sul totale degli utenti assidui di almeno un tipo di mezzo per regione e ripartizione geografica. Anni 2005-2016. Valori percentuali

Le principali differenze

La dotazione di strutture per l'assistenza socio-sanitaria presenta una discreta variabilità territoriale. Con riferimento al 2014, l'offerta di posti letto passa da 9,1 per 1.000 abitanti nelle regioni del Nord, a 5,4 al Centro e a 3,9 nel Mezzogiorno. In particolare, la provincia autonoma di Trento dispone di 12,9 posti letto ogni 1.000 abitanti e la regione Piemonte di

funivia e trasporti per vie d'acqua. Sono esclusi i servizi ferroviari di tipo metropolitano. L'indicatore tiene conto dell'estensione delle reti, della numerosità e capacità dei mezzi impiegati e della frequenza del servizio.

4 Rispetto al 2011, le linee tranviarie sono cresciute del 4,5% (da 331 a 346 km) e quelle della metropolitana del 43,7% (da 130 a 187 km). Si tratta comunque di dotazioni molto inferiori a quelle degli altri maggiori paesi europei: la sola rete della metropolitana di Parigi si estende per oltre 200 km.

5 Nonostante la nuova linea metropolitana i posti-km complessivi a Roma si riducono del 4,7% tra il 2014 e il 2015.

6 Il rimanente 1,6% è la quota dei trasporti per vie d'acqua, concentrata quasi esclusivamente a Venezia.

11,5; all'estremo opposto Campania e Calabria offrono rispettivamente 1,9 e 3,7 posti letto ogni 1.000 abitanti.

Differenze territoriali si riscontrano anche per l'assistenza domiciliare integrata, come testimonia il numero di persone anziane trattate che passa da circa 6 ogni 100 persone di 75 anni e più nelle regioni del Nord a 4 nel Mezzogiorno e nel Centro. Veneto e Molise sono le regioni con il livello di presa in carico più alto, circa 9 anziani di 75 anni e più ogni 100 in Adi; mentre questa tipologia di assistenza è scarsamente utilizzata in Valle d'Aosta e Sardegna⁷, con meno di un anziano ogni 100.

Per meglio valutare l'impatto della qualità dei servizi sul benessere dei cittadini si può considerare anche la soddisfazione per i servizi ricevuti presso le Asl (prenotazioni, visite, analisi o pratiche amministrative), da cui emerge un gradiente territoriale molto netto tra le tre ripartizioni. Nel Nord più di un terzo degli utenti sono molto soddisfatti, il 22% nel Centro, il 17% nel Mezzogiorno. La soddisfazione è particolarmente bassa in alcune regioni meridionali (Campania e Calabria) e nel Lazio, molto distante dalle altre regioni del Centro. Il distacco tra i territori è notevole: solo il 10% di utenti si dichiara molto soddisfatto in Campania, contro il 57% della Provincia di Trento.

I servizi socio-sanitari mostrano un deciso gradiente territoriale. Nel caso delle Asl, la quota di persone molto soddisfatte nella provincia di Trento è quasi 6 volte superiore a quella della Campania

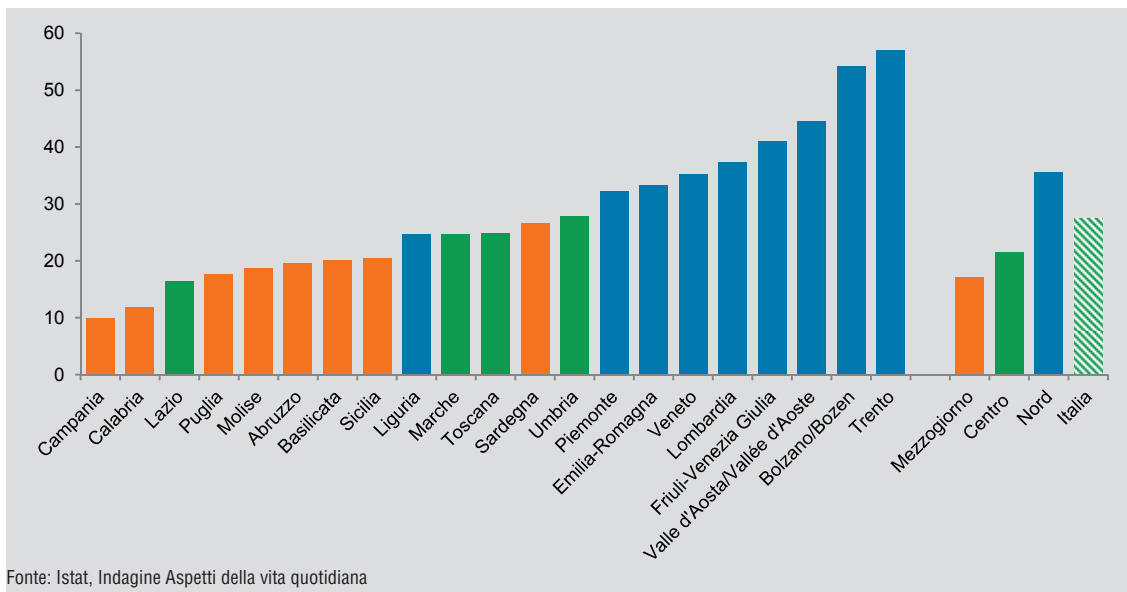


Figura 4. Persone che si sono recate alla Asl negli ultimi 12 mesi e hanno espresso un giudizio molto positivo (da 8 a 10) su alcuni servizi (prenotazione visita/analisi/pratiche amministrative) per regione e ripartizione geografica. Anno 2016. Per 100 persone che si sono recate alla Asl

Anche la quota di bambini che usufruiscono dei servizi offerti dai comuni per la prima infanzia mostra, come ogni anno, ampi divari territoriali. Nel Mezzogiorno vi è la quota più bassa: il 4,7% dei residenti fra 0 e 2 anni. I valori più alti si osservano invece nel Centro e nel Nord: il 18,3% e 16% rispettivamente dei bambini in età di asilo nido. Scendendo al livello della singola regione si riscontrano valori particolarmente bassi in Calabria (1,2%) e in

⁷ Il dato della Sardegna si riferisce alle persone residenti nelle zone in cui ricadono le Asl di Sassari, Olbia, Nuoro, Lanusei, Oristano, Carbonia.

Campania (2,6%). Sul versante opposto vi è l'Emilia-Romagna, dove l'indicatore raggiunge il 25,6% dei bambini da 0 a 2 anni.

La disponibilità e l'utilizzo di servizi rivolti alla prima infanzia pubblici o finanziati dal settore pubblico (quindi con maggiore possibilità di accesso dal punto di vista economico rispetto all'offerta privata) è solamente una delle dimensioni che caratterizzano il welfare territoriale, la cui gestione è di competenza dei Comuni. Le risorse dedicate ai servizi sociali nel loro complesso mostrano differenze territoriali molto rilevanti, sintetizzando situazioni di grave carenza di servizi e situazioni in cui i cittadini possono beneficiare di un'ampia disponibilità di strutture e interventi di vario genere: dai centri di accoglienza per anziani, disabili o madri con bambini all'assistenza domiciliare, ai contributi per l'affidamento familiare dei minori o per altre situazioni di bisogno, ai centri ricreativi o assistenziali per varie tipologie di utenza, ai servizi per l'integrazione sociale degli stranieri o delle persone in difficoltà. Nel 2014 la media nazionale della spesa pro capite dei Comuni per questo tipo di servizi è di 114 euro annui per abitante, ma a livello regionale si passa dai 18 euro spesi in un anno per i residenti della Calabria ai 368 per i servizi rivolti ai residenti del Trentino-Alto Adige. Le tendenze osservate negli ultimi anni mostrano un graduale aumento delle divergenze sul territorio.

Anche sul fronte delle infrastrutture e delle *public utilities*, rimane notevole la diversità di condizioni sul territorio. Nel 2014-2016 la quota di popolazione che denuncia irregolarità nell'erogazione dell'acqua è del 17,6% nel Mezzogiorno e del 3,4% nel Nord. La situazione è particolarmente preoccupante in Sicilia e Calabria dove la quota supera rispettivamente il 25% e il 35%. Inoltre, in queste come in altre regioni del Mezzogiorno (Campania, Sardegna e Abruzzo) l'indicatore peggiora rispetto al triennio 2012-2014.

Il dualismo tra il Mezzogiorno ed il Nord del Paese viene confermato dall'indicatore di accessibilità ai servizi, per il quale le famiglie del Mezzogiorno dichiarano più spesso difficoltà di quelle del Nord e del Centro: si tratta del 10,5% di quelle meridionali contro il 5,4% di quelle settentrionali e il 7,0% di quelle centrali.

Fa eccezione la copertura della banda ultra larga, che non segue il consueto gradiente territoriale. Spiccano le coperture elevate da banda ultra larga ad almeno 30 Mbps di Campania (47,9%) e Lazio (45,6%), legate anche alle economie di scala che il grado di urbanizzazione comporta nella predisposizione delle reti infrastrutturali.

La distribuzione territoriale dei servizi di Tpl resta fortemente diseguale. L'offerta complessiva è di circa 6.000 posti-km per abitante nei comuni capoluogo di provincia del Nord e 4.871 in quelli del Centro, valori pari rispettivamente a quasi il triplo e più del doppio di quello medio del Mezzogiorno (2.076). L'andamento dell'ultimo anno ha rafforzato tali disparità, favorendo il ritorno ai livelli di offerta del 2011 nei comuni capoluogo di provincia del Nord e, contestualmente, il progressivo allontanamento da tale soglia nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente -14% e -11,9% le variazioni tra il 2011 e il 2015).

La distribuzione territoriale dell'offerta non trova un preciso riscontro negli indicatori di tipo soggettivo. Se infatti è vero che la soddisfazione al Nord è nettamente più alta rispetto al resto del Paese (quasi un quarto della quota degli utenti assidui dei servizi di mobilità si ritiene molto soddisfatto), non emergono differenze importanti tra il Centro e il Mezzogiorno, dove la percentuale dei molto soddisfatti si attesta attorno al 12%. Esiste quindi una certa discrepanza nel caso del Centro tra gli indicatori di dotazione e quelli di soddisfazione.

In Campania e nel Lazio la copertura maggiore per la banda ultra larga

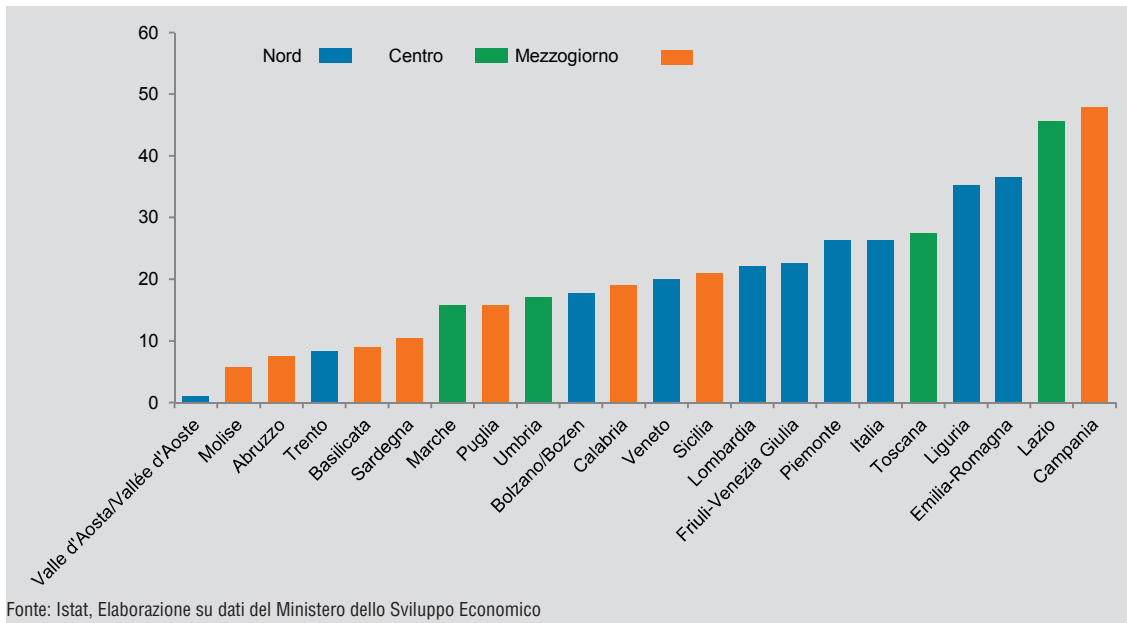
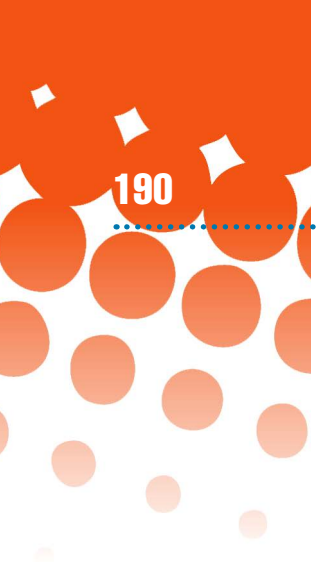


Figura 5. Copertura con banda ultra larga ad almeno 30 Mbps per regione e ripartizione geografica. Anno 2015. Valori percentuali sulla popolazione residente

Il livello di soddisfazione varia con l'età degli utenti, presumibilmente in relazione al tipo di uso del mezzo pubblico che caratterizza le diverse classi di età: tra gli utenti assidui, nel 2016 la quota di molto soddisfatti raramente supera il 20% per giovani e adulti, mentre questa soglia è sempre superata tra le persone di 65 anni e più e raggiunge il massimo tra i più anziani (75 anni e più) i quali si dichiarano soddisfatti nel 31,4% dei casi.



Gli indicatori

- 1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
- 2. Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia:** Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asili nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni.
Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati.
- 3. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Salute, Sistema Informativo Sanitario (SIS).
- 4. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Copertura della banda larga:** Popolazione coperta con banda ultralarga ad almeno 30 Mbps in percentuale sulla popolazione residente.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.
- 6. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas.
- 8. Posti-km offerti dal Tpl:** Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-km per abitante).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
- 9. Tempo dedicato alla mobilità:** Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 10. Soddisfazione per i servizi di mobilità:** Percentuale di utenti che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi di trasporto che utilizzano abitualmente (più volte a settimana) sul totale degli utenti assidui.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Posti letto nei presidi residenziali socio- assistenziali e socio-sanitari (a)	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (b)	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (c)	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (d)	Copertura della banda larga (e)
	2014	2014/2015	2016	Media 2014-2016	2015
Piemonte	11,5	12,4	3,3	5,4	26,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,6	24,6	0,4	7,3	1,1
Liguria	11,0	14,6	3,4	5,5	35,3
Lombardia	7,9	15,5	3,0	4,1	22,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,1	18,8	3,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>11,3</i>	<i>13,4</i>	<i>....</i>	<i>3,7</i>	<i>17,7</i>
<i>Trento</i>	<i>12,9</i>	<i>24,4</i>	<i>3,8</i>	<i>3,3</i>	<i>8,3</i>
Veneto	8,1	10,0	5,1	6,1	20,1
Friuli-Venezia Giulia	9,7	21,9	2,7	5,0	22,6
Emilia-Romagna	9,0	25,6	4,2	7,7	36,6
Toscana	6,4	21,7	3,6	6,1	27,5
Umbria	5,2	15,2	2,2	6,2	17,1
Marche	7,5	16,5	2,1	6,2	15,8
Lazio	4,2	17,1	1,8	7,9	45,6
Abruzzo	4,0	10,1	3,6	6,3	7,5
Molise	5,7	10,7	5,4	6,5	5,8
Campania	1,9	2,6	1,9	12,1	47,9
Puglia	3,9	5,3	3,0	11,5	15,9
Basilicata	5,6	6,6	1,1	9,7	9,0
Calabria	3,7	1,2	1,6	12,2	19,0
Sicilia	5,2	4,6	3,5	10,4	21,0
Sardegna	5,5	10,7	0,3	6,0	10,4
Nord	9,1	16,0	3,5	5,4
Centro	5,4	18,3	2,5	7,0
Mezzogiorno	3,9	4,7	2,5	10,5
Italia	6,6	12,6	3,0	7,4	26,4

(a) Per 1.000 abitanti.

(b) Per 100 bambini di 0-2 anni.

(c) Per 100 persone di 65 anni e più.

(d) Per 100 famiglie.

(e) Percentuale sul totale dei residenti.

(f) Numero medio di interruzioni per utente.

(g) Posti-km per abitante. Il dato si riferisce all'insieme dei comuni capoluogo di provincia.

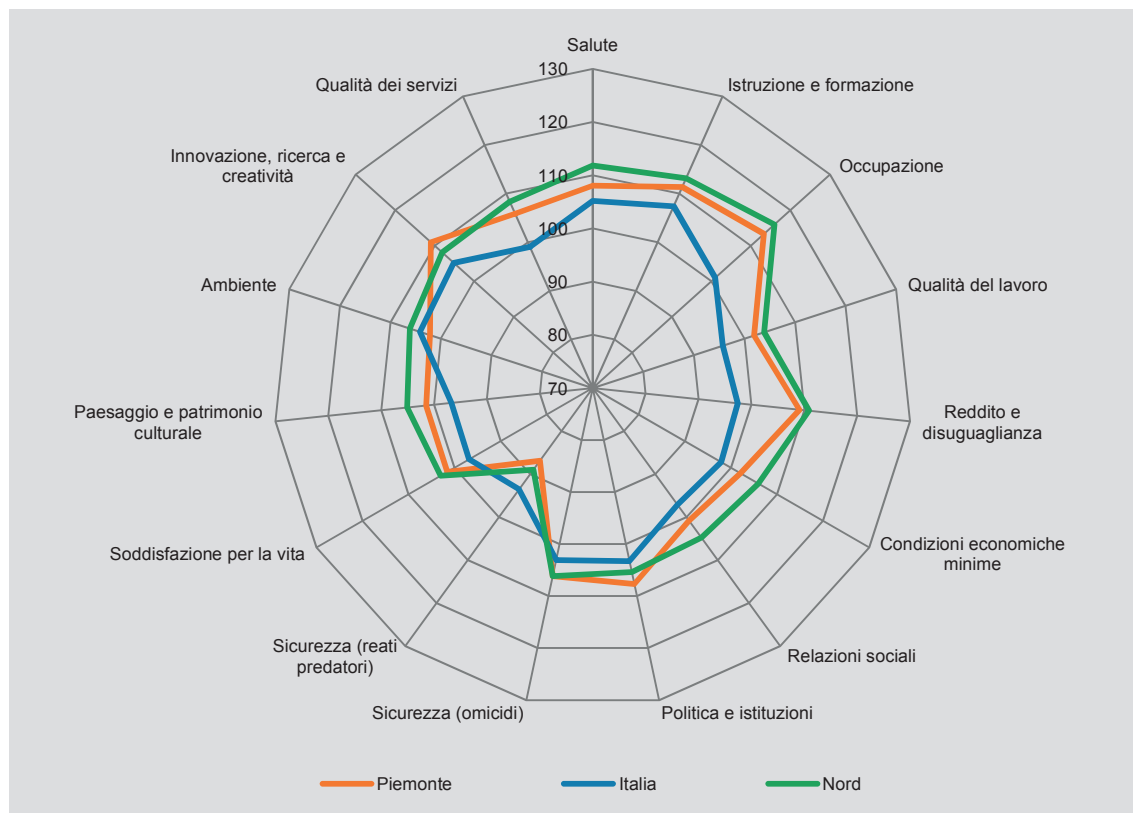
(h) Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.

(i) Per 100 utenti assidui di almeno un tipo di mezzo.

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (d)	Irregolarità del servizio elettrico (f)	Posti-km offerti dal Tpl (g)	Tempo dedicato alla mobilità (h)	Soddisfazione per i servizi di mobilità (i)
Media 2014-2016	2016	2015	2013-2014	2016
3,9	1,7	4.513,5	77,0	16,8
3,4	0,8	588,4	66,0	27,6
3,4	1,3	4.141,2	81,0	11,3
3,3	1,1	10.974,5	81,0	27,8
1,1	1,0	3.521,9	70,0	49,3
0,9	3.191,5	63,0	53,6
1,3	3.821,2	78,0	43,9
3,5	1,2	5.145,2	73,0	20,3
2,0	0,9	4.068,3	70,0	32,5
4,1	1,1	2.679,1	75,0	22,2
7,5	1,3	2.694,0	72,0	18,7
6,5	1,9	1.936,9	69,0	21,2
3,9	1,5	2.077,6	71,0	23,6
11,1	1,8	6.319,5	88,0	8,0
15,7	2,3	2.176,9	69,0	23,5
12,3	1,4	1.876,5	68,0	24,1
11,1	2,5	2.181,7	74,0	3,8
9,7	2,5	2.124,7	75,0	16,4
8,3	1,5	1.333,2	71,0	20,5
35,9	2,7	1.927,5	73,0	14,9
25,8	3,4	1.696,0	70,0	13,5
16,7	2,1	3.184,9	74,0	16,5
3,4	1,2	6.009,9	77,0	24,1
8,8	1,6	4.871,4	79,0	12,0
17,6	2,6	2.075,7	73,0	11,7
9,1	1,8	4.502,7	76,0	17,8

PIEMONTE

Indici compositi per Piemonte, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Piemonte, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

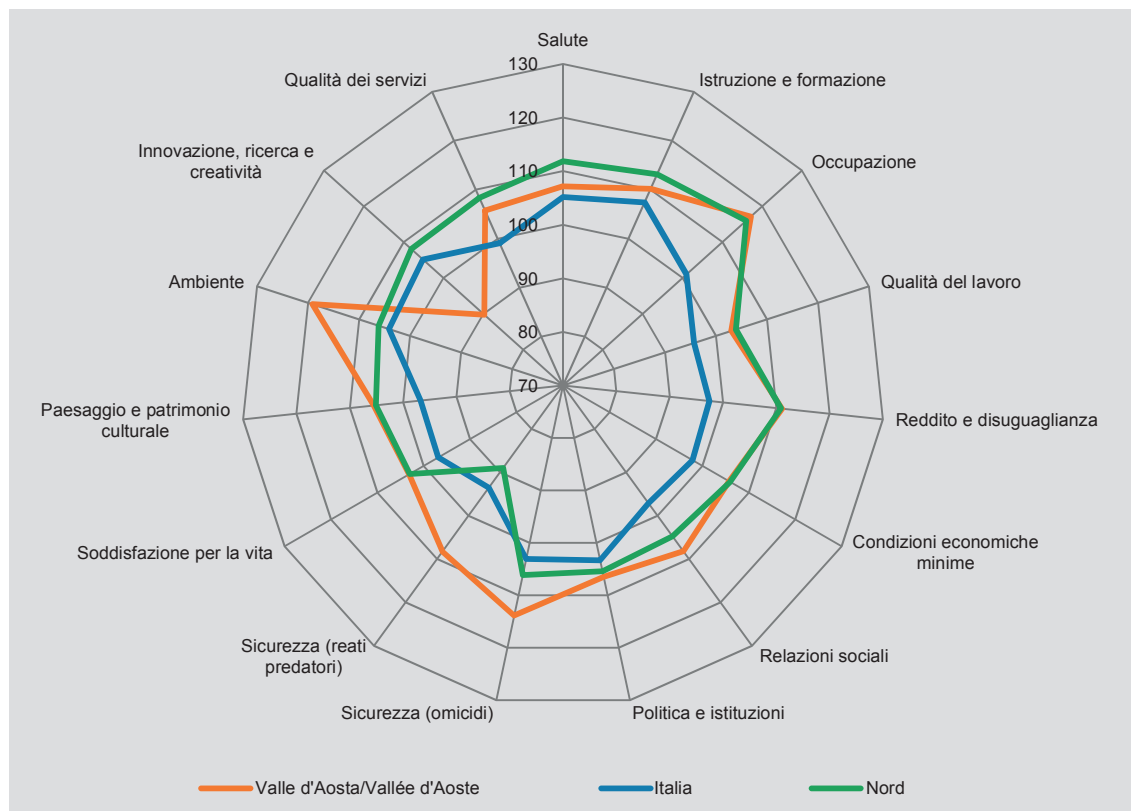
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Piemonte	↑	↑	↑	↑	↓	↓	↓	↑	→	↑	↑	↑	↑	↓	↑
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE

Indici compositi per Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

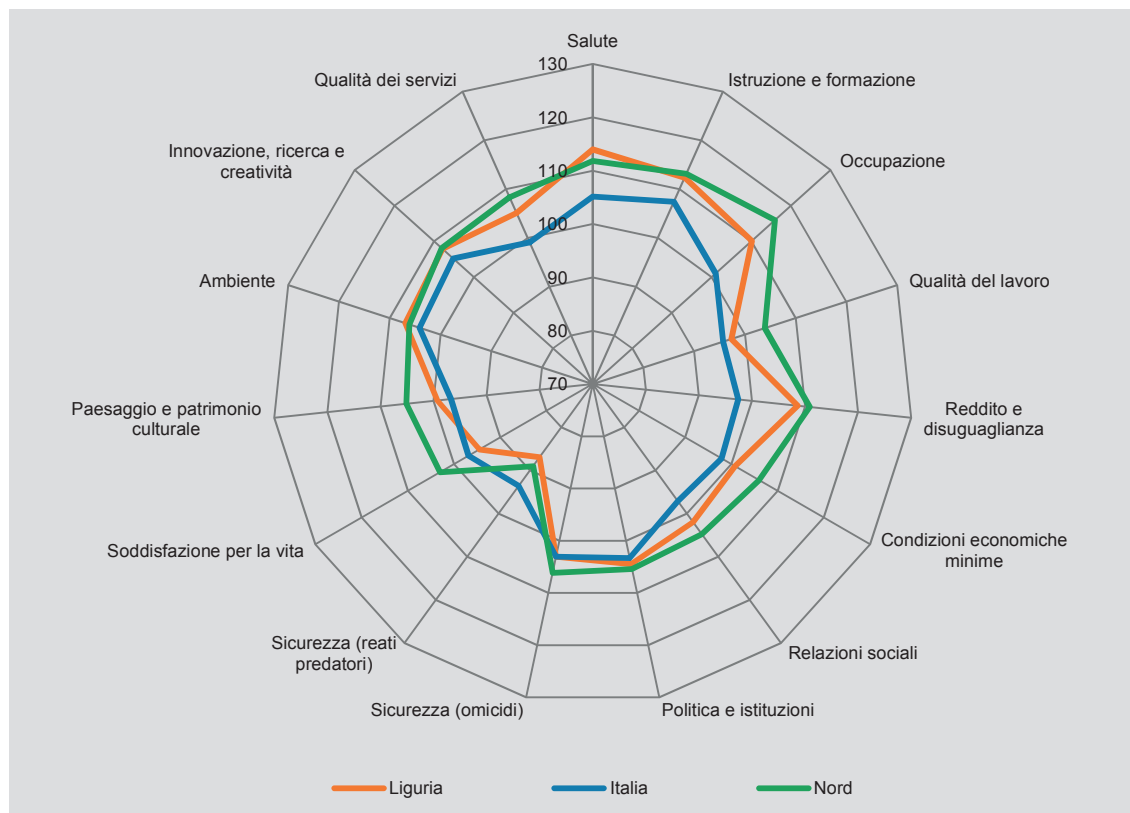
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↑	↓	↓	↑	↑	↑	↓
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LIGURIA

Indici compositi per Liguria, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Liguria, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

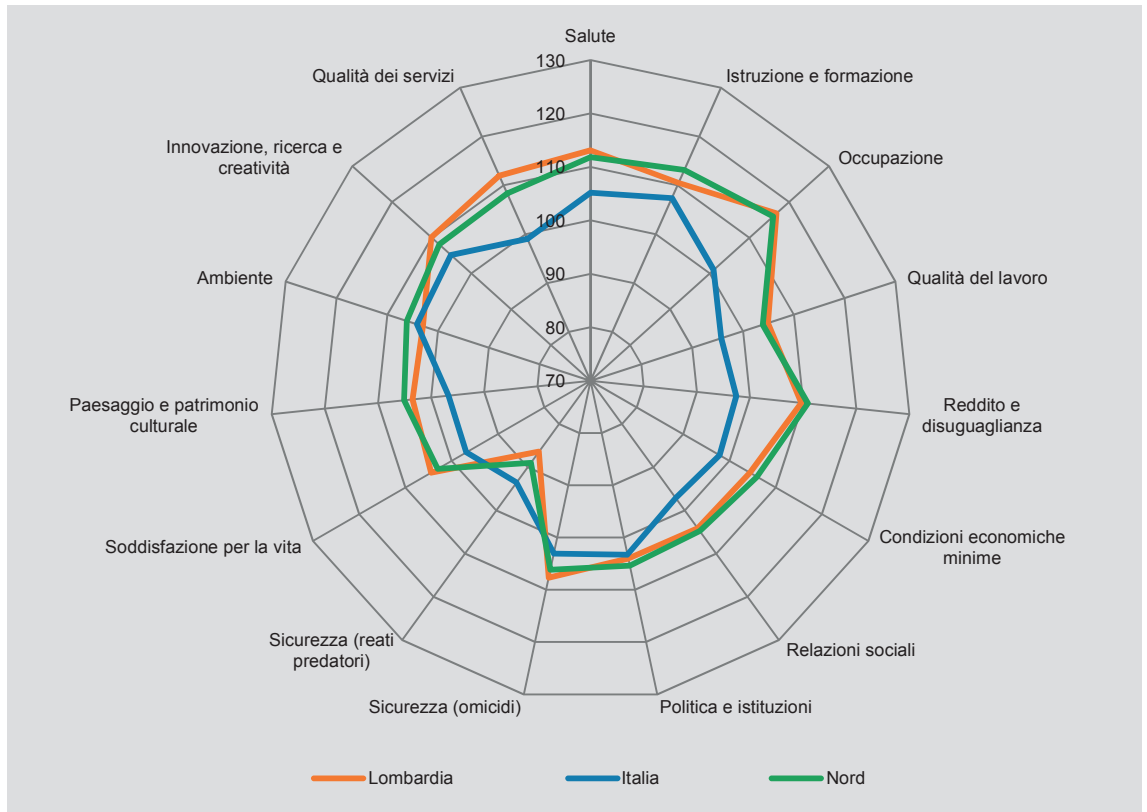
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Liguria	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	→	↓	↑	↑	↓	↑	↑	↑
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LOMBARDIA

Indici compositi per Lombardia, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Lombardia, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

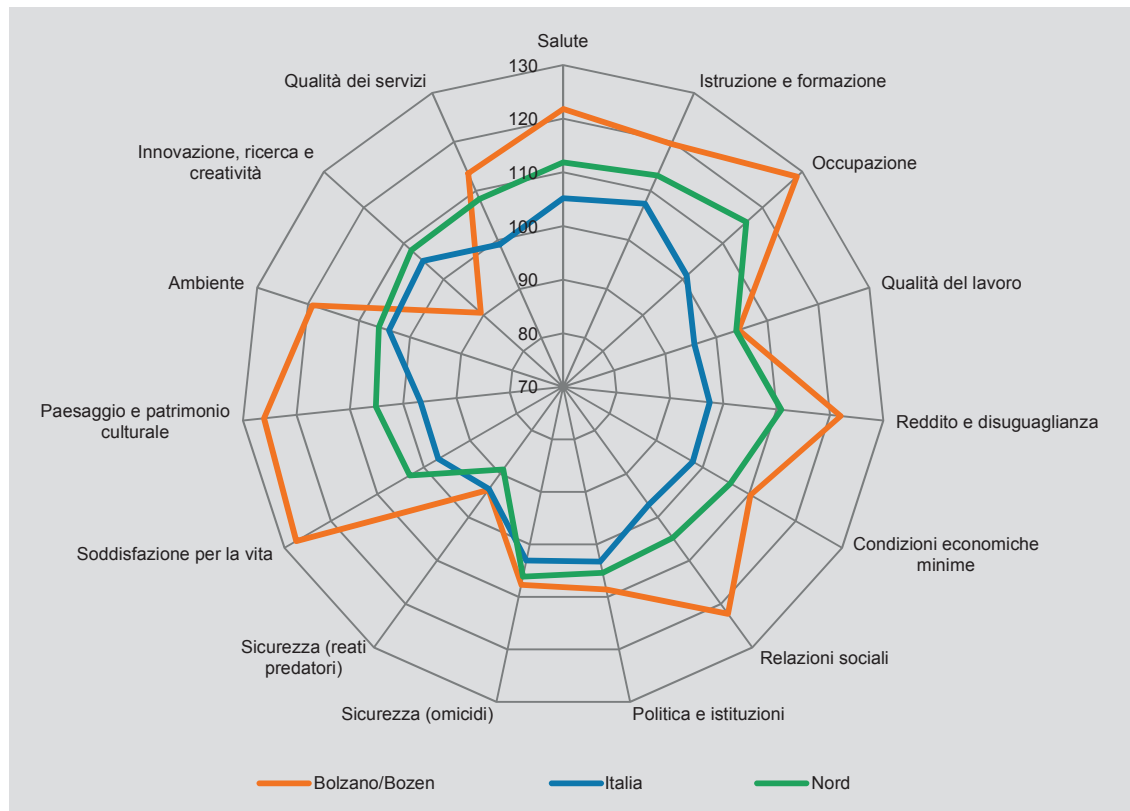
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Lombardia	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	↓
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

BOLZANO/BOZEN

Indici compositi per Bolzano/Bozen, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Bolzano/Bozen, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

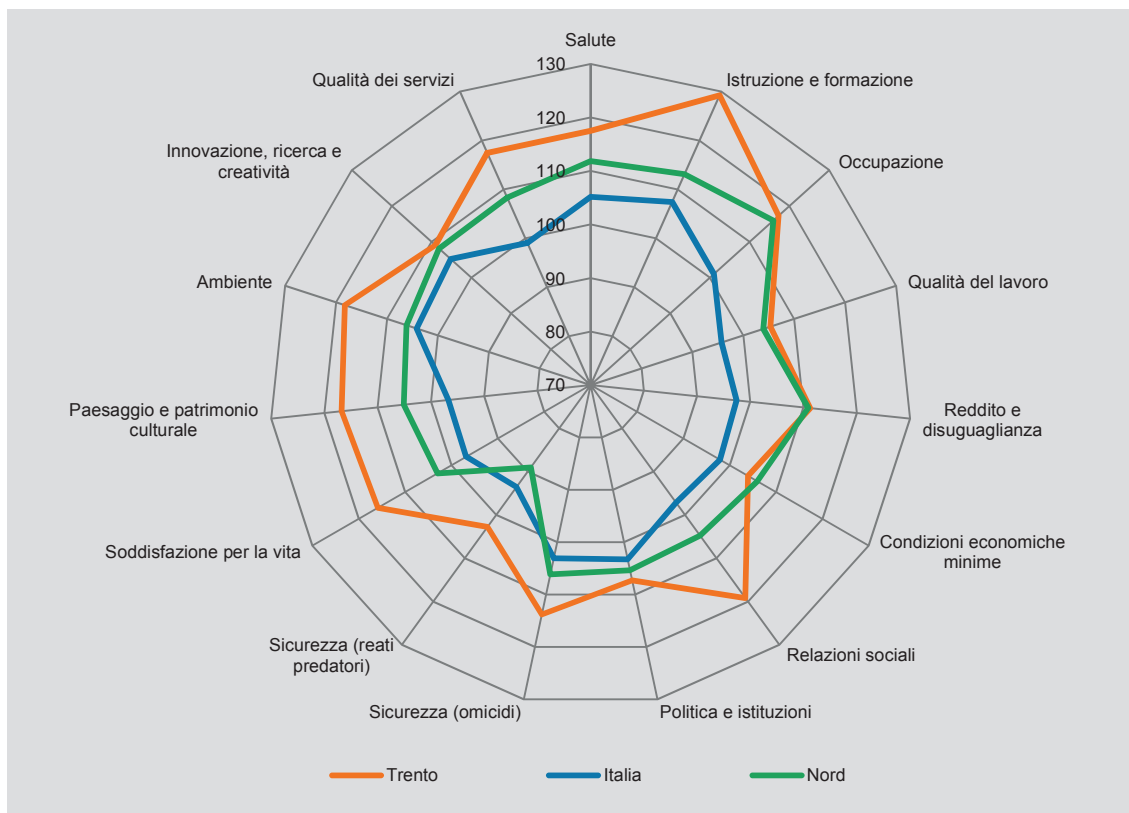
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Bolzano/Bozen	↓	↓	↑	↑	↑	↑	↓	→	→	↑	↑	→	↑	↓	↑
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

TRENTO

Indici compositi per Trento, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Trento, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

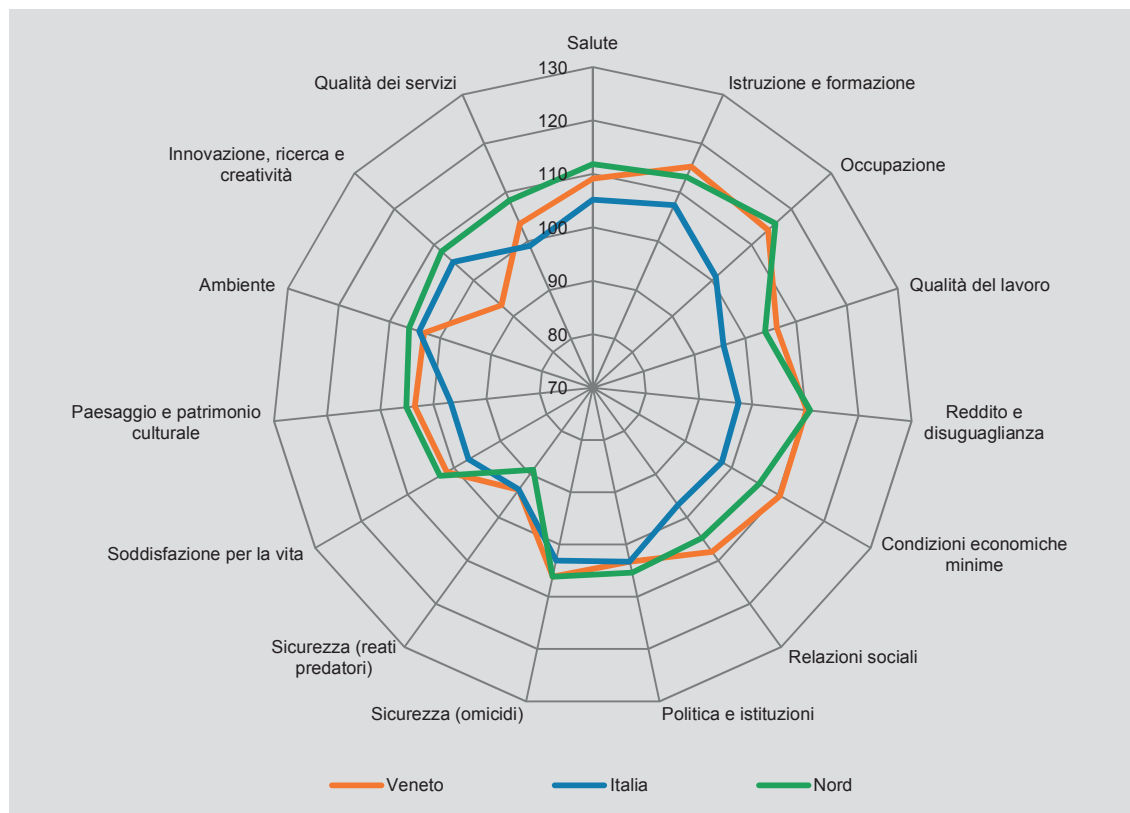
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Trento	↑	↑	→	↑	↓	→	↓	↑	↑	↑	↓	→	→	↑	↑
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

VENETO

Indici compositi per Veneto, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Veneto, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

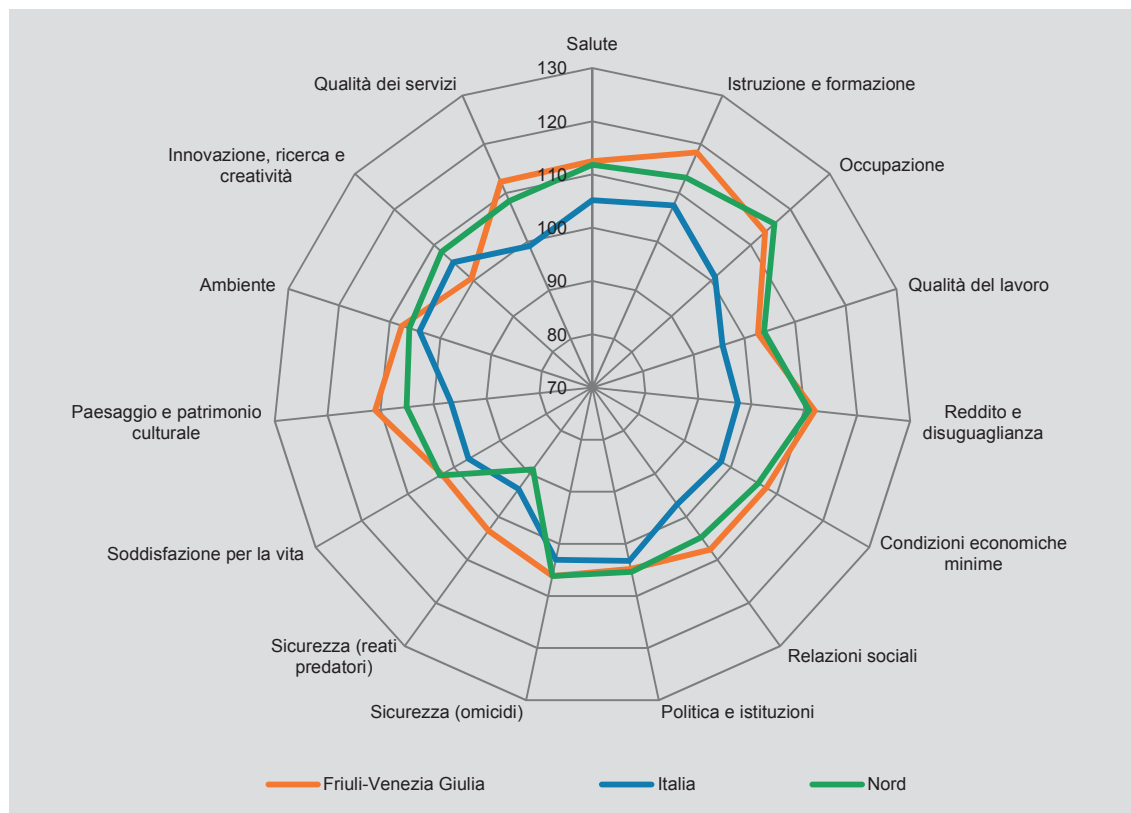
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Veneto	→	↑	↑	→	↓	↑	↑	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↓
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Indici compositi per Friuli-Venezia Giulia, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Friuli-Venezia Giulia, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Friuli-Venezia Giulia	↑	↓	↑	→	→	↑	→	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

EMILIA-ROMAGNA

Indici compositi per Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anni 2015/2016 (b)

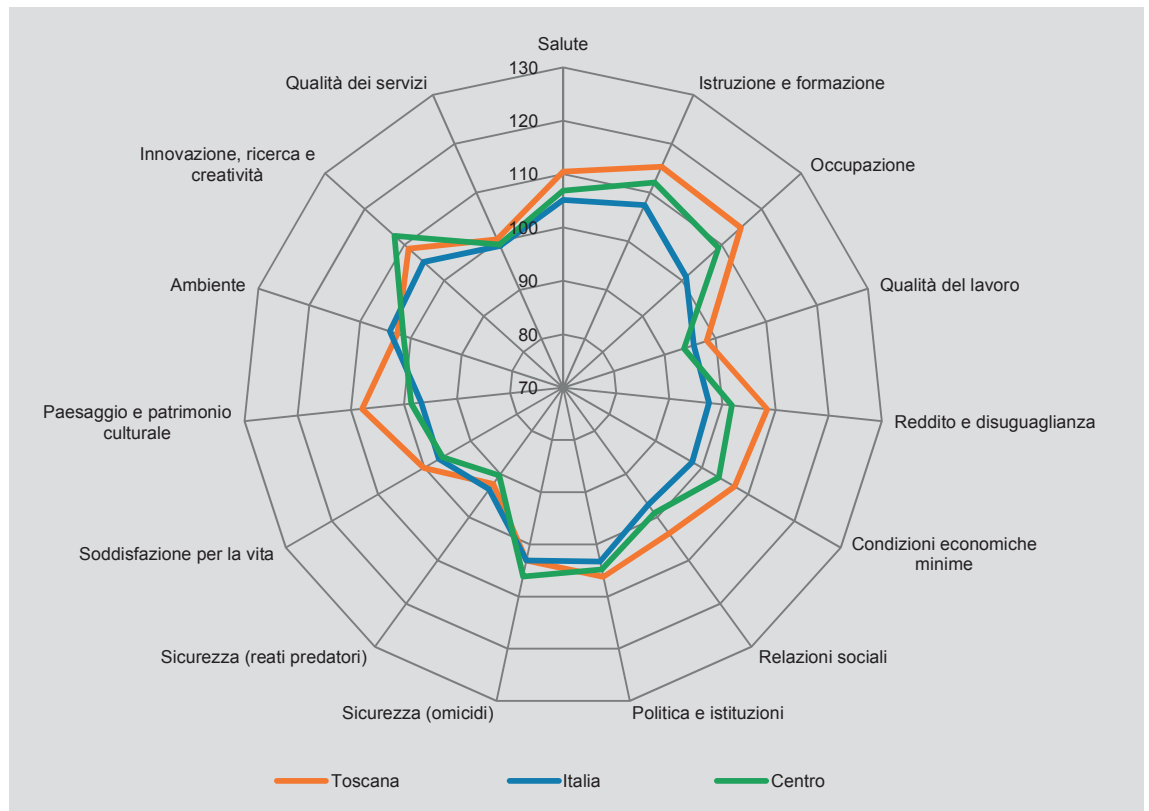
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Emilia-Romagna	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↑	→	↑	↓	↓
Nord	↑	↑	↑	↑	→	↑	↓	↑	→	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

TOSCANA

Indici compositi per Toscana, Centro e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Toscana, Centro e Italia. Anni 2015/2016 (b)

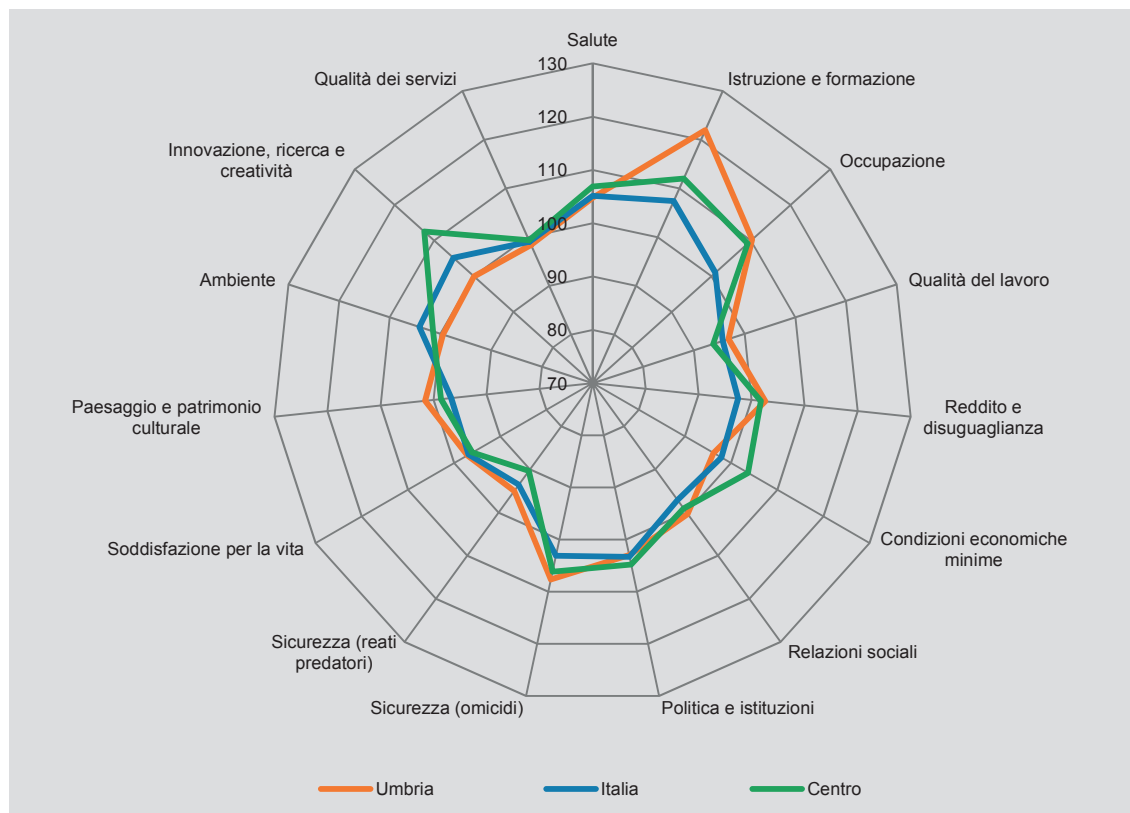
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Toscana	↗	↑	↑	↗	↓	↑	↓	↑	↓	↗	↑	↑	↗	↗	↓
Centro	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↗	↑	↗	↓
Italia	↑	↑	↑	↗	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↗	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

UMBRIA

Indici compositi per Umbria, Centro e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Umbria, Centro e Italia. Anni 2015/2016 (b)

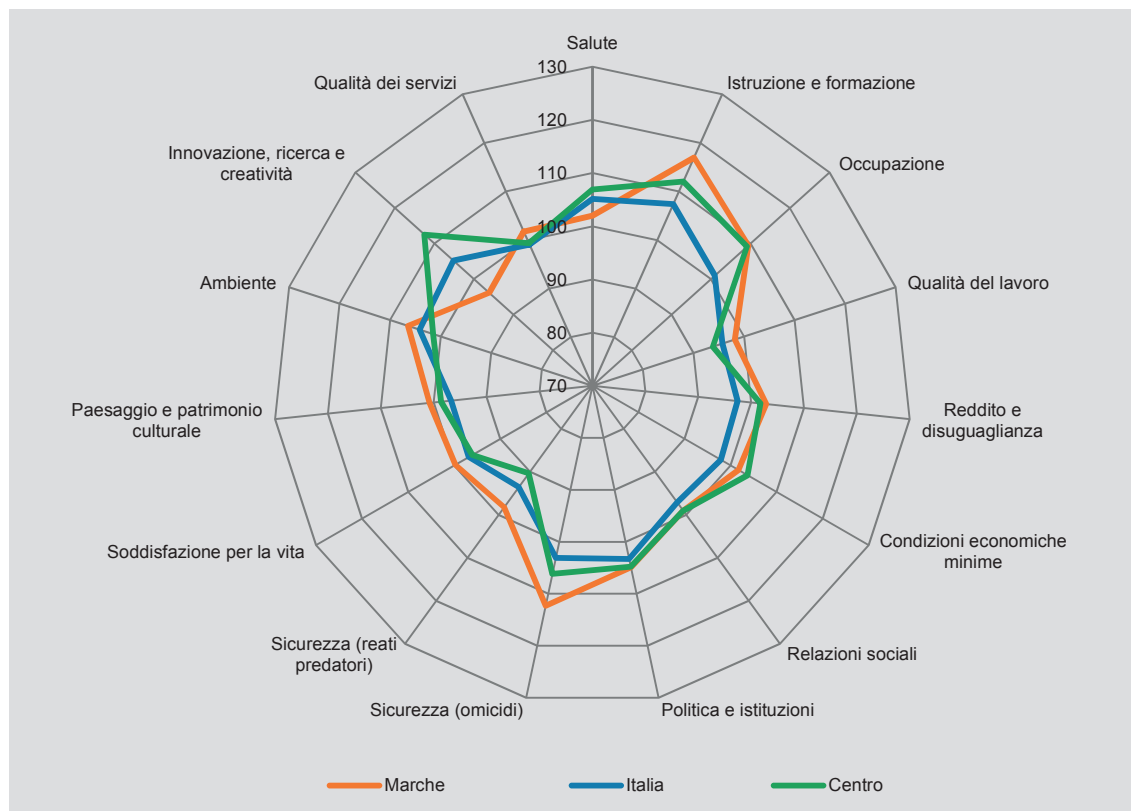
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Umbria	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓
Centro	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

MARCHE

Indici compositi per Marche, Centro e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Marche, Centro e Italia. Anni 2015/2016 (b)

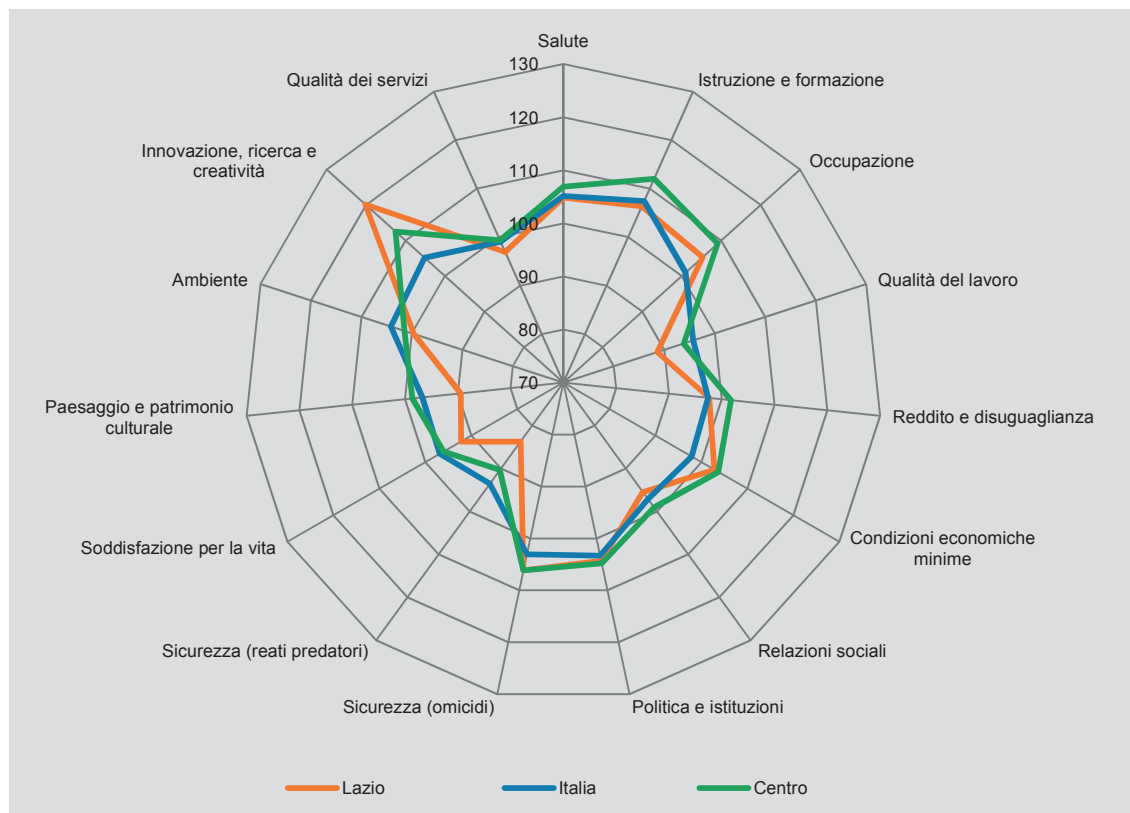
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Marche	↑	↑	→	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↑	↓
Centro	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LAZIO

Indici compositi per Lazio, Centro e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Lazio, Centro e Italia. Anni 2015/2016 (b)

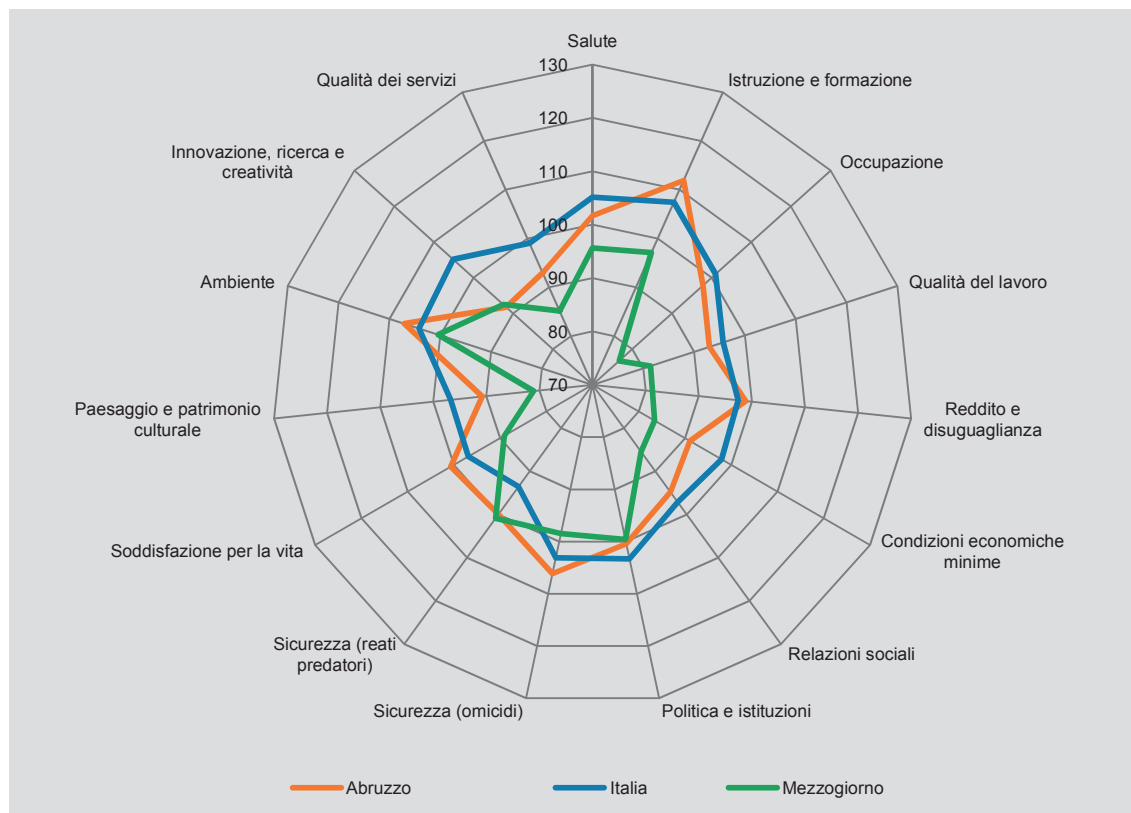
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Redditto e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Lazio	↑	→	↑	↑	→	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↓	→	↓	↓
Centro	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	→	↑	→	↓
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

ABRUZZO

Indici compositi per Abruzzo, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Abruzzo, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016 (b)

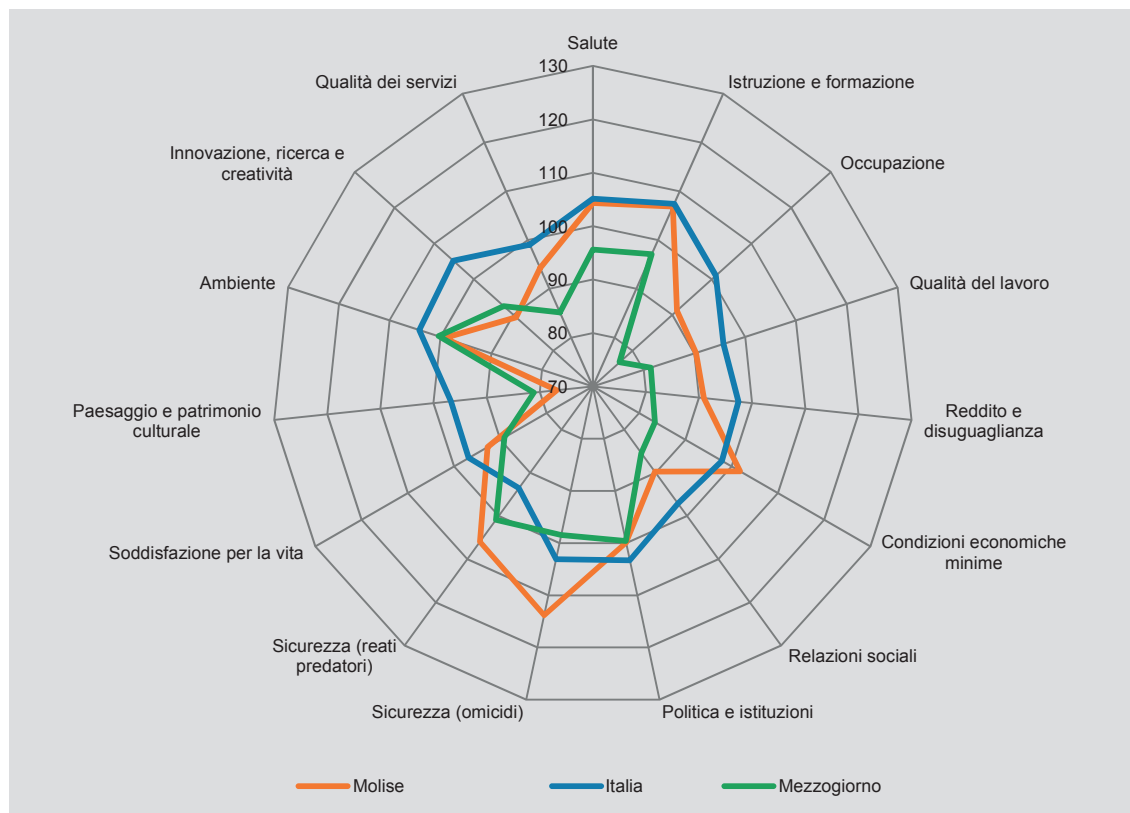
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Abruzzo	↓	↑	↑	→	↑	↑	↓	↑	→	→	↑	↑	↑	→	→
Mezzogiorno	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	→
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

MOLISE

Indici compositi per Molise, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Molise, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016 (b)

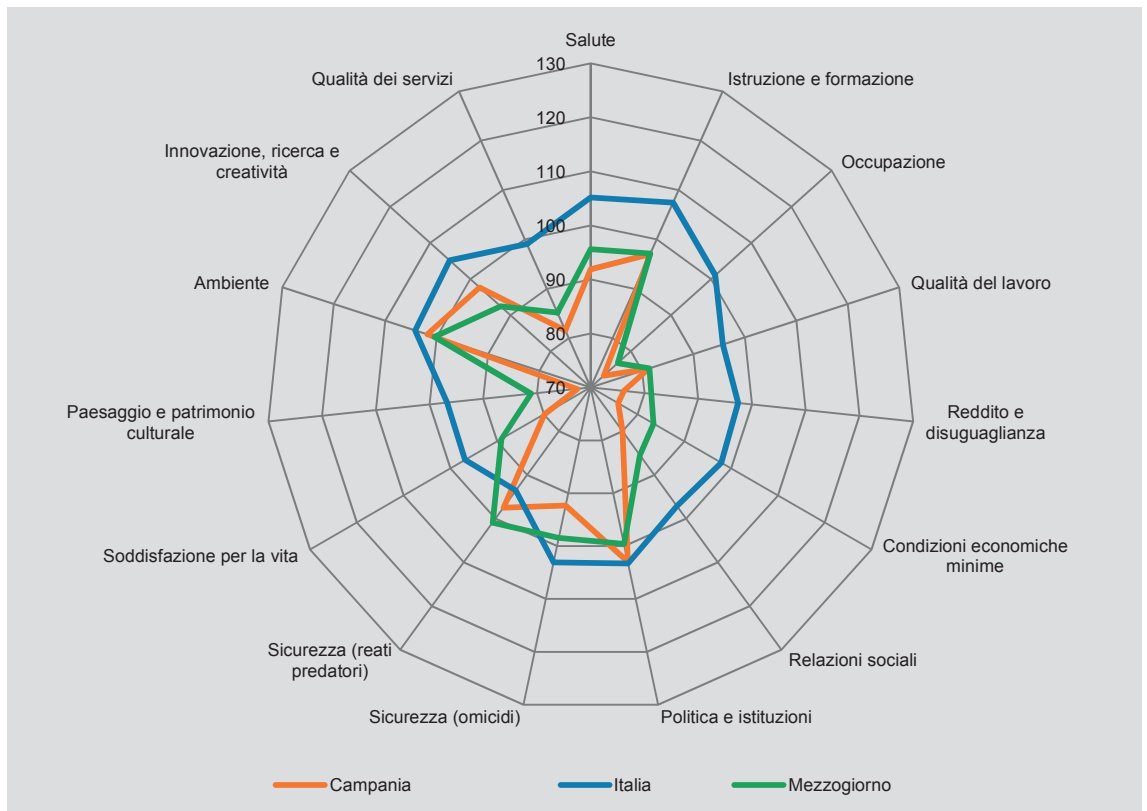
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Molise	↑	↑	↑	↓	↓	↑	↑	→	↑	↓	↑	↓	↑	↓	↓
Mezzogiorno	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	→
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

CAMPANIA

Indici compositi per Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016 (b)

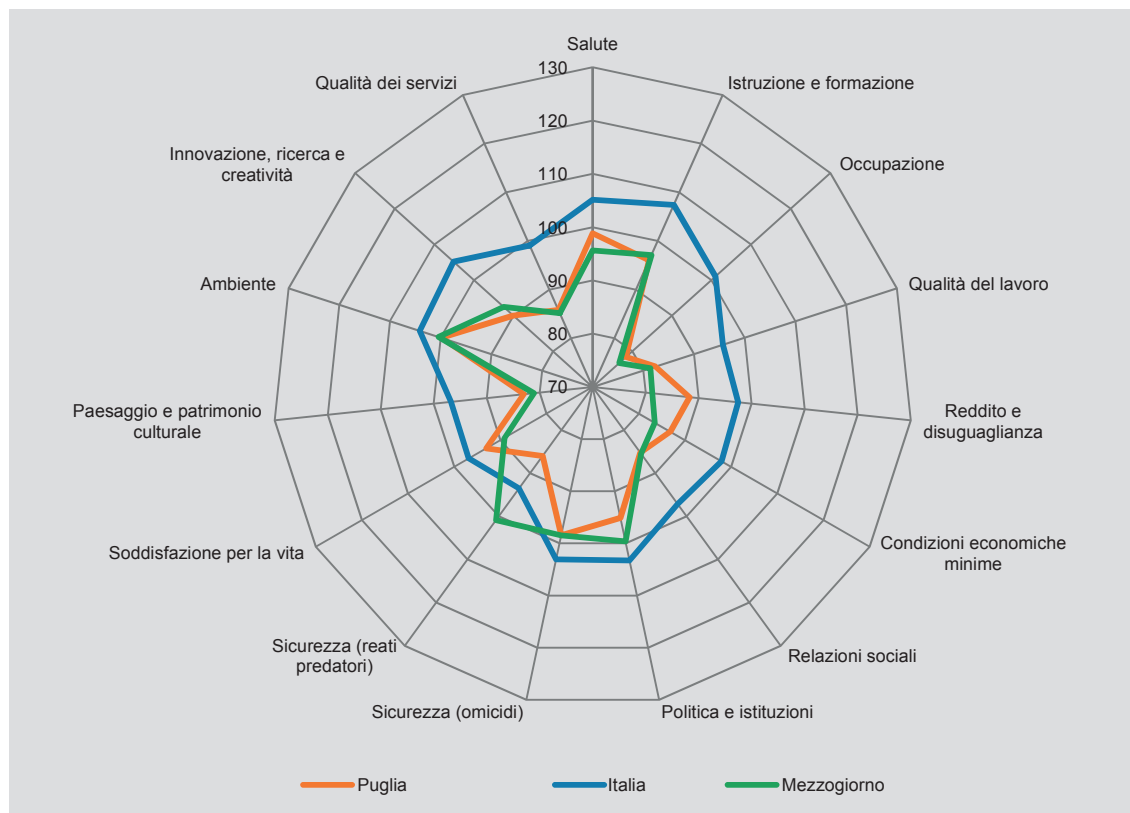
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Campania	↑	↑	↑	↑	↓	↓	→	↑	↑	→	↑	→	↑	↑	↓
Mezzogiorno	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	→
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

PUGLIA

Indici compositi per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016 (b)

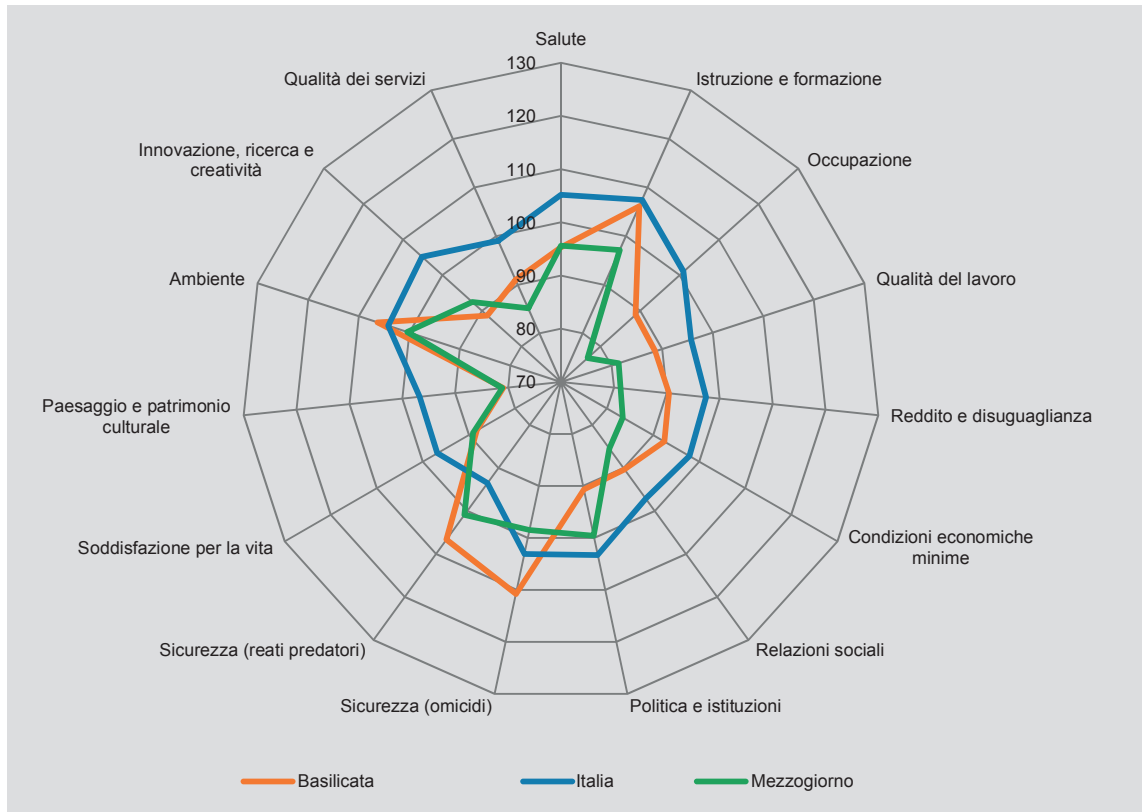
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Puglia	↑	↑	↑	↓	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Mezzogiorno	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	→
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

BASILICATA

Indici compositi per Basilicata, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Basilicata, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016 (b)

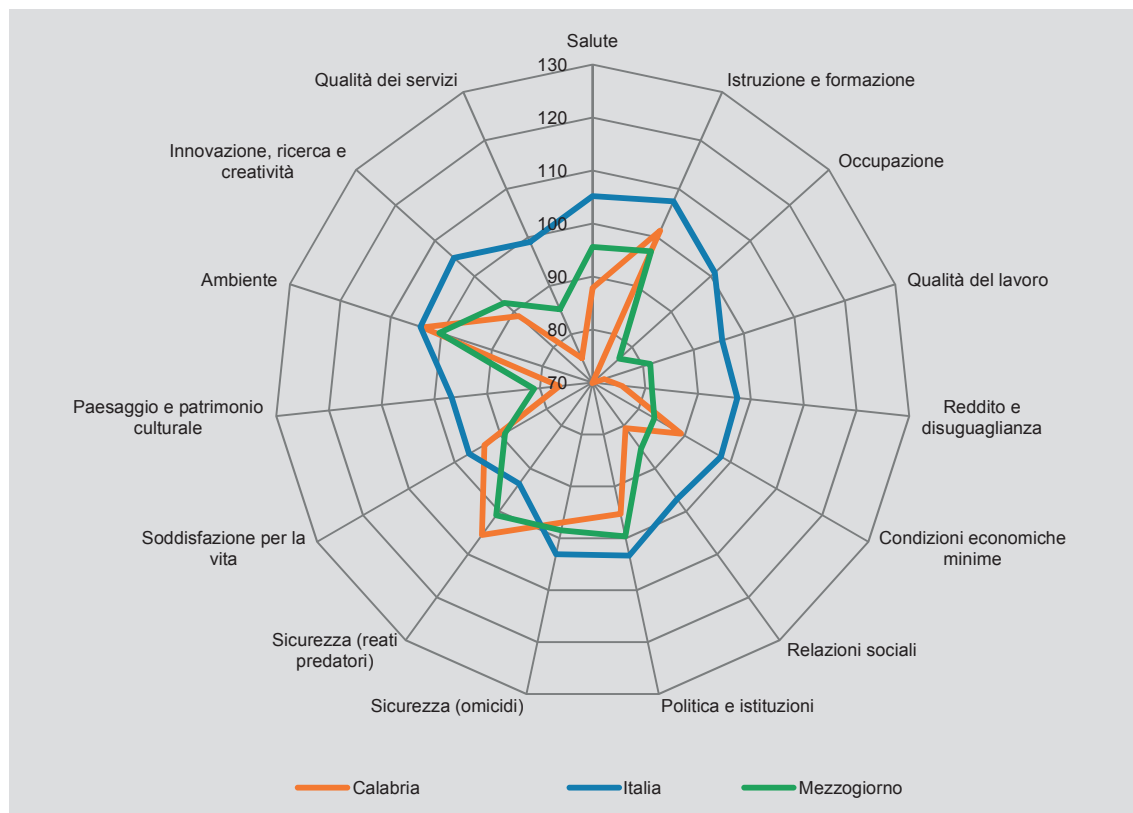
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Basilicata	↓	↑	↑	↓	↑	↓	↑	↓	→	→	↑	↓	↑	↓	↑
Mezzogiorno	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	→
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

CALABRIA

Indici compositi per Calabria, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Calabria, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016 (b)

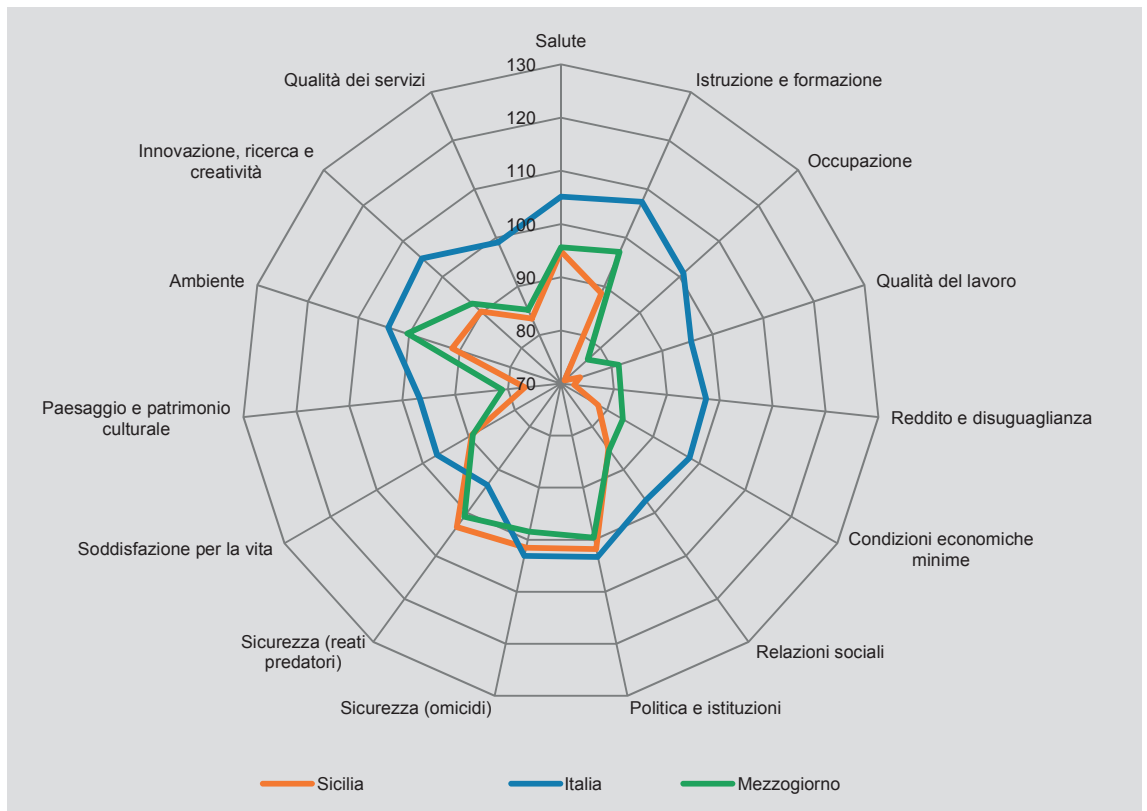
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Calabria	↑	↓	↑	→	↓	↑	↓	→	↑	↑	↑	↑	↑	↓	↓
Mezzogiorno	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	→
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

SICILIA

Indici compositi per Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016 (b)

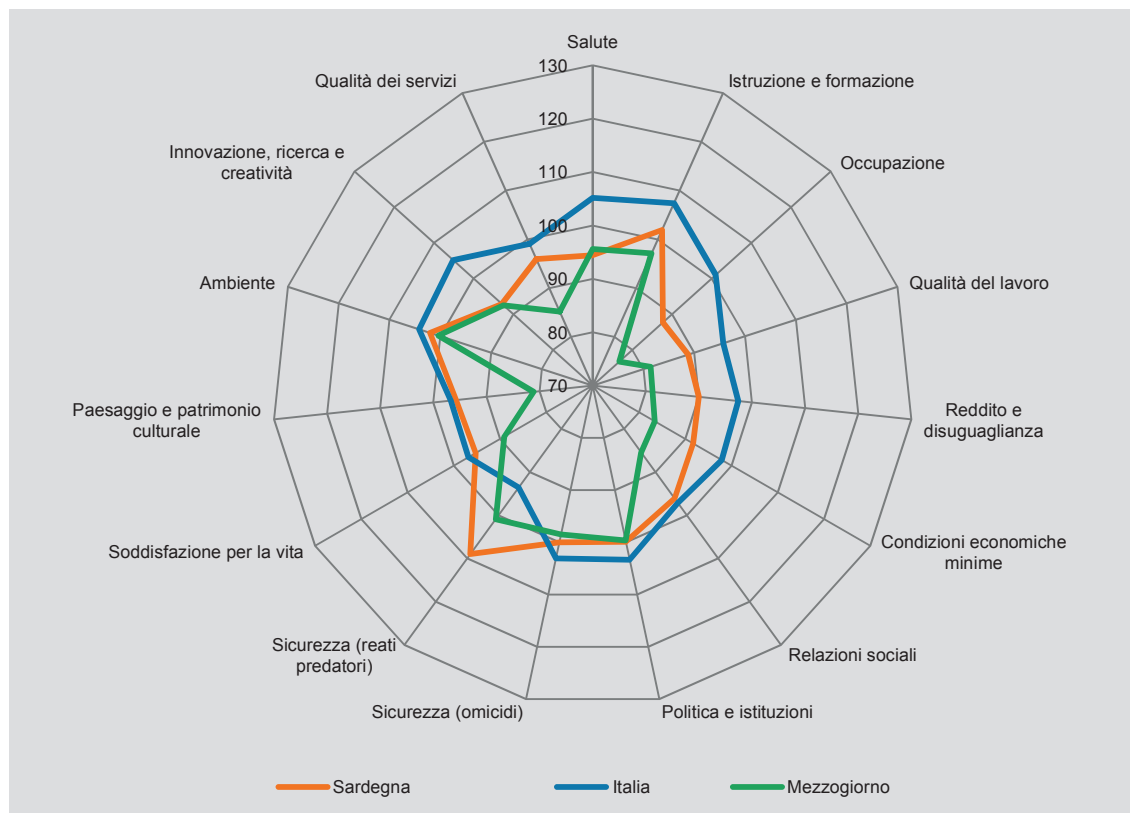
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Sicilia	↑	→	→	→	↓	↑	→	↑	↑	↑	↑	↓	↑	↓	→
Mezzogiorno	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	→
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

SARDEGNA

Indici compositi per Sardegna, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Sardegna, Mezzogiorno e Italia. Anni 2015/2016 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015	2016	2016	2016	2016	2015
Sardegna	↓	↑	→	→	→	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓
Mezzogiorno	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	↓	→
Italia	↑	↑	↑	→	↓	↑	↓	↑	↑	↑	↑	↑	↑	→	↓

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva; se minore o uguale a -0,5 si considera negativa. Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

